

Indice

Notiziario – Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università
n. 5 – Novembre 2005 – Anno XXX

<i>Introduzione al Notiziario</i>	
Don Bruno Stenco	pag. 5

PARTE I

VERSO IL 2° CONVEGNO NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

Seminario del Forum delle associazioni degli studenti universitari

Roma, 4-6 marzo 2005

TAVOLA ROTONDA DEL FORUM

<i>Agesci</i>	
a cura di Silvia Boca	pag. 14

<i>Cammino Neocatecumenale</i>	
A cura di Paolo Fornari, Francesco Galante e Giovanni Maria Petrella	pag. 17

<i>Comunione e Liberazione</i>	
A cura di Giulia Brunelli, Gabriele Giustozzi e Andrea Sansonetti	pag. 20

<i>Fuci</i>	
A cura di Enrica Belli e Davide Paris	pag. 22

<i>Giovani delle Acli</i>	
A cura di Gianluca Budano	pag. 25

<i>Movimento Giovanile Salesiano</i>	
A cura di Alfredo Altomonte	pag. 27

<i>Rinnovamento nello Spirito</i>	
A cura di Roberto Festa e Arianna Schifano	pag. 32

<i>The Others</i>	
A cura di Nicola Riva	pag. 35

TAVOLA ROTONDA DEGLI "OPERATORI"

La prospettiva del docente

Prof. Gianfranco Tonnarini pag. 38

La prospettiva del responsabile di pastorale universitaria

Don Edmondo Lanciarotta pag. 43

La prospettiva del direttore del collegio universitario

Prof. Don Giuseppe Grampa pag. 49

La rilettura dell'esperto

Prof. Fabio Pistella pag. 54

RELAZIONI

La dimensione relazionale/testimoniale

Prof. Mario Pollo pag. 64

La dimensione ecclesiale

Prof. Don Dario Vitali pag. 70

La dimensione spirituale

Prof. Don Antonino Franco pag. 79

Conclusioni

Don Bruno Stenco pag. 88

PARTE II

CHIESA E UNIVERSITÀ: COMUNE IMPEGNO PER L'UOMO.

L'università diffusa nel territorio.

**Linee pastorali di conversione missionaria
delle comunità ecclesiali**

3° Convegno Nazionale di pastorale universitaria

Montesilvano (PE), 12-14 maggio 2005

Chiesa e università

S.E. Mons. Francesco Cuccarese pag. 84

*L'università diffusa nel territorio. Linee pastorali
di conversione missionaria delle comunità ecclesiali*

Don Bruno Stenco pag. 94

<i>Riforma dell'università, politiche attive a favore dello studente e il diritto allo studio universitario</i> Dott.ssa Olimpia Marcellini	pag. 101
<i>L'università di oggi come teatro di nuovi "vissuti" per lo studente. Tendenze e priorità educative</i> Prof. Alessandro Cavalli	pag. 109
<i>Chiesa locale e università. La cultura come luogo pastorale nel contesto della svolta evangelizzatrice della Chiesa</i> Prof. Mons. Franco Giulio Brambilla	pag. 119
<i>La cappella come luogo di "continuità" tra i "fuori sede" e le Chiese locali di origine</i> Don Domenico Monaciello	pag. 136
<i>Dalla parte degli studenti: l'orientamento</i> Nisia Pacelli – Maria Carmela Aragona	pag. 140
<i>Dalla parte degli studenti: il diritto allo studio. Esperienza Fuci e Agesci</i> Matteo Solinas	pag. 143
<i>Pastorale universitaria e pastorale vocazionale. Esperienze</i> Don Roberto Donadoni	pag. 147
<i>La cappella, il cappellano e la pastorale universitaria nella diocesi</i> Don Walter Magni	pag. 152
<i>La pastorale universitaria regionale</i> Don Edmondo Lanciarotta	pag. 158
<i>Il Forum delle associazioni degli studenti universitari</i> Matteo Chiessi	pag. 170
<i>Da docenti cattolici in università</i> Prof. Luciano Corradini	pag. 174
<i>L'accoglienza dello studente: i collegi universitari di ispirazione cristiana, comunità di vita e di apprendimento</i> Prof. Don Giuseppe Grampa	pag. 183

Traccia di lavoro per i gruppi

I GRUPPO: Nord

Sintesi a cura di don Walter Magni pag. 190

II GRUPPO: Centro

Sintesi a cura di don Cristiano Marasca pag. 191

III GRUPPO: Sud-Isole

Sintesi a cura di sr. Maria Roversi pag. 192

IV GRUPPO: Studenti

Sintesi a cura di Marco Missaglia pag. 195

Conclusioni

Don Bruno Stenco pag. 197



Introduzione al Notiziario

Don BRUNO STENCO

Direttore Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Questo numero del Notiziario è interamente dedicato alla pastorale dell'università.

Contiene la pubblicazione degli *Atti del 3° Convegno Nazionale* che si è svolto a Montesilvano (PE) nei giorni 12-14 maggio 2005. Trattandosi del 3° *Convegno* di un *trittico* (il 1° si è celebrato a Roma il 28-29 novembre 2003 e il 2° a Rimini il 18-20 novembre 2004) rappresenta la conclusione di un ciclo durato due anni e richiede che vengano tirate le somme per una verifica complessiva del cammino intrapreso dall'Ufficio Nazionale e progettato con il supporto e il consenso unanime della Commissione per la pastorale dell'università.

Al contrario, gli *Atti del Seminario "Verso il 2° Convegno nazionale degli studenti universitari"* (Roma, 4-6 marzo 2005) rappresentano già la programmazione dell'immediato futuro e dei prossimi traguardi della pastorale dell'università della Chiesa italiana.

1. Un primo bilancio

Per quanto riguarda il primo aspetto, e cioè la delineazione di un bilancio, va richiamata *l'attenzione pastorale prioritaria* che si è voluto riservare al trinomio *università, Chiesa locale, territorio*, riprendendo in particolare le indicazioni suggerite nel documento *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*: «Il positivo cammino ecclesiale degli ultimi anni non nasconde alcuni nodi critici: l'esperienza universitaria e gli universitari non trovano sempre adeguata attenzione nelle nostre comunità cristiane¹. L'apertura al mondo della cultura e dell'università appare spesso assente dalla pastorale ordinaria e ancora troppo debole nella sua interazione con la pastorale giovanile. È necessario maturare nella coscienza ecclesiale la convinzione sempre più solida che soggetto adeguato della pastorale universitaria è l'intera comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni. La capacità del Vangelo di ispirare e animare la cultura non procede per automatismi, ma richiede il lavoro paziente e tenace nella pastorale ordinaria: per questo "è auspicabile che le comunità cristiane, preti, religiosi e fedeli riservino maggiore attenzione agli studenti e agli insegnanti, nonché all'apostolato

¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura*, 23 maggio 1999, n. 29.

*esercitato dalle cappellanie universitarie*². Inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, la pastorale universitaria, “concretizza la missione della Chiesa nell’università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura”³. L’università, formata da docenti, ricercatori, studenti e da personale qualificato tecnico-amministrativo, è ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica. Essa è rispettosa del carattere proprio dell’istituzione universitaria e si svolge nella convinzione che la fede cristiana non solo non invada terreni “profani”, ma sia di grande aiuto al raggiungimento delle finalità autentiche dell’università»⁴.

Si noti come il documento qualifichi la natura insieme “ordinaria e specifica” della pastorale dell’università. Questo approccio ha contribuito ad avviare una riflessione teologico-pastorale sul rapporto tra “parrocchia, Chiesa locale e pastorale d’ambiente”⁵, tra “università e chiesa locale nel contesto del cammino di conversione missionaria della Chiesa italiana verso il convegno ecclesiale di Verona”⁶. Si tratta di una riflessione importante perché la testimonianza cristiana della fede in università e la sua trasmissione nell’ambiente accademico in qualche misura chiedono all’intera comunità cristiana (e non solo a pochi addetti ai lavori) di coglierne un dinamismo molto profondo: formare una comunità capace di promuovere una cultura cristianamente ispirata inserita nel tessuto vivo della società. Ciò significa considerare con attenzione il collegamento tra pastorale dell’università, pastorale giovanile e percorsi formativi (catechistici e dell’iniziazione cristiana) delle comunità cristiane⁷ e assegnare alle cappelle universitarie un ruolo significativo (non solo luogo di “offerta di servizi religiosi”, ma di elaborazione culturale e interiorizzazione della fede dei giovani in continuità educativa con i percorsi formativi delle chiese locali di appartenenza o di riferimento dei giovani, docenti e di quanti operano in università). In questa prospettiva si comprende meglio perché i tre Convegni nazionali si sono caratterizzati per una attenzione al territorio e alle dimensioni delle sedi universitarie: il primo (Roma, novembre 2003) si è rivolto alle grandi città universitarie con più di 50.000 studenti e dove sono presen-

² CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA - PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI - PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, *Presenza della Chiesa nell’università e nella cultura universitaria*, 22 maggio 1994, III.1.4, in EV 14, 1392.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, n. 38, in EV 12, 452.

⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L’UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l’università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n.10.

⁵ Cfr. L. BRESSAN, “Parrocchia, Chiesa locale e pastorale d’ambiente negli orientamenti pastorale della Chiesa Italiana”, in *Notiziario dell’Ufficio Nazionale per l’Educazione, la Scuola e l’Università*, 1 (2004), 173-190.

⁶ Cfr. la relazione di G. AMBROSIO e quella di F. G. BRAMBILLA pubblicate in questo *Notiziario*.

⁷ Cfr. la relazione di D. MONACIELLO, “La cappella come luogo di continuità tra i “fuori sede” e le chiese locali di origine”, pubblicata in questo *Notiziario*.

ti più atenei (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma, Torino); *il secondo* (Rimini, novembre 2004) ha riunito le 37 diocesi che sono sede principale di università (Ancona, Aosta, Alessandria/Novara/Vercelli, Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Camerino, Catanzaro, Cosenza, Genova, Ferrara, Lecce, Macerata, Messina, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara/Chieti, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia/Modena, Salerno, Sassari, Siena, Teramo, Trento, Trieste, Udine, Urbino, Venezia, Verona); *il terzo* ha riunito le città/diocesi (novantadue) nelle quali è presente una sede distaccata di università e le città/diocesi (oltre ottanta) dove non c'è un ateneo, ma che comunque sono chiamate a non trascurare il mondo dell'università e in particolare quei giovani che intraprendono il cammino degli studi accademici.

Si può dunque ritenere che nel corso di questi due anni sia migliorato il collegamento pastorale tra Chiesa locale e università, nel senso che un maggior numero di diocesi hanno consolidato o hanno iniziato a darsi una organizzazione pastorale più efficace. Inoltre gli stessi soggetti della pastorale dell'università (studenti, docenti singoli o associati) prendono più diffusamente coscienza del loro impegno di testimonianza attiva.

Il riferimento al rapporto tra *Università e territorio* e in particolare al rapporto tra *Università e Chiesa locale* ha consentito di soffermare l'attenzione dei Vescovi sull'*assetto organizzativo* della pastorale dell'università in Italia. S.E. Mons. Cesare Nosiglia, in qualità di Presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, in occasione del Consiglio Permanente del 22-24 marzo 2003 sollecitò i Vescovi in questo senso e nel comunicato finale di quella sessione si esplicitano gli obiettivi e le priorità: «*Con riferimento all'impegno della comunità ecclesiale nei luoghi della formazione e della cultura, in particolare nell'Università, i Vescovi hanno ribadito la necessità di incrementare una pastorale appropriata attraverso una più attenta promozione del dialogo – anche istituzionale, coinvolgendo facoltà e studi teologici – tra fede e cultura, la presenza significativa di operatori pastorali ben preparati, un maggiore coordinamento delle diverse realtà ecclesiali operanti nel settore. Oggi, infatti, la pastorale della cultura e quella universitaria rappresentano ambiti privilegiati per la nuova evangelizzazione e per la fondazione di un nuovo umanesimo animato dai valori cristiani [...]. L'obiettivo pastorale verso il quale i Vescovi impegnano la comunità ecclesiale in questo ambito nei prossimi anni è duplice: assicurare a livello diocesano il necessario coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni (parrocchie universitarie, cappelle, centri universitari) e delle aggregazioni laicali operanti nella e per l'Università; incrementare la collaborazione a livello regionale, avvalendosi anche di una commissione di coordinamento presieduta da un Vescovo. Sono state anche segnalate le priorità sulle quali impostare*

la pastorale universitaria nelle Chiese locali: elaborazione di un progetto diocesano organico con particolare attenzione alla collocazione e alla funzione di una cappella universitaria; attivazione di laboratori culturali extracurricolari, consentiti dall'attuale riforma universitaria; diffusione e qualificazione dei colleghi universitari quali luoghi di socializzazione e di confronto per un accompagnamento formativo e culturale cristianamente ispirato; formulazione di percorsi e di modalità idonee per il corretto orientamento allo studio degli studenti e per l'inserimento di coloro che entrano in Università da lavoratori, o che vi ritornano in qualità di docenti o come professionisti». Si tratta di orientamenti che lo stesso Mons. Cesare Nosiglia ha presentato a tutti i Vescovi nel corso della 51^a Assemblea Generale dei Vescovi (19-23 maggio 2003) dove ha ribadito il duplice obiettivo pastorale diocesano e regionale sopra accennato e aggiungendo: «Oggi la pastorale universitaria costituisce uno degli ambiti nel quale può trovare terreno fertile la nuova evangelizzazione e la testimonianza dei valori cristiani per contribuire a realizzare un nuovo umanesimo aperto alla dimensione spirituale della verità.

Purtroppo appare preoccupante il fatto che a questo ambito pastorale che interessa centinaia di migliaia di giovani, migliaia di docenti e ricercatori, siano destinate poche risorse di personale e di mezzi e comunque sia considerato un settore a se stante non ricordato e inserito dentro i programmi diocesani di pastorale giovanile e di pastorale della cultura.

A tale proposito giova ricordare il can. 813: "Il vescovo diocesano abbia una intensa cura pastorale degli studenti, anche erigendo una parrocchia, o almeno per mezzo di sacerdoti a ciò stabilmente deputati e provveda che presso le università, anche non cattoliche, ci siano centri universitari cattolici, che offrano un aiuto soprattutto spirituale alla gioventù». Questi orientamenti inducono a operare perché sia a livello diocesano che di regione ecclesiastica l'assetto organizzativo della pastorale dell'università sia meglio definito e riconosciuto. E si è già iniziato a farlo⁸ considerando anche, specialmente nelle grandi città universitarie, la necessità di una duplice figura: quella dell'incaricato diocesano di pastorale universitaria e quella del cappellano.

Nel bilancio complessivo non possono essere tralasciate altre dimensioni essenziali che si è iniziato a considerare: il riferimento ad una visione complessiva dell'evoluzione delle istituzioni accademiche oggi quali ad esempio il Processo di Bologna, lo status giuri-

⁸ Si vedano ad esempio le relazioni di W. MAGNI, "La cappella, il cappellano e la pastorale universitaria" e di E. LANCIAROTTA, "La pastorale universitaria regionale", pubblicate in questo *Notiziario*; oppure la relazione di G. BENZI, "La cappella, il Centro culturale e il riconoscimento del servizio culturale da parte dell'università. Statuti e convenzioni", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005), 56-58.

dico dei docenti, le condizioni della ricerca e dei processi di apprendimento degli studenti⁹; l'attenta considerazione dell'evoluzione ordinamentale delle istituzioni accademiche ecclesiastiche, delle facoltà teologiche e degli istituti di scienze religiose e dei suoi riflessi culturali e pastorali¹⁰; il collegamento con il cammino del Progetto Culturale della Chiesa Italiana dopo il Convegno ecclesiale di Palermo¹¹.

2. Prospettive

Nel corso del biennio 2006/2007 si cercherà di consolidare la pastorale dell'università nelle sedi locali e di migliorare il collegamento tra l'Ufficio nazionale e gli incaricati diocesani e regionali. Un'attenzione particolare tuttavia sarà data ai *soggetti* della pastorale dell'università e cioè agli *studenti* e ai *docenti* (si vedano i nn. 8 e 9 del documento CEI *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*). Per i primi si prevede la realizzazione del 2° *Incontro nazionale* (dopo il 1° celebrato a Loreto nel 1999 alla vigilia del Giubileo). Si svolgerà a Roma dal 10 al 12 marzo 2006 per iniziativa congiunta dell'Ufficio nazionale e del Forum delle associazioni degli studenti universitari. La pubblicazione in questo numero del Notiziario degli Atti del Seminario "*Verso il 2° convegno nazionale degli studenti universitari*" costituisce una preziosa documentazione del lavoro preparatorio di questo importante evento ecclesiale. Le conclusioni del Seminario sottolineano alcuni elementi essenziali:

- il riferimento al Convegno ecclesiale di Verona che accentua la conversione missionaria della Chiesa italiana per cui sarà evidenziato, anche nel titolo, il compito della testimonianza e l'interconnessione tra la formazione cristiana e il vissuto del giovane studente: "In università testimoni della speranza. Studenti per una nuova cultura dello studio e della ricerca scientifica";
- l'enucleazione di nodi essenziali e problematici per la promozione di un autentico umanesimo e di una vera comunità di studio e di ricerca;

⁹ Cfr. la relazione di A. DE MAIO, "L'autonomia degli Atenei e il territorio: la responsabilità delle scelte per qualificare la formazione e la ricerca", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005), 20-30; cfr. anche le relazioni di A. CAVALLI, "L'università oggi come teatro di nuovi vissuti per lo studente" e di O. MARCELLINI, "Riforma dell'università, politiche attive a favore dello studente e il diritto allo studio universitario", pubblicate in questo *Notiziario*.

¹⁰ Cfr. la relazione di N. GALANTINO, "Sapere teologico e laboratori culturali: esperienze di collaborazione tra facoltà teologiche e università statali", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005), 58-68.

¹¹ Cfr. la relazione di V. SOZZI, "Ricercatori e Progetto Culturale. Il Centro Universitario Cattolico", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005), 69-72.

- l'attenzione al "vissuto" quotidiano dello studente che inizia il percorso accademico, dello studente del triennio, dello studente che frequenta i corsi di laurea specialistica, del ricercatore, dello studente che cerca lavoro...;
- l'approfondimento del valore dello studio inteso come ricerca della verità e delle motivazioni spirituali che lo sorreggono;
- la valorizzazione e promozione delle associazioni/movimenti/gruppi ecclesiali degli studenti universitari e loro raccordo con la pastorale dell'università nell'ambito della comunità cristiana.

PARTE I

**VERSO IL
2° CONVEGNO NAZIONALE
DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI**

**Seminario del Forum delle associazioni
degli studenti universitari**

Roma, 4-6 marzo 2005



avola rotonda del Forum delle associazioni degli studenti universitari

- Agesci
- Cammino Neocatecumenale
- Comunione e Liberazione
- Fuci
- Giovani delle Acli
- Movimento Giovanile Salesiano
- Rinnovamento nello Spirito
- The Others



1. Definizione associativa del gruppo.
2. Andamento numerico e caratteristiche dei membri aderenti.
3. Elementi distintivi della comunità.

1. Il gruppo "scout universitari" nasce nel 1995 nella Cappella dell'università "La Sapienza" di Roma con la collaborazione dei padri gesuiti.

Inizialmente si sviluppa come una comunità di scout (anche non più in attività) di studenti universitari che, con cadenza quindicinale, si incontra per confrontarsi su alcune tematiche riguardanti il mondo dell'università e per condividere un cammino di fede.

Emerge successivamente l'esigenza di una presenza attiva, di testimonianza e di servizio in Università e anche la necessità di dar vita ad una comunità di confronto e servizio per scout universitari non più in età di clan.

Così nel 1997 prende vita il Co.Co (comunità di coordinamento) per "i più grandi", le due comunità formano insieme il gruppo Scout Universitari di Roma.

Il Co.Co è una comunità di confronto e servizio che ha come base comune l'adesione al patto associativo dell'Agesci, dove si confrontano i membri dello staff di clan, e scout studenti universitari fuori sede che hanno preso la partenza e che svolgono servizio associativo o altri servizi in università e nel territorio cittadino.

2. L'andamento è costante nel tempo sia per quanto riguarda il numero sia per la presenza maschile e femminile.

Attualmente il Co.Co. conta circa 11/12 elementi più un A.E., di cui 6/7 membri maschili e 5 femminili.

Nella comunità di quest'anno si sono verificati i seguenti cambiamenti:

- ingresso di 2 nuovi membri;
- rientro di 2 membri allontanatisi per motivi di studio;
- uscita di 1 membro femminile;
- avvicendamento del nuovo cappellano come A.E.

La fascia d'età della comunità è compresa tra i 23/24 anni e i 31 anni e dei membri che ne fanno parte alcuni sono studenti universitari, e altri hanno intrapreso le attività lavorative.

Nella comunità vengono svolti diversi tipi di servizio:

- 5 fanno parte dello staff di clan;

- 1 è maestro dei novizi in un gruppo della zona cui apparteniamo;
- 1 fa parte della comunità dei gesuiti;
- gli altri svolgono servizi extra associativi sul territorio cittadino.

3. Il Co.Co, poiché inserito pienamente nella realtà universitaria, permette di conciliare i ritmi universitari con la vita associativa, con esperienze di servizio e di fede, e rende possibile un continuo confronto sia all'interno della comunità stessa che tra le diverse realtà analoghe presenti su tutto il territorio nazionale.

Un limite è rappresentato dalla novità di questa realtà all'interno dell'Agesci, infatti non disponendo di un apposito regolamento che ne delinea metodi e obiettivi, le attività sono scelte annualmente dai suoi membri, in più, non essendo un gruppo con tutte le unità, la disponibilità per il servizio associativo viene data ai gruppi della zona.

Analisi del Clan "Il Mosaico"

Il Clan universitario nasce con l'obiettivo di garantire ai rover e scolte fuorisede la possibilità di continuare un cammino verso la Partenza, nella concreta difficoltà sia di proseguirlo nei gruppi di provenienza sia di inserirsi nei gruppi romani. Nel contempo si propone anche di affrontare un cammino significativo di approfondimento della condizione universitaria

Il Clan universitario conta oggi circa 26 R/S (15 maschi e 11 femmine), con una totale predominanza di provenienze dal centro-sud (Puglia, Calabria, Molise, Sicilia, Basilicata, Campania). Le età vanno dai 18-19 anni delle matricole (12) ai 21-22 dei partenti (una decina).

Da circa 3 anni registriamo un aumento significativo degli ingressi delle matricole, dovuto ad una buona pubblicità e al fatto che ormai nelle zone del sud Italia si è sparsa la voce della nostra esperienza.

L'impegno dello staff (nei confronti della zona, della regione, dell'associazione – in particolare della Branca R/S nazionale –, dei gruppi di provenienza dei ragazzi e della Cappella) fin da subito è stato quello di proporre non un "surrogato" di roverismo ma un cammino di crescita inserito nel percorso metodologico della Branca. Fin da subito quindi gli R/S di questo clan sono stati impegnati nel servizio comunitario e personale (che ognuno di loro svolge almeno una volta a settimana) nelle uscite (siamo arrivati ad una media di quasi 1 al mese) il campetto di Pasqua, e le route estive (alcune molto belle ed impegnative come quelle in Sardegna, sull'Etna, in Val Masino-Val Codera, nelle Foreste Casentinesi).

Il cammino di questo Clan (cominciato ufficialmente nel Novembre del 1996) ha anche visto l'impegno in alcuni capitoli (sulle

droghe, sull'islam), la stesura di una prima carta di clan e, in quest'anno, il clan attuale è impegnato nel redigerne una nuova.

Questi sono alcuni aspetti che abbiamo osservato camminando insieme:

- vita di fede spesso inesistente, o comunque caratterizzata da agnosticismo, pigrizia, legata ad un contesto di concretezza e materialità. Spesso queste situazioni derivano da storie personali che i ragazzi si portano da “casa”; altre volte è la nuova realtà romana a causare una messa in discussione delle proprie certezze;

- un altro elemento che riscontriamo è la difficoltà ad impostare una riflessione culturale e a provare a costruire in modo autonomo dei percorsi di conoscenza, questo porta a vivere in modo superficiale gli approfondimenti proposti e le varie attività come ad esempio i capitoli, che spesso mancano della voglia di capire e crescere che dovrebbe animarli. Probabilmente è anche questo nuovo percorso di studi superiori e universitari che fornisce una cultura già pronta e preconfezionata, a spegnere nei ragazzi la voglia di capire e andare avanti spendendo energie nella ricerca della verità;

- difficoltà a farsi una propria idea, ad assumersi delle responsabilità e portarle avanti con impegno (vedi alcuni servizi proposti che sono stati abbandonati con diverse scuse);

- forti momenti di solitudine e disordine nello stile di vita. Questi ragazzi sono cresciuti abituati ad una vita caratterizzata da orari, abitudini e rapporti concreti, costanti e garantiti, e invece, soprattutto il primo anno molti di loro affrontano una esperienza di solitudine, di disordine anche alimentare.

Spesso raccogliamo il loro sfogo con racconti di giorni passati senza un dialogo con altre persone, o aver consumato svariati pasti in solitudine o il mangiare male e in orari assurdi. È per questo che lo staff sta aumentando i momenti di incontro più conviviale, magari per cena, unendo la possibilità di fare riunione all'incontro a tavola in cui loro possano tornare a vivere l'esperienza fondamentale della mensa e del prendere il cibo in comunione;

- abbiamo notato una spiccata capacità di alcuni all'abilità espressiva e si sono sviluppate attività di animazione anche a scopo di autofinanziamento con l'obiettivo, anche attraverso queste, di rendere più unito e coeso il clan;

- una riflessione che condividiamo di staff riguarda il fatto che molti di questi ragazzi sono estremamente motivati nel percorso scout. Infatti, non è da tutti, (in un momento di cambiamento totale, quale quello del fuorisede al primo anno, con una mole di impegni rilevante tra studio e lezioni, e l'affrontare i problemi della vita quotidiana nella città da soli) andarsi a cercare un clan per continuare il cammino scout.



Cammino Neocatecumenale

A cura di PAOLO FORNARI, FRANCESCO GALANTE
e GIOVANNI MARIA PETRELLA

Il Cammino Neocatecumenale è un «itinerario di riscoperta dell'iniziazione cristiana degli adulti battezzati»¹, un cammino di conversione e di catechesi che si pone al servizio dei Vescovi e dei parroci come itinerario di riscoperta del Battesimo e di educazione permanente nella fede, rivolto ai battezzati che intendono maturare la propria fede, a coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, agli appartenenti a confessioni cristiane non in piena comunione con la Chiesa.

Nato nel 1964 tra i poveri delle baracche della periferia di Madrid, i quali chiesero a Kiko Arguello e Carmen Hernandez di parlare loro di Cristo, il Cammino Neocatecumenale si è concretizzato in un'esperienza catechetica in cui dapprima l'arcivescovo di Madrid S.E. Mons. Casimiro Morcillo e poi Sua Eminenza il Card. Angelo Dell'Acqua, allora Vicario Generale del papa per la città di Roma, riconobbero una attuazione di quel rinnovamento che era stato suscitato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, incoraggiandone la diffusione nelle parrocchie che lo avessero richiesto. Da allora è iniziato un lungo percorso che ha portato, il 29 giugno 2002, all'approvazione di uno Statuto che riconosce il Cammino Neocatecumenale, definendone la natura.

Si tratta di un cammino di iniziazione cristiana post-battesimale che mira a formare cristiani adulti e soggetti attivi nella Chiesa, e che trova il suo fondamento nella Parola, nella Liturgia e nella Comunità. Esso si attua nelle parrocchie ed è vissuto in piccole comunità, luogo in cui si attua tale formazione. Ove il parroco desideri avvalersi di tale strumento, si terrà un ciclo di 15 catechesi keigmatiche, che si concludono con un ritiro di tre giorni, alla fine della quale si presenta l'itinerario catecumenale e coloro che lo vogliono decidono di aderirvi. Si crea così una comunità che inizia il suo cammino.

Venendo al tema che qui ci interessa trattare, per sua stessa natura il Cammino non offre una specifica pastorale universitaria, e ciò fondamentalmente per due motivi. In primo luogo, come si è detto, esso è vissuto in comunità che comprendono persone di diversa età e condizione sociale; né possiede strutture rivolte specificamente ai giovani, o agli universitari. Il secondo motivo è la diretta conseguenza del primo: rivolgendosi nello stesso e identico modo a persone di diversa età e condizione sociale, il Cammino, come ta-

¹ Statuto art. 5,1.

le, non può trovare una sede diversa dalla parrocchia. La mancanza di una pastorale specificamente rivolta agli universitari non è dovuta ad una scelta particolare, ma deriva semplicemente dal fatto che ciò non rientra nel carisma proprio del Cammino. D'altra parte, se si considera che il Cammino neocatecumenale è diffuso largamente in tutta Italia, si capisce che gli universitari che vivono questa esperienza costituiscono una presenza significativa, sebbene non organizzata. Essi, come ogni cristiano adulto, sono testimoni del Vangelo fra i loro amici e colleghi e sanno di essere chiamati ad annunciare Cristo in ogni momento della loro vita; il che li rende anche naturalmente disponibili a collaborare con chiunque, singolo o gruppo, si faccia portatore del Vangelo in comunione con la Chiesa.

Per venire al questionario che ci è stato sottoposto, l'esperienza comune è che il sovraffollamento delle università, i ritmi frenetici, rendono difficile l'instaurazione di relazioni significative, al di fuori dei momenti formativi: si deve constatare che tendenzialmente lo studente rimane all'università per il tempo necessario alla didattica o allo studio, che riempiono gran parte della giornata; i rapporti con i suoi colleghi sono in gran parte rapporti "di corridoio"; mentre i rapporti con i professori, che in un'università di massa devono provvedere a centinaia di studenti, raramente si distinguono da un rapporto puramente professionale, fra un pubblico funzionario e un fruitore di servizi, configurandosi raramente come rapporti maestro-discepolo, se non per la buona volontà di coloro che instaurano una tale relazione. Naturalmente si devono fare le debite distinzioni (ciascuno ha una maggiore o minore capacità di intessere relazioni sociali; in alcune facoltà la formazione di gruppi di studio è pressoché necessaria, il che favorisce la creazione di rapporti di amicizia anche profondi), ma, in generale, nell'ambiente universitario, le relazioni profonde e di condivisione sono piuttosto rare.

In questa situazione, i rapporti con amici e colleghi e, a maggior ragione, con persone che condividono la stessa esperienza di fede, rappresentano un aiuto non indifferente e rendono meno anonimo l'ambiente universitario. Ma quando un giovane neocatecumenale entra all'università, non sa necessariamente quali e quante persone condividono il suo cammino di fede. E, se entra in contatto con loro, è tramite amici comuni o incontri casuali. Ciò non esclude però la possibilità di entrare in contatto con altre realtà associative: alcuni ragazzi interrogati hanno trovato un aiuto notevole, non solo morale o spirituale, nel contatto con altre realtà ecclesiali.

È difficile dare una risposta univoca alla domanda di cui al punto C: naturalmente lo studio non è semplicemente acquisizione di contenuti, ma un momento decisivo nella formazione della persona e parte integrante della vocazione a cui ognuno di noi è chia-

mato a rispondere, ma spesso l'amore della sapienza e il gusto della ricerca, che questa prospettiva naturalmente presuppone, rischiano di essere sommersi da una concezione eccessivamente "burocratica" dell'università, in cui ciò che conta è passare gli esami, possibilmente trovando le scorciatoie burocratiche che consentono di raggiungere il titolo nel modo più rapido e indolore; spesso la vita universitaria rischia di tradursi in una "caccia ai crediti mancanti". Gli studenti interrogati hanno risposto di trovare un utile arricchimento nella partecipazione ad iniziative culturali aggiuntive o collaterali, anche organizzate da altre associazioni, sebbene spesso i ritmi universitari non permettono di dedicare molto tempo a queste attività.

Per quanto riguarda il punto B e D, non c'è una riflessione particolare, da parte del cammino neocatecumenale in quanto tale, sulle questioni universitarie, né sui cambiamenti che essa sta attraversando; simili attività potrebbero nascere su iniziativa privata di singoli membri del Cammino, ma non dal Cammino in quanto tale. Il suo carisma proprio è sempre stato l'annuncio esplicito del Vangelo. Questo è ciò che noi possiamo mettere in campo, oltre ad una non indifferente presenza numerica; nonostante la mancanza di strutture specificamente universitarie, è sempre possibile trovare forme di collaborazione con la diocesi, con la cappellania o con altre realtà ecclesiali che lo richiedano.

Vi sono già state significative esperienze di collaborazione, in particolare con la Diocesi di Roma. In occasione della missione negli ambienti promossa per l'ultimo Giubileo, abbiamo organizzato una serie di catechesi in diverse facoltà dell'università "La Sapienza", invitando tutti gli studenti che passavano per l'università. Inoltre, da ormai diversi anni, il Cammino Neocatecumenale partecipa alle iniziative promosse dall'Ufficio per la pastorale universitaria presieduto da mons. Leuzzi, alle cui riunioni partecipano stabilmente una delegazione di docenti e di studenti universitari.

Siamo inoltre grati alla CEI perché due anni fa ci ha invitato a partecipare al Forum delle Associazioni Universitarie, il che rappresenta un'occasione di incontro con realtà che da anni operano nell'ambito dell'università e che vantano pertanto un'ampia esperienza in materia; realtà molto diverse, ma accomunate da un solo spirito, e che perseguono un solo intento: servire, ciascuno a modo suo, la Chiesa, nostra Madre e Maestra.



Comunione e Liberazione

A cura di GIULIA BRUNELLI, GABRIELE GIUSTOZZI
e ANDREA SANSONETTI

Nell'omelia al funerale di mons. Luigi Giussani, il card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha parlato del fondatore di Comunione e Liberazione come di un uomo "toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza", che "non si accontentava di una bellezza qualunque, di una bellezza banale: cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita; così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia. [...] Ha capito in questo modo che il cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma che il cristianesimo è un incontro, una storia d'amore, è un avvenimento".

Il papa, nella lettera inviata in occasione dei funerali di don Giussani, ha scritto: "L'intera sua azione apostolica si potrebbe riassumere nell'invito franco e deciso, che egli sapeva rivolgere a quanti lo avvicinavano, ad un personale incontro con Cristo, piena e definitiva risposta alle attese più profonde del cuore umano". Infatti, diceva Ratzinger, "l'incontro con Cristo rimane centrale, perché chi non dà Dio dà troppo poco e chi non dà Dio, chi non fa trovare Dio nel volto di Cristo, non costruisce, ma distrugge".

La tensione che ci accompagna in questi giorni in università, frequentando le lezioni, è di riconoscere Cristo presente e così di iniziare a conoscerlo, nelle circostanze che sono date a ciascuno di noi. Cristo, andando in croce, ha reso nuove tutte le cose, ci ha dato e ci dà la possibilità di sperimentare il centuplo quaggiù, se aderiamo liberamente a Lui.

L'avvenimento dell'incontro con Cristo presente "dà una pienezza all'umano, una densità al tempo, una intensità ai rapporti, una capacità di iniziativa e di costruzione sconosciuta altrove" (dall'intervento di don Julián Carrón al funerale di don Giussani).

Solo a partire da questo incontro può scaturire un modo nuovo di entrare in rapporto coi propri compagni di corso, coi docenti, coi propri amici. Solo a partire dall'incontro con Cristo può nascere un giudizio nuovo su ciò che accade e su ciò che studiamo: un giudizio che spesso diventa occasione di dibattito in incontri pubblici coi professori oppure si gioca in un rapporto personale coi docenti stessi o con gli altri studenti.

La "febbre di vita" che don Giussani ha suscitato in noi ci spinge ad amare la realtà che abbiamo di fronte che, per noi, è innanzitutto l'università. Appassionarsi a questo luogo significa anzitutto cercare di conoscerlo: per questo molti di noi si candidano come rappresentanti degli studenti nei Consigli di Facoltà; nel caos

della riforma universitaria non si può prescindere da un giudizio chiaro su di essa, elaborato sulla base dell'esperienza personale di ognuno di noi. L'università è casa nostra e, anche se a volte sembra prendere il sopravvento la delusione e la disillusione rispetto alle proprie aspettative, non possiamo negare che anche in questo momento di confusione è possibile individuare un positivo da cui partire, una possibilità di costruire (concretamente a volte è un docente che dà ascolto a chi lo cerca, altre volte è l'incontro con un vero maestro).

Testimoniare Cristo presente oggi: questo è ciò che è chiesto a ogni cristiano e a noi, in particolare, è chiesto di farlo in università.

Non è facile oggi vivere l'università come luogo di relazioni umane profonde e significative: anche se nei primi giorni dell'esperienza universitaria, un po' sull'onda dell'entusiasmo, si conoscono molte persone nuove, si stringe velocemente amicizia, ci si scambia i numeri di cellulare con tantissime persone, ci si dà un sacco di appuntamenti per un caffè, un aperitivo dopo lezione, per tenersi il posto a vicenda nelle lezioni, è difficile che poi questo entusiasmo iniziale evolva in relazioni stabili, profonde e significative. Alcune amicizie rimangono ferme allo stadio dello scambiarsi gli appunti o i libri e non vanno molto lontano. Con altre persone ci si perde un po' di vista, perché ognuno ha i suoi ritmi di studio e così si inizia l'università con un gruppo di persone e la si finisce con altre. Altre ancora rimangono amicizie da bar, persone con cui si scambiano due chiacchiere volentieri, si parla di esami e di università, si prende un caffè o ci si organizza per una partita di calcetto, ma raramente si riesce ad andare in profondità, a condividere le proprie speranze, progetti, paure e difficoltà. Sembra in altre parole che in università manchi la dimensione della comunità, cioè un luogo relazionale dove una persona si senta non solo accolta ma anche importante, dove percepire che c'è bisogno di noi e dove trovare persone con cui potersi aprire liberamente. Questi luoghi per molti sono del tutto estranei all'università (il gruppo parrocchiale, gli amici delle scuole superiori che si ritrovano nel fine settimana, la compagnia sportiva oppure gli amici della città di provenienza per i fuori sede), il che talvolta crea una frattura nella vita di una persona che si trova a passare gran parte del suo tempo in università, anche se poi è fuori dall'università che vive la dimensione relazionale della sua vita. In altri casi la dimensione relazionale è non estranea al mondo dell'università ma soltanto esterna: l'esperienza con i compagni di collegio, o con quelli di appartamento: sono studenti universitari come me e che ho conosciuto grazie all'università, ma poi, conoscendosi, i rapporti si sono sviluppati a prescindere dal fatto che frequentiamo la stessa facoltà o università. Molto spesso in queste piccole comunità si sviluppano delle splendide relazioni, che nascono dalla condivisione quotidiana della vita, che di solito però non hanno una ricaduta all'interno dell'università, che rimane spesso un luogo arido dal punto di vista relazionale.

In questo contesto i nostri gruppi vogliono essere innanzi tutto delle comunità dove ognuno si senta accolto e percepisca di essere fondamentale per tutti gli altri. I nostri gruppi vogliono essere dei luoghi dove insieme si vuole fare qualcosa e dove ognuno sente

di avere qualcosa di importante da dare e qualcosa da ricevere. L'attività del gruppo però non vuole essere chiusa su se stessa, ma si sente chiamata ad un compito "missionario": si avverte cioè la chiamata a vivere l'università come un luogo che ci è stato affidato per farlo crescere, per tirarne fuori tutte le potenzialità. Per questo il cammino dei gruppi non si deve fermare alla formazione spirituale e culturale dei partecipanti, ma deve essere rivolto a far crescere ("lievitare" si potrebbe dire) tutto l'ambiente universitario. In questo sentiamo che la nostra esperienza non è soltanto un'esperienza formativa, ma anche di servizio verso tutta la comunità universitaria.

Negli ultimi anni abbiamo cercato di accentuare sempre più il carattere universitario delle nostre attività. Da una parte cerchiamo di fare in modo che i nostri gruppi vivano dentro l'università, per testimoniare che, nonostante tutto, è possibile vivere l'università come un'esperienza che ci faccia veramente crescere non solo sotto lo stretto profilo delle conoscenze, ma anche nella fede, nelle relazioni, nell'elaborazione culturale e di pensiero, nella coscienza civile. Dall'altra già da alcuni anni la riflessione sull'università, i suoi cambiamenti, le sue trasformazioni, sono parte integrante della vita dei gruppi e della vita nazionale. Per i gruppi la riflessione sull'università costituisce uno dei quattro percorsi fondamentali (insieme a quello teologico, culturale/politico e spirituale) in cui si snoda l'attività di un anno, mentre a livello nazionale il prossimo Convegno sarà dedicato proprio al tema della cittadinanza universitaria: insieme ci interrogheremo sulla partecipazione degli studenti alla vita delle università e sul ruolo dell'università nella società.

La riflessione dell'associazione quest'anno si è snodata su diverse tematiche (riforma degli ordinamenti didattici, diritto allo studio, partecipazione studentesca, ricerca universitaria, ecc...), ma due dati macroscopici vanno messi in risalto:

1. la proliferazione negli ultimi anni di corsi e corsetti, provette e modolini, esami e tesine ha determinato un appiattimento della dimensione dello studio sul momento degli esami e la difficoltà a trovare il tempo per dedicarsi ai propri interessi, anche culturali, ad approfondire un tema interessante, a partecipare alla vita di un'associazione. Lo studente spesso viene letteralmente assorbito dallo studio e non può dettare da sé i tempi della sua formazione, che sono invece scanditi dal calendario serrato delle lezioni e degli esami: lo studente finisce per essere meno libero e meno responsabile;

2. un dato cronico che si riscontra nelle nostre università è la mancanza di partecipazione, di cui la scarsissima partecipazione alle elezioni universitarie è solo il più evidente dei segni. Il nodo del

problema è che la stragrande maggioranza degli studenti (e per molti versi anche dei docenti!) non sente alcuna responsabilità verso l'università e la comunità che la abita: fatta la lezione sembra che i doveri di studenti e professori si dissolvano nel nulla.

Due parole infine sulla situazione dell'associazionismo in Università. Nelle università oggi sono presenti una pluralità di associazioni, cattoliche e non; spesso le persone arrivano alla Fuci al secondo o al terzo anno di università, certe volte anche dopo aver già fatto altre esperienze associative. Le occasioni di collaborare, soprattutto fra associazioni cattoliche non sono moltissime, spesso si incontrano sensibilità diverse, o semplicemente non ci si conosce; si lavora insieme soprattutto per organizzare, magari con il coordinamento della pastorale universitaria, l'attività liturgica soprattutto nei momenti forti dell'anno (Natale, Pasqua...).



Giovani delle Acli

A cura di Gianluca BUDANO

GA (Giovani delle Acli) coinvolge ed aggrega ragazzi da 18 a 28 anni che scelgano di dedicare il proprio tempo libero in una dimensione di impegno, personale e comunitario, attraverso una struttura federale presente in oltre cinquanta province d'Italia. GA, attenta alle vicende di tutte le giovani donne e i giovani uomini che affrontano il mercato del lavoro, che vivono la politica con entusiasmo, difficoltà e delusione, che vivono la complessità delle relazioni e della fede, propone e promuove percorsi di educazione e formazione alla politica, all'impegno civile e alla cittadinanza attiva.

I momenti più importanti dell'esperienza del movimento a livello nazionale sono l'Assemblea Nazionale, composta da tutti i rappresentanti delle province, il Congresso Nazionale ed Agorà, un evento che coinvolge centinaia di ragazzi, che possono interagire direttamente con autorevoli relatori su temi importanti per l'azione sociale.

GA, all'interno dei percorsi formativi e delle campagne divulgative sulle tematiche sociali e giovanili che ha messo in atto, ha negli ultimi anni dedicato particolare attenzione ai temi del mercato equo e solidale, della finanza etica e della cooperazione internazionale, svolgendo molteplici iniziative locali e nazionali su queste tematiche.

Tra gli eventi dell'anno in corso, ricordiamo:

- 7-19 giugno, Montesole (BO), Sun school 2005, Campo estivo organizzato da GA Bologna, sul tema dell'educazione alla politica.
- 21-24 luglio 2005, Monopoli (BA), Campo estivo nazionale GA sui temi del lavoro.
- 28-31 luglio 2005, Crotone, Campo estivo nazionale GA sui temi della pace.
- 1-6 agosto 2005, viaggio educativo estivo GA di Bergamo in collaborazione con GA nazionale.
- 19 agosto 2005, Colonia, incontro giovani lavoratori.
- 6-27 agosto 2005, Ecuador, viaggio di conoscenza presso la Missione salesiana di Salinas de Guaranda, a cura di GA Brescia.
- 29 agosto-2 settembre 2005, Tramonti di Sopra (PN), Campo estivo nazionale GA sui temi della politica.
- 31 agosto-4 settembre 2005, Castellammare di Stabia (NA) Campo estivo.

- 1-5 settembre, Modica (Ragusa), Campo estivo nazionale GA sul tema della legalità.
- 2-4 settembre, Campo GA Cagliari a Cannigione (SS).
- 23-25 settembre 2005, Lago Maggiore, Novara Campo estivo nazionale GA sui temi dell'Europa, organizzato da GA Novara.
- 29 settembre-2 ottobre 2005, Benevento, Forum Europeo GA, Assemblea Nazionale GA.
- 12-13 novembre 2005, Firenze, week-end Ecumenico, Coordinamento Osare la Pace per Fede in collaborazione con GA nazionale.



Movimento Giovanile Salesiano

A cura di ALFREDO ALTOMONTE

Il giovane appartenente al Movimento Giovanile Salesiano (MGS) ha il desiderio di vivere in una università più autentica, ha il desiderio di vivere l'università come persona, nella sua essenza di uomo, giovane tra i giovani.

I giovani appartenenti al MGS, escluse le ovvie eccezioni, si indirizzano verso una facoltà specifica tenendo conto dei propri desideri, della propria formazione e del proprio interesse. È una scelta consapevole, frutto anche del cammino svolto in ambienti salesiani, anche se non sempre. È una scelta, quindi, che può essere anche il risultato di un confronto con i propri coetanei o/e educatori. In genere, il giovane emmegiessino preferisce un ambiente di studio sereno che sviluppa attività relazionali anche al di fuori dei momenti formativi. Di grande importanza, in questo senso, si rivela il rapporto studente-docente in quanto è in esso che si pongono le basi di una vita universitaria serena.

Tuttavia, negli ambienti universitari, soprattutto quelli pubblici e affollati, è difficile stabilire una relazione umana stabile, costante tra docente e studente, utile per il cammino dello studente. Da questo punto di vista, l'Università Pontificia Salesiana, appartenente al Movimento Giovanile Salesiano, costituisce un'isola felice per chi voglia trovare disponibilità nei docenti e nelle istituzioni. Il MGS in essa ha molteplici funzioni che, proprio in questi ultimi tempi, stanno emergendo. Si occupa dell'accoglienza delle matricole affinché esse possano sentirsi a casa dall'inizio del percorso universitario; organizza momenti di riflessione-ritiro spirituale in cui ognuno possa staccare dal tram tram quotidiano delle lezioni o dagli esami e vivere un momento di silenzio, preghiera, dialogo e confronto.

È proprio il confronto la base di relazioni amicali profonde, utili a creare un senso di appartenenza e vicinanza affettiva, fattori importanti nel cammino universitario e nella vita in genere. Le relazioni, dunque, non si fermano al mondo universitario ma si vivono anche all'esterno; è, questo, un modo intenso di vivere la fase universitaria perché i rapporti umani offrono la possibilità di crescita comune, una crescita che, per gli emmegiessini, è indirizzata all'acquisizione di valori veri, al confronto su essi, propedeutico ad una progressiva maturazione.

Esistono molte associazioni e movimenti che operano nei contesti universitari frequentati dagli emmegiessini: FUCI, Focolarini, CL. Le iniziative di tali movimenti sono tante e sempre arricchenti, anche se sarebbe opportuno una maggiore collaborazione

fattiva tra loro e ovviamente anche nella relazione con MGS. Importanti sono anche i contributi delle associazioni presenti all'UPS: America Latina, Spagna, Portogallo, Rumeni, tra i più assidui ma ve ne sono tanti altri a rappresentare la propria nazione, ulteriore senso di appartenenza e vicinanza in una terra straniera. I rapporti tra tali associazioni e il MGS sono frequenti, anche se potrebbero essere ampliati e intensificati.

Sono tanti gli incontri proposti da altre associazioni ai quali ho partecipato e sono stati sempre momenti di aggregazione e incontro ma soprattutto di arricchimento e ampliamento dei miei orizzonti di riferimento, dal punto di vista umano.

Il Movimento Giovanile Salesiano ha sempre tentato di offrire il proprio punto di vista negli incontri suddetti, pur essendo consapevole di non avere in sé l'attenzione specifica al mondo universitario. Difatti, la Pastorale Universitaria – Giovanile è un po' ai primordi. Il cammino è ancora molto lungo e arduo ma indubbiamente il mondo salesiano offre ai giovani divenuti universitari un entusiasmo, una gioia di vita che, se essi hanno vissuto, non riescono a non trasmettere al prossimo, a chi incontrano. È una caratteristica del giovane appartenente al MGS quella di vivere il quotidiano con un sorriso, tentando di offrirlo all'altro. È ciò che voleva don Bosco, è la via per la santità suggerita a Domenico Savio: stare allegri, compiere i propri doveri morali e religiosi, pregare. Non vi sono grandi precetti ma tale via di santità costituisce la sintesi di ciò che i giovani emmegiessini vogliono vivere e trasmettere.

Il MGS è straordinariamente indirizzato al mondo dei piccoli, degli adolescenti ma in relazione al mondo giovanile offre centri che ormai si rivelano semi-vuoti in relazione ad esigenze di risposte diverse da parte degli ambienti e/o degli educatori, in correlazione ad un mondo giovanile sempre più attratto dal mondano e poco orientato verso aspetti di vita comune. "I giovani hanno bisogno di guide!", è questo il messaggio di un incontro della Consulta Nazionale delle Associazioni Laicali svoltosi all'Università Lateranense, alla presenza del Fondatore della Comunità "Sant'Egidio", Andrea Riccardi, e del famoso sociologo, Francesco Garelli.

È in tal senso che risuonano oggi più che mai le parole di don Bosco in relazione agli educatori quando oltre ad indicare nella fermezza e nella carità i mezzi-base della relazione educatore-educando, sosteneva: «Nel clima della carità si giustifica anche la vigilanza-presenza: «la perseverante attenzione del maestro a quello che fanno gli scolari (...) produce felicissimi effetti, non solo perché reprime il disordine che si manifesta, e così impedisce che non si faccia grave, ma ancora e specialmente perché lo antiviene» (V. Théoger cit. in Braido, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, 1999, Roma, Las). Don Bosco è indubbiamente figlio del suo tempo ma offre degli spunti pedagogici di rilievo che indu-

cono a visualizzare, oggi, nella prevenzione e nel rapporto docente-studente la chiave di volta dell'ambiente universitario. L'accoglienza e la relativa disponibilità che può offrire un docente sono caratteristiche peculiari e fondamentali in una dimensione universitaria. Una recentissima ricerca, svolta dal Prof. R. Mion e coll., all'Università Pontificia Salesiana sugli aspetti migliorabili di essa, dal punto di vista degli studenti, a trecentosessanta gradi, offre degli spunti interessanti. Tra essi vanno citati: gli studenti colgono disponibilità nei docenti; il laicato è in maggioranza. Da questi dati emerge chiaramente come la relazione studente-docente sia il presupposto per un sereno e onesto (intellettualmente) "accompagnamento" del docente in relazione al cammino universitario dello studente. È un modo unico di interagire, utopico in alcune realtà ma su tale aspetto bisogna puntare, secondo il MGS.

Il laicato è in maggioranza ma deve essere offerto più spazio ad esso in modo tale da venire incontro alle variegato esigenze. È possibile e già molti passi sono stati fatti. È frequente che una parte dei laici guardi al Movimento Giovanile Salesiano e alle associazioni in genere come un qualcosa di bigotto, di già predefinito, in cui non identificarsi perché già precostituito e limitante la libertà del soggetto. Tale concetto risulta non sempre compreso ma è un punto di partenza paritario importante per il giovane laico; sarebbe opportuno discuterne e proporre delle alternative.

All'interno dell'UPS è ovvio che il MGS sia il movimento di riferimento, mentre negli altri ambienti universitari v'è una presenza dei singoli che sporadicamente tentano di offrire iniziative personali ma sono poche e altalenanti; ciò è dovuto alla mancanza di un'attenzione specifica in tal senso. Stanno, però, nascendo diverse realtà che stanno ponendo le basi per un'attenzione più diretta ai giovani.

La mia testimonianza cristiana attraverso l'associazione si manifesta attraverso la partecipazione al gruppo dei Cooperatori Salesiani, interno all'UPS, attraverso una più o meno costante disponibilità nelle iniziative per gli studenti (Festa-Matricole; Natalino; Festa dei Popoli; Festa di don Bosco; Festa di Maria Ausiliatrice). Offro una collaborazione costante all'interno del Progetto "Hai bisogno di una mano nello studio?", volto ad aiutare chi avesse qualche problema di lingua nel comprendere i testi italiani o chi per vari motivi avesse bisogno di un supporto nell'ambito dello studio. Abbiamo ottenuto, infine, proprio qualche giorno fa la possibilità di una presenza laica all'interno dell'Equipe di Pastorale Giovanile, risultato importante per un'apertura al mondo laico di cui si è resa conto la stessa Pastorale Universitaria. L'attenzione all'università è dunque una priorità del MGS, anche se vi sono molti aspetti migliorabili. E l'attenzione allo studio? Indubbiamente esso è visto come momento di crescita culturale e spirituale della persona. In re-

lazione alla modalità di studio, personalmente, studio da solo la parte dell'apprendimento, in compagnia quella relativa alla ripetizione nei giorni precedenti la data d'esame. Lo studio è di per sé finalizzato alle dispense e ai libri offertici dai professori ma sono frequenti i convegni e i seminari di approfondimento utili per comprendere meglio gli ambiti trattati a lezione, oltre all'approfondimento personale attraverso la lettura spassionata. Le attività culturali sono una prerogativa del gruppo di amici di cui faccio parte e, quando è possibile, sono occasioni, per noi, di confronto.

Ultimamente, sono ammirato dalla Analisi esistenziale e Logoterapia Frankliana, volta alla ricerca del senso nelle cose e molto utili, a mio avviso, per giovani come noi.

In relazione alla motivazione allo studio, mi viene sempre in mente la suddivisione psicologica in motivazione estrinseca e motivazione intrinseca. La prima è quel tipo di motivazione indirizzata all'aspetto esteriore che può avere lo studio, come ad esempio la possibilità di passare l'esame, acquisire un buon voto, dare un passo in più verso la laurea, ecc. La seconda è il desiderio intimo di apprendimento, la sensazione interiore di sapere per conoscere, ampliare il proprio bagaglio culturale, con una finalità cognitivo - morale. Le motivazioni del mio studio sono sinora grazie a Dio legate ad una motivazione intrinseca, anche se vi sono i momenti in cui la fretta di finire ti porterebbe a tralasciare la tua curiosità di apprendimento rendendo apparentemente più semplice la tua modalità di apprendimento. Bisogna combattere la tentazione presente in ognuno di noi ma se si vuole e se si può si riesce.

Il Movimento Giovanile Salesiano Italia si incontra, a livello nazionale, tre volte nell'arco di un anno per impostare e verificare un programma che poi ogni singolo responsabile deve vivere nel suo quotidiano con impegno e costanza. La consulta nazionale MGS ha riflettuto e riflette sui cambiamenti dell'Università-Giovanile di riferimento specifica in questo momento. Tuttavia, il MGS dinanzi alle riforme sostiene che il cambiamento dell'università non sia determinato in primo luogo da esse ma da una struttura di base da modificare e migliorare, a partire dalla relazione studente-docente.

All'interno del mio percorso universitario, trovo di grande rilievo la possibilità che ci viene offerta di partecipare a Tavole Rotonde, Seminari, Convegni relative al nostro oggetto di studio. Tale aspetto è pregnante per uno studente che voglia scoprire nello specifico alcuni aspetti teorici e perché possa aprire la sua mente arricchendola di contenuti nuovi ed esperienze significative. Per tali motivi, sembra molto utile e importante l'organizzazione di attività culturali che possano rendere sempre più lo studente consapevole della sua scelta universitaria nell'aggiornamento costante e progressivo. V'è inoltre bisogno di Assemblee studentesche affinché lo studente viva da protagonista ma soprattutto interagisca, faccia propo-

ste in quanto anche tale aspetto rientra in maniera dinamica di relazione positiva studente-docente.

Facendo parte del Consiglio Provinciale della PGS (polisportiva Giovanile Salesiana – Roma) ho proposto ed è stato avallato l'istituzione dell'anno a venire di Giochi Universitari per gli atleti universitari PGS e per tutte le Università appartenenti alla provincia di Roma. Questa attività extra-universitaria costituisce un momento ulteriore di condivisione e aggregazione e, perché no, di svago ma anche di alternativa utile per i giovani.

La riforma ha sì agevolato il percorso verso la meta, la laurea, ma quanto ha contribuito all'acquisizione degli aspetti cognitivo-culturali? Questa è la domanda che si pone il MGS. Convinto che solo nella cooperazione tra tutti i movimenti e le associazioni universitarie si possa pervenire ad un miglioramento della vita universitaria che consideri anche l'aspetto umano-religioso, v'è un tentativo di risposta del MGS. L'aspetto cognitivo-culturale può emergere, come già detto, attraverso una relazione docente-studente (educatore-educando, per dirla con don Bosco) umana e professionalmente disponibile e anche in una dinamica che preveda iniziative culturali collaterali che coinvolgano lo studente e lo allontanino da una vita universitaria vissuta come "esamificio" ma, seguendo quanto il nostro Santo Padre, Giovanni Paolo II, ha suggerito nella lettera "Note di Pastorale Universitaria" (1999), come momento di maturazione e crescita cognitivo-umano-sociale.



innovazione nello Spirito

A cura di ROBERTO FESTA e ARIANNA SCHIFANO

L'articolata situazione della Pastorale Universitaria nel Rinnovamento nello Spirito è stata analizzata attraverso la diffusione, su scala nazionale, di un *questionario* col quale abbiamo cercato di sondare la condizione in toto dello studente universitario associato al nostro movimento.

Innanzitutto si è voluto mettere in luce la qualità dei *rapporti* che i nostri giovani vivono nell'ambiente universitario.

Purtroppo proprio a riguardo della dimensione relazionale molti giovani lamentano la carenza di rapporti autentici e significativi coi loro coetanei.

Infatti, *ritmi frenetici* che la riforma dell'università impone non permettono ai giovani di coltivare amicizie che vadano al di là dello scambio di appunti o di consigli per superare gli esami, e il tempo trascorso insieme è appena quello sufficiente a ripassare il programma in vista di una prova. Si tratta perciò di amicizie che, seppur vere, sono comunque confinate all'ambito universitario in senso stretto.

È ormai evidente che la maggior parte dei giovani che si iscrive oggi all'università, ha come unico obiettivo quello di laurearsi nel minor tempo possibile.

Questo, che in se stesso è un bene, accade però perché il nuovo sistema universitario promette, a chi è stato "rapido", un immediato inserimento nel mondo del lavoro. Così la *competitività* tipica del mercato del lavoro si sta facendo strada anche tra i banchi degli Atenei.

In questa complessa situazione è perciò necessario far capire ai giovani che l'Università non è un "supermercato" (passatemi il termine) dove si prende quel che si vuole e poi si va via, bensì un luogo dove l'individuo cresce intellettualmente e umanamente.

L'Università è ricca di risorse, in tal senso, che però rischiano di essere dimenticate e quindi sciupate.

Per favorire una svolta in questo itinerario, in parte già delineato, crediamo che ogni associazione ecclesiale possa fare molto; innanzitutto attraverso una decisa sensibilizzazione dei propri aderenti, rivolta a far comprendere loro quante opportunità di crescita rischiano di perdere se non assumono un ruolo attivo e meditato sulla qualità della *formazione umana e professionale* che stanno ricevendo.

Il Rinnovamento nello Spirito è un movimento ecclesiale presente in Italia da circa un trentennio; ma la sua specifica azione in università ha iniziato a prendere vita e forma in questi ultimi tempi.

In particolare, sono stati due gli eventi decisivi che hanno poi innescato una reazione a catena. Il primo incontro rivolto a studenti e docenti universitari si è svolto il 27 novembre 2003 presso l'aula magna della Pontificia Università Lateranense ed è stato organizzato dal Rinnovamento stesso su invito del direttore della pastorale universitaria della diocesi di Roma, mons. Leuzzi. Questi ha poi promosso anche il secondo incontro del 18 febbraio 2004, nel quale il card. Ruini ha incoraggiato i giovani presenti ad essere "*testimoni del Vangelo in Università*". Questa volta ad organizzare l'evento sono state numerose associazioni (la maggior parte delle quali sono oggi qui rappresentate).

Tutto ciò ha così portato, in seno al Rinnovamento, all'avvio ufficiale del "*Progetto Università*" che ha come obiettivi quello di realizzare una presenza più visibile dei cristiani in ambito universitario e la diffusione di gruppi di preghiera presso le cappellanie universitarie. Uno dei primi frutti di questo progetto è stato la nascita di un effervescente gruppo di preghiera, costituito da studenti e docenti che settimanalmente si incontrano per lodare il Signore nello stile carismatico del Rinnovamento, nella cappella dell'università di Roma La Sapienza. La sfida è stata lanciata e così altri studenti del Rinnovamento nello Spirito di vari Atenei italiani la stanno accogliendo, promuovendo incontri di preghiera o, laddove la presenza di un sacerdote lo renda possibile, l'esperienza del "rovetto ardente", cioè l'incontro con Dio presente nell'Eucaristia attraverso l'esercizio dei carismi. Queste, sebbene siano esperienze limitate ad alcuni Atenei, vanno viste tuttavia come i primi passi verso un'azione specifica del Rinnovamento nello Spirito nel mondo universitario. Va infatti considerato che il Rinnovamento si occupa prevalentemente di una formazione di tipo spirituale, e più di recente anche sociale, con tematiche di notevole importanza inserite in un progetto denominato "*Cultura di Pentecoste*".

Tuttavia, per quel che riguarda l'ambito universitario, non c'è una specifica formazione dei nostri giovani su tematiche quali ad esempio "vivere lo studio come missione"; anche se accade spesso che uno studente universitario del Rinnovamento arrivi a questa visione attraverso il proprio cammino spirituale in cui la persona di Gesù, posta al centro della propria vita, dà senso pieno ad ogni ambito; così che lo studio diventa ricerca della verità, modo per vivere più consapevolmente e quindi vocazione.

Quello che realmente manca ai nostri giovani associati non è tanto il riflettere sull'importanza dello studio, quanto il confronto e il dialogo con persone che sappiano essere riferimenti e guide nel faticoso percorso di ricerca della propria identità e formazione culturale. Emerge infatti dal sondaggio che *gli studenti si sentono soli* e abbandonati a loro stessi e per questo motivo faticano ad integrare gli studi ad una più completa formazione che tenga conto dello svi-

luppo globale dell'individuo. Si denota tra i giovani l'assenza di una "identità da universitario". Gli esami e le varie prove da superare vengono vissuti come sacrifici obbligatori per raggiungere la laurea e ottenere un tipo di lavoro consono alle proprie aspettative e capacità, nell'aspirazione non secondaria ad una buona posizione economica. Il periodo degli studi universitari è considerato da numerosi studenti esclusivamente come un ponte verso il mondo del lavoro, allorquando comincerebbe la "vita vera". Perciò accade spesso che il tempo che si vorrebbe o si dovrebbe dedicare alla formazione integrale venga visto come tempo perso perché rallenterebbe tale passaggio.

In questo non semplice contesto, il Rinnovamento nello Spirito si sforza di essere aperto all'ascolto dello Spirito per cogliere la volontà del Signore, donando il proprio contributo nei modi più o meno specifici che il *discernimento* personale e collettivo certamente continuerà a mostrare.

Infatti, la crescente complessità e le non rare contraddizioni della società attuale, che informano anche la realtà universitaria, non possono rappresentare motivo di scoramento e di rinuncia per chi è consapevole di servire il Creatore dell'universo e l'origine di ogni Sapienza, il quale per una logica profondissima di amore e libertà, "ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti...ciò che nel mondo è debole per confondere i forti...perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio...[ma] chi si vanta si vanti nel Signore" (1Cor 1, 27-31).

The Others

A cura di NICOLA RIVA

L'associazione universitaria "The Others" è un gruppo universitario che s'ispira alla Compagnia dell'Opera di Nàzaret, associazione di fedeli riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici. Essa raccoglie gruppi in diverse parti d'Italia e del mondo e desidera essere luogo di una compagnia concreta e quotidiana, dove gli universitari possano imparare il senso cristiano della vita.

"Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nàzaret" recita il Vangelo di Giovanni: questo è l'annuncio, ripreso dall'esperienza dei primi amici di Cristo, che definisce anche il modo di presenza della nostra compagnia nell'ambiente universitario e dentro la storia, affinché il volto presente di Cristo venga incontrato nella quotidianità e nella normalità degli interessi e dell'ambiente universitario in tutte le sue componenti e in tutti i suoi aspetti.

La scelta della facoltà di studio, la città in cui andare a studiare, il luogo dove alloggiare, i soldi per mantenersi e, soprattutto, il tempo sono i fattori rilevanti della vita dello studente universitario.

Entrando all'università, spesso uno si sente spaesato e solo; si accorge che regnano nell'ambiente individualismo e disinteresse. Per questo, l'attenzione ai nuovi iscritti è una delle preoccupazioni maggiori, dato che il passaggio dalla scuola media superiore all'università è una tappa fondamentale. I nuovi studenti e le matricole vanno "accompagnati", per la loro felicità e per la loro realizzazione (non certo perché, in questo modo, possono diventare membri di questo o di quel gruppo). Il fine è che, anche attraverso lo studio e l'impegno culturale, incontrino Gesù Cristo come risposta al loro problema umano e giovanile.

Con discrezione e umiltà, si va incontro alle varie, grandi o piccole, necessità o problemi; non si tratta di fare pubblicità al nostro gruppo, ma di riconoscere l'altro come un dono, un dono che non può essere strumentalizzato come la televisione, la pubblicità, il cinema e molta musica invitano a fare, falsificando i rapporti e mettendo come modello il successo, la brillante carriera e i soldi.

Credo che l'ambiente universitario (che non si riduce alle mura delle università) sia condizionato da una mentalità, ormai dominante e diffusa, in cui si trovano tali falsi valori e risulta difficile instaurare rapporti profondi con altri, rapporti che non si riducano all'esame, all'andare a feste.

Generalmente, per accompagnare lo studente universitario in questo contesto, proponiamo alcune iniziative, dentro e fuori l'uni-

versità (utilizzando anche le Cappellanie) per vivere con profondità la stessa università e il periodo giovanile e di studi.

Cito, brevemente, la condivisione: è un momento in cui, insieme, si va a trascorrere il tempo con persone che hanno problemi; andiamo a dare da mangiare ai senzatetto, a fare compagnia a coloro che sono ricoverati al Cottolengo o ad aiutare ragazzi di scuola media a studiare o fare i compiti; questo ci insegna a dare il tempo senza pretesa di ringraziamenti o di corrispondenza, così da essere capaci di praticarlo nell'ambiente in cui tutti i giorni stiamo, con la gente che incontriamo all'università.

Oltre a questo, proponiamo un "momento di conversazione" comune su temi e problematiche che interessano la nostra vita di studenti; l'esperienza viene ricondotta verso un giudizio cristiano, che riconosca l'identità comune, attraverso le singole storie di ciascuno.

Credo che importante sia anche la proposta di una vita concreta, che coinvolga anche nel tempo libero e in un lavoro, poiché da solo nessuno riesce a vivere con gusto e letizia; lo può soltanto condividendo ciò che è e ciò che ha.

Tavola rotonda degli "operatori"

- La prospettiva del docente
- La prospettiva del responsabile di pastorale universitaria
- La prospettiva del direttore del collegio universitario
- La rilettura dell'esperto



a prospettiva del docente. La responsabilità universitaria dell'associazionismo cattolico

Prof. GIANFRANCO TONNARINI - Docente Facoltà di Medicina, Università "La Sapienza" (Roma) e Presidente del MEIC Uniroma

Siamo abituati a vedere nell'Università l'integrazione di tre idee:

- a) l'Università come sede di acquisizione di un *sapere professionale*
- b) l'Università come sede della *ricerca pura ed applicata*
- c) l'Università come sede della formazione di uno *spirito critico*, cioè di una intelligenza matura, in funzione non solo della *responsabilità personale* ma anche della *responsabilità pubblica*.

L'unificazione ed il coordinamento di queste idee non sono mai pienamente riusciti ed ancora oggi denotano gravi ritardi e pericolose storture, insieme a risultati certamente positivi e degni di nota.

L'Università come luogo di *preparazione alla professione* soffre tuttora di un non colmato distacco dal mondo del lavoro.

Sebbene l'attuale organizzazione universitaria abbia fortemente ridimensionato il numero complessivo degli studenti fuori corso rispetto ad una situazione non lontana nel tempo che vedeva dilatare in modo patologico la durata degli anni di studio, permane il problema di una ancora elevata *disoccupazione intellettuale*, che richiama ad una rigorosa ricomprensione del rapporto tra università e attività professionale ed alla necessità di prevedere nuove ipotesi di integrazione e collaborazione formativa.

L'introduzione delle cosiddette "*lauree brevi*" ha inciso in modo significativo sul versante *università-laurea-professione*, ma in una misura non sempre coerente e con evidenti disequaglianze. Mentre le lauree triennali a forte rilevanza scientifica e professionalizzante (penso per il settore sanitario alle lauree in scienze infermieristiche o per il settore ingegneristico alle lauree in scienze informatiche) sono oggi coronate da rapido inserimento nel mondo del lavoro, le lauree di tipo umanistico o anche quelle scientifiche a prevalente dimensione non professionalizzante presentano tuttora evidenti ritardi e difficoltà di ingresso nell'attività professionale.

Certamente la divisione dei percorsi di formazione universitaria secondo moduli più flessibili (lauree triennali, lauree specialistiche, master) ha ampliato l'*offerta formativa complessiva*, interessan-

do una platea più vasta di destinatari e conducendo ad un rilevante innalzamento del livello di conoscenze professionali, nella popolazione soprattutto più giovane.

Ma non sempre la preparazione raggiunta nei diversi corsi di laurea rispetta quei criteri di *competenza alta e responsabile*, in una parola di *eccellenza*, che le moderne esigenze della società richiedono come fondamentali ed in misura sempre più generalizzata.

La necessità di concentrare, infatti, in periodi più brevi percorsi didattici, immaginati precedentemente in modo organico per un periodo più lungo, ha inevitabilmente ridimensionato la possibilità di garantire in termini realistici il raggiungimento di adeguati livelli qualitativi.

L'Università come luogo di *ricerca pura ed applicata* si disperde spesso in una ricerca parcellizzata di tante piccole verità, non unificate e spesso condizionate dalla scala di valori che in quel momento la società esprime (penso per esempio alla insistenza, sospinta da ragioni non sempre autenticamente libere, di diversi indirizzi di ricerca sul tema delle cellule staminali embrionali, che non si pongono i necessari interrogativi etici e richiamano ad un assoluto scientifico che sembra non poter andare deluso).

La ricerca, poi, nei settori soprattutto legati alla scienza, è fortemente sottovalutata nel progetto finanziario del Paese; cosicché le difficoltà economiche ed i pochi mezzi a disposizione risultano ostacoli spesso insormontabili per il libero dispiegarsi di essa.

Certamente i progetti di ricerca non sempre sono così solidi, sul piano teorico e degli obiettivi raggiungibili, da costituire una risorsa autentica per lo sviluppo del Paese; ed in questo i ricercatori hanno il dovere di rendere continuamente ragione della propria funzione a favore dell'innovazione scientifica, tecnologica e culturale della società.

Ma è anche vero che una società che non crede nella ricerca non ha futuro davanti a sé ed è destinata ad un inesorabile declino.

L'Università come luogo di *formazione del senso critico* della persona, nella prospettiva di una piena maturità intellettuale e, quindi, di una autentica *etica della libertà e della responsabilità*, spesso ripiega su posizioni di relativismo culturale, di negazione di una scala oggettiva di valori, di una vera e propria indifferenza nelle motivazioni morali.

Prevale, in sostanza, il modello culturale del cosiddetto "pensiero debole".

Osserviamo bene questo punto: la dottrina tradizionale sostiene che la materia e tutto il suo regno ed i suoi organismi costituiscono il *fattore di differenziazione* e che, invece, lo spirito, cioè il pensiero, la fede, l'anima rappresentano i *principi di associazione e di unità*.

Nell'Università l'idea dominante è quella di un *soggettivismo culturale ed etico* che possiamo definire solitario.

“È questione di principi – si sostiene – ciascuno ha i suoi. Ciascuno conserva le sue idee. Ed è impossibile andare d'accordo sui principi.

Piuttosto mettiamoci d'accordo sulle cose concrete, sulle realtà della materia, magari sui dati delle leggi economiche o biologiche”

Ma come cattolici affermiamo un'idea diversa. Noi crediamo al *fondamento oggettivo della verità*. Noi pensiamo che l'intelligenza sia il veicolo naturale della comunicazione tra gli uomini. Ed affermiamo che è sui principi, e non sulle forme esteriori della materia, che avviene l'incontro tra gli uomini.

È così che avere un pensiero, una dottrina, una ideologia, lungi dall'essere un ostacolo per il vivere insieme, rappresentano piuttosto la garanzia più stabile per costruire le diverse articolazioni della società civile. E questo riguarda anche l'Università.

Nell'Università due sono i pilastri del sapere:

- a) la piena libertà dell'intelletto;
- b) la rigorosa ricerca della verità.

L'Università costituisce un periodo di perfetta libertà intellettuale. Libero è lo studio, dopo gli anni della scuola secondaria caratterizzati da una sostanziale sottomissione all'autorità didattica e da un inevitabile ripiegamento esteriore ed interiore. Libero è anche l'insegnamento; la ricerca non ha confini se non quelli del rispetto della verità; l'indagine è libera ed il senso critico si affina e si perfeziona.

L'Università è poi luogo della autentica ricerca della verità. Quest'ultima per noi cristiani costituisce una vera e propria dimensione religiosa. Se mi è permesso definirla così: una vera *religione del vero*.

Del resto per noi credenti la fede anticipa ciò che la ragione ricerca. E la religione – che ha per cardine la fede, cioè il possesso implicito della Verità – ha necessariamente un altro cardine: la ricerca verso questa Verità. Ma siamo noi in grado di fornire all'Università quel supplemento d'anima, quella tensione alla verità che rende trasparente il nostro insegnare ed il nostro apprendere? Io ritengo questa la nostra sfida, oggi. Per noi docenti insegnare soprattutto il *metodo della ricerca della verità*, come autentica religione della verità. Per voi studenti giungere, attraverso lo studio che è acquisizione di conoscenze e disciplina interiore, alla formazione di una personalità libera e professionalmente competente, cioè una *personalità responsabile* che sappia rintracciare in ogni cosa le orme eloquenti della verità.

L'odierna riforma del sistema universitario, in un contesto di novità nel rapporto tra dimensione nazionale ed europea dello stu-

dio, ci obbliga – come cristiani – a riflettere se per caso le *formule associative* espresse dal *laicato cattolico* siano adeguate alle necessità dei nostri tempi. C'è da chiedersi, in sostanza, se l'invito del Concilio Vaticano II ad “*agire da cristiani nel mondo*” per la promozione integrale della persona umana trovi efficace corrispondenza nel nostro impegno associativo. Certamente ogni tempo ha le sue esigenze e le sue risposte.

Oggi, io vedo necessario che le diverse realtà associative cattoliche impegnate in università – pur nella differenza delle sensibilità e delle competenze peculiari – individuino *percorsi di integrazione* e di *forte collaborazione*. Non è più il tempo della “*diaspora*” cattolica delle realtà associative. È il tempo, invece, di parlarsi, di confrontarsi, di collaborare, di definire proposte concrete e realizzabili. La prospettiva è che, anche in ambito universitario, si dia vita ad una *nuova soggettività* dell'associazionismo cattolico, capace di incidere sul dibattito culturale e NON semplicemente assistervi da spettatore. Solo così può realizzarsi quell'indispensabile *mediazione storica* della *coscienza* del credente che gli permetta di vivere nel mondo come “*testimone del Vangelo della grazia di Dio*”.

Una fede che pensa, che cerca, che riflette è una responsabilità comune per il cristiano, per il cristiano universitario si traduce in uno stile di vita per la società e per la Chiesa. Questa prospettiva non vuole però rimanere astratta, ma conta di confrontarsi con la realtà odierna. È per questo che desidero avanzare alcune proposte operative. Poiché le nostre Università pubbliche sono come università senza radici, in quanto prive di quella Facoltà di teologia intorno alla quale l'università moderna è nata, propongo forme di integrazione tra Università pubbliche ed Università pontificie o – dove queste non ci siano – gli Istituti diocesani di Studi teologici; in molte realtà (penso ai corsi di Master universitario o ai corsi di Alta formazione universitaria o agli stessi corsi ordinari di Laurea) è possibile individuare percorsi realistici di collaborazione formativa che sappiano contribuire alla piena crescita umana e professionale dell'universitario, ricostituendo quella doverosa “*universitas*” del sapere che appartiene alla cultura più profonda dell'uomo.

Poiché anche nelle Università – e nello stesso associazionismo cattolico – si avverte un *rapporto intergenerazionale* fragile, propongo la costituzione di un organismo *inter-gruppo* tra associazioni di universitari cattolici ed associazioni di docenti cattolici, al fine di individuare regolari momenti di incontro e di confronto di esperienze.

Poiché nel pensiero comune prevalgono elementi di *parcelizzazione del sapere* che arrivano a forme di vera incomunicabilità, propongo che a livello associativo universitario cattolico si riscopra e si esalti il valore della *interdisciplinarietà*, come confronto ed integrazione di saperi e metodologie culturali e professionali diverse.

Il cantiere dei lavori è aperto. È necessario saggiare la validità delle proposte avanzate. Lungo il cammino potremo verificare i risultati attesi ed eventualmente correggere la rotta del percorso intrapreso. La difficoltà del raggiungimento del traguardo non deve condizionarci nella doverosa serietà dell'impegno e nella operosa convinzione di un qualche obbligo dei risultati. Rimane la convinzione di lavorare per un futuro nel quale l'Associazionismo universitario cattolico – di studenti e docenti – possa svolgere pienamente la sua missione al servizio dell'uomo e della cultura, secondo una duplice fedeltà “alla Parola di Dio che si è incarnata in una cultura antica, ed all'uomo di oggi al quale anche la Parola di Dio vuole farsi presente incarnandosi nella sua nuova cultura (Paolo VI)”.



La prospettiva del responsabile di pastorale universitaria

Don EDMONDO LANCIAROTTA - Responsabile regionale di pastorale della Scuola e dell'Università del Triveneto

Premessa:
la prospettiva
'pastorale'

a. *L'“icona biblica del Buon Pastore”*

“Pastorale”, infatti, deriva da ‘pastore’, quindi da Gesù Cristo che si presenta come il ‘buon pastore’ delle pecore, che non vuole che nessuna si perda. E quando qualcuna si smarrisce il buon pastore, al quale interessa profondamente la vita di tutte le pecore, va in cerca finché non la ritrova, e ritrovatala, con gioia se la pone sulle spalle e la riporta all’ovile.

Il Responsabile di un settore di pastorale, quale è appunto quella ‘universitaria’, non può non far riferimento all’atteggiamento, al comportamento, allo stile di Gesù Buon Pastore, anzi, è invitato a far propri i suoi sentimenti ed assumere i suoi comportamenti nei confronti di tutti coloro che vivono il mondo dell’università, prendendosi cura delle loro realtà con affetto, simpatia ed amorevolezza.

b. *In “obbedienza allo Spirito Santo”*

Ogni azione pastorale è chiamata ad essere e a manifestare il carattere ‘obbedienziale’ alla voce dello Spirito Santo presente nella Chiesa e nel mondo, e quindi anche nel mondo dell’università, in modo da cogliere, come Chiesa, in religioso ascolto della Parola, il piano di Dio rivelato nella storia e, quindi, contribuire alla realizzazione del Regno di Dio. Ogni intervento pastorale è, quindi, re-sponsoriale, cioè, in risposta alla voce dello Spirito che dal mondo dell’università bussa alle porte della Chiesa.

c. *La Chiesa si prende cura del ‘mondo dell’università’*

La ‘pastorale’, allora, è la presenza della Chiesa nella storia, è l’insieme di tutto ciò che la comunità ecclesiale compie per attuare la sua missione nel mondo, sotto la guida dei pastori per diventare segno e strumento di salvezza per ogni uomo.

Il Responsabile della pastorale dell’università è chiamato a divenire un segno concreto e visibile della sollecitazione di tutta la Chiesa che si prende cura del vasto mondo dell’Università, oggi, in profonda e delicata fase di trasformazione verso un futuro di speranza.

La Conferenza Episcopale Triveneta ha vissuto un momento significativo di discernimento ecclesiale sulla pastorale della scuola, dell'educazione e dell'università in un'Assemblea costituita da tutti i Vescovi, i responsabili degli uffici di catechesi, IRC, Scuola Educazione Università, i presidenti dell'associazionismo professionale laicale impegnato nella scuola e nell'Università, e presieduta dal Cardinale Patriarca e vissuta per due giorni a Torreglia (PD).

Dall'Assemblea è uscito un 'Documento programmatico' con l'indicazione di alcuni orientamenti pastorali, tra i quali: "Riconsiderare l'identità e la finalità della pastorale dell'Università: essa non è riduttiva e marginale nei confronti della 'normale' e 'quotidiana' pastorale, ma va vista come 'cantiere' del progetto culturale della Chiesa locale, partire dagli studenti considerati soggetti e protagonisti, riscoprendo i docenti come 'risorse' della comunità cristiana, valorizzando i servizi di Pastorale Universitaria, i Collegi, i Centri, gli Organismi, restando aperti all'accoglienza degli stranieri e delle diversità, offrendo iniziative (Forum, Seminari) su questioni di frontiera nei vari campi del sapere, coordinati a livello regionale e nazionale"(CET, *Documento Torreglia 1997*).

Queste indicazioni sono diventate il punto di riferimento per il cammino della Commissione Regionale di pastorale della scuola, educazione, università in questi anni.

"Di fatto la pastorale universitaria rimane spesso ai margini della pastorale ordinaria. Perciò è necessario che tutta la comunità cristiana prenda coscienza della sua responsabilità pastorale nei confronti dell'ambiente universitario"(Congregazione per l'Educazione Cattolica, Pontificio Consiglio per i Laici, Pontificio Consiglio della Cultura, *Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria*, Roma, 22.5.94). "Inoltre la presenza della Chiesa nell'Università non è per nulla un compito estraneo alla missione di annunciare la fede. La sintesi tra fede e cultura non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede... Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta e interamente pensata, non fedelmente vissuta" (Giovanni Paolo II, *Lettera autografa con cui viene istituito il Pontificio Consiglio della cultura*, Roma, 20.5.82).

Il "Gruppo di lavoro di pastorale dell'Università" della Commissione Scuola Educazione Università della CET alla luce degli orientamenti del Magistero Ecclesiale e dell'esperienza maturata assieme in questi anni, anche attraverso periodici incontri e seminari di studio, ha individuato alcune linee essenziali per l'elaborazione di un progetto diocesano organico di pastorale dell'Università. Ne è uscito un documento: "*Per una pastorale dell'Università: linee per un*

progetto diocesano organico" (13.1.2004): strumento offerto agli operatori di pastorale per contribuire a rilanciare e sostenere la sollecitudine delle Chiese locali verso il mondo dell'Università individuando e suggerendo percorsi itinerari, esperienze, iniziative, modalità.

3.1 *Il soggetto della pastorale dell'Università*

- Il soggetto della pastorale dell'Università è l'intera comunità ecclesiale nella sua organica struttura e nelle sue articolazioni" (Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, *La comunità cristiana e l'Università oggi, in Italia*, 10): l'Ufficio Diocesano di Pastorale dell'Università che esprimendo l'autorevolezza dell'impegno missionario della Chiesa per e nell'Università promuove il coordinamento pastorale e la comunione ecclesiale tra i molteplici soggetti (Centri, Cappelle, Collegi, Associazioni, Movimenti, Forum, Organismi...) adeguatamente formati; e la Consulta Diocesana di pastorale dell'Università come momento ecclesiale di comunione, collaborazione e di verifica dell'azione pastorale.

- L'esperienza di pastorale dell'università stimola continuamente le comunità ecclesiali a far propria l'indicazione della CEI della necessaria 'conversione pastorale', consapevoli che "il nostro tempo non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione" (CVMC, 59). La pastorale dell'università si pone come un momento particolare della missione della Chiesa nel mondo.

- La consapevolezza che è in atto una riflessione sia della 'nuova' figura del responsabile per la pastorale dell'Università (non ancora ben definita da un punto di vista canonico), sia della 'acquisita' figura della cappellania universitaria per essere continuamente ricollocate e ripensate dentro la 'novità' del mondo dell'Università che interpella la Chiesa locale.

3.2 *Rilevanza pastorale della questione educativa ed universitaria*

L'istanza educativa è da sempre nel cuore della Chiesa. Così la pastorale dell'Università "concretizza la missione della Chiesa nell'Università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura" (Giovanni Paolo II, *Ex corde Ecclesiae*, 15.8.1999, 38).

- Rilevanza culturale: la comunità cristiana non diserta i nuovi areopaghi della cultura.

- Rilevanza antropologica: in una società 'politeistica', globalizzata e meticcata urge una scuola/università per la persona e delle persona, verso 'un nuovo umanesimo': categoria culturalmente qualificata in cui la progettualità ecclesiale incontra la visione accademica del sapere.

- Rilevanza pedagogica: la dimensione educativa, cioè relazionale e comunitaria della fede, capace di elaborare proposte percorribili per maturare una ‘fede adulta e pensata’.

3.3 Alcune prospettive pastorali

Per una sempre maggior fecondità del dialogo tra Chiesa e Università che chiamiamo, appunto, pastorale dell’Università, si ritiene ci si debba interrogare costantemente sulle finalità e sulle modalità del servizio che come Chiesa siamo invitati a condividere con il mondo dell’Università, consolidando in questo modo la riflessione comunitaria ed approfondendo la consapevolezza acquisita. Tra i molti, i seguenti ambiti di riflessione:

- comunità cristiana, territorio, università: individuazione degli atteggiamenti che caratterizzano la vita e l’azione delle comunità cristiane nell’università inserita nel territorio;
- la pastorale dell’università come manifestazione della pastorale d’ambiente: stimolo a curare e far crescere il carattere estroverso della Chiesa missionaria;
- il mondo universitario, luogo e soggetto di pastorale: per la sua capacità di offrire stimoli e strumenti alla Chiesa originariamente aperta all’evangelizzazione;
- l’attivazione dei “laboratori culturali”: per sostenere l’impegno educativo e socio-culturale dei cattolici in università;
- le Parrocchie e le Cappelle universitarie: per una chiarificazione e precisazione dell’identità e delle finalità.

4. Alcuni obiettivi

Nella consapevolezza che la pastorale dell’università non è riducibile alla cura e alla formazione degli studenti, né alla pastorale giovanile e che non esistono se non per astrazione ‘i giovani’, ma piuttosto realtà dai molti volti e dai mille nomi, l’esperienza vissuta rivela, prevalentemente, una puntuale attenzione per l’accoglienza e la formazione integrale delle persone.

A tal scopo, quindi, l’impegno come responsabile di pastorale dell’università in questi anni si è orientato prevalentemente a:

- conoscere, promuovere, valorizzare, raccogliere, condividere l’esistente (realtà, esperienze, proposte, iniziative) presente e vivo nelle Diocesi, anche attraverso una ‘scheda conoscitiva’ (censimento) periodicamente aggiornato;
- individuare i ‘nodi pastorali’ fondamentali per un’organica azione pastorale valorizzando e promuovendo le molteplici soggettività all’interno dell’unico soggetto ecclesiale;
- mantenere le ‘Linee per un progetto diocesano organico di pastorale dell’università’ come supporto e riferimento all’azione pastorale delle singole diocesi ed associazioni/movimenti/organismi impegnati nella e per l’università;

- consolidare il 'Gruppo di lavoro per l'Università' nel servizio di discernimento per promuovere l'azione pastorale missionaria rinnovata e rigenerata attraverso la responsabilità educativa condivisa dei protagonisti della vita dell'università.

5. Alcune esperienze

Le esperienze vissute e le iniziative realizzate in questi anni come pastorale dell'università all'interno della Regione pastorale del Triveneto sono molteplici. Mi limito solo ad alcune.

Le proposte formative, culturali, religiose, ricreative delle diverse Cappelle Universitarie presenti nel territorio della CET pubblicizzate ogni anno, tra l'altro, anche tramite appropriati e significativi fascicoli informativi.

Gli itinerari di iniziazione cristiana e la celebrazione di alcuni sacramenti e le iniziative di accompagnamento spirituale della Cappelle e dei Centri Universitari presenti in molte diocesi.

Il 'Forum delle associazioni studentesche universitarie', (avviato per esempio a Padova), come esperienza di 'ecclesialità'.

Gli incontri del responsabile di pastorale dell'università con gli studenti "fuori sede" (per esempio quello di Belluno e Treviso che incontra gli studenti delle proprie diocesi a Padova).

Gli incontri culturali e formativi specifici per studenti universitari in diocesi con la finalità di curare la spiritualità dello studio universitario (dell'impegno e del sacrificio), come momento privilegiato e specifico di maturazione umana e cristiana. (Significative le esperienze di Pordenone, Trento, Venezia, Treviso, Verona).

I 'Campi scuola', le esperienze estive, i pellegrinaggi con gli studenti universitari (in particolare le esperienze pluriennali vissute nella diocesi di Trento).

Le proposte di orientamento all'università per studenti delle ultime classi delle superiori (per esempio le esperienze di Treviso).

Il sostegno offerto dal responsabile di pastorale dell'università alle iniziative di orientamento e di inserimento nell'università e a quelle finalizzate a promuovere una presenza attiva responsabile offerte da alcune organizzazioni studentesche come FUCI e CL.

La partecipazione ai momenti significativi della vita delle associazioni e dei movimenti studenteschi, specie Seminari, Convegni, Congressi, come segno dell'ecclesialità vissuta e ricercata.

L'elaborazione di un 'vademecum informativo', annualmente aggiornato, a livello della Regione pastorale del Triveneto, dei principali punti di riferimento per studenti che vivono il mondo dell'Università e di alcuni sussidi/guide di proposte e percorsi formativi per sostenere il delicato e complesso percorso universitario.

Il dialogo tra responsabili diocesani di pastorale giovanile e dell'università per consolidare ed incrementare la collaborazione e

la sinergia pastorale a livello locale specie nell'elaborazione degli itinerari formativi e nella celebrazione degli eventi particolari, in modo da avvicinare gli studenti universitari non solamente con la modalità 'funzionale' al servizio 'ad intra' (animatori), ma anche secondo il loro specifico di studenti universitari.

Conclusione

L'esperienza vissuta in questi anni può costituire un tratto di storia che può essere ripercorso perché da esso emergono suggerimenti per affrontare il presente. Senz'altro occorre compiere un atto di umiltà per i poveri esiti raggiunti. Si comprende sempre meglio che la pastorale della scuola, dell'educazione e dell'università è un atto di fedeltà al Vangelo e alla storia, e l'animazione cristiana degli ambienti, in tutte le sue diverse formulazioni ed approcci, ne è lo strumento ed il segno.

Tre categorie continuano ad illuminare l'azione come responsabile di pastorale dell'università:

- il "*cammino*". È il vivere l'esperienza travolgente e sempre nuova di seguire Gesù Maestro, l'Amore appassionato di Dio, che incontra ogni uomo concreto lungo la strada della storia umana. È il farsi prossimo ad ogni persona che vive il mondo dell'università con lo Spirito di Gesù;

- il "*seme*". È riconoscere la presenza dello Spirito di Dio presente e operante nella storia umana in modo efficace al di là delle attese e degli sforzi umani. È abbandonarsi all'azione di Dio che porta a compimento l'opera iniziata al di là degli insuccessi e precarietà e debolezze umane e personali;

- la "*speranza*". Speranza non solo come stato d'animo, ma come progetto, come esercizio difficile, ma possibile, come orizzonte di senso reale e forte per un'azione umilmente feriale che si spende generosamente ogni giorno per l'educazione e l'università. Speranza come virtù teologale.



La prospettiva del direttore del collegio universitario

Prof. Don GIUSEPPE GRAMPA - Docente di Filosofia della Religione, Università di Padova; direttore Collegio Universitario "San Paolo" di Milano

Due brevi parole di presentazioni per capire da che luogo parlo e da che punto di vista parlo. Io sono stato ordinato nel 1965, dunque entro nel mio 40° anno di sacerdozio e dopo alcune burrascose vicende sono approdato in università, alla "Cattolica", dove mi sono laureato nel 1973 e quindi da allora l'università è diventato il campo del mio lavoro dove insegno Filosofia delle Religioni (ormai più di trent'anni). Nel 1991 invece (andiamo per i 14) il mio Vescovo mi ha affidato la cura di un collegio universitario dove vivono 126 ragazzi di tutte le parti d'Italia e stranieri e questo è diventato il luogo della mia vita e della mia missione di educatore.

Parlo da questi due luoghi: dall'università e dal collegio e parlo proprio grazie alla compagnia di questi studenti che nelle aule dell'università e negli ambienti del collegio sono con me buona parte del mio tempo.

Spero anche nelle mie parole di dare voce ai circa 320 collegi universitari del nostro paese e ai circa 17.000 studenti, ragazzi e ragazze, che abitano queste strutture, talune secolari altre di recentissima istituzione, appunto i collegi universitari.

Mi scuso se non potrò utilizzare le cose dette dagli studenti nella prima parte dell'incontro perché mi sembrava un po' paradossale che per venire qui io trascurassi il mio compito di insegnamento fino alle 14 ero ancora in università, non mi sembrava bello dare vacanza agli studenti per venire qua.

Mi è stato chiesto di dare voce al mio vissuto e allora lo farò, l'ho fatto già altre volte mi sembra una maniera spero più efficace, meno noiosa, lo farò leggendo qualche messaggio che gli studenti o i familiari di studenti mi hanno inviato.

Quello da cui parto mi è arrivato per e-mail da Philadelphia dove uno dei miei studenti sta volgendo un corso di studi per conseguire il PECD in Ingegneria. Spiega così questo ragazzo:

"Lo scorso fine settimana, in piena notte in Italia, mi sono messo a chiacchierare in video conferenza attraverso Internet con i ragazzi del collegio in sala computer. Mi sono ritrovato a parlare con loro, mi hanno mostrato la Madonnina del Duomo dal terrazzo e la luna piena sui tetti milanesi e alla fine mi sembrava di essere lì con loro. Ammetto di essermi fatto prendere un pò dalla nostalgia quando ci siamo lasciati. Non credo che si possa ripetere il periodo colle-

giale. È veramente unico e ne capisci l'importanza solo quando non ce l'hai più. È come una grande casa. Come effetto collaterale il collegio a me è servito per smussare molti angoli del mio carattere spigoloso ecc.”.

E un'altra voce, questo è un ragazzo che si è da poco laureato in Medicina:

“Per quanto mi senta molto felice e orgoglioso del risultato che ho appena conseguito, tuttavia mi sento un po' triste consapevole che dovrò intraprendere un nuovo cammino lontano dai miei compagni di vita di tanti anni e senza la tua guida. Non ci crederai ma mi sento quasi come quattro anni fa quando ormai stanco di girare per case e condivisioni di appartamenti mi sentivo smarrito e sfiduciato. Allora siete comparsi voi tutti forse per caso o forse no e con il vostro aiuto sono riuscito a tirar fuori da me il meglio. Non finirò mai di ringraziarti per tutto quello che per me hai fatto. Spero di averti regalato un'emozione martedì nell'aula della mia tesi di laurea. Spero che tu ti sia sentito partecipe di quel risultato frutto anche del tuo merito e del tuo aiuto. Tu mi hai fatto capire il “come” voglio essere la persona che sono. E questo aspetto di estrema importanza, soprattutto in virtù del lavoro che ho intrapreso, ti prometto che il mio essere medico, il mio rapporto con la malattia, la sofferenza, i malati si ispireranno a quanto ho imparato in questi anni di vita collegiale. Non ti dimenticare di me perché a me non capiterà mai di dimenticarmi di te”.

Allora vorrei ricavare da questi due testi alcune indicazioni. Questo è il mio vissuto. Questi scritti dicono con efficacia la bellezza di questa esperienza educativa. Ma ora lasciamo il vissuto che è sempre molto personale e cerchiamo di ricavare da questo vissuto ampio, ricco di ormai quasi 14 anni, qualche indicazione, qualche suggerimento per il lavoro...

Dimensione centrale dell'università e del collegio universitario è lo studio, non ci piove. Ma perché studiare? Certo è stata ricordata l'importanza di un sapere professionale e professionalizzante. Un'istruzione qualificata e coerente con le richieste del sistema economico viene oggi considerata un elemento di primaria importanza. La riforma che voi state vivendo accentua ed esalta forse un po' esaspera questa destinazione dello studio. Certo con riscontri indubbiamente positivi sul regolare curriculum degli studi riducendo quella terribile mortalità universitaria che produceva due terzi di abbandono in corso d'opera. È una grande soddisfazione quando a giugno – luglio verificando l'andamento degli studi, ricordo l'esperienza dell'ultimo... scopro che il 90-95% dei ragazzi parte dal collegio avendo fatto tutti gli esami, qualcuno ne tiene uno per settembre. Segno che l'organizzazione degli studi e anche dell'ambiente in cui hanno studiato, il collegio, ha propiziato questo risultato assolutamente eccellente sul piano degli esiti accademici. Ma come educatore questo risultato è assai apprezzabile anche perché dietro lo

studio c'è una quantità, una costellazione di virtù, di abiti virtuosi importanti: la serietà, l'educazione, la costanza, la disciplina dei desideri ecc... non si ottengono risultati elevati e costanti senza abiti virtuosi. Dunque come educatore questo risultato molto apprezzabile non è comunque sufficiente. Non basta una competenza nei mezzi appunto un sapere professionale e professionalizzante fornita da buoni, seri percorsi universitari. Accanto a quella che possiamo chiamare la scienza dei mezzi di cui l'università è dispensatrice occorre anche suscitare una sapienza, dei fini, degli obiettivi del senso per il quale si fa tutto quello che si fa. Se alla grande crescita quantitativa dei mezzi, degli strumenti, delle tecniche non si accompagnerà, nel corso degli studi universitari e della formazione, la capacità di usare tali mezzi per fini adeguati in vista della costruzione di una personalità integrale, noi non avremmo raggiunto uno scopo educativo, avremmo fatto buona preparazione professionale. Il collegio si pone a servizio anche di questa intenzionalità perché il suo obiettivo è appunto educativo e lo raggiunge con diversi strumenti, in particolare attivando delle occasioni di scambio, di riflessioni, dialogo in maniera molto libera tra gli studenti, tra gli studenti e i docenti, tra gli studenti e diverse personalità del mondo culturale, politico, accademico ecc... Per dire, martedì sera abbiamo avuto una serata interessantissima con il Questore di Milano, una serata che poi ha portato a discutere del perché nel Sud d'Italia esistono talune patologie e allora naturalmente gli studenti del Sud hanno vivacissimamente reagito; abbiamo avuto una lunga serata dedicata a questo problema: la sicurezza, la sicurezza in università, la criminalità ecc... è così di queste cose il collegio ne fa molte, creando l'opportunità di un dialogo.

Questa dunque la prima caratteristica: integrare la preparazione professionale con una più ampia attenzione al complesso degli obiettivi, dei fini, dei valori, naturalmente all'interno di questo percorso c'è uno spazio importante, significativo per la riflessione legata all'esperienza della fede, al vissuto della fede in una cornice di assoluta libertà perché ciò che non avviene nella libertà non è umano. Ma il collegio è anche un luogo in cui qualcuno si prepara a ricevere i sacramenti che non ha ricevuto da bambino, qualcun altro torna a valorizzare a frequentare i gesti fondamentali della fede, è un'occasione propiziata dal fatto che si vive insieme, che si è sotto lo stesso tetto, che si trascorrono nove, dieci mesi su dodici insieme e si trascorre una buona parte del pomeriggio, la sera, la notte. Allora tutto questo crea una condizione di appartenenza, una compagnia di vita fondamentale, soprattutto importante è per la maggior parte dei vostri coetanei che arrivano all'esperienza universitaria, in particolare al collegio, senza nessuna esperienza previa di vita comunitaria, senza provenire da associazioni, movimenti ecc. La gran parte dei ragazzi arriva dalla famiglia, le uniche espe-

rienze che hanno fatto di vita insieme sono qualche volta le gite scolastiche, qualche vacanza all'estero durante l'estate, stop. Il collegio è dunque il primo ambito di vita di esperienza comunitaria per la stragrande maggioranza di questi ragazzi che non hanno alle spalle un vissuto associativo, comunitario ampio o comunque significativo. Questa struttura certo è una nicchia, i numeri dicono che una piccola quota degli studenti universitari passa per queste strutture, ma il segno che questo passaggio può lasciare, non a tutti naturalmente, c'è anche chi è assolutamente reattivo, c'è anche chi dopo un anno se ne va perché scopre che non è il posto suo, ma in chi fa integralmente questo percorso l'esperienza del collegio lascia il segno, come del resto i due testi che vi ho letto in precedenza documentano.

Allora mi pare che questa nicchia possa essere una occasione significativa, non l'unica, una occasione significativa per accompagnare la formazione professionalizzante dell'università ad una sapienza, ad una capacità di valutazione critica e ad una assimilazione matura, non più infantile – adolescenziale dei valori della fede in una cornice di assoluta libertà e anche di assoluta serenità.

Al tempo stesso è luogo di intense e profonde relazioni di amicizia. La stragrande maggioranza dei ragazzi viene in collegio non per seguire un'indicazione delle famiglie, la stragrande maggioranza viene per propria scelta; certo le famiglie sono contente perché il collegio è un ambiente tranquillo, più protettivo ma posso contare sulle dita di una mano quelli che fanno questa scelta solo per assecondare la famiglia. La quasi totalità vuole fare questa esperienza per ragioni personali e tra le ragioni la prima è quella di vivere un'esperienza di comunità, di amicizia, di aiuto vicendevole; certamente l'impatto con la grande città soprattutto per chi viene da un piccolo paese qualche volta è un impatto traumatico, difficile e il collegio aiuta in qualche modo a vincere questa difficoltà offrendo una rete di relazioni, di amicizie estremamente significative. E allora concludo ritornando ancora al vissuto, il vissuto in questa struttura è la parte decisiva.

È una lettera che arriva da un piccolissimo paese vicino Gorizia, ed è la mamma di questo ragazzo che adesso è in Inghilterra sta facendo una carriera professionale di alto profilo:

“Alla conclusione degli studi universitari di Mattia voglio ringraziarla ecc..

Mi ricordo come fosse ieri il giorno quando accompagnai Mattia per la prima volta a Milano. Ci siamo rivolti per caso al collegio per chiedere ospitalità. Io ero preoccupata per questo ragazzo che veniva da un piccolo paese in una grande città dove non conosceva proprio nessuno. Mi ricordo pure che alla partenza gli ho fatto il segno della croce sulla fronte e gli ho detto: “Dio ti accompagni”, in verità l'ho detto in sloveno perché la lingua di questa famiglia è lo sloveno.

Ben presto ho capito che Mattia aveva trovato a Milano non un ostello o un albergo ma una seconda famiglia... un secondo padre. La ringrazio di cuore non solo per l'ospitalità che ha offerto a lui ma soprattutto perché in questi anni lo ha aiutato a crescere e a maturare rimanendo a mio parere ancora un ragazzo credente e semplice anche se certamente cambiato, influenzato dalla vita di una grande città. Il collegio offre a questi ragazzi che escono dalle famiglie e da soli cominciano a camminare nella vita una formazione culturale, morale e cristiana in modo non invasivo ma spontaneo e sincero. Gli studi universitari saranno certamente importanti nella vita di Mattia, ma io credo che sia ancora più importante e necessaria una formazione cristiana e culturale per potere affrontare e superare momenti difficile che inevitabilmente prima o poi si presentano.

Certamente a volte anche Lei, come noi genitori, è scoraggiato o deluso perché i ragazzi non rispondono sempre alle nostre aspettative. Ho seguito da lontano il suo lavoro e la sua cura per questi ragazzi e chissà qualche volta penso le sarà scappato di dire non ne posso più ne ho abbastanza. Come mamma io le dico non si scoraggi”.

Io credo che questo sia il vissuto più significativo. Il collegio è questo, è questo luogo: seconda casa, seconda famiglia ecc. date le immagini che volete. Questo luogo dove vivendo insieme si impara anche a studiare ma non solo a studiare, si impara anche perché si studia e come, con quali finalità, con quali scopi. È molto bello che un ragazzo laureato in Medicina raccolga come frutto il come sarà medico e non soltanto di qualità intellettuali, culturali, tecniche, professionali per fare il suo lavoro.



a rilettura dell'esperto

Prof. FABIO PISTELLA - Presidente CNR

Ringrazio per questa occasione che considero molto importante. Sono convinto che sia necessario cogliere i suggerimenti, gli stimoli, le informazioni, le valutazioni espresse da parte degli studenti, tutti gli interventi sono di grande qualità e di grande spessore.

Vorrei sottolineare che raramente capita di trovare simultaneamente presenti elementi di "visione" coniugati a elementi di realismo. E questa è un po' la sfida che abbiamo davanti: non la ricerca di fatti, ma il perseguimento di un disegno. Ciò che dirò è riconducibile interamente al raggiungimento di questo delicato equilibrio dinamico.

Mi è stato chiesto di fare una rilettura di quanto ho ascoltato dai vostri interventi, per offrire, appunto, chiavi di lettura che si riconducono ad una mia visione di fondo: studiare è essenzialmente acquisire un metodo, ovvero approcci e, di conseguenza, chiavi di lettura.

Se fossi uno studente oggi indosserei una maglia con questo slogan: "non datemi risultati, ma metodi". Credo che questo sia un punto fondamentale anche sul tema del passaggio "vecchie lauree - nuove lauree".

Premetto che sono un fisico, tuttavia nell'arco della mia professione mi sono occupato di tante altre discipline, per esempio filosofia della scienza. Ho fatto per tutta la vita il ricercatore, poi a un certo punto ho fatto il professore universitario, e successivamente il manager, occupandomi di ricerca, di energia e di ambiente in particolare. Credo di poter continuare ad apprendere come facevo quando ero studente come voi. La voglia di apprendere, di conoscere è anche una chiave di gioventù. Una delle definizioni non biologiche, ma in qualche modo culturale di "giovane" è infatti quella di essere "disponibile ad apprendere", quindi si può essere giovani anche con i capelli bianchi. Alla disponibilità ad apprendere bisogna coniugare la capacità di mettere insieme componenti diversificate, al fine di avere elementi di "visione".

Vi porto un esempio legato alla mia famiglia. Sono padre di due figli: uno fa l'ingegnere, l'altra fa la studentessa, studia lingue. È vicina alla laurea e ha sostenuto quattro esami di Teologia, ma non è una studentessa di Teologia, è studentessa di Lingue: ha operato una scelta, mettendo insieme componenti diversificate.

Fatta la premessa, quali possono essere le chiavi di lettura? *La prima chiave di lettura credo sia rappresentata dall'obiettivo dell'esperienza dello studente universitario.*

Gli obiettivi cambiano, perché un conto è l'università d'élite di un tempo, un'università che si proponeva di raccogliere un 10%,

o forse anche meno, di giovani di quella fascia di età, altra cosa e l'università "per tutti", dove non è possibile trasferire immutato l'approccio che valeva per l'élite, perché lo stesso approccio non può funzionare per finalità diverse.

Ci si domanda se la riforma universitaria sia buona o cattiva. Più che un giudizio, vorrei condividere con voi due riflessioni semplici.

- La prima: ogni valutazione è comparativa. Pertanto, il giudizio sulla riforma deve essere riferito anche ai guasti che aveva il precedente meccanismo generale: un sistema che induce il 65% di coloro che si avvicinano agli studi universitari a non proseguirli, non va bene. L'università precedente non era dunque rivolta a tutti. Quando mi occupavo di queste problematiche in termini professionali mi aveva colpito molto negativamente il fatto che lo spettro di distribuzione degli studenti e – quindi delle loro votazioni – in uscita fosse uguale allo spettro di distribuzione dei voti della maturità, cioè di ingresso. Ciò suggella il convincimento che la vecchia università non fosse un sistema che riequilibrava socialmente, un sistema in grado di correggere le disuguaglianze, semmai le perpetuava.

- La seconda riflessione è una riflessione critica. Vogliamo confrontare la laurea triennale – che forse diventerà quadriennale – del nuovo ordinamento, con quella del vecchio. Mi limito a osservare che è una grande soddisfazione vedere aumentare il numero dei giovani che sono in corso, rispetto a quelli dell'università "pre-riforma", dove la laurea quadriennale tutto era fuorché quadriennale. Penso, per esempio, al corso di laurea in Ingegneria, che conosco bene perché ci ho insegnato negli ultimi dieci anni: in teoria, il corso di studi durava cinque anni, ma la durata media degli studi per il conseguimento del titolo, in tutte le università italiane, era di otto anni. Mi chiedo, a questo punto, quale e quanta responsabilità sociale ed anche economica abbiamo noi, classe docente, che su un percorso formativo di cinque anni forniamo agli studenti un "oggetto" che dura otto anni in media, in moltissimi casi anche dieci o undici anni. Quanto detto evidenzia come fosse necessario un intervento di riforma.

Negli anni sarà possibile capire quali ulteriori correttivi apportare, e con quale maggiore impegno, almeno per la classe docente. Permettetemi di fare un altro riferimento personale, che aiuta a spiegare le riflessioni condotte fin qui con voi. Mi sono laureato in quattro anni in Fisica, non perché fossi un genio, ma perché allora eravamo un gruppo molto esiguo di studenti ed eravamo seguiti quasi in un rapporto uno ad uno dai docenti. Ciò era possibile perché era un'università di élite, le cui caratteristiche sono diverse da quelle dell'università di massa, che le deve ridisegnare.

Proseguiamo con le considerazioni sulla dimensione "obiettivi". Gli obiettivi sono tanti e anche un po' contraddittori. Noi vo-

gliamo certamente formazione, non informazione. Sono due cose abbastanza diverse, questo è condiviso. Rilancio, sostenendo che noi vogliamo “educazione”. In una situazione di pensiero debole, schiavi del “politically correct”, noi non ci esprimiamo più, perché per trovare elementi di consenso su cui essere tutti d'accordo, non esprimiamo più né valori, né contenuti, né messaggi, né scelte. La premessa è importante, perché la parola educazione, significa che, oltre alla “formazione”, si trasferisce un sistema di valori: questa è l'educazione. E infatti c'è l'educazione cattolica, così come esistono tanti altri tipi di educazione, che possono anche contenere un sottoinsieme di questa ricchezza di valori convenuti. Ciò che ritengo non si possa assolutamente accettare è di lavorare in un sistema nel quale ci si vergogni di enunciare il vincolo primario dell'esistenza di valori. Provo a spiegarvi lo stesso concetto passando dai termini filosofici – religiosi, a quelli pragmatici, concreti del progettista, un lavoro che ho fatto abbastanza a lungo. Mi sono occupato di progettazione di centrali elettriche. La prima cosa che fa un progettista è definire gli obiettivi del progetto: non esiste un progetto buono, esiste un progetto buono per conseguire gli obiettivi. L'architetto ha bisogno, prima di fare lo schizzo della villetta, di sapere dalla famiglia che vi andrà ad abitare se ci sono persone anziane, quanti sono i bambini, se ci sono persone portatrici di handicap e se c'è un animale da tenere in casa, perché alcune specifiche cambiano: in un caso posso avere una villetta su tre piani e nell'altro no. Non è una scelta tecnica del professionista, è una scelta valoriale, che fa capire come siano necessarie le specifiche rispetto alle quali lo strumento è finalizzato. Tutto ciò per spiegare la mia adesione ad un sistema che dà formazione unita ad una dimensione di educazione, che porta in sé l'esistenza di alcuni valori preminenti.

Se penso invece al sottoinsieme riduttivo, quello dell'*informazione*, anche qui occorre distinguere tra nozioni e strumenti. Tre quarti degli insegnamenti di Fisica che avevo imparato – e la sapevo bene perché mi sono laureato con 110 e lode in quattro anni – passati quasi quarant'anni, sono quasi tutti cambiati. Ma non ho perso tempo, perché ho imparato a fare il fisico, il che significa estendere, correggere, integrare e modificare la Fisica. Sembrerà strano, ma questo vale anche al di là del settore scientifico in senso stretto: molte delle cose imparate in termini di contenuti dopo che ci si è laureati, vengono largamente superate, ma sono la logica, i valori, l'approccio, le categorie, a costituire i punti cardine di una disciplina: è questo un aspetto estremamente importante.

Torniamo alla *riforma*, mantenendoci sempre nella dimensione “*obiettivi*”. La riforma contiene qualche elemento di confusione su un aspetto: il professionalizzante. Conosco abbastanza bene il sistema degli Stati Uniti, avendoci lavorato a lungo. Lì, tutto è basato sui manuali. Provate a leggerne uno qualsiasi. Per le medicine si

dice: “afferrare la bottiglietta con la mano sinistra, portarla al petto, applicare la mano destra sul tappo, ruotare leggermente”, ovvero una minuziosa prescrizione di comportamenti specifici. Questo tipo di formazione, anche tecnica, in capo ad alcuni anni, sarà inutile. Vi cito un esempio clamoroso: la laurea triennale di Informatica. Ci sono due modi di impostarla, insegnando i linguaggi, che hanno una vita media di cinque anni, oppure, in alternativa, insegnando una logica di analisi di problemi, di schemi a blocchi, di integrazioni, di approcci semantici, di sistemi sintattici, che saranno sempre utili, perché arricchiscono lo studente di contenuti. Bisogna stare attenti che la laurea triennale non sforni dei “super periti”, con tutto il rispetto per i periti.

Vorrei soffermare la vostra attenzione su un altro passaggio, altrettanto importante: l’università deve tendere alla costruzione di una classe dirigente, capace di rapportarsi con gli altri. Quando ero più giovane e presiedevo le commissioni di assunzione, per selezionare ingegneri, fisici, chimici, si faceva una verifica di quello che costoro avevano imparato, ma anche una valutazione di natura più generale, per capire se questi laureati fossero anche in grado di inserirsi in un gruppo, o viceversa, puntassero a lavorare in solitudine. Ho preferito gente laureata con 108/110, ma *team-leader*, cioè capace di costruire squadra, a dei laureati con 110 e lode che non si sarebbero integrati mai in un gruppo. Questo è un problema che tocca i docenti: noi dobbiamo costruire *team-leaders* e non individui iper-preparati che però non sanno parlare con i colleghi, non sanno stabilire rapporti.

Torniamo ai punti che ci eravamo posti: chiavi di lettura e obiettivi. *Un'altra chiave di lettura complementare* alla precedente e *non alternativa* riguarda *la ricerca della verità*. La Fisica ci insegna, secondo il principio di complementarietà, che per raggiungere la verità sono possibili strade alternative, non ci sono modelli esclusivi. Un'altra grande verità che ci insegna è il principio di determinazione, che si riassume così: ogni volta che fai una misura interagisci con il sistema e lo modifichi. Questo è vero nella fisica atomica e nucleare, non è evidente nella macrofisica. Sicuramente ci appare in tutte le dimensioni delle scienze umane e sociologiche.

Alla ricerca della verità si può affiancare *la chiave di lettura della scala temporale*, il che significa chiedersi se l’università sia utile per costruirsi i sei mesi successivi alla laurea o i sessant’anni successivi alla laurea: il taglio da dare è infatti completamente diverso. In generale viviamo un momento nel quale si è pericolosamente perturbato l’equilibrio tra il presente e il futuro. C’è un deficit spaventoso di attenzione al futuro. Mi spiego con alcuni esempi. Quando io mi sono laureato il futuro era una luminosa promessa, non si vedeva l’ora di viverlo. Tutti eravamo determinati a impegnarci per cogliere le opportunità che il futuro, per come ci era stato

presentato, sicuramente ci avrebbe offerto. Non nascondo che tutto era ammantato da un ottimismo anche un po' ingenuo. Che cosa accade invece oggi? Oggi rappresentiamo a molti giovani il futuro come minaccia, con una lettura esasperata della globalizzazione, dei cambiamenti climatici globali, dell'esaurimento delle risorse energetiche e potrei continuare con un catastrofismo incredibile (molto si potrebbe dire su questo). Fra l'altro, questa rappresentazione minacciosa è alla base della sindrome di Peter Pan, diffusa fra molti giovani. Ma la cosa peggiore è che anche chi è ottimista, e sono la minoranza dei giovani, si comporta come uno "spettatore". Ma noi, non siamo spettatori allo stadio Olimpico, siamo, viceversa, gli attori del nostro futuro. A questo punto, è più immediato comprendere l'importanza della lettura su scala temporale, e quali spazi si aprano rispetto al significato dell'investimento rappresentato dagli anni trascorsi all'università. È vero che l'università è un passaggio, un passaggio di assunzione di responsabilità. Voglio aggiungere però che tutta la vita è un passaggio: è complicato anche il passaggio di maturità, è complicato il passaggio verso l'età anziana, tutti sono passaggi. Un limite delle scienze fisico-matematiche e di certa filosofia illuministica, che hanno consentito un grande progresso delle conoscenze (nella seconda metà del Settecento e qualche decennio dopo) è quello di aver convinto la gente che la realtà sia fatta di stati stazionari e che gli stati transitori siano "incidenti" di percorso. La realtà non è così, è fatta di stati dinamici e non solo, non è fatta nemmeno di variabili continue, né di funzioni continue, ma è fatta di stati transitori bruschi e di emergenze e di bagliori. Siamo talmente impastati di questa mentalità illuminista che chiamiamo "teorie del caos" sistemi descrittivi della realtà che caos non sono, ma sono semplicemente descritti da modelli probabilistici dei frattali.

La società della conoscenza, che ritengo sia un terreno di elemento di rottura rispetto alle precedenti società, è caratterizzata da un'elevata dinamica e quindi da un'elevata obsolescenza delle conoscenze, con un impatto culturale notevolissimo. Nella civiltà contadina lo stock di conoscenze detenuto dal capofamiglia trasferito nei tempi rimaneva lo stesso, e rimaneva lo stesso durante tutta la vita del singolo, pertanto era un riferimento generazionale che consentiva un'equiparazione pressoché automatica, nelle tre dimensioni: sapienza, saggezza, anzianità. Oggi queste tre grandezze non sono più interconnesse necessariamente in un rapporto di convergenza, e ciò genera un grosso problema di ruolo sociale dell'anziano, che non è più sicuramente detentore di sapienza, e per alcuni punti di vista non è più detentore di saggezza, dal momento che il suo vissuto per molti aspetti non ha potuto incorporare quegli elementi più recenti che hanno un rilievo non soltanto in termini di conoscenze, ma anche in termini di comprensione dei fenomeni che

avvengono. Uno slogan di riferimento per i giovani può essere quello che abbiamo individuato per segnare il nuovo corso del CNR: “le radici del futuro”. Significa capire che occorre lavorare per costruire un futuro come progetto, ma che questo si può condurre in porto soltanto se si hanno le radici e identità. Nel vostro caso specifico l'identità culturale è un'identità ecclesiale, non un'identità individuale e consiste proprio nella capacità, come gruppo, di gestire consapevolmente quel tanto di radici e quel tanto di futuro: quindi è una freccia, un percorso, un cammino, non un contenitore predefinito di informazioni.

In sostanza, la domanda su che cosa sarebbe un futuro senza radici e cosa sarebbero delle radici che non hanno la prospettiva del futuro, rappresenta *un'altra chiave di lettura* che mi permetto di sottolineare.

I soggetti a cui serve l'università rappresentano un'ulteriore *chiave di lettura*. Ci chiediamo: a che serve l'università, a chi serve l'università? L'università, anche se detto con una certa brutalità, serve agli studenti, ai professori e alla società. Gli studenti stanno in mezzo. A mio avviso, nell'applicazione della riforma dobbiamo fare ammenda come classe dirigente: almeno all'inizio c'è stata troppa attenzione alle esigenze dei professori, i corsi sono proliferati e molti, nei contenuti, sono diventati dei “Bignami” di quelli preesistenti. Credo che sia positiva l'introduzione di fattori correttivi quali i requisiti minimi, le verifiche, le valutazioni, con un controllo sulla gestione delle risorse finanziarie. L'università chiede l'autonomia e ne ha diritto. L'università che non ha utilizzato adeguatamente l'autonomia e che ha ricevuto fondi dovrà ricevere delle linee guida, dei criteri, degli indirizzi su come questa autonomia deve essere esercitata, perché altrimenti le lauree triennali non saranno un oggetto diverso ma saranno un riassunto, con l'aggravante di essere, come dicevo all'inizio del mio intervento, un riassunto fatto male delle lauree precedenti, proprie di un sistema che non funzionava. Pur tuttavia, esistono segnali chiari di nuovi meccanismi in atto. Faccio un esempio: oggi le risorse all'università sono assegnate essenzialmente sul numero degli studenti. Si sta definendo un ulteriore ritocco alla riforma attraverso un modello di finanziamento che assegna in parte le risorse basandosi su classi di parametri: il primo parametro è rappresentato dal numero degli studenti “regolari” iscritti, ovvero coloro che nel corso di un anno accademico hanno sostenuto almeno un esame. Il secondo parametro riguarda i risultati del processo di valutazione dell'attività didattica, e pertanto considera gli esami superati e i laureati, perché “autonomia” è una gran bella parola, ma procede di pari passo con “valutazione” e “attribuzione di risorse”. Altri elementi di valutazione risiedono nei risultati ottenuti rispetto all'attività di ricerca scientifica svolta agli Atenei, e nella capacità di connessione verso l'esterno delle università, attraverso

consorzi interuniversitari, collaborazioni con altre realtà, collaborazioni con il sistema delle imprese, collaborazioni con la Pubblica amministrazione: in una parola, un'università che esca dagli steccati dell'isolamento, che credo debba essere considerato incompatibile con un'università di massa. *In sostanza, la chiave di lettura "soggetti" ci dice: sì a professori, studenti, società, ma con un equilibrio diverso.*

Vorrei fare un'altra osservazione, anche se potrà suonare sgradevole. Al di là del prezzo del 65% degli studenti "buttato fuori" dall'Università pre-riforma, al di là del prezzo della durata di otto anni invece di cinque dei percorsi di studi, occorre sottolineare un altro problema: il nostro "prodotto" era un prodotto intermedio accolto non bene dal sistema esterno. Il nostro laureato del vecchio modello, rispetto al laureato europeo, al quale dobbiamo fare riferimento, era troppo, ma rispetto al PhD, il laureato italiano era troppo poco. Allora, in un mondo esterno che chiede l'università di massa, ovvero tanti soggetti con una buona preparazione non particolarmente impegnativa e pochi soggetti con una preparazione molto cogente, l'Italia forniva un prodotto intermedio, con la conseguenza di generare frotte di giovani scontenti, essendo la preparazione di questi laureati sottodimensionata o sovradimensionata, a seconda delle situazioni lavorative in cui imbattevano. Tutto ciò porta alla considerazione che se l'università serve anche per la società, occorrerà fare i conti con la realtà e dire: "Bene, ci sono due fasce di opportunità, di utilizzazione, di preparazione che sono in qualche modo differenziate, dal momento che non è detto che fornendo il prodotto intermedio si risolve la questione. La realtà è complessa e va interpretata, trovando risposte articolate e mirate.

Giunti a questo punto, nasce una riflessione di tipo più generale, ovvero l'interrogativo rispetto ad *un'ulteriore chiave di lettura, che è quella del contesto geografico di riferimento*. La domanda è se bisogna preparare dei laureati per l'Italia, in una società globalizzata, o dei laureati per il mondo. La risposta è sicuramente la seconda, perché altrimenti al posto dei nostri laureati vengono ad occupare i posti di primo livello, ad esempio, i laureati indiani. Perché parlo degli indiani? Sono stato la settimana scorsa in India, ho firmato una serie di accordi. L'India è sicuramente un paese in via di sviluppo, ma attenzione, perché gli accordi che ho firmato (*in qualità di Presidente del CNR, ndr*) con l'università indiana di Pune, un'università che non sfuggirebbe con la migliore università italiana, riguardano la neuro informatica e la bioinformatica, e sono accordi paritetici.

Vi offro un altro spunto di riflessione. Quando leggiamo sui giornali che il problema dei rapporti con la Cina sono i dazi, è una lettura dei fatti assolutamente non condivisibile, per una serie di motivi. I dazi sono improponibili per tante ragioni, *in primis* quelle

relative al rispetto delle opportunità a favore dei paesi in via di sviluppo. In secondo luogo, l'inadeguatezza dei dazi va considerata alla luce dei comportamenti adottati dalle imprese cinesi. Sapete come fanno le innovazioni tecnologiche i cinesi in una società globalizzata? Utilizzando due strumenti che si rivelano risolutivi: 1) richiamano tutti i cinesi che operano nel sistema degli Stati Uniti – decine di migliaia di soggetti che ricoprono posizioni di leadership e appartengono alla classe dirigente – ; 2) acquistano le società hi-tech che sono risultato dell'attività di ricerca dei grandi atenei tecnologici americani, tipo MIT e dintorni.

Tutto ciò per dire che la Cina non rappresenta soltanto una minaccia potenziale per il settore manifatturiero nazionale, ma può rappresentare un problema per l'Europa. Occorre allora metabolizzare il concetto che il passaggio universitario, la ricerca, la competitività, l'innovazione hanno bisogno di ruoli collettivi, per la sopravvivenza del sistema. Sono concetti difficili da far condividere: le imprese chiedono i dazi, sottovalutando che in tal modo si salvano per i sei mesi successivi, ma si massacrano in due anni.

Un grande segmento del mondo della ricerca ha dato della dignità di ricerca una lettura riduttiva ed errata. Non sono d'accordo con chi dice che si deve fare ricerca solo per portare avanti la frontiera delle conoscenze. Sono convinto, al contrario, che occorra svolgere attività di ricerca per darci delle opportunità di direzione, quali la competitività delle imprese, o le risposte a bisogni individuali e collettivi. L'Italia contribuisce al grande mondo delle conoscenze per il 4,5%, un numero sensato perché ci mette alla stessa stregua di Francia e Germania e Inghilterra. Il resto lo fanno gli Stati Uniti, che da soli superano il 60%. Dovendo mettere pochi soldi, è necessario operare delle scelte. Anche se ipotizzassimo di aumentare il nostro apporto, raddoppiando gli investimenti in ricerca, nella logica di portare avanti la frontiera delle conoscenze, il mondo non se ne accorgerebbe. Viceversa, resterebbe il dramma, per il sistema italiano, di individuare risposte adeguate a fronteggiare l'aggressività di paesi oggi chiamati 'in via di sviluppo'. Il vero problema del declino è che occorre attrezzarsi per non essere cancellati dalla faccia della terra. Un modo è quello di presentarsi, ai tavoli internazionali, coesi su progetti coordinati, mettendo insieme i vari soggetti – università, imprese, enti di ricerca e consorzi interuniversitari – così da costituire una "maglia", all'interno del sistema, come la maglia di un sistema elettrico.

Vorrei condividere con voi un'ultima riflessione, che riguarda il sistema di valori, in particolare la conoscenza, la partecipazione e l'etica. Partiamo dal primo: conoscenza. Voi fate l'università per imparare da gente che sappia, la ricerca è conoscenza. Bisogna legare la conoscenza alla partecipazione. Dico al sistema universitario quello che dico ai miei ricercatori al CNR: la partecipazione, ha

detto bene Tonnarini, equivale anche a testimonianza. Questo significa che se sono un ricercatore di Scienze ambientali devo esprimere la mia opinione sulla globalizzazione e sul protocollo di Kyoto; se sono un ricercatore in Biomedicina ho il diritto di dire la mia su quello che sta accadendo sul fronte delle tecnologie, più o meno innovative, sulla Bioetica e dintorni. In sostanza, partecipazione significa che ciò che fai non lo stai facendo per te, ma anche per la società, non c'è individuo, ma c'è il team. Terzo punto: è il più delicato, ma credo risolutivo. Sostenendo l'equivalenza di tutti gli approcci culturali, le "politiche corrette", i pensieri deboli, la convinzione che tutto sia facile e gratuito, noi abbiamo rischiato di bruciare un paio di generazioni, essendoci dimenticati l'ultima dimensione, quella dell'etica, in particolare l'etica dei risultati. Dobbiamo portare a casa dei risultati. Mi conforta trovare conferma puntuale su questo aspetto, anche per quel poco che so sul referendum, sulla recente posizione della Chiesa cattolica che sottolinea fortemente come la dimensione della cultura non sia sufficiente anche nel nostro impegno di trovarci cristiani. Dobbiamo provare e riprovare, impegnarci a scegliere e trovare alleanze, perché la verifica sta nel risultato che riusciamo a costruire. Concludo chiedendo a me e a voi: qual è la sintesi di tutto? La sintesi è che svolgiamo tutti, nei propri ruoli, la stessa funzione, che è quella di costruire metodi della ricerca della verità, ma anche metodi per progettare e realizzare il nostro disegno che è il futuro.

R elazioni

- La dimensione relazionale/testimoniale
- La dimensione ecclesiale
- La dimensione spirituale



La dimensione relazionale/testimoniale

Prof. MARIO POLLO

Docente di Pedagogia Sociale Università LUMSA e UPS, Roma

Schema dell'intervento

1. **L'essere umano come essere progettuale, relazionale e simbolico:**
 - a. il progetto come sogno e memoria;
 - b. la relazione autentica come parola fondamentale "Io-Tu";
 - c. Il significato come mondo dell'umano.
2. **L'università tra luogo e non luogo:**
 - a. l'esamificio;
 - b. la relazione docenti-studenti come declinazione fondamentale della parola fondamentale "Io-Esso";
 - c. la liquefazione dei legami nella comunità universitaria;
 - d. lo studente tra isolamento e microgruppi;
 - e. è possibile dire parole "vere"?
3. **Testimoniare è...:**
 - a. dire "Tu";
 - b. condividere tessendo comunità;
 - c. dire parole "vere" aut "fedeli";
 - d. accogliere la finitudine e la debolezza come apertura al mistero dell'invocazione.

1.
L'essere umano
come essere
progettuale,
relazionale
e simbolico

L'essere umano è un essere progettuale, non definito alla nascita, ha come compito della propria esistenza quello di auto-costruirsi. Nella costruzione di sé la relazione gioca un ruolo fondamentale. Senza relazione l'essere umano non esiste più. L'essere umano esiste in quanto essere in relazione. Quando noi veniamo al mondo abbiamo molte potenzialità, ma queste potenzialità per divenire attualità devono incontrare altri esseri umani che ci forniscono gli strumenti per crescere.

Basta pensare agli studi che dimostrano come se un bambino riceve solo nutrimento ma non calore, cura, amore, contatto corporeo con il corpo della madre, o di chi la sostituisce, quel bambino

non sopravvive. Ci sono i dati impressionanti degli orfanotrofi del Canada dopo la Seconda Guerra Mondiale: la mortalità dei bambini orfani nel primo anno di vita raggiungeva il 50%, non perché non fossero nutriti ma semplicemente perché non avevano nessuno che li abbracciasse e comunicasse loro amore e calore.

La dimensione relazionale è costitutiva perché attraverso le relazioni noi riceviamo gli strumenti necessari a costruirci, riceviamo l'amore che fonda questa costruzione.

Perché la relazione sia autentica, riesca a far crescere la persona, è necessario che sia una relazione IO-TU. Martin Buber distingueva due parole fondamentali: la parola io-tu e la parola io-esso. Esse rappresentavano due aspetti del mondo.

La parola io-tu è la parola in cui l'altro esiste di fronte a te, riempie tutto lo spazio, tu vivi dentro quella relazione e l'altro è in qualche modo l'assoluto nel rapporto con te.

Poi c'è la parola io-esso, quando tu oggettivi l'altro, lo analizzi, lo studi, lo valuti, in qualche modo prendi le distanze. La parola io-esso disegna un mondo che è radicalmente diverso da quello che disegna la parola io-tu. La relazione autentica non è mai dentro io-esso ma solo dentro io-tu.

Un altro elemento è che la relazione, oltre che la dimensione emozionale e affettiva, passa comunque una componente profonda di significato che è inestricabile. Infatti la dimensione più grande del significato è di natura emotivo-affettiva. Il significato è il mondo dell'umano. Noi non abitiamo un mondo fatto di cose materiali, di oggetti, ma abitiamo un mondo tessuto dai significati che sperimentiamo nelle relazioni.

Un ultimo elemento. Noi sperimentiamo il progetto come sogno e memoria. Il progetto è sempre fedeltà alla memoria e sogno. Ma il sogno non va confuso con la fantasticheria, che è un evadere con il pensiero altrove. La fantasticheria ha una funzione consolatoria, mentre il sogno è qualcosa di diverso, è quello a cui cominciamo ad essere fedeli. Se voi vedete i sogni dei santi, ad esempio di San Giovanni Bosco: lui sognava e poi al mattino appena svegliato cominciava a lavorare per realizzare il proprio sogno. Essendo nato a Torino, avevo sempre i sogni di Don Bosco davanti agli occhi.

Il sogno come categoria è ciò che ti porta aldilà della necessità immediata ed è ciò che ti muove a costruire ciò che non è ancora presente. La dimensione progettuale dell'essere umano si gioca tra queste due categorie: nella relazione e nella capacità di essere fedeli alla memoria e di sognare. Questi due elementi sono importanti per definire la condizione dell'università oggi.

Faccio riferimento alla nota distinzione introdotta da un antropologo francese. Il luogo è uno spazio umanizzato che assorbe tre funzioni:

- una funzione identitaria: essere in un luogo ti dà identità. Attraverso una appartenenza ricevi una identità, diventi riconoscibile dagli altri ma anche tu ti riconosci;
- la seconda funzione è relazionale: essere in un luogo significa sperimentare un tipo di relazione che è caratteristico tipico di quel luogo, diverso dalla relazione che hai altrove;
- la terza funzione è di tipo storico. Il luogo ti dà una memoria, una tradizione, ma anche progetti per il futuro.

Le premesse già dichiarate sono funzionali al luogo perché un luogo è identità, relazione, memoria e progetto. Un luogo contiene queste dimensioni.

I non luoghi cosa sono? I non luoghi sono degli spazi umanizzati che sono molto efficienti, ti danno dei servizi, ti danno delle funzioni, ma non ti danno identità, relazioni, memoria, tradizioni, progetti, sogni. Pensiamo ai grandi centri commerciali, gli aeroporti, le autostrade con i loro grill, i bancomat, i distributori automatici di bevande, molti luoghi educativi, anche alcune università hanno la struttura del non luogo. Il non luogo è una realtà estremamente presente.

Come applicare questa categoria alla realtà dell'università? L'esperienza universitaria nei grandi centri urbani è quella di un esame: vai all'università, affronti esami... molti non mettono piede all'università se non per svolgere alcune pratiche burocratiche. Così l'università si riduce a luogo di certificazione di competenze acquisite.

Un altro elemento è che anche la relazione docenti-studenti non è la declinazione della parola fondamentale io-tu ma della parola fondamentale io-esso, dove tu non esisti in quanto persona ma solo attraverso la prestazione che fornisci all'esame o in altri contesti e non c'è l'incontro autentico con l'altro, con la persona.

C'è una liquefazione dei legami nella comunità universitaria. Si può dire che l'università sia una comunità? Comunità sono delle persone che vivono rapporti di profonda solidarietà e perseguono un fine comune. Si può dire che l'università sia una comunità? L'università risente di quello che è la nostra società. Zygmunt Bauman afferma che nella nostra società si stanno liquefacendo i legami comunitari, legami cioè che ti consentono di passare da un progetto individuale, soggettivo, personale a un progetto condiviso, comune. Quindi la capacità di modificare il tuo progetto personale individuale all'interno di un progetto condiviso, comune. Questi legami che consentono questa transazione da un progetto personale a un progetto comune sono intrinseci nella vita sociale per cui si parla di una società di individui, dove la persona è ritenuta l'unica respon-

sabile del successo o del fallimento del proprio progetto di vita. Non è più la comunità ad essere corresponsabile del progetto di vita dei singoli membri ma è solo ed unicamente l'individuo, per cui se ha successo è merito suo, se fallisce è solo colpa sua. Ognuno è solo, col proprio progetto di vita. Anche l'università risente di questo perché è una somma di progetti che difficilmente riescono a diventare un progetto comune, dove il singolo, a causa di un progetto comune, è disposto a sacrificare, a modificare il progetto personale. Quando nel 1963 ho promosso la prima occupazione universitaria alla facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, avevamo un progetto condiviso che metteva a rischio il nostro progetto personale, ma l'abbiamo fatto perché credevamo in un progetto comune di trasformazione della vita universitaria. Oggi è più difficile avere un progetto comune, basta pensare all'elezione dei rappresentanti, alla percentuale dei votanti che è bassissima. Non c'è la percezione di un progetto comune ma ci sono tanti progetti e al massimo una relazione di intimità, dove ci si racconta ma alla fine ognuno è da solo, non nasce un progetto condiviso. Gli studenti vivono in isolamento o in microgruppi, senza una partecipazione più ampia.

C'è un altro elemento che riguarda la dimensione universitaria: è possibile all'università dire parole vere, ascoltare parole vere, ricercare parole vere? O siamo all'interno del relativismo per cui la verità non esiste, esistono solo le verità relative, contingenti che cambiano continuamente. Credo che questo sia un tema importante perché la crisi che spesso c'è nelle università è causata dal fatto che non vengono narrate parole vere ma solo parole funzionali ad alcuni obiettivi.

In questo quadro è possibile invece costruire, se manca un vero tessuto comunitario relazionale che possa sostenere, aiutare a sviluppare il progetto di vita personale. Alcuni entrano all'università in apnea e ricominciano a respirare quando tornano fuori, nei loro gruppi di appartenenza. Ma l'università diventa il non luogo per eccellenza. Ma questo non è positivo perché lo studente vive una esperienza non autentica, una esperienza che non aiuta a crescere se non per l'acquisizione di alcuni elementi cognitivi che sono insufficienti. Per acquisire una professionalità autentica non ci si può limitare a sapere tutto ciò che è necessario sapere per quella professione, ma si deve interiorizzare comportamenti, atteggiamenti, orientamenti di valore, si deve elaborare una fusione del cognitivo con l'esistenziale perché se non si fa questa fusione, risulta qualcosa di appiccicato che non è in grado di orientarsi realmente nell'agire. Perché questo avvenga è necessario che l'interiorizzazione, l'acquisizione degli elementi cognitivi avvenga in un sistema relazionale particolare. Per questo è necessaria una azione da ritessere all'interno dell'università come comunità.

Quali sono alcune azioni possibili da fare? Innanzitutto è la responsabilità dei docenti e degli studenti di reimparare a dire “tu”, cioè la capacità di accogliere l’altro così come è, riconoscendone la dignità, l’infinito di cui è portatore, aldilà e prima di ogni valutazione. È accogliere l’altro come persona nel suo valore infinito, accoglierlo così come è, pienamente. Dire “tu” vuol dire aprirsi a questa ricchezza che l’altro ha nella sua unicità e diversità; significa aprire la propria unicità e diversità all’altro. È costruire relazioni non funzionali, ma basate sul gusto della scoperta dell’altro. Se le relazioni sono funzionali siamo ancora nella relazione io-esso e non siamo dentro l’io-tu. Qui c’è tutto il tema dell’incontro e dell’accoglienza dell’altro.

Dire “tu” è possibile farlo ritessendo il “noi”. Cosa vuol dire ritessere il “noi”? Significa ritessere comunità, individuare un progetto che sia condivisibile con gli altri. Quindi significa individuare un progetto che si può condividere con gli altri, avere una meta comune basata sulla scoperta che nessuna crescita può avvenire se non all’interno di un “noi”. Credo che la grande opera educativa che occorre fare oggi sia quella di abituare a scoprire che l’io si sviluppa in modo armonico solo all’interno del noi. Solo se costruiamo una rete di rapporti solidali allora l’io può esistere. Anzi, geneticamente il noi precede l’io e l’io nasce solo se esiste il noi, senza il noi nessun io può rivolgersi a un tu.

Dato che l’università si colloca dopo l’adolescenza, Jung sosteneva che dopo l’adolescenza cominciava un cammino di “individuazione”, che era la ricerca di integrare, di costruire un sé in cui l’io si integrava con il corpo. Questo processo di integrazione tra l’io e il corpo doveva produrre una persona adulta, in grado di vivere armonicamente il rapporto con gli altri, con la natura. Questo cammino cominciava dopo l’adolescenza, in un cammino di riconquista del “noi”. L’università è un luogo in cui si può sperimentare questa uscita dall’adolescenza, dalla centratura sul proprio io per spostare lentamente, giorno dopo giorno la centratura dall’io verso il noi, senza perdere la propria identità individuale. Senza questa esperienza di tessitura di comunità la crescita non avviene. Il protrarsi dell’adolescenza segnala la fatica a decentrarsi, crescendo nella responsabilità verso le persone con cui condividi un tratto di strada. Ma questo può avvenire solo se si costruisce una comunità. L’impegno dei cristiani nell’università sia quello di lavorare per fare delle università un luogo di comunità, di condivisione di mete e di obiettivi.

Un altro elemento importante è la necessità di dire parole vere in senso ebraico, cioè parole fedeli. Dire parole vere significa dire parole fedeli, parole che non sono virtuali. Uno dei problemi del rapporto io-tu è che spesso non siamo in grado di dire parole vere. Molti di noi tradiscono la propria fede cristiana perché la di-

cono non con parole vere, cioè fedeli, perché l'integrazione fede/vita non avviene e rimangono due piani distinti.

Dire parole vere significa tentare di essere fedeli a quello che si dice ma anche riappropriarsi, in questa epoca in cui il relativismo è predominante, della passione per la virtù, per la veridicità. Saper dire che non è vero che non c'è più la verità. Dire parole vere è affermare che la veridicità è una virtù.

Un altro elemento, legato a questo, è che per dire parole vere occorre avere autorità. Nella comunità accademica assistiamo al fatto che noi docenti non abbiamo autorità, perché non siamo in grado di dire e di orientare gli studenti con parole vere e surrogiamo l'assenza di vera autorità con il potere. La comunità accademica così diventa una comunità dei giochi di potere e non delle parole vere. L'autorità è così distinta dal potere. Il relativismo nasce dal potere esercitato senza autorità, perché il potere è influenzato dalle idee solo se le idee hanno autorità. Quindi è necessario che nel mondo accademico l'autorità si fondi sulla veridicità. Altrimenti il potere diventa l'unica componente fondamentale.

Testimoniare è quella capacità che il cristiano ha di accogliere la finitudine, quindi la radicale debolezza come apertura al mistero, non come disperazione, non come impotenza ma come luogo dove noi costruiamo la nostra vera forza, come ci ricorda San Paolo. Il riconoscimento della nostra debolezza consente di accettare la debolezza dell'altro come spazio in cui far nascere l'invocazione. Quindi l'incontro con la finitudine dell'altro come luogo dove operare perché all'interno vi nasca l'invocazione.

Questo atteggiamento va controcorrente rispetto alla tendenza di "io" mascherati da forza, potenza. Invece la debolezza diventa luogo di vera forza e di incontro con l'altro.

Se come comunità universitaria si riuscisse a fare alcune di queste azioni ricreeremmo quel tessuto relazionale attraverso cui è possibile far fecondare la vita.

L'unico segno di riconoscimento che Gesù ha dato ai cristiani è la comunione, che è la capacità di vivere autenticamente la relazione d'amore verso l'altro.

L'università non può essere lasciata degradare a fabbrica di laureati, luogo che produce, e non un luogo di vera crescita, di umanizzazione. Questo può avvenire lavorando sia sul piano delle relazioni sia sul piano dei significati, della verità che è d'altronde un tema forte degli studi universitari.



La dimensione ecclesiale

Prof. Don DARIO VITALI

Docente di Teologia Dogmatica, Pontificia Università Gregoriana, Roma

Definire, o anche solo descrivere la dimensione ecclesiale dello studente universitario è questione assai complicata. Si tratta di coniugare tre termini che dettano il profilo peculiare di questa persona: studente/essa – universitario/a – cristiano/a. I termini definiscono dimensioni – e quindi situazioni – diverse e non sempre di facile composizione nella realtà. La condizione già complessa dello studente universitario è ulteriormente specificata da una identità che si definisce per un riferimento più o meno esplicito alla fede cristiana.

Come interpretare una realtà così variegata e complessa? Due sembrano i criteri sufficienti per una lettura adeguata della situazione: quello dell'identità e quello dell'appartenenza, in continua interazione tra loro.

1. Identità

Il soggetto in questione è lo studente universitario in quanto cristiano.

«Studente universitario» dice in genere una persona di giovane età il quale sta compiendo un corso di studi specialistico, che lo introdurrà in una specifica competenza professionale e – si spera! – in una situazione definita e stabile di vita. Questo studente è «cristiano»: che, almeno per l'Italia, definisce un'appartenenza più o meno esplicita, più o meno impegnata alla Chiesa cattolica in una qualche comunità di riferimento, come parrocchia, associazione, movimento e quant'altro della galassia composta del movimentismo cattolico italiano.

La questione è complicata dall'ampio spettro di applicazione dei termini. Qualche dato macroscopico: l'età, che in Italia va da un minimo di diciannove anni a un massimo imprecisato, ma che per una grande fetta di popolazione universitaria si attesta intorno ai trenta. Per alcuni anni – più o meno, da cinque a dieci – lo studente è consegnato a una forma di precarietà, caratterizzata per lo più da due situazioni-tipo: quella del pendolare, che ogni giorno viaggia da casa all'università e viceversa; quella del “collegiale” che trasferisce il domicilio il più vicino possibile all'università, in case dello studente, o presso famiglie, da solo o in piccoli gruppi. In un caso e nell'altro, lo studente entra in un ambiente diverso, con intrecci relazionali e situazionali sconosciuti, che deve imparare a gestire e dove, soprattutto, deve imparare a gestirsi. Nel contempo, lo studente vive un allentamento se non addirittura una recisione più o meno brusca dei legami con le comunità di origine.

La condizione in cui lo studente viene a trovarsi può essere in qualche modo assimilata a quella dell'emigrante: grandi progetti, grandi speranze, ma anche grandi timori e rischi. Senza voler esagerare tale caratterizzazione, l'ingresso all'università determina in una larga parte degli studenti una situazione sociologica nuova, di frequenza di un ambiente per lo più sconosciuto, dove non può subito muoversi con familiarità, e comunque dove non potrà mai trattare in situazione di forza, ma verrà piuttosto a trovarsi in stato di bisogno, di dipendenza, anche di debolezza. Gli studi sull'emigrazione mostrano dinamiche ben definite: la perdita delle radici, o il tentativo di riprodurle nel nuovo ambiente, trasferendo il vissuto, le abitudini, le tradizioni, magari chiudendosi in gruppi ristretti di appartenenza; la solitudine, o la ricerca di ambienti accoglienti, nei quali chi è lontano perde i valori e le abitudini di un tempo per assumere quelle del suo nuovo gruppo di appartenenza. Tutto questo si può applicare analogicamente alla popolazione scolastica universitaria.

Questo passaggio sociale, peraltro, corrisponde anche a un salto biologico di enorme peso: è, quella dello studente universitario, un'età di forti mutazioni della persona. Passato attraverso l'adolescenza – che spesso si prolunga in molti atteggiamenti – si incammina verso una maturità che assumerà il volto delle scelte poste proprio in questo periodo. È in questo periodo che si gioca un passaggio fondamentale dell'identità stessa della persona. Dopo aver scoperto e saggiato le sue capacità e i suoi limiti, si suppone che lo studente si disponga a scoprire e a verificare – anche attraverso il corso di studi universitario – ciò che è chiamato a diventare.

Non che questo sia sempre immediatamente chiaro e consapevolmente percepito. Anzi, non è raro che molti scelgano un corso di studi senza la dovuta consapevolezza, con spinte motivazionali deboli, presto rimesse in discussione dalla fatica di un cammino che richiede non solo intelligenza, ma applicazione, spirito di sacrificio, volontà. Tutte dimensioni che appaiono fragili nelle giovani generazioni. Il tempo dell'università si configura perciò come un tempo di «prova» in senso forte. È con il progredire degli studi che molti giovani trovano la giusta misura di sé, vedendo dischiudersi capacità e limiti, tendenze e inclinazioni, aspirazioni e prospettive di vita nel confronto faticoso con l'obiettivo da raggiungere. Va da sé che non basta in questo il quoziente intellettuale, o l'abilità in qualche ruolo: mettendo in gioco le sue capacità, lo studente conquista, oltre che una competenza certificata da un diploma che potrà esibire per costruire il suo futuro, anche e soprattutto se stesso; è questa la posta in gioco.

Qui si situa anche la dimensione cristiana ed ecclesiale dello studente universitario. Non basta, infatti, per compiere se stessi, il raggiungimento anche brillante di un diploma di laurea. L'identità

dell'uomo si situa a un livello più profondo delle sue realizzazioni o dei suoi bisogni. E se tale identità può nutrirsi del futuro sognato e delle sue possibili realizzazioni, è unicamente un forte sentire di sé – una autoidentificazione, o un *io ideale*, come ama dire la psicologia – che sostiene un giovane in quello che fa e nel progetto che persegue.

In prospettiva cristiana ed ecclesiale tutto questo ha a che fare con la *vocazione*. Non che sia un corso di studi a determinare la scoperta della volontà di Dio: ma è sicuramente un tempo e una situazione privilegiata, nella quale il processo di maturazione complessivo della persona porta con sé anche le domande di senso che accompagnano la vita: chi sono? da dove vengo? dove vado?

2. Appartenenza

Questa ricerca vocazionale è data da una identità che deriva da un'appartenenza ecclesiale. La quale, a differenza della convivenza sociale, non consiste anzitutto in una scelta dell'uomo, ma in un dono dall'alto che consegue al sacramento della rigenerazione. Chi viene configurato a Cristo nel battesimo, contestualmente viene innestato nella Chiesa come una delle membra di questo corpo, una pietra – si spera “viva” – di questo tempio, un pellegrino con gli altri in un popolo che cammina verso il Regno di Dio. Sarà lui/lei a decidere *personalmente* se accogliere e vivere questo dono, che segna e “caratterizza” la sua identità. Ma se lo accoglie, il suo essere cristiano/a non potrà prescindere dalla sua appartenenza alla comunità ecclesiale.

Nel caso della vita in Cristo, non si può dire l'identità cristiana senza l'appartenenza ecclesiale: i due termini sono strettamente correlati e costruiscono un processo in continua circolarità, dove l'appartenenza ecclesiale specifica l'identità personale e l'identità rende sempre più viva e consapevole l'appartenenza ecclesiale. Nell'evento della rigenerazione, i due momenti si danno sempre insieme e, tranne rare eccezioni, tutte da verificare, stanno o cadono insieme. Non scelgo prima di essere cristiano e poi di appartenere alla Chiesa: anche le decisioni di partecipare a un cammino di fede, di crescere in uno spazio ecclesiale, con dei fratelli, in una determinata comunità, dipende dal dono originario della vita in Cristo, che è sempre ecclesiale. È la stessa dinamica della vita: non è che prima si nasce e poi si decide di appartenere alla famiglia umana. Posso decidere di negarmi alla relazione, di non vivere; ma quando dico vita, questa avviene sempre in un intreccio di relazioni, dentro una comunità, perché la vita dell'uomo è radicalmente sociale. Altrettanto, la vita del cristiano è radicalmente ecclesiale. Appartenere alla Chiesa non è qualcosa di aggiuntivo e opzionale per la vita cristiana. L'appartenenza è così costitutiva dell'identità cristiana, che si

può e si deve parlare di identità ecclesiale, o di identità cristiana caratterizzata ecclesialmente. La dimensione ecclesiale è una condizione essenziale e imprescindibile della sua vita di credente.

Di più: se la vita cristiana si costruisce sul rapporto assiale tra dimensione personale e dimensione ecclesiale, è piuttosto questa che (paradossalmente per la nostra mentalità) precede e fonda l'altra. È chiaro che a livello di esperienza e di consapevolezza ogni credente matura personalmente nella sua risposta a Dio, e in questo processo di maturazione cristiana scopre la propria *vocazione*; ma questa non è una decisione isolata, di carattere individuale, che il credente pone a piacimento; è piuttosto la scoperta, meglio sarebbe dire il riconoscimento del posto e della missione che Dio assegna a ciascuno nel suo piano, come un membro della Chiesa, dove tutti «siamo membra gli uni degli altri», le quali «non hanno tutte la medesima funzione» (cf Rm 12,4-5). È tanto vero questo aspetto che nella Chiesa una vocazione, per essere costituita a servizio degli altri, necessita del discernimento della Chiesa stessa.

Tutto questo vale, alle condizioni specifiche, anche per lo studente universitario. Se è cristiano e se tale si qualifica, lo è anche all'interno della facoltà o del dipartimento che frequenta. Che tuttavia, essendo un luogo di «passaggio», che non costituirà l'ambiente stabile della sua vita, non costituisce nemmeno il luogo ordinario della sua identità e della sua appartenenza ecclesiale. Non esistono infatti comunità stabili di universitari in quanto tali, e il servizio di accompagnamento che viene dato loro all'interno del consorzio universitario si inquadra significativamente come «cappella universitaria»: un servizio commisurato alla situazione peculiare di una popolazione che si trova a misurarsi con problematiche simili e che può aver bisogno di un sostegno spirituale. Ma la vita ecclesiale degli universali avviene altrove, nelle loro comunità di riferimento: parrocchie, gruppi, movimenti, associazioni. E se l'incontro con la fede avviene dentro l'università – ma non in forza dell'università, almeno direttamente – l'esito obbligato della riscoperta è la ricerca di una comunità, di un contesto ecclesiale in cui far maturare l'esperienza cristiana, pena il suo estenuarsi quando finirà il contatto più o meno frequente con le possibilità di servizio spirituale che il mondo universitario può offrire.

Si potrebbe quasi dire che in senso proprio non esiste una identità e appartenenza ecclesiale specifica dello studente universitario. Si dà piuttosto una dimensione ecclesiale, che tuttavia non gli deriva dal fatto di essere studente universitario, ma di essere un cristiano che proviene da una comunità ecclesiale, alla quale continua ad appartenere e dove conduce la sua vita cristiana. Per contro, il cambio di residenza, allentando i legami dello studente con la comunità di origine, non di rado segna anche l'abbandono della sua appartenenza ecclesiale, con grave discapito della sua identità cristiana.

La presenza cristiana nel mondo universitario avviene perciò a partire da un'identità e un'appartenenza previe, che provocano ogni studente a testimoniare la fede anche in un ambiente per lui estraneo e provvisorio. Estraneità e provvisorietà – di tempo e di spazio, perché nell'università si sta unicamente per il tempo necessario a conseguire il diploma di laurea, e comunque senza che diventi mai lo “spazio” vitale dell'esistenza – tende ad abbassare il livello sia dell'identità cristiana che dell'appartenenza ecclesiale. In altre parole, non è detto che uno studente senta il bisogno e la spinta a testimoniare la propria fede, a impegnarsi in iniziative che implicano scelte di appartenenza, di assunzione di responsabilità, in certi casi di schieramento e di militanza. Né questo è avvertito in genere come una mancanza: è semplicemente la conseguenza di quella provvisorietà che porta a non spendersi per ciò che è solo temporaneo e ad investire su ciò che si offre come condizione più definitiva. Peraltro, la scelta di non impegnarsi in ambito universitario non determina la negazione dell'identità e dell'appartenenza ecclesiale. La sua vita cristiana e la sua partecipazione ecclesiale potrebbero avvenire – come di fatto avvengono – altrove. Né vale dire che si tratterebbe di una schisi nella vita di fede: l'obiezione di fatto non si rivela incisiva né decisiva.

3. Presenza ecclesiale nel mondo universitario

Se questo è il quadro della situazione, quale presenza cristiana è ipotizzabile all'interno dell'università? Come impegnarsi «sul piano personale e anche associativo a testimoniare la propria fede e a cercare la mediazione tra la fede e l'esperienza universitaria in tutti i suoi aspetti, allo scopo di edificare in essa la città dell'uomo secondo una prospettiva umanistica e un'antropologia compiuta» (scheda)?

Per rispondere adeguatamente, è necessario mettere in relazione tre termini: università – Chiesa – studente universitario. Università e Chiesa sembrano due termini estranei, istituzioni che hanno ambiti, finalità e pertinenze diverse. Certo, la Chiesa non è solo un luogo, un ambiente, ma un popolo: come tale può essere presente nell'università tramite quei cristiani – studenti, ma anche professori e personale ausiliario – che partecipano alla sua vita e alle sue attività. In questo modo i credenti che stanno nell'università costituiscono il *trait d'union* tra università e Chiesa, rendendo legittimo e plausibile il tentativo di tematizzare la dimensione ecclesiale della vita universitaria.

L'università è per lo studente un «luogo» e «un tempo». Come luogo non è né buono, né cattivo. Dipende dalla disposizione di quanti la frequentano. I quali la possono trasformare in un ambiente aperto o chiuso, spazio d'incontro o campo di scontro. Si tratta di uno luogo neutro, che tuttavia tale non rimane: si riempie

e si qualifica a partire dalle scelte di chi lo abita. Diventa, quindi, un luogo e uno spazio che si offre alla testimonianza. Come tempo, l'università è per uno studente un tempo di prova, un passaggio fondamentale che mette in gioco la sua esistenza: quindi un tempo di «crisi» che può trasformarsi in «tempo opportuno». Come ogni esperienza forte, anche quella dell'università dovrebbe darsi sotto il segno del *kairòs* e non del *kronos*; a maggior ragione per un credente, che è chiamato a vivere l'esistenza come vocazione: nella ricerca della volontà di Dio sulla propria vita è questo un momento privilegiato, sia che già esista un progetto definito o solo embrionale, sia che ancora non si sia individuata una strada su cui orientarsi.

L'università può anche offrire alla Chiesa uno spazio garantito, una presenza istituzionale come quello della cappella universitaria. Spazio che sicuramente permette una grande opportunità di servizio, destinato tuttavia a restare vuoto (nel senso fisico del termine) se gli studenti non lo riempiono della loro presenza e del loro impegno. Ma gli studenti entrano in questo spazio se la proposta evangelica è solida, stimolante, capace di coinvolgere. Chi ha la responsabilità di scegliere le *équipes* di servizio, soprattutto i cappellani, ha una grande responsabilità: non si può mai assegnare all'università qualcuno giusto per completare un organigramma, per riempire una casella. L'aspetto istituzionale deve qui saldarsi con quello carismatico: solo personalità di grande levatura, capaci di forte testimonianza presso i giovani, senza pretendere di poter misurare i risultati, possono svolgere un compito così delicato.

Ma la dimensione ecclesiale non passa anzitutto attraverso questo spazio istituzionale: questa dipende soprattutto dai *credenti*, i quali sono chiamati a dare anche nel mondo accademico la loro testimonianza, sia personale che aggregativa. Testimonianza che – si diceva – rende presente la Chiesa in uno spazio neutro, laico per definizione (non si prende qui in considerazione il caso delle università cattoliche né tantomeno di quelle pontificie). Testimonianza, quindi, particolarmente difficile, che esige convinzione ma anche preparazione, capacità di scelta ferma ma anche apertura al dialogo. D'altra parte, una situazione straordinaria come quella del mondo accademico, con i caratteri dell'opportunità ma anche del rischio, non vuole e non sopporta superficialità e pressappochismi.

La prima forma di testimonianza è quella della *coerenza*, nella fedeltà al Vangelo. Sempre si dovrebbe poter dire che risplende «la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere "belle" [*kalà érga*] e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). Mai si dovrebbe poter dire che un credente è ricorso a sotterfugi, imbrogli, falsificazioni, raccomandazioni, contrattazioni o quant'altro per procurarsi ingiusti vantaggi; mai i credenti dovrebbero rendersi responsabili di ingiustizie, doppiezze, maldicenze o atteggiamenti simili che screditano il Vangelo.

Se qui ci troviamo ancora nella dimensione personale della testimonianza, si danno all'interno dell'università forme di associazionismo ecclesiale, informali o più definite e istituzionalizzate, che costituiscono una grande *chance* di presenza cristiana nelle università. Il numero di gruppi, movimenti e associazioni la dicono lunga su quanto una simile possibilità sia avvertita nel campo dell'associazionismo cattolico.

Tali forme aggregative, a quanto è dato vedere, sviluppano in genere due indirizzi di impegno. Uno, più diretto agli studenti, vuole costruire e garantire uno spazio di fede dentro l'università, o almeno offrire opportunità di incontro e di esperienza cristiana a tutti, in particolare a chi rischia, essendo lontano dal proprio ambiente, di perdere il legame con la fede. È questo il caso di molti gruppi e movimenti qui rappresentati: attivi nella proposta di un rinnovamento della vita cristiana dentro il tessuto ecclesiale, si rendono presenti anche nell'ambito dell'università, portando la peculiarità della loro esperienza. Questo indirizzo è soprattutto interessato, e quindi generalmente circoscritto alla difesa e all'incremento della vita cristiana. Qui l'impegno nell'università è solo indiretto. Si dirige agli studenti non in quanto tali, ma in quanto cristiani che devono nutrire la loro vita spirituale. L'altro indirizzo, invece, è direttamente coinvolto nel mondo accademico e si rivolge agli studenti in quanto tali; studenti che, essendo cristiani, sono chiamati a impegnarsi in prima persona, come lievito nella massa, nelle molteplici forme che la vita accademica permette e chiede: dal far sentire la propria voce nelle assemblee al presentare liste per le rappresentanze nei consigli di istituto o di facoltà; dal proporre iniziative pubbliche su questioni dell'università al testimoniare collettivamente i valori cristiani nel mondo accademico.

Se, nel primo caso, il guadagno è la vita cristiana a livello personale e il rischio una fuga di tipo spiritualista, nel secondo caso il guadagno è una presenza ecclesiale là dove ufficialmente la Chiesa non può entrare, il rischio una ideologizzazione della fede, esposta al rischio dello scontro anche politicizzato. Se poi i due indirizzi vengono radicalizzati, l'esito è la loro distanza fin quasi alla reciproca estraneità, quando non addirittura a una conflittualità più o meno latente. In un caso e nell'altro, il correttivo è la verifica delle ragioni di una presenza cristiana nell'università.

Ma quali sono le ragioni di tale presenza? Dove si fonda e si giustifica l'azione di gruppi, movimenti, associazioni ecclesiali in ambiente universitario? La possibilità di tale presenza risiede nel diritto-dovere di tutti e di ciascuno a testimoniare la propria fede negli ambienti e nelle situazioni in cui si trova. Il *CJC* esprime questa capacità nel can. 204, 1: «I fedeli sono coloro che, essendo stati

incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo». Il can. 211 precisa poi che «tutti i fedeli hanno il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio della salvezza si diffonda sempre più tra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo»: anche nel mondo universitario!

Annuncio della salvezza che può avvenire nelle forme più diverse e sorprendenti che lo Spirito può suscitare, a livello tanto personale che comunitario. Quando si tratta però di gruppi, associazioni, movimenti, l'annuncio è profondamente legato al carisma specifico che lo identifica. È questo un principio ecclesologico di grande importanza, che a partire dal Vaticano II è stato pienamente recuperato alla riflessione teologica e all'esperienza ecclesiale. Soprattutto in relazione all'azione dei Fondatori di ordini, congregazioni, movimenti, si parla di «carisma fondazionale»: la formula, secondo la spiegazione di Paolo VI (*Evangelica testificatio*, 11), intende una particolare esperienza dello Spirito che un fondatore trasmette ai suoi discepoli per essere da questi vissuta, custodita e approfondita, una comprensione originale del mistero cristiano che si traduce in una spiritualità e in un corrispondente modo di essere e di agire nella Chiesa per la sua edificazione. Il che significa che ogni gruppo o movimento è portatore di una modalità specifica di vivere e testimoniare la vita in Cristo: questo è chiamato a portare, perché questo sa fare, in quanto per questo lo Spirito lo ha suscitato nella Chiesa!

Sulla base del carisma, si possono distinguere fondamentalmente due tipologie di presenza ecclesiale nell'università: quella dei gruppi che, avendo come finalità il rinnovamento della vita cristiana, costituiscono per tutti un'opportunità di incontro con il mondo della fede e una proposta di conversione e di crescita. Questi gruppi possono certo attivare proposte di vita cristiana destinate al mondo universitario; ma la modalità privilegiata della loro azione sarà quella di essere presenti nell'università per quello che sono. Incontrandosi secondo le forme della loro spiritualità e del loro carisma dentro l'università, saranno segno di una realtà alla quale rimandano nel momento stesso in cui la vivono. Molti potrebbero essere provocati dalla loro testimonianza: «guardate come si amano!». Ma se anche nessuno si accostasse, nulla toglierebbe al valore del segno che hanno posto, esprimendo la loro identità cristiana secondo la spiritualità e il carisma che li caratterizza.

L'altra tipologia è rappresentata da quelle formazioni che appartengono specificamente al mondo universitario, sorte per partecipare dal di dentro alle dinamiche proprie dell'università. In questo caso la presenza cristiana è più direttamente costruita sullo spe-

cifico servizio che la Chiesa può rendere al mondo accademico. Si tratterà, per questi gruppi, di attuare la *consecratio mundi* in questo ambiente, assumendosi tutte le responsabilità che competono a un membro dell'università, il quale vive la sua presenza e svolge i suoi compiti con spirito cristiano, nell'intento di rendere presente lo spirito del Vangelo nelle istituzioni accademiche. È quanto diceva il concilio Vaticano II dell'azione dei laici nella società: «I laici, anche mettendo in comune la loro forza, risanino le istituzioni e le condizioni di vita del mondo, se ve ne sono che spingono i costumi al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio della virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e i lavori dell'uomo. In questo modo il campo del mondo sarà meglio preparato per il seme della parola divina, e insieme più aperte saranno le porte della Chiesa, perché vi entri l'annuncio della pace nel mondo» (LG 36). In primo piano qui non è la testimonianza della vita cristiana per se stessa, ma della vita universitaria vissuta alla luce del Vangelo. L'intento è quello di trasformare le strutture dell'università, di rendere il mondo accademico un luogo di giustizia, di promozione umana, di verità a partire dal Vangelo e dalla sua forza performativa.

Sta qui un ampio spazio di presenza ecclesiale che provoca tutti a una seria riflessione per realizzare anche nell'università l'invito del concilio: «Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, [i credenti] devono alimentare il mondo con i frutti spirituali e in esso diffondere lo spirito, da cui sono animati i poveri, i miti e i pacifici che il Signore nel Vangelo proclamò beati. In una parola: "ciò che l'anima è nel corpo, questo siano nel mondo i cristiani"» (LG 38).



La dimensione spirituale

Prof. Don ANTONINO FRANCO - Docente di Teologia Fondamentale,
Facoltà Teologica di Sicilia e Studio Teologico di Catania

Voglio iniziare questa comunicazione sulla dimensione spirituale dello studio chiarendo subito il significato che attribuisco al termine spiritualità, per mostrare come essa esprime una dimensione essenziale dello studio nel suo esercizio per osservare, indagare e conoscere la realtà, proiettando anche tutta l'ascesi intellettuale verso orizzonti che aprono nuove prospettive al di là di se stessa e oltre le cose.

Spiritualità in senso cristiano è docilità allo Spirito che ci conduce dentro la "verità" di Gesù Cristo, generando una forma di vita personale comunitaria che, mantenendo viva la memoria di Cristo, lo rende presente e operante nella storia.

«Vi ho detto questa cose mentre ero con voi. Ma il consolatore, lo Spirito Santo che il Padre vi manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi farà ricordare tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).

Questa forma di vita abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza umana: l'orientamento e il senso, la dimensione etica e tutti gli ambiti della progettualità e creatività nei quali si realizza concretamente un'esistenza umana credente.

La spiritualità, come sequela di Cristo e prassi corrispondente alla fede, alla speranza e alla carità, si esprime in mediazioni storiche concrete che manifestano le varie possibilità e tonalità di attuazione lasciando percepire il suo profilo.

Dal punto di vista metodologico tralascio questa prospettiva e mi muovo sulla scia di *Guadium et Spes* n. 36 quando parla dell'autonomia delle realtà create. Vi leggiamo: «Infatti è della stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità e bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte».

Allora cercherò di svolgere una riflessione sulla dimensione spirituale dello studio partendo dallo studio stesso: la dimensione spirituale è l'elemento che lo qualifica come corretto esercizio dell'intelligenza che mentre scruta, indaga e comprende la realtà genera una crescita integrale della persona, aprendola all'ascolto del mistero e alla relazione.

La globalizzazione economica, con l'estensione mondiale dei mercati finanziari, i ritmi della competizione e del consumo, e la moltiplicazione dei mezzi di comunicazione sociale genera nell'uomo contemporaneo una nuova percezione di sé, nuovi stili di pensiero e di comportamento e un approccio conoscitivo alle cose tendenzialmente segnato da immediatezza e fluidità.

Vorrei chiarire brevemente questa affermazione sintetica. Zygmunt Bauman per indicare il quadro dei cambiamenti che stanno investendo la condizione dell'uomo contemporaneo utilizza l'espressione «compressione dello spazio e del tempo». Questa frase sintetizza la velocità (mutevolezza) e l'extraterritorialità con la quale si muove il mercato globale e anche i ritmi della comunicazione che ormai giunge a noi immediata e fruibile in tempo reale.

In altri termini la vita delle persone è scandita dai ritmi del mercato il quale, in vista della massimizzazione economica e della concorrenza, ci offre prodotti da consumare e, nello stesso tempo, seducendoci con nuove offerte, ci fa percepire subito come obsoleto e da dimenticare quanto abbiamo acquisito, inducendoci a una fruizione immediata e a una grande mobilità. Siamo inquieti e vagabondi.

Non mi fermo qui ad analizzare la complessità del fenomeno che mentre sembra quasi destinato a uniformare il genere umano, crea pure forti diseguaglianze tra diverse aree del mondo. In questa sede mi importa sottolineare alcuni fondamentali effetti che crea questo stato di cose sulle persone: la concezione della libertà e dell'io; soprattutto il modo di accostarsi all'informazione e quindi ai vari processi di conoscenza della realtà.

1.1 Percezione dell'io e della libertà

Ancora Bauman nel suo volume *La modernità liquida*, indica nella mobilità e nella liquidità una caratteristica della percezione di sé dell'uomo contemporaneo e del suo porsi di fronte al mondo, alle istituzioni e agli altri. La modernità di oggi è liquida, mira a «fondere i corpi solidi» (*Manifesto del Partito comunista*), e «nasce dalla radicale opera di abbattimento di tutti gli impedimenti e ostacoli a torto e a ragione sospettati di limitare la libertà individuale di scegliere e di agire»².

«Sono i modelli di dipendenza e interazione per i quali oggi è scoccata l'ora di essere liquefatti. Oggi tali modelli sono malleabili in una misura mai sperimentata dalle generazioni passate, ma al pari di tutti i fluidi non conservano mai a lungo la propria forma. È molto più facile plasmarli che mantenerne la foggia»³.

² Z. BAUMAN, *La modernità liquida*, Editori Laterza, Roma-Bari 2002, X.

³ *Ibid.*, XIII.

Questo clima di fluidità genera una forte ipertrofia dell'io che nelle scelte che compie, nella logica di una economia orientata ai consumi, mira all'immediata e pulsionale fruizione delle situazioni (senza pagare il prezzo di costruirle con pazienza) e pone le sue scelte come intrinsecamente temporanee, mobili e non proiettate verso una certa fedeltà e coerenza. (Una verità trovata o conosciuta dovrebbe essere un punto di arrivo che ti apre nuove strade). (cfr. Dentro la globalizzazione, 95). Ciò descrive la situazione teorico-pratica della crisi dell'epoca moderna che oggi siamo soliti chiamare "la condizione post-moderna" (cfr. Jean François LYOTARD, *La condition post-moderne*, Paris 1979)⁴.

In questa dialettica del consumo, immediato e temporaneo, il desiderio non cammina più con il passo dell'attesa e della pazienza ma con quello delle sensazioni eccitanti.

1.2 L'approccio al sapere nell'universo mediatico

Andiamo ora al mondo più specifico dell'informazione mediatica che tanta parte occupa nelle nostre società, costituendo l'ordito sul quale si dispiega anche la vita quotidiana. Procedo con alcune affermazioni schematiche tratte da una conferenza pronunciata da Z. Bauman il 29 marzo dell'anno scorso nella sede milanese dell'Università Cattolica, dal titolo *Media, spettatori, attori*.

Il mondo dell'informazione mediatica è più vicino alla problematica dello studio avendo come scopo l'informazione e, ultimamente, la conoscenza. Alcune parole chiave: *quantità, qualità, racconto e immagine*.

Come prima cosa oggi si registra a livello dell'informazione un cambiamento strutturale: l'enorme crescita della *quantità* dell'informazione che da ogni parte del mondo, in tempo reale, ci raggiunge con *immagini* e entra, in maniera quasi invadente nelle nostre case, ripropone con urgenza il problema della *qualità* e dei criteri che la renderebbero veramente tale. «La radio, come i giornali e le riviste, raccontava e i suoi racconti potevano essere considerati molto o poco credibili...»⁵. Oggi assistiamo al prevalere nell'informazione di *immagini* vivaci, nitide, drammatiche, spettacolari, che talora sono così ben costruite e presentate da sembrare "più vere del vero".

⁴ «[...] la filosofia del Novecento ha liquidato in vari modi e per varie ragioni l'idea di un significato globale della storia, l'idea che la storia abbia un significato globale complessivo, un senso che si potrebbe individuare, che potrebbe diventare una norma in base alla quale regolare la propria condotta. [...] Possiamo ancora attribuire alla nostra esistenza un senso se non la inseriamo in un significato globale della storia nella sua totalità?». La risposta è lapidaria: «[...] soltanto riconoscendo un po' paradossalmente che la storia ha un senso, e questo consiste nella dissoluzione del senso». G. VATTIMO, *La filosofia al presente*, Garzanti, Milano 1990, 9-10; cfr. A. FRANCO, *Prospettive etiche nel pensiero postmoderno*, in *Prospettive etiche nella postmodernità*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 9-16.

⁵ Z. BAUMAN, *Media, spettatori, attori*, Vita e Pensiero, Milano 2004, 4.

Questo stile di informazione, caratterizzata allo stesso tempo per essere un'informazione in tempo reale (cfr. lo slogan di qualche anno fa della CNN *slow news no news*: un'informazione a rilento non è un'informazione) ha comportato un cambiamento radicale in quello che è il ruolo del mediatore dell'informazione, il giornalista, e di conseguenza dell'informazione stessa: il giornalista non è più l'analista di ciò che accade nel corso delle 24 ore (giorna - lista), ma è diventato colui che è chiamato ad analizzare l'istante (l'informazione in tempo reale). Ciò significa che egli ha perso la funzione di presentare delle chiavi interpretative del fatto che racconta.

Il suo compito ormai è solo quello di rendere presente lo spettatore al fatto stesso: ormai tra lo spettatore ed il fatto si frappone solamente il vetro della telecamera. Tutto ciò comporta per l'informazione il rischio della superficialità (cfr. Ramonet, *La tirannia della comunicazione*, Ed. Astoria).

Siamo diventati spettatori globali. Questo fatto ci pone continuamente davanti a una sfida etica: davanti al male che c'è nel mondo c'è una mia responsabilità? Posso fare qualcosa per combatterlo o per fermarlo? Certamente non posso più dire "non lo sapevo".

Ma la domanda fondamentale per la nostra riflessione sullo studio potrebbe essere un'altra: «sono le immagini televisive a fissare la qualità di ciò che "è reale"?»⁶.

Questa domanda può essere il filo conduttore per descrivere alcuni problemi che, nell'universo dei media, rendono difficile l'informazione sulla realtà producendo solo una conoscenza virtuale.

a. La quantità delle immagini, progettate per produrre il massimo impatto, diventando immediatamente obsolete; eventi mostrati per un breve lasso di tempo finché l'episodio successivo non riempie lo schermo, *impediscono di riflettere* e soprattutto *non stimolano* (perché non li fanno vedere) *a fare comprendere* i nessi causali e il senso dei fatti mostrati.

b. Questa situazione, con la permanente mancanza di tempo determinata dalla competizione dei media, mentre non aiuta a comprendere *attenua il senso critico*, avvantaggia luoghi comuni e idee banali. Le idee critiche, frutto di silenzio, di riflessione, di ponderazione, di lettura paziente e di ascolto degli eventi risultano non ortodosse perché producono la percezione di allentare la corsa verso una immediata quanto superficiale conoscenza. «Nella guerra dell'ascolto, *la facoltà critica* dell'uomo è la prima vittima»⁷.

⁶ L.c.

⁷ *Ibi.*, 11.

c. Cade a questo punto un elemento fondamentale della conoscenza e dell'informazione: la corrispondenza con la realtà delle cose e con i fatti. Poiché di fatto le condizioni di vita degli uomini del nostro tempo dipendono da poteri planetari ed extraterritoriali sottratti a un efficace controllo politico, anche l'informazione si pone in questa prospettiva e rischia di comunicare una conoscenza parziale e relativa, pragmatica. E se il linguaggio comunicativo non corrisponde alla realtà e «gli esseri umani, fabbricando i linguaggi nei quali formulano delle frasi, fabbricano delle verità», le relazioni e la solidarietà che crea l'informazione sono necessariamente selettive.

d. Una conoscenza quando apre le vere dimensioni della realtà dovrebbe spingere al senso della responsabilità e all'azione. Una verità conosciuta, posta davanti a me come altro da me, mentre mi dischiude una realtà e il suo valore, mi obbliga alla responsabilità facendomi prendere delle decisioni: la conoscenza non si riduce a un semplice fatto intellettuale astratto; essa deve diventare una luce per la vita, una luce che apre percorsi etici di impegno e di solidarietà. Da spettatore anestetizzato debbo diventare attore e sentirmi responsabile anche a livello planetario. Veramente l'informazione si vuole assumere lo scomodo compito di scuotere l'inerzia dello spettatore?

1.3 *Una sfida etica*

È un fatto che la globalizzazione, i mercati e i media, da un lato hanno creato tra le persone una rete di scambi e di comunicazioni, favorendo una circolazione di persone e di beni senza precedenti facendo accostare gruppi e persone in una sorta di coesistenza tranquilla e talora indifferente. Non sempre però tutto ciò ha favorito la conoscenza e il rispetto delle diversità, lo scambio e la solidarietà. L'interesse individuale talora ha offuscato il bene comune e i valori umani, e il bene della comunità umana è stato reso fragile sia a livello teorico (Rorty) come a livello pratico.

Nonostante tutto ci sono ragioni di speranza. «In un pianeta in cui ognuno dipende dall'altro e in cui tutti siamo garanti della rispettiva vulnerabilità [...] l'alternativa è tra parlarci (conoscerci veramente e rispettarci) e occuparci gli uni degli altri o affondare tutti insieme. L'immoralità può promettere un guadagno a breve scadenza, ma anche questa promessa è fallace e, se creduta, darebbe cattivi frutti. Ma si può anche sperare perché mai prima d'ora la nostra comune umanità ha avuto occasione più grande. A noi la scelta»^s di collocarci nell'orizzonte planetario della solidarietà!

^s *Ibid.*, 14-15.

L'impegno nello studio e nella ricerca è fondamentale per la crescita umana della persona e per la vita cristiana? È un esercizio che aumenta le nostre conoscenze e nello stesso tempo fa maturare in noi la vita interiore, le profondità dello spirito e la capacità di una lettura della realtà che può andare oltre le cose stesse.

Visti gli atteggiamenti che la globalizzazione e il mondo planetario dei media inducono, voglio fare vedere schematicamente quali dovrebbero essere quelli dello studio perché lo studio possa stimolare la crescita globale della persona diventando da scienza sapienza.

Non si può parlare di studio e quindi di ascesi intellettuale quando lo studio è percepito come una noiosa e triste obbligazione solo per acquisire un titolo di studio, per farsi un nome e avanzare nella carriera.

Poi per noi cristiani lo studio si configura come ricerca della verità delle cose perché partiamo dalla consapevolezza che quanto esiste e sta di fronte a noi racchiude un senso che è stato posto da Dio perché realizza nella sua natura profonda un progetto del Creatore.

2.1 *L'umiltà come condizione per conoscere*

Allora la prima condizione e l'atmosfera nella quale lo studio si può realizzare come desiderio di conoscere è l'umiltà. L'atteggiamento di chi si pone di fronte alle cose in un rapporto di dipendenza e di ascolto. Scriveva J. Maritain nel 1944: «Conoscere è essenzialmente conoscere qualcosa, e qualcosa che, proprio in quanto specifica il mio atto conoscitivo, non è prodotto dalla mia conoscenza, ma, al contrario, la misura e la regola, e possiede un suo proprio essere indipendente dalla conoscenza stessa. [...] una cosa diversa da me, dalla mia attività soggettiva, una cosa presa per l'apunto nella sua alterità, in ciò che essa ha di se stessa e non di me. [...] E la verità del mio spirito è la sua conformità con ciò che è fuori di lui e indipendente da lui»⁹.

E nel 1999 U. Galimberti, descrivendo la nostra condizione, afferma sostanzialmente la stessa cosa: «non più l'uomo che appartiene al mondo e a esso si rivolge, ma il mondo che appartiene all'uomo e a esso si dispone per il suo intrattenimento, la sua fruizione, il suo consumo. Questa condizione che potremmo definire idealistica, abolisce l'esteriorità del mondo, il suo essere altro e, neutralizzando temporale e spaziale, trova la sua concreta attuazione nei media che rendono il mondo e tutto ciò che accade familiari... il mondo scompare come realtà esterna per riapparire come rappresentazione del mondo, come realtà propria dell'uomo, come realtà

⁹ J. MARITAIN, *Sulla conoscenza umana*, in J. MARITAIN, *Ragioni e ragione*, Vita e Pensiero, Milano 1982, 20.

intima. Ciò determina una trasformazione di prim'ordine: l'abolizione della differenza tra interiorità e exteriorità»¹⁰.

L'umiltà ci fa comprendere che la realtà non si coglie attraverso una immediata percezione del singolo ma esige una perseverante e paziente applicazione, tentativi ripetuti, talora incerti che cercano di farsi strada fra numerose nozioni parziali. Essa ci dà la possibilità di stupirci quando conosciamo cose che non sapevamo, lasciandoci arricchire, accogliendole, dalle luci che ci vengono da altri. L'umile è consapevole della fondamentale limitatezza delle sue conoscenze, per questo motivo con si chiude in se stesso, non assolutizza la disciplina che studia ma si apre al confronto interdisciplinare nell'ascolto e nel dialogo.

In altri termini con questa virtù, punto di partenza dello studio e che si conquista giorno dopo giorno liberandosi da una personalità egocentrica e chiusa, volevo indicare e non descrivere (questo spetta a ciascuno di noi) quell'atteggiamento di apertura della mente e del cuore che dispone la persona a saper cogliere i semi di verità che ci sono in tutte le cose e in tutte le persone, tenendola costantemente disponibile a rimettersi in discussione e a rilanciarsi verso sempre nuove strade di ricerca.

Così scriveva nel XII secolo Ugo di S. Vittore, maestro dell'Abbazia di S. Vittore allora alle porta di Parigi nel suo *Didascalicon* a proposito dell'umiltà dello studente: «...*gli studenti devono ascoltare volentieri tutti, devono sforzarsi di leggere tutto e non devono disprezzare nessuno scritto, nessun autore, nessun insegnamento: senza pregiudizi devono cercare di imparare da qualsiasi persona ciò che non sanno; non devono pensare a quanto conoscono ma a quanto ancora ignorano. [...] Considera realmente fin dove possono arrivare le tue forze. Procede nel modo migliore colui che cammina con passo regolare. Taluni hanno voluto fare un salto in avanti e poi sono caduti in un burrone. Non avere troppa fretta: solo così raggiungerai la sapienza. Impara volentieri da tutti ciò che non sai, perché l'umiltà può farti partecipare del possesso di quel bene speciale che la natura ha riservato a ogni singolo essere umano. Sarà più sapiente di tutti colui che avrà voluto imparare qualcosa da tutti; chi riceve qualcosa da tutti, finisce per diventare più ricco di tutti» (*Didascalicon* III, XIII).*

2.2 Lo studio, esercizio e disciplina dell'intelligenza

Lo studio è esercizio e disciplina dell'intelligenza. L'ascesi spirituale si sviluppa e si realizza a vari livelli, il più importante, il più immediatamente percepibile, è quello dell'applicazione e del lavoro paziente e sistematico, di un'indagine che cresce e si chiarisce a poco a poco nel tempo. Questo esercizio certamente è fondato sulla

¹⁰ U. GALIMBERTI, *Dizionario di psicologia*, UTET, Torino 1999, 641.

consapevolezza che noi accostiamo gli oggetti della conoscenza in maniera graduale, incerta, e che la conoscenza cresce superando numerose nozioni limitate e parziali e non con percezioni dirette, personali e univoche.

Scrive Newman nel discorso numero XL,1 in *L'idea di un'università*: «Noi apprendiamo, non per una visione semplice e diretta, non a prima vista, ma per così dire, a poco a poco e mettendo tutto insieme, con un procedimento mentale, accerchiando l'argomento con il confronto, la combinazione, la correzione reciproca, l'adattamento continuo di numerose nozioni parziali..., la concentrazione e l'azione congiunta di molte facoltà ed esercizi della mente».

Ciò richiede un investimento di energie e di tempo, disponibilità a qualche rinuncia, la mancanza di distrazione, una vita ordinata, anche moralmente, le giuste motivazioni e la pazienza (cfr. I consigli per lo studio di Tommaso d'Aquino).

Questi atteggiamenti che, concretamente, prenderanno i ritmi e lo stile di ciascuno di noi, mentre rendono possibile una ricerca seria, ci aiutano a pensare e a coltivare la vita interiore. Quella distanza tra noi e le cose che ci aiuta a conoscerle sottraendole dall'immediatezza che le riduce ai nostri bisogni e ai nostri interessi, eliminando la loro alterità e mortificando la creatività della ricerca. Bisogna prendere le distanze se vogliamo spiccare il volo!

«Ma, mi direte, lei non mi fa perdere la leggerezza, lo slancio, l'entusiasmo? Per nulla. Io le insegno la leggerezza, lo slancio, l'entusiasmo, perché più la sorgente del getto d'acqua è compressa, più schizza in alto»¹¹.

«È su questa esperienza vitale che si fonda quella validità del silenzio e del ritiro... Le distrazioni che questa nostra società ci offre, corrompono il senso della quiete, il gusto del tempo che passa, la pazienza dell'opera che matura, e vanificano le voci interiori che ben presto solo il poeta e il religioso sapranno ascoltare... [...] Il nostro primo nemico, dice G. Marcel, è ciò che ci pare "del tutto naturale", ciò che va da sé secondo l'istinto e l'abitudine»¹².

2.3 Dalla conoscenza al senso, e dal senso al senso del senso

Fin qui ho cercato di descrivere in maniera schematica l'orizzonte fondamentale (l'umiltà e l'ascolto) e gli atteggiamenti che rendono lo studio non solo una pratica per crescere nella conoscenza ma anche un itinerario di formazione umana e spirituale della persona. In questo percorso manca un'altra tappa.

Quando si parla di studio e di conoscenza si pensa immedia-

¹¹ MAX JACOB, *Conseils à un jeune poète. Suivi de Conseils à un étudiant*, Gallimard, Paris 1972, 18.

¹² E. MOUNIER, *Il personalismo*, Ave Editrice, Roma 1974, IV ed., 64-65.

tamente alla conoscenza empirica e scientifica e si trascurano altri modi di accostare la realtà, quali quello della filosofia e quello della teologia. Queste discipline osservano i loro oggetti cercando di cogliere l'unità del loro essere e il loro significato. Sono discipline che ci costringono ad alzare la testa e aprono altri itinerari e altre porte. Mentre sono un esercizio contemplativo di ricerca del senso costituiscono orizzonti ampi dentro i quali collocare in maniera prospettica ogni conoscenza. Ci fanno vedere le cose nel loro essere e ci dischiudono scintille della loro verità e bontà.

Per noi cristiani e credenti tutte le cose esistenti sono state create da Dio (evocate dal nulla mediante un gesto gratuito) e portano iscritto nel loro essere un progetto del creatore che costituisce la loro ragion d'essere, la loro vocazione e l'orizzonte etico nel quale si debbono dispiegare e realizzarsi. Se questo è lo sfondo, io sono chiamato anzitutto a rispettare la natura delle cose, a indagarla nella sua verità, e soprattutto, a coglierne la bellezza e la positività.

Inoltre poiché il creatore ha creato ogni cosa mediante il logos-parola sono continuamente proteso a indagare e a studiare con entusiasmo, con passione perché attraverso uno studio rigoroso colgo i segni del logos che mi fanno andare sempre oltre in avanti e verso l'alto. Se Dio è lo sfondo del quadro, in questo sfondo ogni percorso di studio, ogni indagine e l'esercizio di ogni disciplina, nei suoi metodi e nella sua deontologia, si colora e si anima per il credente dell'inquietudine e della passione della ricerca del totalmente altro.

* * *

A conclusione della nostra riflessione sulle dinamiche e la struttura dello studio possiamo constatare che il suo esercizio e la sua corretta realizzazione, oltre a farci entrare nella natura delle cose e nella loro verità, ci può educare a crescere umanamente, acquisendo certe virtù che costituiscono anche il tessuto umano della fede.

Ascolto, pazienza, dialogo, confronto, memoria (fedeltà dinamica nel dispiegarsi della storia), solidarietà attiva, dono. Queste parole chiave scandiscono le tappe del dispiegarsi dello studio. Ma a noi cristiani evocano pure quell'esercizio umano sostenuto dalla grazia, la conversione che ci rende capaci di accogliere l'avvento del Regno di Dio nella nostra vita.

La fede richiede a noi ascolto e malleabilità, fedeltà dinamica che all'interno dei vari mutamenti temporali e storici ci fa reinterrogare l'evangelo perché Gesù Cristo continui a fecondare la storia per l'impegno e la testimonianza di quanti accolgono le logiche paradossali della sequela (rinnegare se stessi) e la follia della croce (dono, solidarietà, gratuità) come la vera intelligenza e la vera saggezza.



Conclusioni

Don BRUNO STENCO

Direttore Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

I lavori seminariali hanno consentito di tradurre in modo significativo e concreto gli orientamenti che i Vescovi italiani stanno consegnando a tutte le componenti del popolo di Dio in cammino verso il Convegno ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006).

Con questo seminario abbiamo iniziato a riflettere sul rapporto tra Chiesa e Università nel senso indicato dal documento CEI "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Più precisamente ci siamo chiesti, come educatori e come studenti associati, come "comunicare il Vangelo in una università che cambia", accentuandone la dimensione missionaria, tanto più rivolta verso la trasformazione umanistica del mondo dei nostri atenei, quanto più ritrovata e rinnovata dall'incontro vivo delle nostre persone con Gesù crocifisso e risorto.

Si tratta di cercare una continua interconnessione tra la formazione cristiana e la vita quotidiana, tra la scoperta di Gesù Salvatore e le decisioni etiche che guidano i nostri comportamenti in famiglia, nella scuola, nell'università, al lavoro...

In particolare abbiamo tenuto presenti alcuni nodi problematici tipici dell'attuale condizione della vita universitaria: la scissione tra razionalità strumentale e ricerca della verità nell'apprezzamento del valore intrinseco dello studio e della cultura; la rivendicazione della libertà individuale e il riconoscimento dei forti condizionamenti provenienti dalla mentalità diffusa dominante e quindi la fatica di trovare delle strade percorribili per l'affermazione di un'etica pubblica e per la realizzazione del bene comune.

Il 2° convegno nazionale degli studenti universitari, che siamo andati delineando, dovrà cercare di non esentarsi dal rispondere a tali questioni, proponendo delle vie praticabili. Una speranza che dovrà cercare di esplicitare le sue ragioni: quelle dell'umanità nuova, che si è compiuta in Gesù, e quelle di un impegno comunitario dei giovani studenti tra loro associati.

L'obiettivo generale del Convegno nazionale degli studenti universitari, previsto per marzo 2006, è quello di favorire una partecipazione quanto più possibile ampia di giovani. Si tratta di esprimere e di evidenziare un'idea possibile di Università che a fronte di una condizione attuale dell'ambiente accademico, segnata dall'individualismo relazionale, dalla solitudine e dalla frammentazione specialistica dei saperi, indica percorsi possibili concretamente promuove la speranza di realizzare l'Università come autentica comunità di studio e di ricerca.

Inoltre intende verificare, consolidare e diffondere ciò che è alla base dell'esperienza del sapere e cioè la sua interiore motivazione; la passione gratuita, la spiritualità motivata, la capacità di rispondere alle domande: perché studiare? Perché sacrificarsi nello studio?

Infine intende guardare alla concretezza del vissuto personale e porre al centro la persona, soffermandosi sullo studente:

- che inizia il percorso universitario;
- nel percorso triennale;
- nel biennio specialistico;
- che cerca lavoro;
- che fa il ricercatore.

Il convegno sarà anche un incontro tra tante associazioni giovanili e studentesche per valorizzare l'associazionismo e il suo significato missionario: missione, cultura e carità nella ricerca comune della verità.

PARTE II

CHIESA E UNIVERSITÀ: COMUNE IMPEGNO PER L'UOMO.

L'Università diffusa nel territorio.
Linee pastorali di conversione missionaria
delle comunità ecclesiali

3° Convegno Nazionale di pastorale universitaria

Montesilvano (PE), 12-14 maggio 2005



Chiesa e università

S.E. Mons. FRANCESCO CUCCARESE - Arcivescovo di Pescara-Penne

La Chiesa, esperta in umanità in quanto è nell'umile sequela del suo Signore, il quale sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, si sente particolarmente vicina all'Università, e con essa solidale. In effetti la stessa genesi storica dell'Università testimonia, non a caso, questa vicinanza: l'Università è nata in Europa in un momento in cui la sua cultura era animata in profondità dal Cristianesimo. La Chiesa e l'Università, hanno come compito – ciascuna nei modi propri e peculiari – un duplice servizio: il servizio alla verità e il servizio all'uomo. Non c'è, infatti, liberazione dell'uomo senza verità, né verità che non sia fonte di crescita per la persona. Ciò è evidente già a proposito delle verità parziali delle singole scienze, da cui scaturiscono le innovazioni tecnologiche, le quali possono contribuire a migliorare la qualità della vita e soprattutto a liberare gli esseri umani da molteplici schiavitù, dal «deserto della povertà», dal «deserto della fame e della sete», di cui ha parlato recentemente il Santo Padre (*Omelia per la Messa inaugurale del Pontificato*, 24 aprile 2005). Ma il sapere scientifico-tecnologico, per quanto importante non è sufficiente, c'è bisogno anche di un sapere che miri all'intera verità sull'uomo, che possa condurlo al pieno compimento di sé, a soddisfare la sua sete – inestinguibile da qualsiasi obiettivo limitato – di verità e di felicità, e che quindi possa orientarlo nelle ineludibili scelte etiche. Ciò è evidente anche ove si consideri che ci sono forme di deserto, rispetto a cui il sapere particolare delle scienze mostra i suoi limiti: "...vi è – ha detto ancora Benedetto XVI – il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità su Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi. Perciò i tesori della terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, nel quale tutti possano vivere..." (*ivi*). Ogni autentico ricercatore non può non confrontarsi con questi problemi e non può non incontrare nella sua indagine la risposta cristiana, che la Chiesa ha testimoniato e continua a testimoniare lungo la storia (proponendo anche oggi a chiunque ami la verità l'adesione di fede alla Verità stessa che si rivela). Si tratta di una risposta vitale, che da venti secoli ha contribuito, in modo certo non trascurabile, all'umanizzazione dell'esistenza dei singoli e della civile convivenza e che ancora oggi parla significativamente agli uomini e alle donne, in mezzo ai travagli, alle prove, alle conquiste ed alle aberrazioni del nostro tempo. Si tratta di una luce, di cui la Chiesa non può disporre arbitrariamente, perché le è donata dal suo

Signore, e che è chiamata umilmente a testimoniare, facendo appello rispettosamente alla libertà di ciascuno. Questa luce donata la rende esperta in umanità, le permette e le chiede di proporre nell'odierna *agorà* il suo contributo insurrogabile, perché, come ha sottolineato l'ultimo Concilio, "solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (*Gaudium et spes*, n. 22).

Tutto questo che cosa comporta per la vita concreta della comunità universitaria? Le finalità peculiari sopra richiamate ci danno delle indicazioni non secondarie per la vita ordinata della comunità universitaria e per la crescita umana delle sue componenti, perché esse implicano la centralità degli studenti e della loro formazione, il rispetto e il riconoscimento della verità, il rispetto di tutte le persone coinvolte nella ricerca e nella formazione. Si hanno così criteri per valutare scelte e comportamenti, ordinamenti normativi e tentativi di riforme, che si succedono a ritmo incalzante. Riescono a realizzare l'effettiva promozione umana, scientifica e professionale dello studente, e quindi dell'intera società, oppure si tratta solo di una promozione formale, nominale, burocratica, funzionale ad altri scopi? Come migliorare le cose, se la realtà si presenta perfettibile? Sono questioni che, penso, affronterete nel vostro Convegno. Una cosa è certa: il cristiano che lavora in Università non può far mancare il suo impegno generoso nel servizio ai giovani, la sua competenza derivante dalla qualità della ricerca, la sua capacità di amicizia e di gratuità con tutti. È evidente, altresì, che mettere al primo posto la carriera, il potere, il denaro, o altro, significa misconoscere e addirittura tradire le autentiche finalità dell'Università, con costi umani molto elevati. A questi costi si dovrebbe pensare di più, invece di preoccuparsi solo dei profitti economici.

Coraggio! Pur nelle prove, nelle difficoltà, nella fatica, nel sacrificio di chi è capace di pagare di persona per amore alla verità e all'uomo, si può fare esperienza del fatto che tutto ciò è gratificante, se il lavoro è mosso da quelle intenzioni, da quelle finalità, di cui abbiamo detto. Lavoro gratificante perché porta frutto, un frutto che rimane. Ma che cosa rimane? Non il denaro, non i beni di questo mondo: "l'unica cosa – come ha detto l'allora Cardinale Ratzinger il 18 aprile 2005 – che rimane in eterno è l'anima umana, l'uomo creato da Dio per l'eternità. Il frutto che rimane è perciò quanto abbiamo seminato nelle anime umane – l'amore, la conoscenza; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l'anima alla gioia del Signore".



università diffusa nel territorio. Linee pastorali di conversione missionaria delle comunità ecclesiali

Don BRUNO STENCO

Direttore Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

I. Premessa

Questo incontro nazionale rappresenta un appuntamento pastorale particolare perché sono invitati gli operatori e i soggetti (incaricati diocesani, cappellani, direttori di collegi universitari, docenti e studenti singoli e associati) che provengono:

- dalle città/diocesi (novantadue) nelle quali è presente una sede distaccata (o più) di università;
- dalle città/diocesi (oltre ottanta) dove non c'è un ateneo, ma che comunque sono chiamate a non trascurare il mondo dell'università e in particolare quei giovani che intraprendono il cammino degli studi accademici.

Nel primo caso si tratta di promuovere, verificare e meglio coordinare il servizio di Pastorale Universitaria già attivato. Nel secondo occorre partire dalla convinzione che nessuno (studenti, docenti, personale) deve sentirsi "fuori sede" nel momento in cui si sposta per lavorare o per frequentare l'università. Tutte le Chiese locali sono interpellate a riconoscere che l'università richiede una peculiare e specifica attenzione.

In questo senso va precisato che questo Convegno di Pescara è il terzo incontro nazionale:

- il primo (Roma, novembre 2003) si è rivolto alle grandi città universitarie con più di 50.000 studenti e dove sono presenti più atenei (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma, Torino);
- il secondo (Rimini, novembre 2004) ha riunito le 37 diocesi che sono sede principale di università (Ancona, Aosta, Alessandria/Novara/Vercelli, Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Camerino, Catanzaro, Cosenza, Genova, Ferrara, Lecce, Macerata, Messina, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara/Chieti, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia/Modena, Salerno, Sassari, Siena, Teramo, Trento, Trieste, Udine, Urbino, Venezia, Verona).

Ora, con il Convegno di Pescara ci si propone di allargare il coordinamento pastorale anche alle altre 92 diocesi nelle quali è presente una sede distaccata. Si tratta di un'offerta formativa che interessa e coinvolge un numero notevole di giovani e di famiglie.

La Commissione Nazionale di pastorale universitaria ha ritenuto che questo convegno potesse consentire il raggiungimento di alcuni obiettivi:

- prendere coscienza dell'esistenza di una offerta formativa universitaria distribuita sul territorio e interrogarsi sul rapporto tra università e territorio;

- cercare di capire meglio (per poterli adeguatamente servire) i flussi di mobilità dei giovani studenti stessi (fuori sede, pendolari giornalieri, residenti);

- ponendo al centro lo studente e il suo percorso, chiedersi quali sono gli ausili di cui può avvalersi e che sono offerti dal diritto allo studio;

- permettere un confronto tra i responsabili della pastorale universitaria delle grandi città universitarie e quelli delle sedi distaccate per migliorare il coordinamento regionale;

- permettere a chi sta iniziando ad organizzare la pastorale universitaria di confrontarsi utilmente con chi ha più esperienza; verificare due aspetti:

- a. come si è presenti in università da cattolici, ossia la testimonianza di laici singoli e associati (docenti e studenti);

- b. come operano alcune figure essenziali: il cappellano, il responsabile diocesano, il collegio universitario.

Ogni Università, in quanto Università, costituisce per noi cristiani, una comunità accademica che, in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità umana della persona e del patrimonio culturale, soprattutto attraverso la ricerca e l'insegnamento. Pertanto l'Università gode di quella legittima autonomia delle realtà terrene (cfr. *Gaudium et Spes*, 36) che le è necessaria per assolvere efficacemente le sue funzioni. La Chiesa, accettando «la legittima autonomia della cultura umana e specialmente delle scienze», riconosce la libertà accademica dei singoli studiosi (cfr. *Gaudium et Spes*, 59), purché salvaguardino i diritti dell'individuo e della comunità operando entro le esigenze della verità e del bene comune. Sin dalla sua costituzione l'Università è sempre stata consapevole della vocazione di essere «*Universitas* (nel senso di *unum vertere*) *magistrorum et scholarium*», come afferma *Ex Corde Ecclesiae*, che si consacra alla ricerca, all'insegnamento e alla formazione degli studenti, liberamente riuniti con i loro maestri nel medesimo amore del sapere (EX CORDE ECCLESIAE, n.1).

L'Università promuove la cultura mediante la sua attività di ricerca, aperta a tutta l'esperienza umana, pronta al dialogo e all'apprendimento da qualsiasi cultura. La Chiesa stessa, per mezzo

dei numerosi docenti universitari cattolici contribuisce a questo processo, offrendo la ricca esperienza culturale basata sulla consapevolezza che la cultura umana è aperta alla rivelazione e alla trascendenza.

DIALOGO CULTURALE

L'università italiana è oggi interessata da una fase di ampie trasformazioni che, per quanto ancora non del tutto definite nel loro profilo e nella concreta applicazione, la toccano in maniera decisiva. Esse sollecitano un ripensamento dei compiti dell'università e, di conseguenza, dell'articolazione degli ambiti disciplinari, dei percorsi didattici, dei rapporti con le altre istituzioni e con la vita della città. La Chiesa cerca il dialogo perché l'università possa rinnovare – e non smarrire – la sua originaria vocazione ad essere comunità di studio e di ricerca, e i cattolici che operano in essa possano assumere una più dinamica e fattiva responsabilità.

Una vasta parte della cultura contemporanea appare segnata ancora da una accentuata separazione tra la visione della fede, da un lato, e la visione filosofica e scientifica della realtà, dall'altro. La prospettiva che è sottesa alla società tecnologica e informatica si basa spesso sul mancato rapporto tra realtà e finalità, tra scienza e valori etici.

Vanno emergendo, tuttavia, segnali culturali interessanti e – a nostro avviso – anticipatori di una rinnovata tensione all'unità del sapere, superando dissezioni che non hanno valida fondazione epistemologica e si risolvono in una grave penalizzazione della formazione integrale della persona sotto il profilo scientifico, professionale e umano. Assai incoraggiante si mostra, in questa prospettiva, l'accresciuta consapevolezza del legame tra ambito scientifico e ambito etico, dove si evidenzia l'esigenza di una razionalità più comprensiva, capace di significati e non solo di procedure: si avverte, ormai, il rischio di una società perfettamente razionale quanto a tecniche e procedimenti, ma del tutto priva di riferimenti quanto al senso dell'esistenza. Peraltro, è proprio la crescente complessità a porre l'esigenza di una attenta riflessione sui fini e sui criteri di scelta. Esigenza che non deve essere vanificata dalla deriva nichilista di una razionalità debole e rassegnata (cfr. CEI, *La comunità cristiana e l'università oggi in Italia*, 2000).

Quindi la pastorale universitaria è prima di tutto la realizzazione di un dialogo tra Chiesa e università e l'indole di questo dialogo è culturale.

3. CONDIVISIONE

La sostanza autentica della fede e il vero volto della Chiesa si evidenzia anche nell'apporto che essa può offrire alla soluzione delle questioni e dei bisogni immediati e profondi dell'uomo del nostro tempo. Occorre sostenere un dialogo sincero e costruttivo tra i cristiani e l'università nel momento cruciale dei cambiamenti in corso, con particolare attenzione ai docenti e agli studenti.

Vogliamo sinceramente capire la situazione e farcene carico. Si tratta di sottolineare una prossimità e reciprocità (tra Chiesa locale e Università) che è prima di tutto *una condivisione di responsabilità* di fronte alle scelte cruciali che oggi gli Atenei stanno compiendo e che sono tenuti a compiere in forza dell'autonomia (*I relazione*). Da queste scelte (investimenti sulla ricerca, qualità della formazione) dipende lo "sviluppo" del territorio, il destino complessivo di tanti giovani e di tante famiglie. L'intervento della dott.ssa Olimpia Marcellini (*Direttore Generale - MIUR*) dal titolo "*Riforma dell'Università, politiche attive a favore dello studente e diritto allo studio*", si colloca all'interno del programma del Convegno appunto per permetterci di meglio capire la condizione dello studente e della sua famiglia e magari aiutarci a rispondere ai seguenti interrogativi in materia di diritto allo studio universitario:

- quali servizi vengono attivati per l'orientamento?
- cosa fanno le regioni in proposito?
- ci sono attività di tutorato e di orientamento agli studenti?
- cosa si potrebbe fare per migliorarle?
- a chi rivolgersi?
- ci sono in merito esperienze positive nel rapporto tra una sede principale e una sede distaccata?
- cosa potrebbero fare per raccordare scuola-università?
- cos'è il fondo integrativo per borse di studio e prestiti d'onore?
- come si individuano i livelli essenziali delle prestazioni in materia di diritto allo studio in raccordo con le Regioni?
- cosa risulta dal monitoraggio degli interventi attivati a favore della popolazione studentesca?

Ma per condividere occorre anche comprendere la vita universitaria e chiedersi chi è oggi lo studente universitario, che cosa pensa, come è la sua vita e quali le sue aspettative. L'obiettivo è certamente quello di farsi carico della situazione dello studente nelle fasi dell'orientamento, della ricerca di una residenza, del pagamento delle tasse, dell'esperienza di *stage* all'estero ecc. e quindi anche tutto ciò che riguarda il diritto allo studio universitario sul quale è bene che tutti i nostri operatori abbiano informazioni adeguate e si attivino. Ma la questione centrale è interrogarsi, come Chiesa locale, su che cosa succede al giovane quando lascia la parrocchia o la diocesi per trasferirsi all'Università. Come accompagnare spiritual-

mente, moralmente, religiosamente il giovane studente? Cosa significa la spiritualità dello studio, perché studiare e affaticarsi nel lavoro intellettuale? Se non si aiutano gli studenti a rispondere a queste domande fondamentali si dissolvono i riferimenti etici fondamentali non solo agli occhi degli studenti, ma anche a quelli dei docenti singolarmente e collegialmente considerati.

La *II relazione* del prof. Alessandro Cavalli, "*L'università come teatro di nuovi "vissuti" per lo studente. Tendenze e priorità educative*", ci aiuterà a interpretare la situazione considerandola dal punto di vista sociologico e quindi anche in rapporto di interazione con l'attuale situazione socioeconomica, con la riforma del sistema, e con le variabili strutturali e soggettive che insistono sull'essere studente oggi.

MISSIONE

D'altra parte occorre proporsi di aiutare le comunità cristiane a riacquistare la capacità reale di riflettere sulle tematiche del vissuto umano e delle istituzioni in modo costruttivo, così che venga superato l'atteggiamento di rimozione e contrapposizione che ora le rende reciprocamente distanti. L'educazione, l'economia, la politica, la salute... non possono restare fuori dall'impegno formativo delle realtà ecclesiali, in quella che si chiama, con qualche approssimazione, la pastorale ordinaria. È importante allora che tali questioni non vengano relegate a livello parentetico, come generica esortazione a fare di più o meglio, ma risultino espressione costitutiva della vita di Chiesa; infatti a partire da una chiara visione antropologica, è possibile delineare e proporre una specifica (non contrappositiva) visione cristiana della realtà che sia frutto di una autentica conversione missionaria della Chiesa (*III relazione*). La scelta missionaria, non è una scelta estemporanea, che mal sarebbe sopportata nella vita pastorale. Non si tratta di aggiungere un capitolo, quello della missione, ad altri già complessi e faticosi capitoli della pastorale, ma di ripensare tutta la pastorale in senso missionario, rimodulando la pastorale di evangelizzazione attorno a tre linee di fondo: una rinnovata contemplazione di Cristo, Verbo incarnato, nostra unica speranza; una consapevolezza nuova dei compiti che le nuove sfide culturali pongono alla comunicazione e alla trasmissione della fede; una ricerca appassionata per far emergere nel rinnovamento delle nostre comunità il volto storico di un Vangelo che è speranza dell'uomo.

La *maturità di fede* è obiettivo primario del progetto pastorale e riguarda tutti i credenti, provocati a una verifica della propria consapevolezza del Vangelo e della sua pertinenza per l'umanità contemporanea. Questa maturità di fede scaturisce da una più salda conoscenza e consapevolezza delle *radici* e da una più coraggiosa immersione nel *tempo*. Si delinea così per noi un progetto formativo da

proporre e condividere con tutti quei laici che sentono la missione della Chiesa come compito proprio. È in questo contesto pastorale che va inserita anche la pastorale universitaria il cui soggetto primario è la CHIESA LOCALE¹³.

La relazione del prof. Franco Giulio Brambilla, *“Chiese locali interpellate dall’Università del territorio. Linee di conversione pastorale per una svolta missionaria delle comunità ecclesiali”*, ci aiuterà in questo cammino di riflessione. Emergerà che la pastorale universitaria è azione ecclesiale specifica. Le comunicazioni nella mattinata di domani lo evidenzieranno.

Dunque la pastorale universitaria è azione ecclesiale specifica nel mondo universitario. Essa si realizza articolandosi come:

- cura pastorale delle persone;
- animazione culturale della vita universitaria (evangelizzazione della cultura);
- approfondimento della fede nei diversi ambiti del sapere (inculturazione della fede).

Dunque un aspetto qualificante della pastorale universitaria è l’animazione dell’università nel senso di un nuovo umanesimo integrale. Va dunque affrontato il tema dell’azione laicale dei cattolici in università con particolare riferimento all’apostolato associato degli studenti e dei docenti. È uno degli aspetti che sarà considerato nella riflessione dei lavori di gruppo. I veri soggetti della pastorale universitaria sono i laici singoli e associati. Non basta consolidare un’appartenenza: occorre rimotivare le ragioni della fede in rapporto alla situazione culturale. Laici oggi nel mondo significa saper dire la fede in questa cultura, partendo anzitutto da una consapevolezza chiara delle sue tendenze di fondo nel loro rapporto al Vangelo. Non quindi una qualsiasi analisi culturale, ma un vero e proprio discernimento evangelico della cultura e delle culture proprio nel luogo deputato istituzionalmente alla ricerca e alla forma-

¹³ “Proprio a partire dalla vita ordinaria della Chiesa, dalla celebrazione dell’Eucaristia, nasce la vera missione della Chiesa; la Chiesa, mentre si forma, è mandata nel mondo ad annunciare e non esiste una vera Chiesa preoccupata di “quelli della soglia”, che non sia altrettanto preoccupata della consistenza ecclesiale di coloro che dovrebbero essere gli annunciatori del Vangelo per i lontani. La trasmissione della fede non può essere divisa in due canali separati: rilanciare le comunità assopite e dare consistenza ai gesti di profezia di cui abbiamo bisogno per incontrare coloro che sono lontani, fanno parte di uno stesso progetto pastorale; un unico progetto pastorale, quello della comunicazione della fede nella comunità e verso tutti coloro che stanno ai margini o fuori di essa. Quindi né piccoli gruppi intensivi né confronto di masse, ma conversione missionaria dell’intera vita ecclesiale, al suo interno e verso l’esterno: la coerenza di un progetto pastorale che non separa due azioni, quella del rafforzamento interno alla comunità e quella della sua testimonianza all’esterno, ma si propone come una presenza di comunione nel mondo, segno di speranza per l’intera umanità” (G. BETTORI, *I laici, corresponsabili e partecipi nella pastorale e nella costruzione della città dell’uomo*, Pordenone, 10 settembre 2003).

zione: l'Università. Il compito del discernimento è essenziale nell'esperienza di vita laicale ed esso va considerato non solo nel suo momento individuale, ma anche comunitario, associato.

DISCERNIMENTO

Ma perché si possa effettivamente rispondere all'urgenza sopradescritta appare più che necessario che la comunità ecclesiale affronti, quale *conditio sine qua non*, la questione organizzativa e pastorale e cioè la collocazione della pastorale universitaria nel contesto di un progetto pastorale diocesano. Un progetto diocesano organico di P.U. che abbia come punto di riferimento le indicazioni della CEI, la propria esperienza locale, il Magistero ecclesiale, l'azione fattiva dei protagonisti della vita universitaria. (cfr. *Traccia*).

La composizione della nostra assemblea è la seguente:

- dalla regione dell'Abruzzo-Molise sono presenti le diocesi di Chieti-Vasto, Pescara-Penne;
- dalla Basilicata: Matera-Irsina, Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo;
- dalla Calabria: Lamezia Terme;
- dalla Campania: Caserta, Napoli, Pozzuoli;
- dall'Emilia Romagna: Forlì-Bertinoro, Piacenza-Bobbio, Ravenna-Cervia, San Marino-Montefeltro;
- dal Lazio: Roma;
- dalla Liguria: Genova;
- dalla Lombardia: Brescia, Mantova, Milano;
- dalle Marche: Camerino-San Severino Marche, Fermo, Jesi, San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto;
- dal Piemonte: Biella, Novara;
- dalla Puglia: nessuna;
- dalla Sardegna: Oristano, Tempio-Ampurias;
- dalla Sicilia: Agrigento, Ragusa;
- dalla Toscana: Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Fiesole, Firenze, Livorno;
- dal Triveneto: Adria-Rovigo, Concordia-Pordenone, Treviso, Vicenza;
- dall'Umbria: Gubbio, Spoleto-Norcia.

Le diocesi rappresentate: 37.

R

ifirma dell'università, politiche attive a favore dello studente e diritto allo studio

Dott.ssa OLIMPIA MARCELLINI – Direttore della “Direzione Generale per lo studente e il diritto allo studio” del Dipartimento per l'Università, MIUR

Buon giorno a tutti. Mi presento: sono Olimpia Marcellini e svolgo l'incarico di Direttore Generale per lo Studente ed il Diritto allo Studio nell'ambito del Dipartimento per l'Università, la Ricerca e l'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. La presentazione è lunga ma doverosa perché presso il MIUR sono state istituite due Direzioni Generali che si occupano di studenti: una con riferimento agli studenti della scuola primaria e secondaria, l'altra con riferimento agli studenti universitari.

Il Ministro Moratti, quindi, nella riorganizzazione della struttura ministeriale a seguito della riunificazione del Ministero Istruzione e Ministero Università Ricerca, ha voluto creare due specifiche e distinte direzioni generali proprio a significare che al centro della formazione in senso lato c'è lo studente e non ce ne dobbiamo dimenticare. Di certo non se ne dimentica il Ministro che in ogni occasione sottolinea la centralità dei bisogni degli studenti e la necessità che tutti gli atti, i programmi, le innovazioni e le riforme devono essere realizzate non dimenticando il soggetto primario in funzione del quale si opera.

Più volte mi è capitato di sottolineare questo punto ma sono certa che in questo contesto non ce ne sia la necessità perché gli obiettivi sono tutti condivisi.

Nell'ottica di cui sopra ho piacere di illustrarvi le cose che sta elaborando il Ministero per gli studenti nel settore universitario.

1. Diritto allo studio

La modifica del “Titolo V” della Costituzione ha cambiato molto lo scenario in ordine ai soggetti deputati a provvedere in materia di diritto allo studio, sia in termini di competenza concorrente che esclusiva. Il nuovo dettato costituzionale, ha però stabilito, come è giusto che sia, solo i principi, la cornice entro la quale la legge ordinaria dovrà collocare le nuove regole che, nella fattispecie, riguardano principalmente l'individuazione delle materie di competenza esclusiva e/o concorrente delle Regioni e quelle di competenza esclusiva e/o concorrente del Ministero.

In teoria la linea di demarcazione tra le due sfere di competenza può apparire semplice: al Ministero compete la determinazione dei livelli essenziali mentre alle regioni compete tutto il resto. Ma la qualità delle prestazioni spettanti alle regioni in materie non rientranti nei livelli essenziali, non è essa stessa un livello essenziale?

È quindi molto urgente giungere alla definizione di nuove norme che definiscano gli ambiti entro i quali i vari attori istituzionali si possano muovere.

L'assenza di una normativa attuativa del nuovo dettato costituzionale rende difficile anche l'emanazione del provvedimento principale sul diritto allo studio che fino ad ora si è concretizzato in un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri – su proposta del Ministro Università e Ricerca sentita la Conferenza permanente Stato/Regioni – sulla disciplina degli interventi regionali a favore degli studenti, dei criteri di erogazione degli interventi, nonché di quelli di merito ed economici per accedere agli interventi stessi.

Il diritto allo studio viene finanziato con un fondo iscritto nel bilancio di previsione del MIUR, denominato “Fondo di intervento integrativo da ripartire tra le Regioni...”. La denominazione stessa fa comprendere che lo stanziamento del Ministero “integra” le risorse regionali e con la disponibilità complessiva gli enti regionali per il diritto allo studio corrispondono borse di studio, provvedono al funzionamento delle mense e gestiscono le “case degli studenti” attribuendo i citati benefici agli aventi titolo.

Il DPCM attualmente in vigore è decisamente “vecchio” – risale al 2001 – e ha bisogno di essere rinnovato in quanto i contenuti non sono più allineati con i nuovi bisogni degli studenti né rispondenti ai nuovi dettati normativi.

Già dall'anno scorso il Ministero ha tentato di modificare alcuni articoli del citato DPCM, in attesa che normativamente venissero definiti i livelli essenziali facenti capo allo Stato, ma il nuovo testo predisposto, condiviso in sede tecnica presso la Conferenza Stato/Regioni, non ha avuto l'assenso in sede politica.

Le modifiche riguardavano solo quattro articoli del vecchio DPCM:

- uno relativo ai criteri di merito. Attualmente il provvedimento in vigore prevede dei criteri di merito molto bassi (per il primo anno sono richiesti nel primo semestre solo venticinque crediti e trentacinque nel corso dell'intero anno sui 60 previsti) e poiché le università hanno messo in campo molte risorse e molte attività per rendere sostenibile il percorso formativo degli studenti e consentire loro di acquisire i crediti prescritti nei rispettivi anni accademici, si riteneva congruo richiedere agli studenti un maggior impegno per l'acquisizione dei crediti necessari per accedere ai benefici;

- due relativi agli importi delle borse. In coerenza con il maggior impegno richiesto il Ministro ha ritenuto di proporre anche l'aumento dell'importo delle borse, assolutamente inadeguato rispetto al costo della vita, con maggiore penalizzazione degli studenti fuori sede. Inoltre veniva aumentato anche l'importo integrativo delle borse previste per i periodi di permanenza all'estero (Erasmus);
- l'ultimo relativo a nuovi criteri di riparto del fondo tra le regioni.

Le citate modifiche, sebbene non stravolgersero il provvedimento nella struttura generale, volevano essere più che altro un segnale nei confronti degli studenti.

Purtroppo, le modifiche sopra rappresentate non sono state accolte in sede politica e quindi il dpcm 2001 è stato prorogato, nella vecchia formulazione, anche per l'anno accademico in corso.

Per l'anno accademico 2005/2006 il Ministro ha ritenuto di riproporre le modifiche presentate l'anno precedente, le quali però non sono state condivise nemmeno in sede tecnica. Infatti i delegati regionali, non avendo ancora avuto modo di instaurare un rapporto fiduciario con gli assessori neo eletti e non avendo avuto dagli stessi deleghe specifiche, non hanno ritenuto di confermare l'orientamento espresso l'anno precedente. La decisione ultima si avrà in occasione della Conferenza Stato/Regioni in sede politica.

In ogni caso, ai fini dell'adeguamento della normativa in vigore (L 390/91) al nuovo titolo V della Costituzione, il Ministro ha chiesto l'attivazione di un tavolo di confronto con i rappresentanti delle Regioni al fine di pervenire in tempi relativamente brevi alla individuazione delle competenze rispettivamente statali e regionali e conseguentemente realizzare una politica seria sul diritto allo studio.

In ogni caso il Miur, nella proposta di DPEF presentata al Ministero Economia e Finanze ha chiesto l'integrazione di cento milioni di euro al fondo integrativo per il diritto allo studio che raggiungerebbe così lo stanziamento complessivo di duecentoquarantaquattro milioni di euro, importo ritenuto congruo per realizzare una vera politica in favore degli studenti.

2. Prestiti fiduciari

Nella finanziaria 2004 erano stati stanziati dieci milioni di euro per la costituzione di garanzie e per corrispondere contributi in conto interessi a fronte di prestiti fiduciari che gli studenti avrebbero potuto chiedere agli istituti di credito per finanziare i costi della propria formazione universitaria e post-universitaria.

In vista dell'emanazione della finanziaria 2004, di cui si conoscevano già i contenuti sull'argomento, il Ministero aveva attiva-

to il cofinanziamento di progetti sperimentali per l'attivazione, sulla base di specifiche convenzioni con istituti bancari, di garanzia e contributi in conto interessi, per coloro che avessero richiesto un prestito fiduciario. Molte università hanno risposto all'invito del Ministero ed hanno presentato progetti interessanti che sono stati cofinanziati con un milione di euro.

Questa procedura è stata attivata da circa un anno e mezzo e non abbiamo ancora i risultati in termini di prestiti richiesti e concessi ma dai primi commenti verbali giunti dagli operatori universitari non sembra ci sia stata una grande richiesta da parte degli studenti, ad eccezione di realtà molto delimitate nelle quali la sensibilizzazione verso questo tipo di sostegno è cominciata prima dell'intervento ministeriale.

L'impressione che si è avuta è che il tessuto culturale del nostro paese non sia abituato a ragionare in termini di investimento sul proprio futuro, come dovrebbe essere intesa la richiesta di un prestito da parte di uno studente per il finanziamento dei propri studi. L'incertezza sul futuro lavorativo costituisce certamente un freno all'indebitamento dei nostri giovani ma alcune forme di agevolazioni sulla restituzione del debito appaiono molto interessanti e forse meriterebbero di essere meglio diffuse.

Contemporaneamente a tale linea di intervento il Ministero aveva iniziato, con l'entrata in vigore della legge finanziaria 2004, a porre in essere quanto previsto dalla legge stessa per l'utilizzazione di tali risorse. Il processo si è interrotto in quanto una parte della normativa è stata nel contempo dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale a seguito di un ricorso presentato dalle Regioni Toscana ed Emilia Romagna. Causa dell'incostituzionalità accertata risiede nel mancato rispetto, da parte della legge, del nuovo dettato costituzionale in materia di competenze tra Stato e Regioni.

In ogni caso, essendo oggi stato superato il problema con l'emanazione di una nuova norma in sostituzione di quella caduta, il ministero ha proceduto alla predisposizione di un nuovo atto amministrativo per l'utilizzazione del citato fondo di garanzia, atto informalmente già concordato con le Regione e che ora dovrà essere condiviso, come previsto dalla norma, al tavolo della Conferenza Permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano.

In questo provvedimento vengono individuati i criteri per la ripartizione del fondo di garanzia tra le Regioni nonché i possibili studenti beneficiari. Con riferimento a questi ultimi è previsto che possano ottenere un prestito gli studenti iscritti al terzo anno delle lauree triennali nonché quelli iscritti al quarto anno delle lauree specialistiche a ciclo unico oltre agli iscritti ai master, ai dottorati di ricerca ed alle scuole di specializzazione non medica (i medici vengono retribuiti). In altre parole abbiamo escluso gli studenti iscritti ai primi anni perché troppo a rischio di abbandono.

Per quanto attiene alla ripartizione delle risorse, il criterio adottato è riferito al numero degli studenti in corso che afferiscono agli Atenei con sede legale nella Regione. Ovviamente è stata prevista una attività di monitoraggio dell'impiego delle risorse affinché il Ministero, in caso di sottoutilizzazione, possa procedere ad una redistribuzione delle risorse, sempre nell'interesse degli studenti.

Nella revisione della Legge 390/91, di cui sopra ho fatto cenno, il Ministero, nella bozza predisposta e che dovrà discutere al tavolo tecnico richiesto alla Conferenza Stato/Regioni, ha introdotto uno specifico articolo sui collegi universitari.

Attualmente, nei confronti dei collegi universitari, esistono realtà diverse; in particolare un gruppo di istituzioni vengono definite "collegi universitari legalmente riconosciuti" nei confronti dei quali, per ragioni amministrative che definirei "storiche", questo Ministero dispone finanziamenti per il funzionamento. Ho parlato di ragioni "storiche" in quanto, ai sensi di una normativa non più in vigore, il Ministero della Pubblica Istruzione, poi Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica, predisponendo un decreto per il riconoscimento della personalità giuridica ai Collegi Universitari che ne facevano richiesta, dopo aver effettuato una serie di valutazioni sull'istituzione stessa dirette a misurarne la capacità di concorrere alla formazione superiore degli studenti ospitati.

Con questo tipo di riconoscimento le istituzioni entravano nella rosa di quelle finanziate dal Ministero perché la loro attività veniva riconosciuta congruente e funzionale al sistema universitario.

Oggi il riconoscimento della personalità giuridica attiene alla Prefettura che non considera, tra i parametri di verifica, quelli attinenti al sistema universitario.

Poiché l'Amministrazione ritiene che i collegi svolgano una grande attività a sostegno degli studenti universitari, nella modifica della legge 390/91 sul diritto allo Studio è stato predisposto uno specifico articolo destinato ai collegi universitari. In particolare in tale ipotesi normativa si afferma:

- 1) che i collegi universitari integrano le attività formative degli studenti;
- 2) che il Ministro accredita i collegi universitari sulla base del livello qualitativo e quantitativo dei servizi offerti agli studenti;
- 3) con decreto del Ministro vengono definite le condizioni per poter accedere ai contributi ministeriali.

Con questa norma, se sarà varata, si fanno grandi passi avanti anche nei confronti dei collegi facenti capo alla Conferenza Episcopale Italiana con la quale l'amministrazione ha avuto, per il tra-

mite di Don Bruno Stenco, incontri intesi a verificare le prospettive di riconoscimento delle attività dai medesimi svolte in favore degli studenti universitari nell'ambito del sistema universitario nazionale.

I Collegi universitari legalmente riconosciuti hanno sottoscritto una convenzione con la CRUI per il riconoscimento delle attività di formazione integrativa svolta in favore degli studenti universitari con la possibilità di riconoscimento di crediti da spendere nel percorso degli studi. L'ottica è di giungere, con i collegi CEI che svolgono attività formative integrabili con la formazione universitaria, a situazioni analoghe a quelle già in atto con i Collegi legalmente riconosciuti.

In previsione di questo sbocco normativo, il MIUR cercherà di ottenere un incremento delle risorse da destinare ai Collegi universitari, anche se in questo momento richieste di integrazioni fondi, vista la situazione economica del paese, non hanno molte possibilità di essere accolte nella finanziaria 2006. L'incremento delle risorse ci consentirebbe di allargare il ventaglio dei soggetti ammessi a finanziamento senza ridurre i contributi storici concessi.

Sotto questo punto di vista il percorso non è semplice ma la volontà del Ministero è chiara: esiste una carenza di strutture collegiali per la mobilità degli studenti e quindi una collaborazione con i collegi della CEI è per il Ministero ampiamente auspicabile. Anche i finanziamenti previsti dalle leggi 338 e 388 del 2000 hanno stanziato, per il cofinanziamento di residenze universitarie, circa 450 milioni di euro, ma la procedura per la presentazione dei progetti da finanziare e la successiva scelta dei progetti meritevoli è stata molto complessa ed è terminata solo quest'anno. Dei 16.000 alloggi previsti, una parte è in costruzione ma la realizzazione della restante parte deve ancora iniziare.

Nella realtà del paese le zone più scoperte dal punto di vista residenziale sono situate nel meridione ed è soprattutto lì che dovremmo incidere per equilibrare le attività di sostegno a favore degli studenti universitari. Quest'anno, peraltro, ci sarà una novità – voluta dal Ministro – in merito agli accessi al corso di laurea in Odontoiatria. In via sperimentale, si procederà con la graduatoria nazionale di merito per cui gli studenti che si collocheranno nelle posizioni migliori avranno la possibilità di scegliere la sede per loro più ambita. Ciò comporta una nuova mobilità degli studenti nel territorio nazionale e di certo con un numero maggiore di residenze a disposizione degli studenti che dovranno “migrare”, le difficoltà logistiche sarebbero meglio affrontate.

Per ultimo, solo un cenno su tre argomenti che costituiscono novità rispetto agli anni scorsi.

Per la prima volta, quest'anno, il MIUR ha previsto l'inserimento nella banca dati dell'offerta formativa, da parte degli Atenei, dei soli corsi per i quali, a priori, è stata accertata l'esistenza dei "requisiti minimi" in termini di strutture e di personale docente.

I requisiti oggi richiesti sono "minimi", non requisiti di eccellenza ma l'aver preteso questo passo in avanti dagli Atenei individua una strada sempre più chiara e trasparente a garanzia dello studente che avrà reali elementi di valutazione per scegliere il corso da intraprendere e la sede universitaria che riterrà più adatta alle proprie esigenze.

La novità rispetto agli altri anni, oltre alla veste grafica che consente una consultazione più rapida e semplice ed all'inserimento delle Istituzioni di Alta formazione artistica, musicale e coreutica, è costituita dalla distribuzione che ha consentito le consegne nelle scuole superiori fin dall'inizio del mese di maggio.

Infatti, nel presupposto che la consultazione della guida, come primo approccio, va fatta con l'insegnante che deve guidare l'allievo anche in relazione a quelle che sono le caratteristiche individuali, una distribuzione realizzata alla fine del mese di giugno, a scuole chiuse – come avvenuto nel passato – non era di alcuna efficacia.

Inoltre, l'averlo reso disponibile on line, il testo distribuito ha contribuito a rendere l'informazione relativa all'offerta formativa delle singole università efficace, diretta, tempestiva e quindi utile.

Con grandissima collaborazione delle università abbiamo attivato questo strumento che, una volta a regime, servirà a tutti gli "attori" del settore universitario; attualmente sono registrati solo gli immatricolati nell'anno accademico 2004-2005 a tutti i corsi di laurea ed in tutte le università. I dati complessivi, disponibili sul sito del Ministero, sono accessibili a tutti: chiunque, pertanto può verificare il numeri degli immatricolati nell'anno accademico 2004-2005 ai vari corsi di laurea, nelle varie università, l'età media degli iscritti, le istituzioni di provenienza e le regioni di provenienza e così via.

Nel corso del 2005 le università dovranno implementare l'anagrafe con gli iscritti nell'anno accademico 2004-2005 al secondo anno e quelli che si sono iscritti alle lauree specialistiche, ovviamente oltre quelli che si immatricoleranno nell'a.a. 2005-2006.

Abbiamo ipotizzato che, per arrivare a regime, ci vorranno tre anni ma al termine avremo uno strumento di grande valenza perché fornisce dati in tempo reale e questo è essenziale per una buona attività di programmazione.

7.
Ultima
segnalazione:
Study in Italy

Nel sito del Ministero è stato inserito uno specifico link denominato *Study in Italy*.

Tutti i paesi si stanno adesso attrezzando per comunicare informazioni agli ipotetici studenti stranieri sull'offerta formativa del proprio paese ed ovviamente la lingua ritenuta trasversale è la lingua inglese. Il Ministero, pertanto, ha strutturato questo sito dal mese di dicembre dell'anno scorso, sito nel quale sono inserite tutte le informazioni ritenute utili per gli stranieri che desiderano venire in Italia a studiare. Le informazioni riguardano l'offerta formativa dei vari Atenei, la residenzialità, le norme sul diritto allo studio e quelle che regolano gli accessi per gli studenti stranieri nonché il numero dei posti resi disponibili per i vari paesi ecc.



università di oggi come teatro di nuovi "vissuti" per lo studente. Tendenze e priorità educative

Prof. ALESSANDRO CAVALLI

Docente di Sociologia dei processi culturali, Università di Pavia

Sintesi della relazione

La condizione studentesca è differenziata lungo diverse dimensioni:

Secondo la condizione abitativa:

- residenti in famiglia nella sede dell'ateneo (è ancora la maggioranza, la moltiplicazione delle sedi ha ridotto la mobilità)
- residenti in famiglia pendolari quotidiani (è una quota variabile da ateneo ad ateneo ma assai consistente)
- residenti nella sede dell'ateneo:
 - in collegi o residenze universitarie (una piccola minoranza però tendenzialmente crescente)
 - in appartamenti con altri studenti (è la soluzione preferita dai cd. "fuori sede")
 - in alloggi da soli (è la soluzione di coloro che se lo possono permettere)

Secondo la condizione lavorativa:

- studenti a tempo pieno (non sono più la maggioranza)
- studenti a tempo parziale con lavori saltuari (studenti lavoratori, quota in crescita negli ultimi 5-10 anni in tutta Europa)
- studenti a tempo ridotto (lavoratori studenti, fruitori potenziali di università a distanza sul modello delle open university)

Secondo l'accesso alla fruizione di misure per il diritto allo studio:

- a totale carico delle famiglie senza accesso al diritto allo studio
- a parziale carico delle famiglie con accesso al diritto allo studio

Secondo il tipo di scelta di orientamento allo studio:

- orientamento vocazionale
- orientamento professionale/strumentale
- orientamento di dilazionamento/attesa/esplorazione
- forme miste

Secondo il tipo di rapporto tra ateneo e città:

- mega atenei metropolitani (Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo)
- grandi atenei in città con forte caratterizzazione universitaria (Bologna, Pisa, Padova)
- atenei medi (Genova, Parma, Modena, Trieste, Venezia, Messina, Catania)

- atenei medi o piccoli in città universitarie (Pavia, Siena, Urbino, Macerata, Camerino, Lecce)
- (relativamente) nuovi atenei in città di provincia (Vercelli, Alessandria, Ferrara, Forlì)
- campus universitari (Salerno, Cosenza)

L'intreccio di queste dimensioni da luogo ad una variegata tipologia di modi di vivere l'esperienza universitaria.

Nella situazione attuale delle università italiane si manifestano evidenti segnali di disagio:

1. elevato tasso di abbandono (si calcola che siano ca. 4 milioni i cittadini italiani che negli ultimi vent'anni si sono iscritti ad un corso universitario senza concluderlo);
2. prolungamento eccessivo dei percorsi di studio non giustificati dalla condizione lavorativa.

Non è ancora possibile affermare se e in che misura la riforma recente (del 3+2) sia stata efficace per ridurre l'incidenza di questi fenomeni 'patologici'.

È indubbio però che c'è una quota di studenti che incontra difficoltà di adattamento e vive un'esperienza di abbandono e di solitudine. I fattori di disagio sono riconducibili a tre categorie: a. individuali; b. connessi alla struttura del sistema; c. connessi all'organizzazione; d. connessi ai rapporti sociali.

- a. scelte di corsi di studio fatte senza un'adeguata valutazione delle proprie capacità da un lato e delle caratteristiche delle discipline che si devono affrontare (discontinuità con la scuola secondaria, materie mai affrontate in precedenza)
- b. assenza nel nostro ordinamento di un canale di istruzione superiore di tipo tecnico-professionale
- c. carenza o non adeguata accessibilità dei servizi di orientamento nella scuola secondaria e di raccordo con l'istruzione superiore
- d. sostanziale indisponibilità del corpo docente ad assumersi compiti di *guidance* e di tutorato individualizzato. Ciò soprattutto nei mega atenei e negli atenei dove la presenza del corpo docente è irregolare.

Le carenze sub c. e d. spiegano la larga diffusione di servizi di "mercato" (cepu et similia) ed anche la disponibilità a sostenere i costi aggiuntivi per assicurarsi tali servizi.

Le ragioni di questi fenomeni di disagio suggeriscono le seguenti priorità delle politiche educative:

1. potenziamento delle iniziative di orientamento nella scuola secondaria attraverso un'adeguata formazione dei docenti;
2. differenziazione dell'offerta formativa dell'istruzione superiore con corsi brevi (triennali) di carattere pratico-professionale (magari non "universitari");
3. predisposizione di un periodo iniziale di orientamento (un semestre dove lo studente possa scegliere corsi per verificare le proprie capacità e esplorare le proprie preferenze);
4. predisporre l'offerta di servizi di orientamento e tutorato da parte delle strutture universitarie (utilizzando di più, ad esempio, gli studenti degli anni terminali con contratti di collaborazione part-time).

Ringrazio don Bruno per l'invito a questo incontro al quale sono contento di essere potuto venire perché sono profondamente convinto che uno dei grandi assenti dalle riflessioni che si fanno in ambiente accademico intorno all'università sono proprio gli studenti.

Uno dei problemi dell'università è la sua alta autoreferenzialità. Cioè è in realtà un'istituzione che sembra servire più gli interessi e i bisogni del corpo docente piuttosto che gli interessi e i bisogni degli studenti. Tradizionalmente nella governance dell'università, ai livelli dove si prendono decisioni, nelle facoltà, nei dipartimenti, nei senati accademici ecc... conta molto il corpo docente. Questa autoreferenzialità fa sì che spesso i bisogni degli studenti vengano messi in qualche modo in secondo piano. Un po' ironicamente discutendo con alcuni colleghi, si diceva che l'aspirazione di gran parte dei docenti universitari sarebbe di lavorare in un'accademia delle scienze sul modello sovietico, cioè in un posto dove si fa solo ricerca ma non ci sono studenti. Questo è uno dei problemi dei quali dobbiamo essere consapevoli.

Nuovi vissuti per lo studente. È giusto mettere "nuovi vissuti" al plurale, io aggiungerei nuovi vissuti per gli studenti per il semplice fatto che non c'è lo studente ma ci sono gli studenti e sono tanti non solo quantitativamente ma anche perché vi sono tanti tipi di studenti. Tanti quantitativamente, questo è un fenomeno relativamente recente; quando andavo io all'università, a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60, gli studenti universitari in Italia erano 280 mila, adesso gli studenti universitari in Italia sono 1 milione e 700 mila. Questo dice quanto sia cambiata l'istituzione nell'arco di poco più di una generazione. Si è passati da un'università che era strutturata per formare e produrre classi dirigenti a un'istituzione che è di fatto formata per produrre non soltanto le classi dirigenti ma anche i quadri intermedi della struttura delle occupazioni. Questa trasformazione è stata una trasformazione dirompente avvenuta in tempo relativamente breve, praticamente in tutto il mondo avanzato, anzi in Italia un po' meno che altrove, se pensiamo per esempio la Francia che demograficamente è grosso modo comparabile all'Italia, ha una popolazione studentesca nell'istruzione superiore di 2 milioni e 200 mila studenti, quindi mezzo milione in più che da noi, ma prendiamo per esempio l'Olanda che è un piccolo paese, in fondo di poco meno di 17 milioni di abitanti, l'Olanda ha una popolazione studentesca di 600 mila studenti nell'istruzione superiore (non tutti nelle università, come vedremo in seguito). Salvo che in Italia, i sistemi di istruzione superiore nel mondo avanzato sono oggi differenziati in almeno due grandi canali, uno accademico e uno tecnico professionale. Per esempio nel sistema olandese per ogni studente nel settore accademico, diciamo universitario, ci sono due studenti nel sistema di istruzione superiore tecnico professionale. Questa differenziazione è presente, in forme diverse, pratica-

mente in tutti i paesi avanzati; da noi manca un sistema d'istruzione superiore di tipo non universitario. E anche questo è uno dei problemi sul quale riflettere.

Dicevo tanti tipi di studenti. Intanto per condizione abitativa, la gran parte dei nostri studenti vive in famiglia, anzi la quota degli studenti che risiedono nella sede universitaria e in famiglia è aumentata rispetto al passato per il semplice fatto che è aumentato il numero degli atenei e quindi gli studenti che un tempo vivevano in città e in province prive di un'università, adesso trovano un'università sotto casa. Grosso modo più del 60% degli studenti delle nostre università vive con i genitori. Un'altra quota anch'essa consistente è costituita dai pendolari. Non abitano nello stesso luogo dell'ateneo ma pendolano giornalmente, per esempio nella mia università di Pavia c'è una quota enorme di pendolari, praticamente i pendolari arrivano da una zona compresa in un raggio di cento chilometri.

I cosiddetti "fuori sede", ai quali faceva riferimento anche don Bruno, in realtà sono una minoranza, purtroppo sono una minoranza. In un certo senso il loro numero limitato indica che non c'è tanto un problema di scelta dell'ateneo: "vado a studiare in quella università perché quella università mi offre un corpo docente che ha una buona fama, strutture didattiche migliori, un ambiente migliore". Questo meccanismo nella scelta dell'ateneo viene attivato ma su scala ridotta, sono relativamente pochi gli studenti che scelgono di andare a studiare in un ateneo per delle ragioni che hanno a che fare con le caratteristiche specifiche di quell'ateneo. I "fuori sede" in Italia sono molto spesso studenti meridionali che scelgono una università settentrionale, per esempio, nelle università di Urbino, Bologna, Pisa, Siena, Pavia stessa ecc., c'è una quota consistente di studenti che vengono dal mezzogiorno, anche se comunque sono sempre cifre relativamente limitate.

È probabilmente nota la ricerca "Euro Student", si tratta di una delle poche ricerche fatte sugli studenti universitari ed è condotta periodicamente dalla fondazione RUI; è una fonte interessante di dati, dati da prendere con una certa cautela perché è un'indagine fatta con un questionario postale, quindi non si sa mai se coloro che rispondono sono "uguali" a coloro che non rispondono, anzi si sa senz'altro che non lo sono e quindi la significatività statistica risulta assai discutibile; però comunque sono gli unici dati disponibili, in attesa che l'anagrafe, di cui diceva la dottoressa Marcellini, sia attivata.

Gli studenti "fuori sede" sono nel complesso il 21% dell'intera popolazione studentesca, comunque 1 su 5 non è una quota trascurabile. Di questo 20% coloro che utilizzano le strutture residenziali universitarie, in senso lato, collegi universitari di vari tipi, sono una minoranza della minoranza, sono un po' meno del 2% del totale degli studenti, il che vuol dire che il 10% dei "fuori sede" vive in

strutture residenziali comunitarie. Questo numero è crescente. Finalmente, oserei dire, il Ministero si è reso conto dell'importanza delle residenze universitarie e ha lanciato il programma di cui parlava la dottoressa Marcellini. I risultati si vedranno però a lunga scadenza perché non si sa se i cantieri si apriranno effettivamente l'anno venturo. La carenza di strutture residenziali è un'altra anomalia del nostro sistema, la quota di studenti in altri sistemi d'istruzione superiore residenti in residenze universitarie è molto superiore, anzi per la Francia è grosso modo il triplo, per la Germania è quasi dieci volte la nostra quota, quindi da questo punto di vista siamo un po' in ritardo rispetto ai paesi coi quali in genere facciamo dei confronti.

La soluzione preferita dai "fuori sede" è in realtà l'alloggio in appartamenti con altri studenti, quindi coloro che scelgono compiono una scelta non tanto di vivere da soli (anche se c'è una quota che vive da singolo), ma molti scelgono appunto di dividere le spese ma anche di condividere in un certo senso la vita con altri tre o quattro studenti, quindi una soluzione, una forma mista, intermedia tra il privato e il comunitario.

Non è soltanto nelle strutture abitative che si differenzia la condizione degli studenti. Un altro elemento importante è la condizione lavorativa. Negli ultimi anni è aumentato considerevolmente il numero degli studenti che lavorano, quindi cambiano le caratteristiche dello studente. Lo studente non è più soltanto un giovane che ha finito la scuola secondaria e si iscrive all'università e poi vive la vita di studente al 100%, oggi gli studenti a tempo pieno non sono più la maggioranza, grosso modo sono la metà, un po' di più sono gli studenti che lavorano a tempo parziale, a tempo molto parziale alcuni, altri lavorano a tempo pieno, la quota degli studenti veramente lavoratori è considerevole, la domanda di questi studenti è ovviamente di corsi serali, di università telematiche che sono un fenomeno interessante, che in Italia si incomincia soltanto adesso a sperimentare (e non tutte le esperienze sono esperienze raccomandabili). Il modello è quello della "Open University" in Gran Bretagna o della "Fern Universität" in Germania, anche in Spagna c'è una grande università a distanza. Quest'offerta nasce perché c'è una domanda di servizi di istruzione superiore per studenti che passano una gran parte del loro tempo in altre attività non di studio. Da noi sarebbe molto importante che si potesse definire una sorta di "carta dei diritti e dei doveri" dello studente a tempo parziale perché è noto che nella nostra università, fino ad epoca recente, ma tutto sommato ancora ad oggi, i percorsi di studio sono mediamente molto lunghi. Prima della recente riforma del 3 + 2 la durata media per il conseguimento del titolo di studio della laurea era nel nostro paese di 7,5 anni e pensando che i corsi hanno in media una durata legale di 4 anni, 4 anni e mezzo, sette anni è proprio molto e poi

oltre tutto arrivava alla laurea soltanto uno studente su tre tra coloro che si erano iscritti al primo anno. La nostra era un'università con le porte molto aperte all'inizio e poi con una serie di ostacoli durante il percorso per cui al traguardo arrivavano dopo tanto tempo soltanto una quota ristretta di studenti. Una vera e propria corsa ad ostacoli. Questo fenomeno però è in parte dovuto alla presenza cospicua di studenti che lavorano. È chiaro che uno studente part-time è uno studente che può impiegare anche dieci anni per compiere il suo percorso, perché evidentemente non può seguire i ritmi che seguono gli altri studenti e quindi è necessario che le istituzioni universitarie tengano conto di questo tipo di utenza di tipo particolare che non può essere trattata alla stessa stregua dello studente a tempo pieno perché ovviamente non può fruire degli stessi servizi: didattici, di studio, di aggregazione. Teniamo presente: si tratta della metà del nostro corpo studentesco, non una quota trascurabile, ma una quota molto consistente. In tutta Europa cresce questa quota. La grande espansione che ha avuto l'istruzione superiore si è realizzata in forme dove il passaggio attraverso l'istruzione superiore si intreccia molto frequentemente con percorsi lavorativi, alcuni percorsi lavorativi temporanei e precari (come dire: lavoro per potermi mantenere gli studi), altri sono invece veri e propri percorsi lavorativi che hanno una loro strutturazione stabile di cui bisogna tener conto. Ad esempio, in una facoltà come quella dove insegno (Scienze Politiche), abbiamo tantissimi vigili urbani che si iscrivono perché oggettivamente lo studio non è incompatibile con in lavoro. Anzi, si studiano materie che servono anche per quel tipo di servizio alla cittadinanza. I vigili urbani però hanno orari di lavoro che non sono compatibili con le lezioni della mattina, chiedono sempre le lezioni dopo le quattro del pomeriggio e una serie di altre facilitazioni.

Del diritto allo studio ha parlato la dott.ssa Marcellini, quindi io non mi dilungo, voglio soltanto dire che anche qui sono stati fatti dei passi avanti negli ultimi cinque anni dal 2001 ad oggi è aumentato considerevolmente l'intervento pubblico per il diritto allo studio. Anche qui però, lasciatemelo dire, siamo ancora indietro moltissimo rispetto al resto dell'Europa. È un punto della costituzione repubblicana che non è affatto realizzato perché non è affatto vero che agli studenti capaci e meritevoli, come dice la nostra costituzione, sia assicurato il diritto allo studio; ci sono tanti ragazzi e ragazze capaci e meritevoli le cui famiglie non sono in grado di finanziare i loro studi, mentre ci sono tanti meno capaci e meno meritevoli che fruiscono di un servizio pressoché gratuito rispetto al costo effettivo; il costo di uno studente universitario medio in Italia è intorno ai quattromila euro all'anno, molto di più nelle facoltà scientifiche, molto meno in quelle umanistiche. Le tasse universitarie coprono sì e no il 12% di questo costo, quindi in realtà è la col-

lettività che finanzia l'istruzione superiore per coloro che vi accedono; però è ben noto che tra coloro che hanno accesso all'istruzione superiore vi sono tantissimi benestanti, non particolarmente meritevoli e non particolarmente capaci; anche a loro va il beneficio dell'investimento della collettività. L'attuale forma di finanziamento delle università ha l'effetto di una tassazione regressiva; l'università è finanziata dalla fiscalità generale e va a beneficio in particolare dei ceti che hanno più facile accesso all'istruzione superiore, quindi è un sistema molto poco egualitario. Chiudo qui questo capitolo sul diritto allo studio tenendo presente che è ancora uno dei punti dolenti del nostro ordinamento.

Torniamo agli studenti. Tra i tanti tipi di studenti bisogna distinguere anche a seconda delle motivazioni per le quali hanno scelto un certo tipo di studi. Diciamo che ci sono le motivazioni di tipo vocazionale (scelgo un certo corso di studi perché mi piacciono quelle materie, perché ho sviluppato quegli interessi e quindi voglio perseguire quella meta, perché credo che sia utile non soltanto a me ma anche agli altri, quindi con un orientamento oblativo), mentre vi sono altri che scelgono un certo tipo di studi perché pensano che garantisca loro in futuro dei ritorni simbolici o materiali ai quali ambiscono. Queste motivazioni sono presenti nel corpo studentesco in proporzioni diverse però sono presenti entrambi, anche l'ultima ricerca che ho coordinato indica molto chiaramente il profilo dello studente vocazionale e il profilo dello studente professional-strumentale; viene fuori, purtroppo, anche un altro profilo, quello dello studente che ha scelto un tipo di studio perché non sapeva che cosa fare, non aveva idea di che cosa vuole fare nella vita, ha seguito le pressioni dei genitori o più spesso dei suoi pari, degli amici: "ho scelto questa facoltà perché anche il mio amico Tizio, la mia amica Gaia avevano scelto di andare lì, poi si vedrà". C'è anche una quota di studenti che "giustamente" sono incerti, "giustamente" nel senso che non è facile avere delle idee chiare sul proprio futuro e su che cosa uno vuole veramente fare, proiettandosi nel futuro, avere chiaro il percorso per realizzarlo e per arrivarci. Ci sono molti studenti che sono incerti e bisogna prendere atto di questo vissuto dell'incertezza, perché prima o dopo l'incertezza deve in qualche modo sciogliersi, prima o poi dovranno fare delle scelte e quindi questa incertezza è un dato di cui chi si occupa di studenti per assisterli, organizzarli, aiutarli nel loro percorso deve tenere conto.

Infine, c'è una "diversità" che non dipende dalla popolazione studentesca ma dal contesto nel quale questa popolazione studentesca opera. Un conto è essere iscritti a "La Sapienza" di Roma o a Bari o a Napoli o anche a Milano e a Torino, cioè nei grandi mega atenei urbani, un conto è essere iscritti negli atenei più piccoli, un conto è essere in una città universitaria, un conto è essere in un'altra situazione. Io, per esempio, insegno a Pavia (ma lo stesso si po-

trebbe dire per Siena, Urbino, Macerata, probabilmente anche Lecce, Camerino). In queste sedi l'università è praticamente l'unica grande istituzione pubblica presente e le altre attività economiche in qualche modo ruotano direttamente o indirettamente tutte intorno all'università. Bene, in questi casi la comunità studentesca si forma spontaneamente ed automaticamente, a parte gli studenti pendolari per i quali la comunità finisce alle cinque del pomeriggio quando parte l'ultimo pullman o l'ultimo treno; ma per gli altri, quelli che vivono lì, vivono già in situazione comunitaria; diverso invece chi vive in uno dei grandi maxi atenei. Il caso estremo è quello di Roma, dove dopo molte resistenze, "La Sapienza" è stata affiancata da "Tor Vergata", e da "Roma Tre". "La Sapienza" conserva però dimensioni mostruose e in quelle condizioni il vissuto dello studente non sempre è positivo. Lo stesso però vale per almeno altri 5 o 6 grandi atenei.

Quali sono i segnali del disagio? Un elevatissimo tasso di abbandono. In queste settimane stanno incominciando ad arrivare nei nuclei di valutazione i primi dati sui primi laureati del cosiddetto 3+2. Probabilmente la situazione sta migliorando, però non è sanata. Ho calcolato che nella popolazione attuale, di 60 milioni di italiani, ci sono almeno 4 milioni di persone, di cittadini italiani, che in un momento della loro vita si sono iscritti in università e quindi avevano un desiderio, un sogno e un'aspirazione, e questo sogno, quest'aspirazione è stata frustrata, non hanno potuto realizzarla per una serie di vicende, perché si sono trovati di fronte a delle difficoltà insormontabili, oppure la loro motivazione non era sufficientemente forte; comunque avere 4 milioni di persone che hanno rinunciato a un loro sogno non è qualcosa di positivo per lo sviluppo della società. Forse sarebbe stato meglio non venderglielo neppure questo sogno, non creare delle aspettative, dei desideri che poi si sapeva che non sarebbero stati soddisfatti. Questo è però un segnale del disagio presente in una parte della popolazione studentesca, che vive questa esperienza andando incontro sostanzialmente ad un fallimento personale. Come risulta anche dalla ricerca "Euro Student", per molti studenti il vissuto universitario è un vissuto di solitudine; molti si trovano a dovere affrontare da soli dei problemi rispetto ai quali non hanno le risorse soggettive adeguate per poterli affrontare. Per esempio, molti hanno scelto un corso di studi senza sapere bene le ragioni per le quali lo sceglievano. Teniamo anche presente che molte delle materie che si insegnano in molte facoltà gli studenti non le hanno mai incontrate in precedenza nella scuola secondaria. Per esempio il diritto lo hanno incontrato soltanto quelli che hanno fatto l'istituto tecnico commerciale; tutti gli altri studenti il diritto non sanno che cosa sia, a meno che non siano figli di notai, avvocati o magistrati, nel qual caso continuano una tradizione familiare; ma molti studenti si scrivono a Giurisprudenza pensando che sia

qualcosa di diverso da quello che poi si trovano a dovere affrontare, allora lì inizia una carriera di difficoltà che molto spesso poi sfocia nell'abbandono; lo stesso vale per un campo molto diverso ma in grande sviluppo e cioè nelle facoltà di Psicologia. La scelta di Psicologia è spesso una scelta vaga, un giovane pensa di potere affrontare i suoi problemi affrontando i problemi degli altri e poi, quando si trova di fronte ai primi corsi di Neurofisiologia o di Biologia, si rende conto che la Psicologia non è quello che lui aveva in testa, è tutta un'altra cosa. Molte scelte riflettono immagini culturali, talvolta anche vere e proprie mode. Questo costituisce un problema. Come si può affrontarlo? Innanzitutto, attraverso una migliore organizzazione dei processi di orientamento che devono però partire dalla scuola secondaria per fare in modo che il raccordo tra scuola secondaria e istruzione superiore sia meno traumatico. Purtroppo, dei servizi di orientamento fruisce prevalentemente la parte di popolazione studentesca che ne ha meno bisogno, cioè coloro che trovano nei genitori un aiuto concreto per compiere le loro scelte.

Un altro punto problematico dipende dall'ordinamento della scuola secondaria che è grosso modo fatto di tre grandi filoni: i licei, gli istituti tecnici, gli istituti professionali. Nel 1969 con la legge di liberalizzazione degli accessi, da qualsiasi di questi canali si può accedere a qualsiasi canale dell'istruzione superiore. Chi ne risulta penalizzato? Sostanzialmente coloro che provengono da istituti professionali, molto meno coloro che vengono dai licei, un po' coloro che vengono dagli istituti tecnici. Perché coloro che provengono dagli istituti professionali risultano penalizzati? Perché per questi spesso la scelta non ha un fondamento nelle esperienze scolastiche che hanno fatto precedentemente, quindi è sostanzialmente una scelta al buio, e poi non trovano a livello di istruzione superiore un tipo di offerta formativa adeguato alle loro competenze. L'assenza nel nostro ordinamento di istruzione superiore di un canale tecnico-professionale che in qualche modo possa rappresentare la continuità con gli istituti professionali rappresenta per costoro un vero handicap. Il nostro sistema di istruzione superiore non è disegnato per questo tipo di utenza.

Bisogna rilevare, infine, una sostanziale indisponibilità di gran parte del corpo docente di farsi carico dei problemi della vita degli studenti e anche del loro percorso di studi. Da pochi anni hanno cominciato a "funzionare" i servizi di tutorato nelle università; servizi che coinvolgono molto marginalmente il corpo docente, che coinvolgono di più gli studenti degli anni finali i quali prestano lavoro part-time per assistenza nell'ambito dei servizi di tutorato. Sarebbe assai utile che le università predisponessero dei servizi di orientamento e assistenza personalizzati per gli studenti. E del resto questi servizi oggi vengono spesso offerti dal mercato. Il grande sviluppo che hanno avuto le agenzie di assistenza agli studenti, che

sono delle vere e proprie imprese orientate al profitto, sono il segnale dell'esistenza di una domanda, di un vuoto che l'istituzione non è attualmente in grado di coprire. Se l'istituzione si facesse carico di questa forma di assistenza non ci sarebbero spazio per tutte queste agenzie, non ci sarebbe questo mercato non sempre trasparente di servizi di assistenza, che rivela, tra l'altro, l'esistenza di una quota di famiglie disposta anche a fare sacrifici economici pur di garantire ai propri figli questa forma di assistenza e questo servizio.

Detto questo, quali sono i suggerimenti, le priorità che mi sembra di potere avanzare? Prima di tutto un potenziamento delle iniziative di orientamento soprattutto nella scuola secondaria, soprattutto nella formazione dei docenti della scuola secondaria affinché siano in grado di fare orientamento. Non basta affidare loro questo compito, bisogna fare in modo che siano in grado di affrontarlo e sono sicuro che molti insegnanti di secondaria non ne sono in grado. Penso inoltre che sia necessario differenziare l'offerta formativa, tenendo presente soprattutto la necessità di fornire nell'istruzione superiore dei corsi anche brevi nel settore tecnico professionale che è il vero "buco nero" del nostro sistema. Sarebbe poi probabilmente utile predisporre un periodo iniziale di orientamento. In alcuni paesi sono state fatte esperienze innovative in questo senso, predisponendo, ad esempio, un semestre nel quale chi non ha degli orientamenti precisi in origine può "assaggiare diverse pietanze" per poi capire qual è la direzione nella quale vuole andare. È meglio predisporre un periodo iniziale di esplorazione delle scelte piuttosto che indurre a delle scelte che poi devono essere abbandonate.

Ultimo punto, sono partito dicendo che molto spesso l'università è autoreferenziale, cioè è fatta per i docenti; in parte questo è inevitabile in tutti i campi dove la qualità del corpo docente dipende essenzialmente dalle attività di ricerca piuttosto che dalle attività didattiche. Però (e qui chiudo con un interrogativo), il modello dell'università Humboltiana che grosso modo hanno seguito almeno in gran parte le università del continente in tutto il diciannovesimo e per metà del ventesimo secolo, cioè l'università fatta da una comunità di discenti e docenti impegnati in attività di ricerca, è ancora proponibile su scala generale, oppure va pensato soltanto per la formazione di "eccellenza"? Questo modello non è più compatibile con l'università di massa, cioè con l'università nella quale ci sono milioni di studenti e quindi la differenziazione nell'ambito del sistema d'istruzione superiore tra quelli che gli anglosassoni chiamano le *research universities*, cioè le università che sono prevalentemente orientate alla ricerca e altre università che sono prevalentemente orientate alla didattica si impone come necessaria. Credo che questa sia una tendenza storica inarrestabile che però pone una serie di interrogativi sulle caratteristiche strutturali dei sistemi di istruzione superiore che non possiamo affrontare in questa sede.



Chiesa locale e università. La cultura come luogo pastorale nel contesto della svolta evangelizzatrice della Chiesa

Prof. Mons. FRANCO GIULIO BRAMBILLA
Docente di Antropologia Teologica, Seminario Arcivescovile di Venegono

Schema della relazione

Premessa: *l'università un "passaggio" che rimane*

1. **Chiesa locale e università: pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente**
 - 1.1 La svolta evangelizzatrice della pastorale ordinaria
 - 1.2 La pastorale ordinaria luogo dell'identità della fede
 - 1.3 La pastorale d'ambiente luogo della rilevanza della fede
 - 1.4 La pastorale universitaria spazio per il momento culturale della fede

2. **L'evangelizzazione e la cultura: l'università come luogo culturale**
 - 2.1 Evangelizzazione ed educazione: un rapporto di implicazione
 - 2.2 Le tre forme della trasmissione: l'educazione culturale (*traducere*)
 - 2.3 La duplice valenza di cultura: aspetto antropologico e aspetto critico
 - 2.4 *Universitas* educativa e culturale: comunità di ricerca o laboratorio di abilità?

3. **Le sfide culturali per la fede: l'università come luogo pastorale**
 - 3.1 La pastorale universitaria: formazione giovanile e crescita culturale
 - 3.2 La sua specificità: l'aspetto sapienziale della cultura e critico della fede
 - 3.3 Le sue forme: confronti culturali e spazi relazionali
 - 3.4 I suoi strumenti: "occasioni" e "soggetti" di cultura

Prendo avvio da una considerazione evidente: l'università è un "tempo di passaggio". Nella storia personale di un uomo e di una donna, il momento degli studi universitari non appartiene a quelle esperienze che rappresentano uno stato di vita, ma è un tempo di formazione in vista di una professione. Eppure è un tempo di passaggio "che rimane", un'esperienza strutturante non solo lo status della professione futura, ma anche le evidenze permanenti, soggettive e culturali, della persona stessa. È questa una traccia che resta in tutti coloro che hanno vissuto l'università non tanto come clienti di una prestazione intellettuale, ma come protagonisti di una comunità educante e culturale. La figura che più si avvicina a delineare questo momento, è quella del noviziato, che risulta valorizzata se si partecipa anche a un'associazione, gruppo o movimento che fanno di questo periodo anche un'esperienza condivisa. La gloriosa esperienza della Fuci ha segnato per sempre la vita di coloro che sono passati nelle aule dell'università. Così come quella di altri movimenti, non solo cattolici. Lo stesso titolo di università, come *universitas magistrorum et scholarium*, significa appunto questo.

Del noviziato il periodo dell'università ha tutti i pregi (che sono molti) e taluni limiti (che vanno tenuti in mano). Il tempo universitario appartiene al tempo del sogno e della formazione. Esso deve successivamente scontare il confronto e talvolta lo scontro con la realtà della professione e con l'arena della vita. In quanto tempo separato, le sue dinamiche sono per così dire concentrate e favoriscono un tempo particolarmente fervido e propizio, sia sotto il profilo dell'apertura intellettuale, sia per l'aspetto della plasticità personale. Sciupare questo potenziale sarebbe un errore. Anche per le comunità cristiane, essere assenti in questo momento dello stato nascente della persona nella sua formazione culturale, significa avere della fede cristiana una comprensione marginale, che la colloca nello spazio delle emozioni e delle convinzioni private. Essere assenti quando la persona costruisce la propria visione del mondo e la elabora in un sistema che inciderà sui processi professionali, culturali e sociali, significa perdere la gloriosa tradizione delle università come areopago dei saperi (di cui si noti che la teologia era regina). In quanto tempo che va superato, l'università è un tempo referenziale, è un percorso che contiene un rimando ad un tempo ulteriore e ha la fondamentale funzione di un periodo formativo che prevede un termine. All'università non ci si va per rimanerci una vita, ma essa è un noviziato per la vita culturale e professionale, e raggiunge maieuticamente il suo scopo quando diventa inutile, o meglio quando ha reso autonomo il soggetto nel suo profilo culturale e abile sotto l'aspetto professionale. Ogni maestro sa che ha raggiunto il suo obiettivo quando ha reso autonomo il discepolo, e non quando lo lega a sé nel bisogno interminabile di una formazione permanente. Per questo il tema della formazione permanente

deve stare attento a non istituire forme di dipendenza senza fine: c'è un periodo della formazione che finisce, anzi deve terminare, e c'è un'esigenza continua di formazione, che potrebbe ben definirsi "aggiornamento", che però è fatta da un soggetto ormai padrone di una visione e soprattutto portatore di una responsabilità nella società e nella vita. E anche quando qualcuno rimane per la vita nell'Università, come docente, deve mantenere tutta la coscienza del carattere di noviziato che contrassegna questo tempo, anche sotto il profilo della proposta, che deve essere prefigurativa e stimolante, ma deve fornire gli strumenti per misurarsi con la resistenza e durezza della realtà.

1.
Chiesa locale
e università:
pastorale ordinaria
e pastorale
d'ambiente

La Chiesa – come dicevo – non può essere assente in questo momento propizio della vita delle persone, sia per il significato dell'università come *communitas* di docenti e studenti, sia per la valenza che essa riveste come *universitas studiorum*, cioè spazio sociale che è luogo di elaborazione culturale, non solo per le nuove generazioni ma per l'insieme del tessuto civile. Ora questa forma di presenza appartiene in modo singolare alla pastorale della Chiesa e di solito viene definita come pastorale d'ambiente. L'espressione nasce prendendo coscienza della distanza della pastorale della Chiesa dalle forme della vita moderna, in particolare da alcune sue manifestazioni caratteristiche. Ricordo tra tutte il mondo operaio e il mondo della università e della cultura. La coscienza di questa distanza apparve nel periodo postbellico successivo al secondo conflitto mondiale così acuta, e talora persino drammatica, da raccomandare l'abbandono della normale pastorale ordinaria della parrocchia e della Chiesa locale in favore della pastorale d'ambiente. Dopo altre mezzo secolo siamo più attrezzati a vedere piuttosto la complementarità di questi due momenti: contrapporli sarebbe erroneo, assolutizzarli trasformando la pastorale d'ambiente (anzi di un ambiente) nel paradigma della pastorale, immaginando comunità elettive e selettive, diventerebbe dannoso.

Se c'è un elemento di novità è che il rapporto tra pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente si colloca su entrambi i lati, nella Chiesa italiana di questo inizio millennio, in una più chiara coscienza evangelizzatrice. Tale coscienza significa la presa d'atto della distanza della fede cristiana, dei suoi linguaggi e delle sue istituzioni, dalle forme della vita moderna, non solo per "aggiornarla" ad esse, quasi cambiando il rivestimento antico per sostituirlo con uno nuovo, ma soprattutto per ritrovare il senso del Vangelo come lievito delle forme della vita perché, se la parola della fede non può essere lievito senza la pasta del mondo attuale, nondimeno essa sa di portare una verità salutare che viene dall'alto per dire la speranza del Vangelo anche oggi.

1.1 *La svolta evangelizzatrice della pastorale ordinaria*

È avvenuto così che la pastorale ordinaria ha acquisito la coscienza di una svolta missionaria, che si è espressa nella coscienza della Chiesa italiana mediante il testo fondativo di questo decennio: Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Esso si esprime in tre scelte per così dire programmatiche: il primato dell'evangelizzazione, la figura comunitaria della Chiesa, la conversione pastorale. Non starò a commentare questo testo. Ciò che è già avvenuto, nel corso di questi incontri propiziati dall'Ufficio Scuola, Cultura e Università. Ne indicherò solo il senso generale, perché questa scelta proietta la Chiesa italiana a recuperare l'anima che veniva dall'istanza segnalata dalla pastorale d'ambiente, e cioè che la pastorale ordinaria non poteva essere concepita solo o prevalentemente come pastorale di conservazione delle istituzioni ecclesiali e delle forme elementari di introduzione alla vita cristiana.

Primato dell'evangelizzazione significa anzitutto ritornare alle sorgenti dell'evangelo, superando quel "cristianesimo dello scenario" che ha contrassegnato il panorama del cattolicesimo italiano. Primato dell'evangelizzazione significa riconoscere le radici e le ragioni della propria fede, la memoria della propria origine e i luoghi che la rendono presente (la parola, il sacramento e la comunità credente). Il primato dell'evangelizzazione significa dunque la percezione dello scarto tra forme attuali della fede e della Chiesa e il suo momento costitutivo, e comporta dunque di abitare questo scarto come una promessa, per mostrare come la fede si riceve sempre dall'evangelo attraverso la parola e il sacramento, costituendosi come comunione credente nella carità. Il programma di "evangelizzazione e sacramenti" e di "testimonianza della carità" dei decenni precedenti aveva questo significato. Questo è il primato dell'evangelizzazione: che la figura e l'identità cristiana non ha la forma di un possesso pacifico, ma è continuamente ricevuta in dono e deve essere sempre di nuovo ritradotta nelle forme della vita odierna. Di qui le altre due indicazioni programmatiche.

La figura testimoniale della Chiesa è apparsa il luogo stesso in cui il primato dell'evangelo si dice e si trasmette. L'ecclesiologia di comunione non è solo uno stile di vita, ma dice il fatto che l'evangelo non può non essere accolto che in una comunità credente, e che la Chiesa comunità c'è per dire l'evangelo. La "forma Chiesa" non è che lo spazio creato dal Vangelo accolto, e l'accoglienza comunitaria del Vangelo introduce, nel modo di essere Chiesa, un'intensità missionaria, estroversa, eccentrica, che la fa sporgere sul mondo della vita, perché la comunità cristiana si sa continuamente generata dalla parola di Gesù (*gestis verbisque intrinsece inter se connexis*, DV 2). Il luogo ecclesiale della pastorale è così doppiamente relativo al Vangelo e alla libertà degli uomini "in situazione". Questa è la nuova figura della Chiesa, della sua identità e delle sue istituzioni, e soprattutto della Chiesa locale e della parrocchia.

La conversione pastorale come terza indicazione programmatica indica così il cambiamento di rotta della Chiesa italiana, cioè lo strumento teologico e culturale dove nella Chiesa e con uno stile di comunione si elaborano nuovi linguaggi, nuovi strumenti e nuove decisioni per dire l'evangelo nel mondo che cambia. Queste espressioni che circolano in modo ormai consensuale sulla bocca di vescovi, sacerdoti, teologi e laici e, talvolta, anche di docenti universitari, non devono essere usurati. "Conversione pastorale" significa ad un tempo un'operazione culturale e spirituale, e per questo diventa un'operazione pastorale: mettere in contatto l'evangelo con la vita degli uomini e delle donne di oggi, sia nel contesto sociale che culturale.

1.2 La pastorale ordinaria luogo dell'identità della fede

Ora, se nel rapporto tra Vangelo e libertà delle persone mettiamo in luce il lato che porta la libertà a lasciarsi animare dal Vangelo, porremo i gesti che conducono a generare l'identità della fede. A questo lato si dedicherà soprattutto la pastorale ordinaria. Se, d'altra parte, nel rapporto tra Vangelo e libertà personale e sociale facciamo attenzione ai processi per cui il Vangelo si esprime assumendo e trasformando le forme della vita e della cultura, allora elaboreremo percorsi e gesti che indicano la rilevanza della fede. A questo lato si dedicherà soprattutto la pastorale d'ambiente. Ora è evidente che, quando nella titolatura dei nostri paragrafi diciamo che la pastorale ordinaria si riferisce all'identità della fede e quella d'ambiente si dedica alla rilevanza della fede, mettiamo in luce un'accentuazione all'interno di un rapporto che deve essere e deve rimanere assai stretto: quella tra Vangelo e libertà, tra parola di Dio e forme della vita umana e sociale.

Per questo la nostra riflessione si può svolgere in due direzioni: 1) come l'evangelo plasma mediante la parola e il sacramento la vita degli uomini, disponendola a diventare libertà dentro una comunità credente? 2) come l'evangelo incontra la libertà "in situazione" e si lascia da essa provocare? Le due direzioni si precisano con due domande: a) come l'agire pastorale della Chiesa diventa creatore di "spazi ecclesiali" per dire l'identità cristiana? b) come i "luoghi antropologici" stimolano la risposta pastorale per rinnovare la rilevanza della fede? Sul primo versante troviamo la Chiesa locale e la parrocchia, sul secondo la pastorale d'ambiente nelle sue diverse ramificazioni, nella quale ha un luogo peculiare la pastorale universitaria.

Innanzitutto, l'azione pastorale in quanto volta all'annuncio evangelico è generatrice di spazi ecclesiali, nel senso di una specifica esperienza di comunità cristiana. La dinamica introdotta dalla comunità di culto, intesa nell'accezione vasta della comunità evan-

gelizzatrice, crea rapporti nuovi, dinamiche comunitarie fresche, risana a volte situazioni antropologiche deteriori, dà volto umano anche a quartieri degradati, introduce movimenti di umanizzazione. Sarebbe interessante anche rileggere il valore dinamico dei luoghi ecclesiali: la Chiesa aperta come luogo di accoglienza, con una presenza certa per il colloquio, il bisogno, l'incontro, la confessione; i gruppi di annuncio e di formazione alla fede; l'eucaristia domenicale come luogo di incontro e punto di prossimità per la vita della gente; l'uso elastico delle strutture e dei luoghi parrocchiali; l'accompagnamento delle famiglie e dei bimbi dei primi anni della vita; la presenza educativa nel mondo giovanile; le forme di vita fraterna pensate nel contesto della vita adulta; le forme di animazione del mondo degli anziani; ecc. Si può solo peccare per difetto nell'elencazione dei molti spazi in cui la comunità cristiana può diventare veramente luogo di evangelizzazione, di riplasmazione dei contesti personali, familiari e sociali.

Questa onda calda e pervasiva che parte dal cuore evangelico ed eucaristico della comunità cristiana è attraversata da una duplice logica. Se la parrocchia/comunità è capace di formare reali processi antropologici (in qualche modo alternativi rispetto ai criteri del vivere sociale), essa tende a determinarsi, qualche volta giunge persino a rinchiudersi nel caldo gruppo, nella nicchia, tende a involversi in una logica elitaria. Quando però si prende cura della qualità cristiana di queste relazioni, essa allora non può non aprire le proprie finestre, abbattere muri e steccati troppo stretti, e spingere nella linea di una comunità fatta con molte articolazioni, diversi servizi, in una figura veramente sinfonica e cattolica. È questo il contributo proprio che l'identità della fede cristiana può dare alle forme del vivere sociale. Qui può e deve avvenire quel profondo processo di trasformazione dell'essere Chiesa della diocesi e della parrocchia, per rinnovare in modo missionario il tessuto della Chiesa.

1.3 *La pastorale d'ambiente luogo della rilevanza della fede*

In secondo luogo, il riferimento dell'evangelo alle diverse situazioni in cui la libertà degli uomini e delle donne si trova a vivere genera un'attenzione pastorale agli ambienti della vita e ai contesti sociali. I "vettori" antropologici colgono la libertà degli uomini e delle donne nella loro situazione esistenziale e diventano appelli per una risposta pastorale diversificata. Penso al lavoro, alla scuola e all'università, allo scambio culturale, all'assistenza sanitaria, alle diverse forme di intervento di volontariato e di carità, alla cura delle condizioni marginali, ai luoghi del tempo libero e del divertimento. Questo plesso di luoghi antropologici dove la libertà si dispone a fronte di un bisogno o di un interesse culturale più elabo-

rato, lancia un appello diversificato alla comunità cristiana e al suo annuncio evangelico. In alcuni ambienti la presenza concertata della comunità cristiana potrà prevedere a volte l'aiuto, qualche volta la collaborazione fattiva con le istituzioni civili, qualche altra la supplenza e lo stimolo (si pensi all'assistenza), qualche altra ancora il confronto attivo e la proposta in proprio (si pensi al campo della scuola, della cultura e dell'università), qualche volta persino la figura alternativa (si pensi ai processi educativi e al tempo libero), qualche volta infine l'iniziativa diretta (si pensi al rapporto con le famiglie).

Di fronte a queste istanze antropologiche la comunità cristiana non è solo variamente stimolata, ma anche chiamata a ripensare il suo stesso essere comunità credente vincolata a un territorio inteso in modo rigidamente geografico. Si pensi alla diversità con cui si presenterà, ad es., il nostro tema di attenzione alla pastorale della cultura e dell'università in cittadine di qualche consistenza con una sede distaccata, nelle città che hanno una sede universitaria che la qualificano, o nella grande città, dove la presenza di molte università configura addirittura un sistema a galleria. Sotto questo profilo si deve dire che la comunità cristiana diventerà comunità articolata a misura che sarà più o meno permeabile al flusso dei vettori antropologici che abbiamo sopra appena enumerato.

1.4 *La pastorale universitaria spazio per il momento culturale della fede*

Dentro questo quadro la pastorale universitaria, come luogo eminente della pastorale della Chiesa nel confronto del mondo della scuola e della cultura, apparirà un momento decisivo della pastorale culturale della Chiesa o, per dirla con le parole dello strumento più importante proposto in questi ultimi anni, del progetto culturale orientato in senso cristiano. Tra molti altri momenti del confronto del Vangelo con l'uomo come essere culturale, la pastorale universitaria riveste un particolare significato non solo perché compie il cammino culturale del giovane portando a maturazione il suo processo di scolarizzazione, ma perché costituisce quel noviziato alla professione futura, attraverso un processo di iniziazione all'ecumene dei saperi o, con altri termini, all'*universitas studiorum*. Il senso di questo noviziato – compimento di un cammino e inizio della vita professionale e sociale – e la plausibilità che l'università sia una comunità di ricerca (come *universitas magistrorum et scholarium*) delineano le coordinate della presenza della Chiesa nell'università quale luogo culturale e delle sfide della cultura per l'evangelizzazione che fanno dell'università un luogo pastorale. Sono le due successive parti della mia relazione.

La seconda parte della mia relazione si concentra sul rapporto tra Vangelo e cultura, con particolare attenzione all'università quale luogo culturale. Le domande guida potrebbero essere le seguenti: perché la Chiesa s'interessa dell'educazione culturale? appartiene al compito di annuncio del Vangelo la promozione della cultura? Non è questo un momento assolutamente autonomo, tanto più che sembra che il Vangelo – come dice la retorica diffusa – sia più accessibile ai semplici che ai dotti, agli umili più che agli eruditi? Quale rapporto dovrà avere la Chiesa con il mondo della scuola e dell'università, non solo quella che porta un nome “cattolico”, ma semplicemente con l'istituzione che presiede alla trasmissione dei saperi?

2.1 *Evangelizzazione ed educazione: un rapporto di implicazione*

Anzitutto, alcune osservazioni sul rapporto tra annuncio del Vangelo ed educazione (culturale). La trasmissione del Vangelo implica una comprensione etico-religiosa del processo educativo, cioè la promozione della coscienza morale in rapporto al vero e al bene. E tuttavia l'annuncio dell'evangelo non si riduce semplicemente a questo processo formativo: il compito di annuncio della Chiesa rimanda al momento educativo della coscienza morale, ma lo porta a compimento, lo trascende mostrando come il riferimento all'evangelo è il fondamento ultimo di ogni scelta etica.

Il dibattito sul rapporto tra evangelizzazione e scienze dell'educazione¹⁴ ha mostrato ampiamente la tendenza a separare l'annuncio del Vangelo dai procedimenti educativi descritti dalle scienze umane. Oppure ha tentato una conciliazione tra i due aspetti dell'intervento pedagogico sulla base di una supposta estraneità dell'educazione alla fede dai processi pedagogici delineati dalla scienze umane. Una posizione più articolata afferma che appartiene alla missione essenziale della Chiesa soprattutto l'annuncio del Vangelo, il quale comporta diverse modalità: tra queste ha un posto essenziale l'educazione giovanile (la quale assume poi diverse possibilità che tradizionalmente hanno connotato la rivendicazione del compito pedagogico della Chiesa: scuola e università, promozione culturale, iniziative di socializzazione, ecc.). Ma questi interventi della Chiesa sono un momento del più ampio compito di evangelizzazione della comunità cristiana. È necessario mostrare la relativa autonomia di questo momento dell'educazione e, insieme, deve apparire in modo chiaro la gratuità dell'annuncio evangelico.

¹⁴ Si veda per tutti il volume emblematico di H. SCHILLING, *Teologia dell'educazione. Problemi epistemologici*, Roma, Armando, 1974 (edizione parziale dell'originale tedesco del 1969).

In tal modo la trasmissione della fede propria della Chiesa non apparirà né ridotta al servizio di educazione che la Chiesa in modi diversi esercita nei confronti dei giovani, né sganciata o aggiunta successivamente al processo pedagogico con cui il giovane accoglie criticamente del sistema culturale dato, ponendo ad esso esplicitamente la questione della verità e del bene etico. Lo schema domanda-risposta (l'educazione culturale favorirebbe l'elaborazione delle domande, mentre l'educazione religiosa darebbe le risposte) è insufficiente a descrivere la relazione tra esperienza umana e rivelazione cristiana. Tra evangelizzazione ed educazione (culturale) vi è un indubbio rapporto di reciproca implicazione e di differenza singolare.

2.2 *Le tre forme della trasmissione: l'educazione culturale (traducere)*

L'atto con cui la Chiesa (la Chiesa locale e la pastorale d'ambiente) trasmette la fede ha una triplice valenza, che potremmo riferire agli aspetti con cui si trasmette l'evangelo. La "trasmissione" della fede ha una valenza iniziatica (intro-ducere), educativa (e-ducere) e culturale (tra-ducere)¹⁵. La pastorale giovanile¹⁶ rappresenta il momento dell'assunzione consapevole (spesso interminabile e continuamente procrastinata) dell'esperienza della fede trasmessa che deve diventare la fede vissuta. Di qui una breve sottolineatura delle tre dimensioni della trasmissione della fede e del loro intreccio nella pastorale ordinaria e nella pastorale d'ambiente.

La prima dimensione si riferisce al momento "iniziatico" (intro-ducere, intro-durre). Trasmettere la fede significa "condurre dentro", "intro-durre" alla vita cristiana attraverso i gesti che la esprimono e la costruiscono: la parola, il sacramento e la comunione fraterna/carità. La qualità di questi gesti è il grande canale comunicativo per la trasmissione della fede. Si trasmette attraverso la vita e l'esperienza di una comunità credente, le figure che la popolano, i gesti che scandiscono i suoi ritmi, le avventure che essa mette in campo, i sogni che coltiva, l'immagine che produce, lo splendore della vita cristiana che ciascuno di noi rappresenta. Il momento "iniziatico" della fede è la prima e fondamentale forma della trasmissione, è il clima spirituale nel quale un ragazzo, un adolescente e un giovane cresce respirando la visione cristiana, come "sguardo sulla vita" e "forma dell'esistenza". Il contesto vita-

¹⁵ L. BRESSAN, «Iniziazione cristiana e parrocchia», *La Scuola Cattolica* 129 (2001) 559-596: 575-588.

¹⁶ A questo punto sarebbe utile descrivere le principali tensioni dialettiche dell'attuale situazione giovanile, per le quali rimando al mio contributo: F.G. BRAMBILLA, «Stare nel frammezzo. Appunti di pastorale giovanile», *Rivista del Clero Italiano* 82 (2001) 485-501.

le di una comunità e la vita degli adulti (a casa, in parrocchia, nella corresponsabilità, nel volontariato) sono il crogiolo dove la fede trasmessa diventa domanda per la fede ricevuta e da accogliere.

La seconda dimensione riguarda il momento “pedagogico” (educere, e-ducare). Trasmettere significa “conducere fuori”, partire dalle domande, dai desideri, dagli affetti, e anche dagli sbagli, che l'adolescente-giovane porta dentro e condurli verso il senso di una scelta di vita vocazionale: trasmettere è accompagnamento al rapporto personale con il Signore, dentro una comunità credente. A questo proposito bisogna fare i conti con un modello che intende l'educazione come lo sviluppo delle virtualità naturali del ragazzo/giovane, come un accompagnamento, come una stimolazione delle possibilità iscritte nel giovane, nel minore. Educare significherebbe – seguendo anche l'etimologia del termine – e-ducere, “tirar fuori” ciò che sta dentro il ragazzo, sviluppare le possibilità iscritte nel minore. Questa concezione ottimistica dell'educazione è aggravata dal diffuso scetticismo circa la trasmissibilità degli ideali civili e religiosi (si sente spesso dire: “quando sarò grande deciderà lui stesso!”). Tale modello antiautoritario corrisponde alla crisi di autorità nella tradizione civile, morale e religiosa della società moderna. Viene a mancare il riferimento autorevole nel discorso educativo, mentre la formazione della coscienza diventa questione privata. L'universo civile non è più capace di mediare i codici, i valori e comportamenti che strutturano la libertà. Che rapporto c'è, allora, tra autorità ed educazione? Qual è il senso e la necessità della buona autorità nell'educare. Il rapporto educativo rimanda originariamente al rapporto parentale padre/madre e figlio, anche se la forma “paternalista” di questo modello sconsiglia a molti di riprenderlo. È necessario ritrovare una concezione non paternalista dell'autorità educativa: l'autorità del padre e della madre e rispettivamente l'autorità dell'educatore si esercita non per forza propria, ma rende dal di dentro testimonianza alla vita buona, alle infinite forme con cui si presenta nella storia della cultura e dell'oggi, perché in queste forme si rende presente qualcosa del mistero e della verità dell'esistenza.

La terza dimensione concerne il momento “culturale” (traducere, tras-mettere). Occorre, infine, “trasmettere” l'esperienza cristiana, con i suoi codici, i suoi simboli, i gesti costitutivi, le sue figure, in quanto capaci di interpretare la vita umana alla luce della fede cristiana. L'atto di trasmissione della fede cristiana e dell'esperienza ecclesiale deve “accadere” lungo un cammino nel quale si appella alla coscienza del giovane, si trasmettono modelli, codici, comportamenti, visioni di vita, che formano al giudizio critico e lo costruiscono in un confronto franco e sincero con il giovane. La cultura (e quindi anche quella ispirata in modo cristiano) non è riconducibile a un asettico codice convenzionale, elaborato in ordine alla necessità dello scambio sociale. L'apprendimento culturale non va

inteso solo come socializzazione, cioè come elaborazione di abilità conoscenze e metodiche in ordine al corretto funzionamento del rapporto umano. La cultura è un codice simbolico per la formazione della coscienza di sé da parte del singolo, della sua presenza nel mondo e della sua vocazione. Si vede chiaramente che, anche per questa ragione antropologica, la Chiesa si interessa profondamente della cultura e perché il momento della pastorale giovanile è un momento “magico” per l’educazione culturale. La cultura ha a che fare con il destino dell’uomo e la propria identità personale.

2.3 La duplice valenza di cultura: aspetto antropologico e aspetto critico

Per comprendere tutto questo si deve ricordare il doppio significato della parola cultura: cultura ha un significato antropologico e una valenza critica. Anzitutto, la cultura in senso antropologico è il complesso di oggettivazioni sociali (comportamenti, usi, costumi) del rapporto interumano (forme primarie della vita, cultura di un popolo, tradizioni locali, ecc.): in questo senso l’uso del termine cultura è oggi assai diffuso. La conoscenza di questi comportamenti è indispensabile per realizzare il rapporto interumano nella vita personale e sociale. Questo aspetto antropologico della cultura riceve sovente un’interpretazione convenzionalista: è cultura ciò su cui gli uomini hanno “convenuto” e che costituisce il codice espressivo di un determinato gruppo sociale.

Istruttiva per capire questo discorso è, ad es. la concezione convenzionalista della lingua: la lingua nascerebbe dall’accordo tra gli uomini circa il nome da dare alle cose. Ma tutto questo non riesce a rendere ragione dell’evento della “parola”, non solo come segno convenzionale per intendersi reciprocamente, ma come modalità di accesso alla verità del mondo e del reale. Allora apprendere una lingua non significa tanto o solo appropriarsi di un codice formale con il quale intendersi con gli altri, cioè ridurla ad un processo di semplice socializzazione (chi conosce più parole, sa di più e ha maggior potere), ma significa offrire la possibilità di accedere al senso delle cose, anche se tale accesso avviene nel dialogo, cioè nella parola scambiata, nel rapporto interumano. Il significato condiviso delle cose diventa capace di dare volto all’identità delle persone e di far convergere verso un comune progetto. La parola scambiata con gli uomini di oggi e/o dentro la ricca tradizione del passato, dischiude un futuro più intenso e più vero. L’esempio della lingua ci introduce al tema più generale della cultura.

Appare dunque importante chiarificare il concetto di cultura. Essa non è riconducibile ad un asettico codice convenzionale, assunto in ordine alla necessità dello scambio sociale. L’apprendimento culturale non è possibile solo quando è inteso come elaborazio-

ne di abilità, conoscenze e metodiche in ordine al corretto funzionamento del rapporto umano. La cultura è un codice simbolico per la formazione della persona, della coscienza di sé, del rapporto al mondo e di fronte al proprio destino (cioè la propria vocazione). Si può continuare il nostro paragone sulla lingua. Non si può pensare senza la lingua e non si può avere una propria visione della vita, se non si è soccorsi dal codice simbolico offerto dalla cultura. La cultura media inevitabilmente una certa idea di sé, degli altri, del mondo e di Dio. Ma una propria visione culturale, e dunque anche l'intuizione della propria vocazione e del proprio destino, non è disponibile solo come un prodotto confezionato da prendere o lasciare, da trasmettere come un pacchetto di conoscenze e di abilità. Questo non è mai stato vero nel passato dove pure la trasmissione avveniva pesantemente come tradizione massiccia di codici culturali, ritenuti fissi e immutabili, ma non lo è soprattutto nel nostro mondo frammentario e pluralista. Questa constatazione, però, non deve condurre alla conclusione che oggi non ci è consentito altro che fornire conoscenze e abilità. Che lo si voglia o no, che ci piaccia o meno, ciò significa sempre trasmettere anche un'interpretazione del mondo e di sé.

L'apprendimento culturale oggi dev'essere un'acquisizione dei frammenti culturali, fatta in modo critico, riflesso, creativo. Qui si vede l'importanza e la relazione del secondo aspetto di cultura, che si riferisce alla cultura riflessa, dotta e critica. Questa trova nell'università il suo luogo eminente di scambio culturale e di confronto critico. La sintesi culturale non può prodursi che come critica e integrazione degli schemi interpretativi, spesso irrelati e contraddittori, e non può avvenire che nel quadro di opzioni etico-religiose che devono favorire l'integrazione di questi frammenti. Lunghi dall'essere un freno, la valenza etica e religiosa dell'apprendimento culturale rende possibile l'integrazione, perché rende più cosciente e quindi più liberi di scegliere. A meno di ridurre la educazione culturale solo ad apprendimento mimico, ad addestramento materiale, la prospettiva etico-religiosa concorre alla libertà del giovane, alla sua identità personale, alla assunzione motivata delle scelte personali del giovane. Molto sperimentalismo diffuso, il credito smisurato prestato alla sensazione appare evidentemente un surrogato della capacità di un giudizio motivato, di un sapere critico e di una scelta argomentata. Lasciare solo il giovane non si può: in realtà si trasmette sempre una visione della vita. È necessario che gradualmente questa visione sia assunta in modo critico, cioè in modo consapevole e libero. La crescita culturale diventa insieme crescita umana. La cultura in senso umanistico è in vista di una maggiore capacità di dedizione esistenziale.

2.4 *Universitas educativa e culturale: comunità di ricerca o laboratorio di abilità?*

Di qui deriva il senso dell'istituzione accademica come *universitas educativa e culturale*. In questa dizione sta la questione del compito dell'università. Oggi essa è spesso collocata nella tensione tra l'aspetto di abilitazione ai saperi (tecnici e scientifici) e l'aspetto di formazione al sapere (critico e riflessivo) che ha a che fare con una *Weltanschauung*, cioè una visione del mondo e della vita. Il rapporto tra le forme tecnico-scientifiche del sapere e le forme umanistiche della conoscenza etico-religiosa hanno di riflesso anche una ricaduta sul modo di intendere l'università come luogo culturale: se essa sia pensata di più come laboratorio di conoscenze e abilità che come comunità di ricerca, sia sul versante dei docenti che degli studenti. La chiarificazione del senso dell'università come luogo culturale risulta pertanto decisiva¹⁷.

In particolare, risulta importante chiarire il rapporto tra sapere scientifico (sia esso storico-letterario e di scienze della natura) e sapere etico-religioso. Che cos'è il sapere scientifico, oggi? È quel sapere – dice il luogo comune – che può essere acquisito e trasmesso senza riferimento alle questioni ultime, cioè al senso etico e religioso della vita. Su tali questioni non è possibile oggi un sapere “oggettivo” e “scientifico”. Per questo l'istituzione scolastica e accademica dovrebbe prescindere da tali questioni, limitandosi a trasmettere ciò che è acquisito al consenso comune di civiltà. Il sapere scientifico, sia quello delle scienze naturali sia quello delle scienze storiche, è concepito come un sapere dei fatti, a prescindere dai significati e soprattutto dagli apprezzamenti di valore, che vengono confinati nell'ambito della coscienza privata.

Certamente il sapere scientifico, così inteso, ha una sua relativa pertinenza come sapere “positivo”, come apprendimento, addestramento. Ma questo sapere non produce consapevolezza di sé, se non nella crescita di una coscienza, e non solo di una scienza, cioè di un sapere che non solo informa, ma anche forma, di un sapere non solo strumentale, ma che concorre alla crescita dell'identità personale. Si tratta non solo di saper parlare o saper fare, ma di acquisire queste abilità perché esse sono decisive per comprendere chi si è! Occorre scambiare con gli altri non solo notizie e conoscenze, ma imparare a scambiare se stessi. Bisogna, cioè, aiutare a realizzare

¹⁷ Ho trovato stimolanti, per delineare la tensione all'interno degli orientamenti attuali del mondo universitario italiano, le riflessioni di L. ALICI, *L'università per un nuovo umanesimo. Gli studenti protagonisti di rinnovamento*, “Quaderni della Segreteria Generale CEI”, IV, 10 (2000), “Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università”, XXV, 3 (1999/2000), pp. 66-79; riprese anche in Id., *Università in trasformazione: un difficile dialogo tra scienza e sapienza*, relazione tenuta alla CESI.

quella forma di dedizione che, mentre risponde nella forma di una vocazione al carattere buono e promettente della vita, trova anche il senso della propria identità personale. Se l'apprendimento culturale fa tutto questo in modo assai mediato, lo attua nondimeno in modo altrettanto vero. Qui si realizza quella forma della cultura assunta personalmente che costruisce una visione "sapienziale" della vita (che è altro dalla erudizione, o da una concezione univocamente "dotta").

3.
Le sfide culturali
per la fede:
l'università come
luogo pastorale

La coscienza di ciò che è in gioco nel mondo universitario, sia per l'aspetto della comunità di ricerca, sia per quanto riguarda il rapporto tra docenti e studenti, può infine aiutarci a delineare taluni impulsi che possono aprire la discussione successiva. Cerco di formularli in modo abbastanza sintetico attorno alla linea dell'università come spazio pastorale. Luogo pastorale nel duplice senso di spazio e di soggetto pastorale. In quanto spazio, esso si colloca all'interno della formazione giovanile con una sua peculiarità (3.1 e 3.2); in quanto soggetto di pastorale dovrà trovare forme, occasioni e soggetti dedicati (3.3 e 3.4).

3.1 *La pastorale universitaria: formazione giovanile e crescita culturale*

Collegando la riflessione della prima parte della relazione sulla pastorale universitaria come forma singolare della pastorale d'ambiente e gli sviluppi della seconda parte dove l'università si rivela un luogo culturale che provoca la Chiesa locale, possiamo ora indicare la linea essenziale del rapporto tra Chiesa e pastorale universitaria. Credo che il luogo principale del confronto e della collaborazione debba collocarsi al livello della pastorale giovanile di una Chiesa locale. La trasmissione alla fede alle nuove generazioni comporta indubbiamente una formazione culturale. Questa dovrebbe essere un'attenzione già presente nella pastorale ordinaria, come ho messo in luce nelle tre dimensioni della trasmissione della fede (iniziatica, educativa e culturale), ma trova certamente il suo luogo principe nel momento in cui un giovane prefigura il proprio futuro attraverso la scelta di una competenza culturale e professionale.

Appartiene, dunque, al normale ambito della pastorale giovanile ordinaria l'attenzione alla dimensione critica e culturale, quando nel passaggio dall'adolescenza alla prima giovinezza si mette a fuoco la dimensione vocazionale dell'esistenza e la dimensione culturale della scelta per il futuro. Negli anni dopo la maturità questo momento vocazionale e culturale appare il tratto dominante: è dunque particolarmente importante che interagiscano profondamente l'attenzione alle scelte di vita e ai modi culturali con cui si espri-

mono in vista del proprio futuro. È questo il tempo dove pastorale giovanile e pastorale universitaria si tengono strettamente per mano. Anzi si dovrebbe dire che la prima ricorda alla seconda che l'università è una stagione della vita che non concerne solo la professione, ma la scelta di vita personale; mentre la seconda ricorda alla prima che diventare grandi nell'umanità e nella fede deve fare i conti oggi con i saperi che attraversano lo spazio civile, sociale e culturale.

Ciò con attenzione ad alcuni fenomeni particolari: la lievitazione dell'accesso all'università; la competizione fra sedi universitarie concorrenti; la frammentazione dei percorsi accademici; il ritmo concitato dei corsi e degli esami semestralizzati; la dinamica del tempo quasi pieno; il problema degli alti indici di abbandono, ecc. Tutti fenomeni che sembrano indebolire l'università come comunità di ricerca, esponendola a diventare un'azienda che pensa allo studente come a un "cliente".

3.2 *La sua specificità: l'aspetto sapienziale della cultura e critico della fede*

La specificità della pastorale universitaria, come si esprime nello stretto rapporto tra pastorale giovanile e presenza qualificata nello spazio dell'università, potrà connotarsi per un intreccio profondo tra cultura e Vangelo, tra saperi e visione di fede, tra scienze/filosofia e teologia. Con un'attenzione particolare a suscitare sempre di nuovo, anche nei percorsi più tecnici e specialistici, l'aspetto sapienziale della cultura e il momento critico della fede. Certamente questo rapporto è stato onorato e promosso dai grandi personaggi e associazioni (Fuci, movimenti e aggregazioni recenti) che hanno pensato ad una presenza cristiana nell'università, non solo cattolica. Essi hanno abitato l'università non solo come un passaggio da abbandonare velocemente, ma come un tempo propizio, anzi un "momento fondatore" nella coscienza vocazionale e culturale dell'esistenza. L'università è stata il vero noviziato non solo alla professione, ma anche alla vita!

Occorre rendersi conto anche qui delle difficoltà specifiche che provengono, da un lato, dall'attuale parcellizzazione dei corsi accademici e dalla lievitazione delle proposte, e, dall'altro, dalla marginalità delle facoltà umanistiche e dalla remotezza della teologia nell'arena universitaria. La situazione italiana soffre di questa pressione scienziata e tecnicista che marginalizza i saperi antropologici (anche le scienze umane hanno uno spiccato andamento empirico), così che l'università avrebbe di che avvantaggiarsi della dimensione sapienziale della ricerca, come un sapere del senso e del valore globale della vita che tocca alla fine il sapere di sé. La separazione e remotezza della teologia prevedibilmente aggrava tutto

questo, risospingendo la fede nel novero delle opinioni private e considerando la teologia come un sapere di parte.

Naturalmente il compito di far ritrovare la dimensione sapienziale della ricerca e recuperare il senso critico della fede è un problema grande che deve essere prima di tutto proposto a livello dell'*universitas studiorum* delle facoltà, del conflitto delle interpretazioni e del confronto delle istituzioni. Ma la pastorale universitaria potrebbe certamente funzionare sul versante della coscienza degli studenti da istanza di unità del sapere (o dei saperi) e della vita, proprio nel momento che forma lo stato nascente delle scelte per il futuro. Occorre accompagnare le persone, soprattutto i credenti, ad essere lievito forte e stimolo pungente a non perdere nella formazione la questione antropologica, la sua indubitabile valenza etica e religiosa, la sua figura storica e solidale. Nell'attuale deserto della mentalità tecnologica e funzionale, il sapere strumentale non può fare a meno del sapere che riguarda i significati, sia del vivere personale che del vivere civile, nella società, nel lavoro e nella polis.

3.3 *Le sue forme: confronti culturali e spazi relazionali*

Mantenendosi nel solco delle sue possibilità, spesso ancora troppo pionieristiche, la pastorale universitaria potrà essere un luogo di incontri e uno spazio di confronti: sovente facilitando il ristabilirsi della comunicazione tra canali che restano talvolta incomunicabili; più umilmente fornendo nell'università e nei pressi della cappellania spazi di relazioni, studio, confronti, accompagnamenti personali, ospitalità disinteressata e strumenti che facilitano l'orientamento nella grande foresta accademica odierna in cui è facile perdersi.

La storia recente insegna che questo non può essere fatto solo da singoli, ma da uomini e donne che vogliono insieme essere protagonisti in un momento decisivo della vita. Questo al di là della *vague* individualista, che sta trasformando l'università in un laboratorio di abilità e in un supermercato di competenze. Vissuta soltanto così, l'università non solo sarà assai poco influente sulla vita delle persone e della società, ma perderà anche quella funzione necessaria di comunità di ricerca che ne fa il motore della società e il fronte avanzato della cultura. È strano che sia proprio l'università a correre il pericolo di perdere la sua identità propria, quella di essere l'anima culturale di una società. Mi pare necessario che il rapporto rispettoso e creativo della Chiesa con il mondo della cultura universitaria debba mediarsi attraverso la proposta di occasioni favorite dal Progetto culturale sul versante della comunità di ricerca, e attraverso la creazione di forme associate e organizzate sul versante della pastorale universitaria. Con tante proposte e luoghi di relazione.

3.4 I suoi strumenti: “occasioni” e “soggetti” di cultura

Si troveranno così le “occasioni” o i “servizi” e, insieme, i “soggetti” o i “protagonisti” (singoli o associati) della presenza pastorale della Chiesa nell’Università. Il tempo è propizio, gli steccati non sembrano più invalicabili. Si tratta di essere presenti con proposte convincenti e di qualità, con persone appassionate e dedite, coinvolgendo laici, aggregazioni, docenti, cappellani e istituzioni che hanno a cuore l’aspetto culturale della formazione e il momento critico della fede nella sua valenza di servizio alla persona e alla società. Il ventaglio di voci e testimonianze che seguiranno questa mattina ci faranno ascoltare quanto già si fa e quanto si può ancora sognare!



La cappella come luogo di continuità tra i "fuori sede" e le Chiese locali di origine

Don DOMENICO MONACIELLO – Cappellano universitario, Matera

Come ebbe a scrivere il Santo Padre Giovanni Paolo II, le Cappellanie universitarie, in un profondo rapporto di collaborazione tra docenti e studenti, chiamate a mostrare concretamente il fecondo legame tra fede e ragione, *"diventano, più compiutamente, centri pastorali autentici di animazione culturale e spirituale"*¹⁸.

La dignità e la peculiarità della pastorale universitaria è ormai patrimonio acquisito di ogni Chiesa Diocesana. Sempre più intensamente vengono riservate alle realtà accademiche dislocate sul proprio territorio sacerdoti, religiosi e laici formati con l'impegno di continuare ad assistere spiritualmente i cristiani in esse presenti e realizzare, parallelamente, quelle forme di nuova evangelizzazione sempre più auspiccate dai documenti magisteriali.

La difficoltà di tale pastorale è da ricercarsi quindi nelle grandi sfide che ad essa si presentano:

- seguire, far crescere e guidare spiritualmente i tanti giovani battezzati che sempre più spesso disertano le parrocchie;
- mostrare allo stesso tempo la bellezza del messaggio cristiano a coloro che, totalmente avulsi da ogni esperienza ecclesiale, guardano a volte come ingerenza ingiustificata la presenza di luoghi confessionali nelle "loro" università.

Il cammino dell'università deve diventare allora il cammino della Chiesa¹⁹ che non si accontenta solo dei fedeli che di essa fanno già parte, ma rispondendo al monito di san Paolo "guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor 9,16), cerca di evangelizzare soprattutto l'università per poter evangelizzare la società del domani²⁰.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Messa degli universitari degli Atenei Romani*, 12 dicembre 1996.

¹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 14.

²⁰ Scriveva in proposito Giovanni Paolo II nel *Discorso agli scienziati e rappresentanti del mondo universitario* riuniti a Madrid (3 novembre 1982): *"La Chiesa segue la vita del mondo universitario con particolare interesse perché essa è consapevole che proprio lì si formano le generazioni che occuperanno i principali uffici nella società del domani"*.

La pastorale universitaria non è però complessa solo per la varietà dei soggetti a cui si rivolge. Non solo oggi vi sono nelle accademie credenti e non credenti, non solo vi sono rappresentate miriadi di categorie sociali (dai professori al personale non docente, da studenti neo-diplomati a lavoratori impegnati in corsi post-laurea o di aggiornamento) ma a tali varianti si deve aggiungere anche quella sempre più preponderante della mobilità.

L'impegno verso gli universitari non deve riguardare allora solo le città in cui sorgono i grandi o piccoli atenei nazionali ma, nell'ottica appunto della mobilità italiana ed anche europea, la pastorale universitaria deve diventare come una sorta di pastorale autenticamente universale che trova nella Cappellania il centro di raccordo.

Permettetemi di poter riportare alcune esperienze personali avute: giunto a Roma per terminare gli studi di licenza fui subito colpito dal limbo in cui tanti amici si trovarono proiettati. Sradicati ormai dalle proprie parrocchie d'origine non riuscivano ad inserirsi nelle realtà ricchissime, ma a volte anche dispersive, delle parrocchie romane. Catechisti, animatori giovanili, assidui frequentatori delle attività parrocchiali negli anni passati, questi giovani a volte non sapevano ormai neanche il nome della parrocchia in cui si trovava il loro appartamento preso in affitto.

Quanti investimenti fanno le Chiese locali in termini di pastorale giovanile, di pastorale scolastica, di catechesi di iniziazione cristiana e poi, per l'ormai inevitabile (almeno da noi nel sud) scelta di proseguire gli studi, tutto l'impegno profuso viene a perdersi per ricominciare, quasi da zero, quando alcuni di quei giovani faranno ritorno nelle loro città di provenienza.

Occorre allora una reale, pur se faticosa, continuità di azione pastorale da parte di ogni Chiesa locale. In un puro quadro di ipotesi propongo alcune linee di possibile intervento in tal senso.

**1.
Rapporto fra Chiese
locali e Cappellanie
nella fase
di inserimento
negli atenei scelti**

Il primo contatto fra le parrocchie e le Cappellanie avviene nell'orientare i giovani alla scelta dell'università. Non solo si dovrebbe porre attenzione al fornire informazioni su facoltà e corsi (informazioni che ciascuna matricola è in grado di reperire ormai autonomamente) ma ogni sacerdote dovrebbe prendere contatto anche con i Cappellani dell'università scelta dai loro parrocchiani. Tale contatto iniziale è tanto più urgente quanto più critica risulta ormai la carenza di alloggi nei grandi centri universitari.

La Cappellania non deve solo raccogliere l'impegno per la cura spirituale ma anche organizzarsi al fine di assicurare un sereno inserimento delle matricole nel tessuto universitario e cittadino.

Ci sono “fuori sede” che ritornano a casa con una certa frequenza mentre altri trascorrono nella città sede universitaria quasi interamente l’anno, con le sole parentesi delle festività natalizie e delle vacanze estive. I primi vivono la loro vita cristiana in forte sintonia con la parrocchia nativa che li dovrebbe valorizzare organizzando specifici gruppi di formazione e pastorale universitaria. La specificità e la ricchezza delle esperienze accademiche non trova però sempre spazio nelle consolidate e tradizionali attività pastorali. Cercare allora l’aiuto dei Cappellani e degli uffici diocesani preposti diventa indispensabile per impedire quel rifiuto delle realtà ecclesiali d’origine che si verifica quando la proposta formativa risulta non all’altezza delle loro domande e della loro maturità culturale.

Per i “fuori sede” che di raro tornano nelle Chiese locali d’origine appare inevitabile agire diversamente. Gli uffici diocesani di pastorale universitaria devono tener conto anche di loro (che sembrano costituire la maggior parte dei fuori sede) e visitarli nelle città dove studiano mediante incontri organizzati dalle singole Cappellanie.

Il tempo estivo diviene poi occasione per invitare i cappellani nelle diocesi a proseguire il rapporto di collaborazione. A tal proposito riporto l’iniziativa avviata dall’Ufficio di Pastorale Universitaria di Roma l’estate scorsa: il 2 agosto a Potenza, il 31 agosto a Reggio Calabria, il 2 e l’8 settembre a Palermo e Lecce, alcune *équipes* composte da cappellani delle università dell’Urbe e da studenti originari delle singole regioni interessate hanno incontrato i loro colleghi. Fondamentale è stata la disponibilità e la piena collaborazione offerta dai singoli Ordinari che hanno presieduto gli incontri. Importante però è stato anche lo stimolo partito dai Cappellani di incontrare i “loro” studenti nelle realtà sociali di provenienza²¹.

Il primo positivo effetto di tale iniziativa è stato quello di riunire gli studenti intorno al loro Vescovo cogliendo le sfide che la Chiesa Diocesana pone loro per il rilancio ed il rinnovamento della società. Intorno ai Cappellani i giovani si sono poi conosciuti manifestando il desiderio di far proseguire in università l’amicizia nata.

Nelle precedenti ipotesi di rapporto tra “fuori sede” e Chiese locali si è tenuto conto solo degli studenti e di un servizio svolto, dalle varie realtà ecclesiali coinvolte, a loro beneficio.

Non si può quindi tralasciare di affrontare il tema del “servizio del pensiero” che all’università è richiesta a favore delle Chiese locali. L’espressione è sempre di Giovanni Paolo II che scriveva in merito: “*In particolare, va valorizzato il contributo dei cristiani che*

²¹ Emblematico il titolo dato all’iniziativa: “Nella Chiesa nessuno è fuori sede”.

concludono la ricerca e insegnano nelle Università: con il 'servizio del pensiero', essi tramandano alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale arricchito da due millenni di esperienza umanistica e cristiana"²².

Il mancato riferimento alle radici cristiane dell'Europa nella Costituzione Europea forse è l'episodio più evidente di una certa latitanza degli intellettuali e accademici cristiani nell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione del Vangelo.

È mancato e continua a mancare in università quel clima idoneo, quell'ambiente sereno e privo di ogni preconconcetto che permette di realizzare vero progresso umano anche grazie al contributo dei cristiani che vi lavorano.

La Cappellania deve allora formare e seguire con particolare attenzione i dottorandi e chi si appresta a ricoprire ruoli di amministrazione ed insegnamento ricercando la collaborazione delle Chiese locali da cui tali laureati provengono.

Il ruolo della Cappella deve però costituire anche l'elemento di continuità che assicura il contributo dei docenti cristiani alle proprie Diocesi d'origine mettendo a disposizione dei Vescovi le capacità acquisite durante i lunghi studi.

Un caso concreto di "continuità collaborativa" tra università e Chiese potrebbe essere quello della sensibilizzazione in vista del prossimo referendum sulla fecondazione assistita.

È giusto che ad intervenire e relazionare anche sugli aspetti specificamente medici e bioetici siano solo sacerdoti e religiosi? Dove sono i medici cattolici, dove i luminari cresciuti e formati nei movimenti studenteschi o parrocchiali?

Nel comune impegno per l'uomo a cui sono chiamati Chiesa ed università, in vista di un servizio comune alla società, ci piace concludere con l'invito rivolto dai Vescovi a conclusione del III Convegno ecclesiale di Palermo:

Come Chiesa lavoreremo per rinnovare una cultura ispirata dalla carità. Costruire questa cultura è creare nuova vivibilità nel nostro Paese e nel mondo. Per costruire progetti di una nuova qualità di vita impegneremo le nostre doti intellettuali, le nostre capacità strumentali e quella forza creativa a cui ci sollecita il Vangelo della carità.

Nello spirito della profezia che ci è donato, valorizzeremo ogni seme di verità orientato al sorgere di una civiltà dell'amore e ci faremo critici contro ogni tendenza disgregatrice²³.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 59

²³ C.E.I., *Messaggio finale dei vescovi e dei Delegati a tutte le comunità ecclesiali*, in occasione del III Convegno ecclesiale, Palermo 24 novembre 1995.



alla parte dello studente: l'orientamento

NISIA PACELLI e MARIA CARMELA ARAGONA - MSAC

La scelta del MSAC e della FUCI di presentare insieme un progetto per l'orientamento universitario per gli studenti delle classi terminali della scuola secondaria superiore ha un significato doppiamente importante.

Innanzitutto alla base c'è la volontà di cercare strade nuove per un servizio, come quello dell'orientamento, che non sempre viene reso agli studenti in modo valido. Alla scelta cruciale degli studi universitari spesso si arriva senza un adeguato percorso di discernimento, magari senza nemmeno possedere le informazioni più basilari sulla vita e sugli obiettivi del corso di laurea prescelto. Soprattutto manca quasi sempre un contatto iniziale con chi la realtà degli atenei la vive quotidianamente: gli studenti universitari. Questa è una grande carenza di molti degli attuali percorsi di orientamento predisposti dagli istituti secondari con le università: non prevedono l'incontro tra gli studenti stessi, che in un dialogo semplice, che parte dalle cose più quotidiane della vita degli universitari, possono chiarire dubbi e perplessità, che sono naturali in un momento di passaggio così esaltante ma anche difficile.

L'altro significato forte di questa iniziativa è la scelta che le nostre associazioni fanno di lavorare insieme, nel nome dell'ideale comune dell'Azione Cattolica e dell'identico impegno formativo, da laici cristiani, attraverso la crescita culturale degli studenti. È questo patrimonio che vogliamo condividere per permettere a tanti giovani come noi di incontrarsi e incontrare la nostra esperienza.

- *Cosa sta dietro la scelta di continuare a studiare?*

Il primo punto da affrontare, parlando di orientamento allo studio, è capire la motivazione della scelta di continuare a studiare: spesso infatti si corre il rischio di pensare all'università come ad una scelta obbligata, scontata, in attesa del lavoro, perdendo di vista il vero senso dello studio.

- *Cosa significa studiare all'Università?*

Frequentare e vivere l'Università è molto di più che il semplice studiare in senso stretto; la giornata dell'universitario è un cocktail di ingredienti importanti: le lezioni, i contatti con i professori, le iniziative culturali e di politica universitaria, la collaborazione ed amicizia con i compagni di viaggio, la vita dei fuori sede tra mense, appartamenti e strutture di accoglienza, l'importanza dell'impegno associativo etc...

Scegliere di andare all'università non significa soltanto scegliere quale facoltà frequentare, ma anche e soprattutto scegliere di continuare a studiare, scegliere lo stile universitario dello studio, che è ancor oggi lo stile dell'approfondimento e della ricerca, scegliere un regime di vita che è legato alla scelta del luogo dove si frequenta l'università, alla scelta di essere fuori-sede o in sede, alla scelta del livello di profondità e consapevolezza con cui si vuole vivere l'Università proprio in termini di comunità universitaria.

• *Quale facoltà? Quale corso di laurea? In quale città?*

Oltre le attitudini, oltre i sogni, oltre le aspettative dei genitori, oltre... La scelta della facoltà e del corso di laurea è una scelta personale che esprime chi siamo e chi vogliamo essere. Per una scelta consapevole è necessario informarsi sulle offerte formative, sulle prospettive professionali che i corsi di laurea offrono, sulle legislazioni in atto, sulla città e poi è necessario fare silenzio intorno a sé e scegliere.

• *Con chi parlarne? Chi mi presenta l'Università?*

Chi meglio di uno studente che vive a pieno l'Università può presentare la facoltà o il corso di laurea di una data città? La sua è sicuramente una testimonianza schietta e sincera, non ne avrebbe nessun vantaggio a dire bene o male... e poi il confronto da studente a studente è certamente più efficace che quello tra un adulto e uno studente.

Infine, in questo modo si stabilisce un contatto e quando si arriva in Università non ci si sentirà un numero di matricola in mezzo ad una folla anonima, ma sapremo di aver lì un amico che ci ha presentato quella università e che in qualche modo ha contribuito alla nostra scelta.

Stabilire dei contatti fin dall'inizio è un buon modo per non sentirsi soli, per vivere il tempo dello studio in una comunità sebbene con dei ritmi particolari come quelli dell'Università.

Con Saranno Matricole abbiamo già raggiunto molti studenti in tutta Italia. Abbiamo già sperimentato che attraverso questa proposta di orientamento universitario possiamo incontrare molti studenti e vivere dei veri e propri momenti di Primo Annuncio.

SCHEMA DEL PROGETTO SULL'ORIENTAMENTO

OBIETTIVO: accompagnare gli studenti nella fase di orientamento alla scelta universitaria attraverso alcuni criteri di discernimento e informazioni sull'offerta formativa dell'università dalla "viva voce" degli studenti universitari. Più che di un orientamento di tipo tecnico si tratta di dare una testimonianza personale della propria esperienza universitaria, "condita" di consigli preziosi per affrontarla al meglio e, prima di tutto, per sceglierla con serenità.

DESTINATARI: gli studenti “maturandi”.

LUOGHI: la scuola: *Punto di Incontro MSAC* o assemblea di classe.

STRUTTURA: Può articolarsi su uno o più incontri a seconda del livello di approfondimento e impegno che si vuole dedicare.

• Ad un livello minimale si può pensare ad un momento unico di due ore max così costituito:

– una prima parte di mezz’ora max di lezione frontale in cui uno studente universitario introduce offrendo una panoramica molto sintetica dell’offerta formativa dell’università e dando alcuni criteri generali sulla scelta universitaria;

– una seconda parte in cui i ragazzi, orientandosi secondo le attuali preferenze, si dividono in gruppi, ciascuno guidato da uno studente universitario di una certa facoltà o area culturale. Questi gruppi sono il luogo di confronto più importante: qui infatti l’universitario può offrire la testimonianza “diretta” del suo studio rispondendo alle più svariate domande dei ragazzi.

• Ad un livello un poco più impegnativo, ferma restando divisione in due parti come sopra, per la prima parte si può invitare un docente universitario, particolarmente sensibile all’orientamento dei ragazzi e capace di instaurare un dialogo, ad offrire una panoramica dell’offerta formativa dell’università e dare alcuni criteri di scelta. In questo caso si potrebbe pensare anche ad un contesto di assemblea di istituto.

• Per i più volenterosi si può pensare a un ciclo di incontri, ognuno dedicato ad una fase di approfondimento.

Ad esempio le tre fasi possono essere:

1. l’offerta formativa dell’università tra ricerca e professioni. Si potrebbe fare un’analisi dell’attuale offerta formativa universitaria anche in rapporto alle figure professionali che essa intende creare. Docenti ed esperti del mercato del lavoro.
2. La vita dell’universitario: l’esperienza diretta degli studenti. Testimonianze di universitari.
3. L’università: come scegliere? Intervento di uno psicologo.



alla parte degli studenti. Il diritto allo studio. Esperienza Fuci e Agesci

MATTEO SOLINAS - AGESCI

Il gruppo "Scout universitari" nasce nel 1995 all'interno della Cappella dell'università "La Sapienza" di Roma con la collaborazione dei padri gesuiti.

Inizialmente si sviluppa come una comunità di scout, studenti universitari che, con cadenza quindicinale, si incontra per confrontarsi su alcune tematiche riguardanti il mondo dell'università e per condividere un cammino di fede.

Emerge successivamente l'esigenza di una presenza attiva, di testimonianza e di servizio in Università ed anche la necessità di dar vita ad una comunità di confronto e di servizio.

Il gruppo universitario nasce con l'obiettivo di garantire agli studenti fuorisede la possibilità di continuare un cammino scout considerando sia la possibilità di proseguirlo nei gruppi di provenienza sia di inserirsi nei gruppi romani.

Nel contempo si propone anche di affrontare un cammino significativo di approfondimento della condizione universitaria. Tutto questo nel corso del tempo ha fatto sì che il gruppo Scout diventasse una realtà educativa che offre, all'interno dell'università, la possibilità di intraprendere o continuare un cammino di crescita personale e spirituale. Attraverso incontri, confronti ed interessanti per i problemi e le dinamiche universitarie vogliamo raggiungere l'obiettivo di uno spirito critico da concretizzare nelle scelte universitarie, politiche, professionali.

Inoltre altra attenzione è quella di sensibilizzare a vivere l'università e lo studio come periodo di crescita importante nella e per la nostra vita.

La Cappella Universitaria è il luogo privilegiato in cui il gruppo svolge parte delle proprie attività, sia per quanto riguarda gli incontri che il servizio.

Nello studio, di cui parlerò successivamente, abbiamo diviso le attività della Cappella Universitaria secondo tre livelli:

1.
Livello spirituale

Un luogo in cui vengono amministrati i sacramenti, in cui è possibile trovare un accompagnamento spirituale e partecipare alla preghiera comunitaria in diverse forme.

È anche percepibile come un'isola di spiritualità e di silenzio, quindi un luogo sacro, uno spazio fisico di preghiera nell'università caotica.

Una delle caratteristiche rilevanti è la possibilità di avvicinarsi alla spiritualità ignaziana anche attraverso la proposta degli esercizi spirituali.

2.
Livello umano

Un luogo in cui si è sempre i benvenuti, un luogo in cui si percepisce l'essere comunità (feste, gite, giornate comunitarie, attività varie).

Uno studente universitario fuorisede può trovare risposte a quelli che sono problemi reali come ad esempio trovare casa e reperire informazioni, e ultimamente anche trovare offerte di lavoro – non come uno sportello ministeriale – ma con un incontro semplice e caldo con altri studenti (centro accoglienza) o come luogo di studio (sala studio) dove si è accolti familiarmente. Offre la presenza costante di padri gesuiti sempre disponibili a colloqui individuali.

Nella Cappella Universitaria sono presenti numerosi gruppi che si differenziano per carismi, caratteristiche e attività, che offrono dei cammini comunitari in cui lo studente universitario fuorisede può ritrovare il gusto di relazioni e di una appartenenza.

3.
Livello culturale

Una delle caratteristiche della Cappella Universitaria è l'offerta di approfondimenti in vari campi e su temi di interesse diffuso, attraverso seminari, incontri con esperti, serate a tema.

Si connota a nostro avviso quindi anche un'offerta culturale di alto profilo che dà la possibilità ai giovani, altrimenti inseriti in un mondo accademico laicizzato e politicizzato, di arricchirsi con proposte di qualità in cui si gusta la possibilità di confrontarsi col "pensiero cristiano".

All'interno della Cappella Universitaria, quest'anno il gruppo Scout insieme al gruppo Fuci "V. Bachelet", hanno portato avanti un progetto mirato ad individuare ed eventualmente intervenire in quelle aree che maggiormente interessano gli universitari fuorisede. Questa collaborazione ha rappresentato un momento di scambio e di confronto in cui due realtà, seppur diverse nella metodologia, hanno messo in comune il proprio modo di vivere e di testimoniare la propria presenza all'interno del tessuto universitario.

I due gruppi sono stati promotori di una tavola rotonda dal titolo *“Il diritto di essere studenti fuorisede”*.

All'interno di un Ateneo grande ed importante come “La Sapienza”, spesso ritenuto disumanizzante e dispersivo, la problematica del diritto allo studio è stata approfondita per ribadire la centralità della persona, delle sue esigenze e dei suoi diritti, ed esaminare le difficoltà (numero elevato di studenti, carenza di servizi, rapporti docenti e studenti, divario tra numero di iscritti e fondi disponibili, ecc.) che più frequentemente impediscono tale attenzione. Abbiamo preferito limitare il campo d'indagine alla situazione degli universitari fuorisede perché più vicina alla nostra realtà e a quella dei due gruppi.

Partendo da un progetto d'analisi e intervento sulle condizioni di questi studenti e attraverso il confronto con la legislazione universitaria attinente, abbiamo cercato di individuare problemi e opportunità, necessità e bisogni che questa fascia di universitari incontra oggi.

Le finalità della tavola rotonda sono state:

- analizzare la situazione degli studenti fuorisede all'interno dell'Università “La Sapienza”;
- riflettere sulle cause che alimentano le carenze e le difficoltà nell'area del diritto allo studio per gli studenti fuorisede;
- ricercare risposte a tali problematiche e strategie per migliorare la vivibilità della nostra Università.

A questo scopo abbiamo individuato alcune aree specifiche di riflessione:

- il problema degli alloggi;
- la didattica all'interno delle diverse facoltà;
- i servizi e le infrastrutture presenti in Università;
- l'orientamento universitario.

Dal confronto sono emersi parecchi punti interessanti, alcuni dei quali riporto brevemente:

- nonostante negli ultimi anni i diversi ordinamenti universitari si siano orientati ad indirizzare e guidare in maniera più specifica il cammino del studente lungo tutto il percorso formativo, l'università per molti è considerata e vissuta come una realtà individuale priva di una guida o di un orientamento che sia in grado di sostenerli lungo tutto il percorso di studi. Ad esempio, gli studenti evidenziano come le lezioni, a volte, siano solo delle semplici spiegazioni dei testi da studiare e non momenti durante i quali il docente, integrando i libri di testo, trasmette il proprio sapere e la propria esperienza;

- probabilmente per la presenza di numerosi studenti le lezioni sono, in gran parte, un momento formale di scambio basato su

schemi rigidi e durante i quali il confronto con il docente non avviene. Emerge, così, come i metodi e gli strumenti utilizzati nella didattica universitari siano alquanto ripetitivi (seminari, laboratori, ecc...) e spesso, poco utili per acquisire maggiori competenze;

- l'ambiente universitario diventa spesso una vera e propria "città" per gli studenti, dove trascorrere gran parte della giornata anche al di fuori delle ore di lezione: i pasti, lo studio, il tempo libero. Questa dimensione viene vissuta in particolare dagli studenti fuorisede che, lontani dalle loro famiglie e soprattutto dalle loro abitudini, ricercano un nuovo ambiente di vita quotidiana, capace di accoglierli e renderli parte attiva di una struttura, quella universitaria, e di una città, nelle maggior parte dei casi completamente nuove. Da qui al necessità di analizzare la qualità dei servizi offerti dall'Università e la possibilità di poterne sfruttare agevolmente attraverso infrastrutture adeguate, da parte di tutte le categorie di utenti.

Come probabilmente avete notato è presente, in maniera forte, la necessità dello studente di condividere questo momento fondamentale della sua vita insieme ai suoi pari e soprattutto di condividere valori, certezze, dubbi e difficoltà, in un ambiente che non sia soltanto uno strumento fine a se stesso, ma un momento di crescita totalizzante dell'individuo.

Dalla mia esperienza posso affermare che questo è possibile trovarlo all'interno di realtà che, attraverso il continuo confronto educativo e la crescita comune, riconoscano tra i propri valori il desiderio di migliorare se stessi e l'ambiente circostante. La comunità rappresenta un importante punto di riferimento, un luogo d'incontro con persone significative con le quali responsabilmente condividere un cammino di crescita, di scelte e di fede. Fondamentalmente è l'assunzione, da parte di ogni membro, della propria responsabilità e dell'impegno a vivere in prima persona, con coerenza e rispetto, le scelte e i valori personali e della comunità.



astorale universitaria e pastorale vocazionale. Esperienze

Don ROBERTO DONADONI – Cappellano universitario, Siena

Premessa

Partirò da alcune considerazioni circa la verità più profonda della persona umana, la vocazione, che è il termine più espressivo della grandezza dell'uomo. Per non rimanere astratto cercherò di aggiungere alcune esperienze di vita personale e comunitaria fatte presso la Cappella Universitaria di Siena. Che ha 14 anni vita e ha dato alla Chiesa:

alla vita religiosa femminile	1
alla vita religiosa contemplativa	4
alla vita religiosa monastica	1
alla vita sacerdotale	8

1. Il "sì" di Maria

L'atteggiamento di Maria, con il suo "Sì" all'Angelo (Luca 1,38), diventa paradigma per comprendere l'aspetto essenziale della vita cristiana.

Il suo, non è essenzialmente un fare, ma è la grazia che attraversa la singola libertà, e così risponde alla chiamata di Dio. La sua risposta, il suo "Sì", gli permette di compiere la sua umanità secondo il progetto che Dio le ha riservato.

"Prendere coscienza della propria attiva responsabilità nella vita Ecclesiale" (NMI 46) è proprio questo: inseriti in quanto battezzati nella vita di grazia, la missione non è altro che il volto della grazia che è in noi. Siamo provocati continuamente, da una moltitudine di segni che entrano nella nostra vita come una scoperta del disegno del Padre su di noi. Pertanto, non ci rimane altro che percorrere due strade per poter riconoscere i segni ed aderirvi, o rinunciare, negando così, la realizzazione di noi stessi. Questo, è il percorso della vita, è il compimento della nostra libertà, per essere conformi all'originale IO che sta dentro di noi, non siamo noi gli artefici della nostra vita, in quanto aderiamo al disegno del mistero simile al "Sì" di Maria, o decidiamo di spegnere definitivamente la nostra libertà contrapponendola al destino che ci è stato consegnato. Maria è la donna che vive fino in fondo la sua umanità perché coglie la sua natura nella verità.

Ci è data la possibilità di aderire o sottrarsi, in ogni circostanza, in ogni rapporto è presente questo Padre che ci tiene insieme tutti e tutto, chiama la mia libertà e la tua libertà a decidere. Quindi è la stessa vita che è una vocazione. Siamo soliti pensare alla vocazione come vocazione al matrimonio e alla verginità, ma in verità sono solo implicazioni, sono una conseguenza nella nostra vita, perché è la vita una vocazione.

1.1. *Percorso pastorale*

È qui, o meglio sta proprio qui, la discriminante per la realizzazione di ogni chiamata, soprattutto della chiamata alla speciale consacrazione; se i gruppi, i movimenti ecclesiali, non favoriscono questa dimensione pedagogica, perché, è di questo che si tratta, difficilmente un giovane riuscirà a fare tale passo di vera responsabilità ecclesiale. Solo così sentirà la sua appartenenza al gruppo non come rifugio ma come maturazione e crescita continua nella fede.

Noi abbiamo aiutato i giovani a capire tutto questo attraverso:

- catechesi settimanale;
- lectio divina settimanale;
- esercizi spirituali;
- ritiri da ottobre a giugno, 4 in un anno;
- incontri periodici con i responsabili dei gruppi ecclesiali.

2. L'incontro personale con Cristo

Un'altra pagina evangelica, ci aiuta a comprendere a quale servizio siamo chiamati come discepoli del Signore nei confronti dell'umanità. La pagina è il cap. 24 di Luca. Si parla dei discepoli di Emmaus due uomini privi di speranza e delusi della vita. La ragione dell'amezza e della desolazione che dimora nel loro cuore è legata al rapporto con la persona cui avevano affidato il senso della loro vita. La loro speranza, ora, si trova nelle mani di un morto e sepolto: fine di tutto! Con tutto ciò subentra nella loro vita una presenza: "Gesù in persona si accostò e camminava con loro". Notate bene: *Gesù in persona*. Del quale avevano già sentito parlare in quello stesso giorno: "alcune donne, delle nostre ci hanno sconvolti ... son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo". Non basta "sentir parlare di Cristo"; c'è il bisogno che Egli in persona si accosti a noi, cammini con noi. Non è una dottrina che ci fa rivivere l'incontro con una persona. È la presenza di Cristo *in persona* che ridesta nel cuore dell'uomo la speranza e comincia a fargli gustare subito i beni sperati. È solamente questa presenza che sostiene il duro cammino dell'esistenza, e senza di essa, la speranza, urtandosi con la realtà: o si estingue diventando disperazione o si accontenta arrivando al compromesso. Oppure diventa irrealistica e si sostituisce la speranza col sogno.

I due uomini del Vangelo non sono salvati da questa deriva perché hanno sentito parlare di Gesù: occorre che nella loro vita accada la presenza di Cristo. La pagina evangelica descrive questo avvenimento.

Attenzione però, non si tratta di una presenza fisica: essi camminano con Cristo e non lo riconoscono. È una presenza reale, ma *sacramentale*. Che cosa significa? Cristo si fa riconoscere, dunque si rende di fatto presente, compiendo due gesti: spiegando le Scritture in riferimento a se stesso; spezzando il pane, cioè celebrando l'Eucarestia. Vedete? Egli si rende presente attraverso delle azioni, attraverso dei gesti, desunti in fondo dalla vita quotidiana. Ciò accade anche oggi. Gesù si accosta a ciascuno di noi, cammina con noi perché è *presente, in persona*, mediante il sacramento della sua presenza: la Chiesa. All'interno della Chiesa si spiega la Scrittura e si celebra l'Eucaristia.

2.1 Percorso pastorale

Ancora per non rimanere astratti:

- Celebrazione dell'Eucaristia giornaliera nella Cappella Universitaria con una particolare attenzione ad una celebrazione del giovedì chiamata "Messa comunitaria degli universitari".
- In Cattedrale la domenica con una presenza numerosa (400-500 giovani).
- Adorazione eucaristica mensile.
- Tre giornate eucaristiche prima della Cresima.
- Percorso intensivo sulla lettura e commento della Parola di Dio durante la Quaresima.

3. La missionarietà

Concepire la fede, la sua dinamica, la speranza, la carità, vuol dire vivere intensamente la vita che ci è data per grazia. Vuol dire muoversi continuamente, percependo la realtà come è; questa è l'esperienza della vita cristiana. Ed è questa la nostra responsabilità che diventa missionarietà nel mondo, capacità e presa di coscienza della propria vocazione nel mondo.

Il significato della missione passa attraverso la grazia che ci è stata fatta della conoscenza di Cristo. Il Signore ci ha fatto la grazia di farsi conoscere, rivelandoci la Sua verità e comunicarla al mondo. È la responsabilità che nasce dall'uomo battezzato in Cristo, se conoscendo la strada che guida a Cristo non la comunichiamo tutto diventa inutile. La responsabilità cristiana data dalla grazia ricevuta è comunicare ciò che si ha, è rivelare agli altri i lineamenti che emergono e che si delineano su di noi.

Senza la missione, cioè senza impeto e passione comunicativa agli altri di quello che si è visto, imparato, sentito, la nostra vita è inutile perché non riflette certamente la coscienza del nostro bat-

tesimo. È come se ciascuno di noi assumesse la responsabilità di aver fatto agire Dio, donandoci la grazia della conoscenza, la grazia dell'affettività, la grazia dell'agire, ma senza nessun scopo. Pertanto se dai gruppi ecclesiali, dalle nostre comunità non riesce a partire questo desiderio di comunicazione, difficilmente riusciremo a far capire il senso della nostra coscienza attiva nella realtà ecclesiale.

Senso di responsabilità e disponibilità alla testimonianza sono due aspetti correlati della vocazione cristiana, ma, noi sappiamo oggi educare a questo? Non ci si improvvisa: forse si dà troppo per scontato che questa qualità sia da reputarsi pressoché pacifica in chi frequenta i gruppi ecclesiali o ambienti parrocchiali. Pertanto urge la formazione di una coscienza ecclesiale cristiana responsabile, matura con il senso inderogabile del compito di testimonianza. Ovvero, non si dà responsabilità credente nella pienezza dei suoi significati se non connessa alla consapevolezza di rendere ragione della propria fede.

È necessario aggiungere una notazione importante. Per il cristianesimo la responsabilità vive di libertà e di obbedienza. Senza libertà, ontologica e morale, non si può parlare né di uomo né di discepolo responsabile; se non c'è obbedienza, ossequio a un termine di confronto, la responsabilità rischia di essere evasiva e di assecondare la propria logica soggettivistica e autoreferenziale, pericolo sempre dietro l'angolo per i gruppi ecclesiali.

Oggi, però, in realtà continua a persistere una notevole discrasia tra insegnamenti e prassi sia personale sia collettiva. Questo fa comprendere, se mai ce ne fosse bisogno, come pastoralmente e pedagogicamente la sfida impegnativa stia proprio nell'opera di edificazione di coscienze credenti disposte verso la vita in modo responsabile. Ovviamente il problema riguarda in maniera particolare i giovani al centro della nostre riflessioni.

La testimonianza va vissuta nella coscienza di ciò che ci è stato dato per grazia, solo così la coscientizzazione della nostra responsabilità ecclesiale viene fuori ed emerge spontaneamente come riflesso di ciò che si è largamente avuto.

Obbedienza al comando di Gesù (cfr. Matteo 28,16-20) che, nel dono dello Spirito abilita i suoi discepoli ad essere memoria viva della sua persona. Condizione essenziale è il riconoscere il dono ricevuto e da trasmettere. Solo a questa condizione la qualità della vita e della testimonianza che ne verranno sarà autenticamente "cristiana"; la responsabilità ecclesiale non ne sarà che il suo frutto.

3.1 *Percorso pastorale*

Ancora per non rimanere astratti, partendo da questi convinimenti.

- Direzione spirituale giornaliera da parte dei sacerdoti e religiose impegnate.

- Verifica continua e personale sul percorso della testimonianza.
- Educare i giovani alla testimonianza dentro gli avvenimenti universitari. La vita cristiana non è un “dopo lavoro”.
- Volantinaggio delle iniziative presso le facoltà, le mense e i luoghi di intrattenimento.
- Presenza dentro i dibattiti culturali organizzati dall’università. Quest’anno ho partecipato personalmente a 6 dibattiti in occasione di convegni o presentazioni di nuovi film con la mia testimonianza.
- Alcuni gesti pubblici: Via Crucis per tutta la città; marcia carteriniana; etc. Alcune prese di posizione dal punto di vista socio-ecclesistico: referendum/dibattito; questione alloggi; etc.
- Gruppi missionari e carità.
- Accoglienza ragazze madri integrate dentro la vita studentesca.
- Coinvolgimento per la preparazione di universitari catecumeni o cresimandi.

4. Conclusione

Questo è stato il nostro cammino all’interno della Cappella Universitaria di Siena, tra riflessione e prassi pastorale in questi 14 anni di presenza all’interno del mondo accademico a Siena.



a cappella, il cappellano e la pastorale universitaria nella diocesi

Don WALTER MAGNI - Cappellano universitario della "Bocconi", Milano

Individuare i dinamismi propri della relazione tra realtà ecclesiale e mondo universitario significa riferirsi ad un orizzonte segnato dalla fatica nel configurare l'oggetto in questione. Non fa problema descrivere una specifica esperienza di presenza pastorale all'interno di un ateneo. Più complesso è cercare di configurare, in modo adeguato, le costanti strutturali che giustificano e sostengono oggi, per una Chiesa diocesana, il valore di tale raccordo pastorale. Per questo, dopo aver preso atto nella prima parte dell'intervento, di un'inevitabile complessità e mobilità dell'oggetto inerente questa azione pastorale, si cercherà di fare qualche affermazione di principio a riguardo di una più corretta azione da parte della Chiesa, e di molte diocesi italiane, nei confronti del mondo universitario.

1.
La realtà
universitaria
italiana interpella
la responsabilità
della Chiesa

È bene prendere atto della situazione nella quale si colloca il raccordo tra realtà ecclesiale e mondo universitario in Italia. Volutamente, in questa prima parte, si è preferito parlare di *relazione*, di *azione* o anche solo di *presenza* della Chiesa nei confronti del mondo universitario.

1.1 *Primato della relazione culturale con il mondo universitario*

La questione non è anzitutto descrivere quanto la realtà ecclesiale in Italia ha fatto o attualmente cerca di fare, soprattutto a livello diocesano, in rapporto al mondo universitario, ma prendere esplicitamente coscienza di un passaggio epocale. Se infatti le università nascevano in Europa in forza di un intervento diretto della Chiesa, oggi il vasto e complesso mondo dell'università, della ricerca culturale in genere e della trasmissione del sapere, dopo aver vissuto una fase di opposizione o di distanza nei confronti della realtà stessa della Chiesa, sta piuttosto davanti ad essa e alle sue più significative espressioni. Addirittura in alcuni casi è il mondo universitario stesso che desidera stabilire buone relazioni e collaborazioni con la Chiesa.

Il fatto che la Chiesa Italiana abbia costituito e mantenuto delle istituzioni di carattere universitario – si pensi propriamente all'Università Cattolica e alle Facoltà teologiche in genere – dimostra che per un verso la realtà ecclesiale intende mantenere vivo un proprio modo di pensare, elaborando e affrontando anche dal suo interno le questioni che di volta in volta lo svolgersi della cultura pensante richiede; ma, per un altro, quanto sia pure decisivo per la Chiesa il desiderio di restare in dialogo con le vaste prospettive aperte dalla riflessione culturale, dal sapere scientifico e dalla ricerca accademica.

In questo senso la categoria di fondo che giustifica e stimola una qualsiasi relazione o azione della Chiesa, e quindi della stessa Chiesa italiana, nei confronti del mondo universitario, è propriamente di carattere culturale, senza disattendere la cura propriamente spirituale di quei credenti, giovani e adulti credenti, presenti nel mondo universitario. La categoria pastorale primaria dalla quale partire per riflettere in questo senso non è quella della *pastorale o del servizio giovanile*, ma della *pastorale della cultura*. L'esigenza infatti di entrare in relazione con il mondo universitario da parte della Chiesa attiene propriamente alla inculturazione stessa del Vangelo.

1.2 *Riforma universitaria e domanda ecclesiale*

Quale situazione sta davanti alla coscienza della Chiesa Italiana oggi, da un punto di vista propriamente universitario? Il dato complesso che stimola ancora una volta la realtà ecclesiale italiana a riflettere più seriamente sulle linee di un'azione più raffinata in ordine al mondo universitario potrebbe andare in una duplice direzione. Se per un verso la *Riforma* dell'università in Italia²⁴ ha certamente favorito, nella logica dell'*autonomia didattica degli atenei*, il sorgere di nuovi corsi e di innumerevoli altre sedi universitarie; per un altro, questo stesso fenomeno sta investito, in senso propriamente territoriale, tantissimi centri urbani. Così che, alle città che già accoglievano la tradizione di grandi e significative università, si sono aggiunte nel giro di pochi anni tantissime città e cittadine che si sono dotate di un loro ateneo.

Stare a questo fenomeno socioculturale, ascoltandolo nelle modalità con le quali oggi s'impone, significa prendere atto di alcuni elementi che potrebbero poi rientrare nella prospettazione delle linee di una azione specifica della Chiesa nei suoi confronti.

Si pensi ad esempio che la realtà ecclesiale, oltre a prendere atto delle concrete modalità di applicazione della Riforma universitaria nel nostro Paese, potrebbe prendere coscienza delle ragioni profonde che hanno richiesto e sostenuto le dinamiche di questa stessa Riforma in Italia. Se da una parte sta l'esigenza di recepire nuovi linguaggi del sapere, dall'altra c'è pure l'allargamento e la diffusione di questi ad un numero sempre maggiore di studenti. Una

coscienza ecclesiale, guidata da autentico senso del discernimento, potrebbe cercare di individuare gli elementi strutturali e permanenti della Riforma stessa.

Ma si potrebbe anche considerare, in vista di una azione ecclesiale appropriata, il livello territoriale, diocesano e/o regionale, più adatto ad affrontare la complessità del fenomeno. Soprattutto se si tiene conto dello spostamento di significative masse di giovani e di docenti da una città ad un'altra, per frequentare e operare uno o più atenei. La stessa distinzione del corso universitario in un triennio e in un successivo biennio specialistico favorirà la frequentazione del triennio in una università e del biennio in un'altra. Partecipare ai dinamismi del sapere universitario, per molti in Italia oggi, significa ormai mettere in conto uno sradicamento dal proprio territorio di origine, per confluire in un altro, con la consapevolezza di essere ancora in una situazione provvisoria e instabile. Senza dimenticare il fatto che, se per un verso il fenomeno della presenza di studenti e di docenti stranieri si sta allargando nel nostro Paese, dall'altro sono pure molti gli studenti e i docenti che vanno in altri paesi per motivi di studio e di insegnamento, usufruendo delle molte modalità di scambio e di specifica consulenza.

In questo senso non è retorico tradurre il titolo del programma pastorale della Chiesa italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*²⁵, in questi termini: *comunicare il Vangelo in una università che cambia*. Rimane intatta la passione della Chiesa per l'annuncio del Vangelo, ma la tensione all'annuncio andrebbe continuamente inscritta con intelligenza nella complessità dei cambiamenti ai quali è soggetto il mondo universitario.

2. L'azione pastorale propria della Chiesa italiana in un mondo universitario che cambia

Non si tratta di cominciare a dire qualcosa, ma piuttosto di affermare quello che si può e si deve dire, anche su questo tema. E,

²⁴ La *Riforma Universitaria* (D.M. del 3 novembre 1999: *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei*, pubblicato nella G.U. n. 2 del 4 gennaio 2000 a cura del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica), armonizza il sistema italiano dell'istruzione universitaria (o superiore) con le altre realtà europee. Con la Riforma il titolo universitario di base diventa la laurea, che si consegue al termine di un corso di studio di durata triennale (con alcune eccezioni – come per i corsi di laurea in Medicina). Successivamente lo studente potrà scegliere di entrare subito nel mondo del lavoro, oppure continuare gli studi universitari attraverso lauree specialistiche, master di I livello. Chi ha conseguito una laurea specialistica e vuole perfezionare la propria formazione, può optare per master di II livello o dottorato di ricerca. Per alcune professioni previste dalla legge (insegnante, medico, avvocato, ecc.) l'abilitazione all'esercizio della professione si conseguirà frequentando dopo la laurea di primo o di secondo livello, le relative scuole di specializzazione. Cfr www.scienzeformazione.univaq.it/didattica/riforma.pdf.

²⁵ CEI, *Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del 2000*, Roma, 29 giugno 2001.

per quanto possibile, nel modo più fondato possibile. Quello che propriamente manca – e se ne sente ormai un'esigenza precisa – è la declinazione realistica di alcuni principi, di alcune grandi affermazioni, nell'azione ecclesiale propria nei confronti della realtà universitaria in genere, capace di andare un poco oltre la sola sperimentazione o la collocazione immediatamente quantitativa in una sede universitaria di un *responsabile o delegato*. La posta in gioco, infatti, per la coscienza della Chiesa che guarda con attenzione e interesse al mondo universitario non è più soltanto quantitativa, ma, nel rispetto della propria natura e del proprio mandato evangelico, propriamente qualitativa. Va dunque determinata la qualità ecclesiale di una corretta e significativa – cioè comunicativa in senso evangelico – azione ecclesiale, cioè pastorale, in rapporto all'università. In questo senso si potrebbero individuare alcuni passaggi significativi ed essenziali al fine di descrivere le linee portanti.

2.1 *Il raccordo tra annuncio del Vangelo e Università s'innesta nelle relazioni tra Chiesa e mondo universitario italiano già avviato nel secolo scorso. L'approfondimento di tale raccordo permetterebbe la comprensione e la collocazione progettuale dell'azione della Chiesa e delle Chiese diocesane nei confronti dell'attuale mondo universitario.*

Da sempre la Chiesa è attenta al mondo universitario. Non sarebbe difficile, infatti, affermare che l'università, nella sua configurazione medievale sorge dall'interno stesso della Chiesa. Se tuttavia ci si rifà anche solo agli ultimi cinquant'anni, per contestualizzare propriamente il rapporto tra Chiesa e Università in Italia, questo legame potrebbe essere descritto, con sequenza quasi cronologica, attraverso tre momenti.

Una prima fase potrebbe essere ben rappresentata dai tempi della *Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Fiesole 1886)* e del *Movimento Laureati (Cagliari 1932)*, confluito poi nel 1980 nel *Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno culturale)*. Un insieme coerente di associazioni che hanno rappresentato, in rapporto alle università italiane presenti allora in alcune città, tutta la sensibilità laicale e la capacità di approccio culturale proprie dell'Azione Cattolica Italiana. Ripercorrere la ricchezza culturale rappresentata da queste associazioni significherebbe percepire per un verso lo spessore di un pensiero e di una modalità di approccio al sapere universitario significativo, per la realtà della Chiesa italiana, non solo dal punto di vista di quanto è avvenuto, ma anche della possibilità di riproposizione di metodologie di relazione tra fede cristiana e cultura non superate e ancora riproponibili.

Negli anni '70 seguirà, subito dopo e in concomitanza con l'esperienza del '68 studentesco, quella del movimento studentesco e cattolico di *Comunione e Liberazione*. Nell'intento di realizzare una vera e propria presenza cristiana all'interno del complesso e pro-

blematico mondo universitario, questo movimento ecclesiale, a partire anzitutto da una presenza che si sviluppa a partire dagli atenei milanesi, sarà concretamente, anche se non ufficialmente, una sorta di tramite, volutamente visibile, tra la realtà della Chiesa italiana e un mondo universitario che stava cominciando a cambiare. Tale prospettiva movimentistica si è sviluppata e innervata in molti atenei italiani e non. Comunione e Liberazione ha rappresentato innegabilmente una presenza cristiana visibile nel mondo universitario italiano degli ultimi trent'anni.

È solo a partire dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso che nella Chiesa Italiana è iniziata a risuonare l'espressione *pastorale universitaria*²⁶, nell'intento per un verso di prendere coscienza del mondo universitario, in continua evoluzione, e per un altro, quasi volendo avocare a sé il compito di avviare con le sedi universitarie già presenti nel contesto del proprio territorio diocesano, legami sempre più intensi e precisi²⁷. Normalmente l'azione più immediata e comprensibile è stata quella di nominare subito – in ragione di una qualche evidenza quantitativa o a partire dalla sensibilità propria di un vescovo – un responsabile o un delegato per la pastorale universitaria. Spesso rivisitando o rafforzando una preesistente cappella universitaria.

Naturalmente le tre fasi descritte in sequenza cronologica non si sostituiscono necessariamente nel tempo. In alcuni casi restano compresenti o totalmente o parzialmente, a testimonianza di una sensibilità e di un approccio spesso molto diverso da parte del mondo ecclesiale nei confronti del mondo universitario.

2.2 Una possibile azione di pastorale universitaria o/e di pastorale in università (o dell'università) è espressione conseguente dei grandi principi di dialogo e di approccio al mondo culturale e scientifico già avviati dal Concilio Vaticano II.

Volendo dunque riflettere in modo più articolato a riguardo di una azione pastorale possibile s'impone una sorta di distinzione di carattere metodologico o procedurale circa la relazione tra la realtà ecclesiale e la nuova condizione nella quale si trova ad essere oggi l'università italiana. Altro, infatti, è la relazione espressa da una *pastorale universitaria*, intesa come una sorta di azione intraecclesiale, che intercorre cioè tra l'istituzione ecclesiale esterna all'università, quale può essere ad esempio una Chiesa diocesana, e i credenti di quella stessa realtà ecclesiale, presenti e operanti all'interno dell'università; altro è invece fare riferimento ad una *pastorale dell'u-*

²⁶ L'espressione *pastorale universitaria* trova la sua ufficializzazione nel documento *Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria*, a cura di Congregazione per l'Educazione Cattolica – Pontificio Consiglio per i Laici – Pontificio Consiglio per la Cultura (22 maggio 1994).

niversità, intesa sempre come una vera e propria azione ecclesiale, ma che si svolge e si compie interamente all'interno dell'università, quale azione autonomamente condotta dai credenti – studenti, docenti, dirigenti e personale tecnico-amministrativo – che, con senso di grande responsabilità evangelica, si trovano ad operare all'interno di una università, cioè stando *in università*.

Si tratta di tradurre pienamente il senso conciliare del significato dell'azione dei laici che cercano *il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio*²⁸. Una coscienza nuova e mai scontata nella Chiesa descritta dal Concilio Vaticano II che permetterebbe l'avvio di una qualità singolare in una azione interna al mondo universitario stesso. Senza negare il valore fondante e fonte di un mandato ecclesiale che scaturisce dalla stessa eucaristia del Signore che fa la Chiesa, i laici credenti, che operano all'interno del mondo universitario, sono pertanto i veri soggetti che interagiscono direttamente – secondo la metodologia propria delle discipline che insegnano, imparano e ricercano – con la realtà universitaria, gioiosamente attraversati dalla passione per l'annuncio del Vangelo.

Del resto, proprio negli Orientamenti CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, si evidenzia la significativa presenza dei fedeli laici negli ambienti di vita che sono precisati con cura. Tra questi, anche il mondo universitario: *“la stessa attenzione e partecipazione riteniamo che i laici cristiani devono poter offrire alla scuola e all'università, interessate da processi di trasformazione in cui occorre ribadire le ragioni dell'educazione della persona nella sua globalità e nella reale libertà”*²⁹. In questo senso soggetto primario dell'azione pastorale all'interno del mondo universitario non è anzitutto il cappellano o il responsabile diocesano o ecclesiastico per la pastorale universitaria, ma gli stessi credenti che, in forza della loro fede e della conseguente esigenza di coordinarsi e riconoscersi, pro-

²⁷ Andrebbero in questo senso tenuti presente il documento della Congregazione per l'educazione cattolica – Pontificio Consiglio per i Laici – Pontificio Consiglio per la cultura, *Presenza della Chiesa nell'università e nella cultura universitaria* (22 maggio 1994) e quello curato dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, *La Comunità Cristiana e l'Università, oggi, in Italia*, Roma, 29 aprile 2000.

²⁸ Afferma in questo senso l'Esortazione Apostolica PostSinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988) al n. 44 (*Evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo*): *“Per questo la Chiesa sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e dell'università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. Tale presenza è destinata non solo al riconoscimento e all'eventuale purificazione degli elementi della cultura esistente criticamente vagliati, ma anche alla loro elevazione mediante le originali ricchezze del Vangelo e della fede cristiana”*.

²⁹ CEI, *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001, n. 61.

prio da questo punto di vista, trovano nella cappella, e nei suoi responsabili, un valido riferimento di stimolo e di sostegno alla specifica e competente azione nel mondo universitario stesso³⁰.

2.3 Le realtà della Cappella universitaria e del cappellano sono pertanto figure della più recente tradizione ecclesiale, adatte certamente a promuovere e a coordinare la specifica azione pastorale di una Chiesa locale che ancora intende farsi carico oggi dell'annuncio del Vangelo in un mondo universitario che cambia.

Esperienze specifiche di *Cappella universitaria* per sé erano già presenti in alcuni grandi atenei italiani³¹. Ma il passaggio, avvenuto con il diffondersi dell'espressione *pastorale universitaria* all'interno delle università, per un verso ha implicato il superamento della mediazione iniziale propria dei religiosi, tradizionalmente presenti in alcune cappellanie universitarie, e per un altro ha comportato l'affidamento sistematico della conduzione dell'azione propria di *pastorale universitaria* primariamente a dei sacerdoti diocesani, in quanto più direttamente inviati dal Vescovo stesso. Mentre nei Centri di Pastorale universitaria o cappellanie, sempre più si rendevano presenti, in termini di collaborazione, anche delle consacrate e dei consacrati, in ragione comunque di un mandato ecclesiastico diocesano più esplicito.

Un aspetto fondamentale e non secondario dell'azione propria di una cappella universitaria, e dunque dell'azione specifica del cappellano, è certamente quella dell'azione celebrativa che in essa si esprime e si svolge, come lo stesso termine cappella – o addirittura parrocchia o Chiesa o rettoria universitaria – allude con molta evidenza³². La questione che qui si profila dovrebbe ad un tempo te-

³⁰ Altro capitolo è il raccordo tra i principi, le indicazioni proprie del *progetto cultura orientato in senso cristiano* e le prospettive di un'azione di pastorale universitaria che da esso potrebbe conseguire. Nel 1994 (Prolusione al Consiglio Permanente CEI) il card. Ruini fa per la prima volta accenno ad un *Progetto culturale*, intendendo per *cultura* il terreno d'incontro tra la missione propria della Chiesa e le esigenze più urgenti del Paese. Nel 1995 il Convegno ecclesiale di Palermo registra un consenso generale intorno al *Progetto*. Nel 1996 tre seminari di studio promossi dalla CEI e dall'Assemblea Generale dei Vescovi, delineano le motivazioni e i contenuti del *Progetto culturale*. Nel 1997 viene infine pubblicato dalla Presidenza CEI il documento fondativo *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro*. Cfr. www.progettoculturale.it/prgcult/faq.html

³¹ Il linguaggio a questo riguardo si è anche molto articolato nel tempo: Centro di pastorale universitaria, cappellania, parrocchia universitaria, Chiesa universitaria, rettoria dell'università ecc. Segno evidente di una fase di ricerca di immagine più adeguata e rispondente a specifiche finalità pastorali.

³² Non s'intende qui definire o prendere atto soltanto del fatto che in una sede universitaria può esserci, o semplicemente si da – anche solo nei termini di una tradizione più o meno recente – una cappella per la celebrazione dell'eucaristia, ma propriamente anche al fatto, abbastanza abituale, che quando in genere si vuole esprimere anche in università o per l'università un momento significativo e qualitativo da un punto di vista ecclesiale, si ricorre facilmente, in considerazione della presenza stessa del Vescovo della città, alla celebrazione dell'eucaristia *per il mondo universitario*.

nere conto di un dato che la tradizione pastorale più recente consegna alla riflessione circa i tratti fondanti un'autentica azione pastorale per l'università e in università, ma anche essere meglio definita in un rapporto di servizio oggettivo ai soggetti credenti che concretamente operano all'interno di una università. Non si tratta semplicemente di prendere atto che – per tradizione, per opportunità, per casualità o anche solo per vicinanza – si da o si potrebbe dare l'eucaristia, *fons et culmen* della vita della realtà della Chiesa, anche per chi sta in università. Un tale approccio non abborda la questione di fondo, ma semplicemente la constata e la riduce in termini meramente funzionali o occasionali. Piuttosto si tratterebbe di continuare a declinare al meglio la celebrazione dell'Eucaristia con la tradizione pastorale che ha reso presente l'eucaristia all'interno anche di una sede universitaria.

Anche in questo senso sembra essere urgente e decisivo avviare una *Scuola di formazione per operatori pastorali nel mondo universitario e della cultura*, disposti ad inserirsi con pazienza e umiltà profonda nel variegato mondo universitario italiano. Capaci ad un tempo di raccogliere il senso profondo di una tradizione di presenza pastorale negli atenei attraverso la cappella universitaria, ma anche di avviare nuovi processi d'integrazione e di coordinamento, nel contesto stessa della cappellania, di tutte le forze credenti e disponibili alla fede cristiana, presenti in una sede universitaria³³.

Si potrebbe cominciare ad affermare che la *cappella universitaria* è oggi, di fatto, il luogo più significativo e più adatto per il coordinamento delle diverse presenze di credenti, più o meno già organizzati in gruppi, associazioni e movimento ecclesiali o anche non aderenti a specifiche realtà ecclesiali. Servendosi di una figura attuale, anche da un punto di vista di ricerca propriamente pastorale, la cappella universitaria potrebbe diventare a tutti gli effetti un singolare *laboratorio ecclesiale*, collocato visibilmente e istituzionalmente all'interno di una sede universitaria, in grado di qualificarsi anzitutto per la capacità propria di sapersi riferire continuamente ai principi singoli dell'inculturazione della fede. Confermando così che la sua finalità rimane e rimarrà comunque di continuare a sostenere l'annuncio del Vangelo e un mondo universitario che, se pure ha avviato molti cambiamenti, tuttavia ben altri ancora ne attende.

³³ I capitoli di più immediato interesse sui quali potrebbe essere utile fissare una attenzione formativa potrebbero essere quello della specifica cura pastorale delle persone che operano nel mondo universitario (studenti, docenti e personale tecnico amministrativo); della modalità di animazione culturale della vita propriamente universitaria, imparando a rispondere alla questione inerente la cosiddetta evangelizzazione della cultura; e infine l'approfondimento della visione e del messaggio cristiano nei diversi ambiti del sapere nei termini della cosiddetta inculturazione della fede. Cfr. Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) – Commissione Catechesi-Università – Comitato europeo dei cappellani universitari, *La pastorale universitaria in Europa, Lineamenta* (4 novembre 2004), n. 3.



a pastorale universitaria regionale

Prof. Don EDMONDO LANCIAROTTA - Responsabile regionale Triveneto

Premessa

Le brevi note presentano sinteticamente gli orientamenti generali della pastorale universitaria maturati, in questi anni, dal “gruppo di lavoro per la pastorale dell’Università” (avviato nel maggio 1993), all’interno della Commissione Pastorale Scuola Educazione Università della CET (Conferenza Episcopale Triveneta) costituita con lo statuto approvato nella riunione della CET il 14 ottobre 1986, ed alcuni suggerimenti ed indicazioni per una rinnovata pastorale dell’Università.

1. La pastorale dell’Università come azione della Chiesa a servizio dell’uomo

Fare dell’Università un “luogo emblematico di cultura veramente degna dell’uomo”. Con questa consegna il card. Camillo Ruini aveva aperto il convegno promosso a Roma dalla commissione diocesana per la pastorale dell’università su “Vangelo e cultura in Università” (1996). “L’Università è luogo in cui la persona trova, deve trovare, consistenza di progettualità, sapienza di prospettiva, stimolo efficace a un servizio qualificato dell’uomo”.

Questa indicazione ha trovato accoglienza nel “gruppo di lavoro per l’Università” costituitosi all’interno della Commissione Pastorale Regionale Scuola Educazione Università della CET, formato dai direttori degli Uffici diocesani di pastorale dell’università, dai presidenti dell’associazionismo laicale (studenti e docenti) universitario, dai rappresentanti dei Collegi, delle Cappelle, dai Centri Universitari e da alcuni operatori pastorali. Il “gruppo di lavoro” ha così iniziato la riflessione sulla base sia dell’esperienza in atto nelle diocesi, sia dei documenti del magistero ecclesiale (cfr. Giovanni Paolo II, *Le università cattoliche*, 1990; CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, Sussidio 28.1.97; CEI, *Lettera su alcuni problemi dell’Università e della cultura in Italia*, 1990; UNESU, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, 1990; Pontifici Consigli Per i Laici, della Cultura, per l’Educazione Cattolica, “*Presenza della Chiesa nell’Università e nella cultura universitaria*” 22.5.94; Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la cultura, la scuola e l’università, *La comunità cristiana e l’università oggi in Italia*, 19.4.2000; CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2000).

Due grandi orientamenti del magistero hanno sostenuto la nostra comune riflessione: vivere il Vangelo della carità nell'Università e considerare la pastorale dell'Università come un capitolo del progetto culturale orientato in senso cristiano.

La Nota pastorale dei Vescovi *"Con il dono della carità dentro la storia"* rivela un'immagine esemplare di Chiesa descritta con le parole del Papa, come "concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo". Chiamata a una rinnovata esperienza di Cristo, "Vangelo vivente della carità", la Chiesa annuncia la novità dell'amore di Dio che "rinnova l'uomo, la comunione ecclesiale, la stessa società civile". Tutto questo ha motivato nel "Gruppo di lavoro" la volontà di "star dentro la storia con amore". Il "progetto culturale orientato in senso cristiano", inoltre, inteso come forma di "carità della verità" e quindi non una sintesi dottrinale organica, ma "un processo di formazione e animazione prolungato nel tempo, che si sviluppa secondo la dinamica del discernimento comunitario" è stato assunto come prospettiva ricca di senso. Il suo centro focale è l'immagine cristiana dell'uomo, rivelata da Gesù Cristo, dalla quale nasce un'antropologia capace di incarnarsi nella storia umana. Un progetto ritenuto capace di far da cerniera fra una più generale prospettiva culturale e forme particolari di programmazione pastorale.

Il Progetto culturale costituisce una provocazione alle istituzioni culturali, chiede all'università di riassumere una valenza positiva di leadership culturale, nelle forme idonee all'attuale situazione, secondo una vocazione strutturale e, per così dire, genetica. "Ogni università, in quanto università, è una comunità accademica, che in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità della persona umana e dell'eredità culturale mediante la ricerca, l'insegnamento e i diversi servizi offerti alle comunità locali, nazionali, e internazionali" (Giovanni Paolo II, *Ex corde Ecclesiae*, 15).

La pastorale dell'università opera affinché la fede si faccia cultura. Di fronte a presenze "anonime" e ad interpretazioni riduttive la pastorale dell'università invita le comunità cristiane ad accogliere la sfida di "entrare nella modernità e di far rivivere al suo interno il progetto cristiano". È consapevole, infatti, che il divorzio fra fede e cultura non è una realtà superata e non è dovuta esclusivamente agli agenti di corrosione che hanno aggredito, soprattutto in questi ultimi anni, la cultura cristiana, ma che molto è dipeso dagli stessi cristiani che non sono riusciti a riconoscersi credenti entro i paradigmi della modernità".

Nel frattempo, in un periodo in cui si sta ridisegnando il sistema universitario in Italia, è cresciuta nel "Gruppo di lavoro" la

necessità di offrire indicazioni critico-pastorali per fare il punto della situazione e suggerire proposte di intervento, indicazioni, orientamenti alle diocesi in modo da aiutarle nell'opera di evangelizzazione. Così si è giunti a privilegiare la riflessione per il discernimento e le proposte pastorali per l'azione come segni di comunione ecclesiale alla luce di alcune linee guida:

- *“il soggetto della pastorale dell'Università è l'intera comunità ecclesiale nella sua organica struttura e nelle sue articolazioni”* (Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, *La comunità cristiana e l'Università oggi, in Italia*, 10);

- *è necessaria*, per questa comunità ecclesiale, la *“conversione pastorale”*: *“il nostro tempo non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione”* (CVMC, 59);

- *occorre affermare la rilevanza pastorale della questione educativa ed universitaria*. L'istanza educativa, infatti, è da sempre nel cuore della Chiesa. Così la pastorale dell'Università *“concretizza la missione della Chiesa nell'Università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura”* (Giovanni Paolo II, *Ex corde Ecclesiae*, 15.8.1999, 38).

In particolare:

- la rilevanza culturale: la comunità cristiana non diserta i nuovi areopaghi della cultura;

- la rilevanza antropologica: in una società *“politeistica”*, globalizzata e meticcata urge una scuola/università per la persona e delle persona, capace di promuovere *“un nuovo umanesimo”* (categoria culturalmente qualificata in cui la progettualità ecclesiale incontra la visione accademica del sapere);

- la rilevanza pedagogica: la dimensione educativa, cioè relazionale e comunitaria della fede, capace di elaborare proposte percorribili per maturare una *“fede adulta e pensata”*;

- momento caratterizzante di pastorale dell'università è *l'elaborazione culturale attraverso il dialogo culturale nel cammino verso la verità, il discernimento culturale* con un serio e rigoroso lavoro intellettuale e di ricerca per formare uomini nuovi e professionalmente qualificati, capaci di spendersi per la causa del nuovo umanesimo.

4.
E così con il tempo
è maturata una
scelta pastorale:
fare della pastorale
dell'università un
"laboratorio del
progetto"

Il Gruppo di lavoro si è sempre ispirato all'intuizione di Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici* sul dovere di evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo: *"la Chiesa sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti più privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e dell'Università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica"* (n. 44) ribadita dalla *Redemptoris Missio* nella quale il Papa incoraggia i cristiani ad *affacciarsi ed impegnarsi con forza originale della propria fede nei "nuovi areopaghi"* (n. 37), perchè *"una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta"* (Giovanni Paolo II, Discorso al Meic, 16 gennaio 1982).

L'università intesa come luogo di creazione, diffusione e fruizione della cultura facendo attenzione all'integrazione del sapere, alla personalizzazione del sapere in modo da:

- innestare il "lievito evangelico nelle creazioni culturali";
- attivare poi forme concrete, discrete, ma visibili di sollecitazione culturale, superando complessi di superiorità o inferiorità;
- superare così la dicotomia tra testimonianza confessionale e professionale;
- individuare i nodi culturali che presiedono alla configurazione della mentalità contemporanea per agire su di essi nella prospettiva del vero umanesimo.

5.
Percorso compiuto
finora

In questo contesto, sempre sotto la guida di S.E. il Vescovo incaricato (allora Mons. Pietro Nonis) ed ora di Mons. Cesare Nosiglia, sono stati realizzati gli incontri periodici del gruppo di lavoro, i Seminari di studio aperti a tutti, ed i Corsi di formazione residenziale a Bressanone per direttori uffici prima, e dei colleghi universitari poi.

a. *Gli incontri del "Gruppo di lavoro per l'Università" (4 ogni anno).*

Le principali tematiche affrontate riguardavano l'animazione della comunità cristiana per la pastorale dell'università, il sostegno e la formazione spirituale e professionale dei protagonisti (studenti e docenti universitari), l'attenzione alle riforme in atto e in cantiere, la riflessione sulla cultura e le culture dei giovani, l'impegno per l'orientamento all'università e la presenza competente e responsabile nell'università, la promozione dei collegi, centri, associazioni, cappelle.... universitari, e la loro azione culturale e spirituale, lo sguardo all'Europa ed ai processi di globalizzazione ed universalizzazione, la riflessione sul nuovo umanesimo e le concretizzazioni di una pastorale dell'università come atto e momento del progetto culturale

orientato in senso cristiano. Ultimamente , l'impegno si è concentrato sull'elaborazione di un documento "Per una pastorale dell'università: linee per un progetto diocesano organico" e sulla realizzazione degli incontri con le Commissioni regionali di pastorale giovanile, della comunicazione sociale e del progetto culturale per individuare i nodi centrali e fondamentali per una pastorale diocesana.

b. I "seminari di studio" sono stati:

- quale cultura per l'Università oggi; relatori i proff. L. Sartori, G. L. Brena (PD 6.5.95);
- università e culture dei giovani; relatori proff. I. De Sandre, L. Padovese (PD 4.5.96);
- il docente universitario nel progetto culturale della Chiesa; relatore prof. G. Giorio (PD 3.5.97);
- autonomia massificazione eccellenza: quali sfide alla pastorale? relatore Dr. L. Guerzoni, sottosegretario MURST (PD 16.5.98);
- le politiche regionali dell'Università: per un dialogo tra le comunità ecclesiali e le Istituzioni; relatori Proff. P.M. Bisol, F. Frilli (PD 8.5.99);
- la riforma dell'Università italiana tra esigenze di globalizzazione e l'attenzione alla persona; relatori dr. L. Pinto, prof. L. Bernardi (PD 13.5.2000);
- la riforma dell'università in Italia: quel che resta da fare; rel. prof. L. Donà Dalle Rose (PD, 12 5.2001);
- università, pluralismo etnico, cultura e religione; relatori proff. G. Franceschetti, G. Brusegan (PD 18.5.2002);
- i giovani universitari interpellano la Chiesa: percorsi di pastorale dell'università; relatore prof. Alessandro Castegnaro (PD, 18 ottobre 2003);
- la pastorale dell'Università nel quadro di una pastorale organica: prospettive, priorità, requisiti, indicazioni, percorsi; tavola rotonda coordinata dal prof. d. Edmondo Lanciarotta (PD 9.10.2004).

c. I corsi residenziali a Bressanone

- Collegio Universitario, progetti educativi e realtà universitaria (26-28.8.96).
- L'Università del 2000: modelli di eccellenza e modelli di diffusione (22-25.8.98).
- Primo corso nazionale per Direttori Collegi Universitari (19-25.8.99).
- Secondo corso nazionale per Direttori Collegi Universitari (23-26.8.00).
- Corso di perfezionamento direttori e formatori per residenze universitarie (20-22.8.01).
- Conclusione secondo corso perfezionamento direttori e formatori (20-23.8-02).

d. Inoltre la segreteria realizza periodicamente un “dossier” *censimento* delle realtà presenti e operanti per la pastorale dell’università nel territorio ecclesiale della CET (uffici, responsabili, associazioni, collegi, cappelle, centri, organismi, istituzioni) e che sono a servizio quotidiano della cultura e dell’università, in modo silenzioso, ma fecondo per il servizio dell’uomo in nome del Vangelo di Gesù.

6. L'incontro di Torreglia

Momento centrale e tappa fondamentale del cammino della pastorale universitaria è stato l’incontro a Torreglia (PD, 28-29 gennaio 97) della Conferenza Episcopale Triveneta con i direttori degli Uffici diocesani di pastorale della scuola e dell’educazione, i responsabili dell’IRC, i direttori uffici pastorale dell’università, e i presidenti dell’associazionismo laicale professionale e alcuni docenti e studenti universitari, esperienza ecclesiale molto feconda e ricca di stimolazioni per il discernimento e il rilancio della pastorale dell’università (cfr. Atti). L’incontro ha indicato un’attenzione particolare al mondo dell’università ed un urgente impegno comunitario per il servizio concreto ad ogni uomo.

La prospettiva emersa a Torreglia: “La pastorale dell’Università nelle nostre Chiese locali, attraverso il momento regionale, in comunione con le indicazioni e gli orientamenti della Chiesa italiana nel “progetto culturale orientato in senso cristiano”. Essa “non è riduttiva e marginale nei confronti della normale e quotidiana pastorale, ma va vista come “cantiere” del progetto culturale della Chiesa locale, a partire dagli studenti considerati soggetti e protagonisti, riscoprendo i docenti come “risorse della comunità cristiana, valorizzando i servizi di pastorale universitaria e i collegi, centri, organismi universitari” al fine di contribuire al superamento della frattura fra fede-vita, fede-cultura (cfr. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*) sprigionando tutte le potenzialità inespresse, ma presenti dentro il mondo dell’Università per “ridire” oggi la fede cristiana. (cfr. CEI, *Progetto culturale*, 2), (cfr. Atti Torreglia, 1997).

Il “Gruppo di lavoro” ha quindi tratto *alcune conclusioni operative di lavoro*:

- considerare prioritaria la formazione degli operatori di pastorale universitaria;
- riconsiderare l’identità e la finalità della pastorale dell’università non più riduttiva e marginale alla “normale” e “quotidiana” pastorale;
- analizzare nel concreto contesto storico il binomio “fede-cultura” sprigionando tutte le potenzialità inespresse nel mondo universitario per “ridire” oggi la fede cristiana;
- realizzare alcuni Forum o Agorà su temi di frontiera nei vari campi del sapere come occasione per il discernimento e la riflessione;

- avviare un processo affinché la commissione regionale di pastorale universitaria diventi un “osservatorio-cantiere” del “progetto culturale” in dialogo con tutte le Chiese locali.

Concretamente il “Gruppo di lavoro regionale per l’Università” si è posto questi obiettivi:

- *animare*, sensibilizzare, promuovere la pastorale dell’università nelle *comunità ecclesiali* alla luce degli Orientamenti Pastorali dei Vescovi;
- *coordinare* le associazioni (CL, FUCI, OPUS DEI, AIDU), gruppi, movimenti di studenti, docenti per una presenza qualificata nell’università;
- *formare e qualificare* professionalmente e spiritualmente i soggetti protagonisti all’impegno per e nell’università secondo il progetto culturale orientato in senso cristiano;
- *promuovere e sostenere* i Centri, le Cappelle, i Collegi, Organismi, Istituzioni universitarie ad un servizio qualificato per un nuovo umanesimo;
- *dialogare* criticamente nel rispetto delle reciproche specificità con il territorio (Enti, istituzioni);
- *conoscere, promuovere, valorizzare, raccogliere, condividere* l’esistente (realtà, esperienze, proposte, iniziative) presente e vivo nelle Diocesi, anche attraverso una “scheda conoscitiva” (censimento) periodicamente aggiornato;
- *individuare* i “nodi pastorali” fondamentali per un’organica azione pastorale valorizzando e promuovendo le molteplici soggettività all’interno dell’unico soggetto ecclesiale;
- *presentare* le ‘Linee per un progetto diocesano organico di pastorale dell’Università come supporto e riferimento all’azione pastorale delle singole diocesi ed associazioni/movimenti/organismi impegnati nella e per l’Università;
- *consolidare* il “Gruppo di lavoro per l’Università” nel servizio di discernimento per promuovere l’azione pastorale missionaria rinnovata e rigenerata attraverso la responsabilità educativa condivisa dei protagonisti della vita dell’università.

7.
Prospettiva:
realizzare le linee
per un progetto di
pastorale
dell’Università

Dopo il Grande Giubileo e alla luce degli Orientamenti pastorali della CEI per il primo decennio del duemila (*Come comunicare la fede in un mondo che cambia*), l’impegno è di promuovere nelle comunità ecclesiali un nuovo umanesimo illuminato dal Vangelo di Gesù. Poiché “la sintesi tra cultura e fede non è solo esigenza della cultura, ma anche della fede” (Giovanni Paolo II) l’impegno per un nuovo umanesimo coinvolge pienamente anche tutto il mondo universitario verso il quale la Chiesa è mandata dallo Spirito di Dio. Come Chiesa, dopo il Giubileo, siamo invitati, sulla forte spinta di

Giovanni Paolo II (“*duc in altum*”, in *Novo Millennio Ineunte*) verso ambienti inesplorati di missione, per comunicare la fede in questa società che cambia tracciando la rotta alla luce di una sempre più profonda contemplazione del volto di Cristo.

Per “maturare una fede adulta, pensata” in modo che i cristiani siano capaci “di rendere conto della speranza che li abita” (1Pt 3,15) e superare così “la frattura tra Vangelo e cultura”, che è il dramma per eccellenza della nostra epoca (Paolo VI, *EN*, 20) occorre che la comunità cristiana promuova nel suo grembo il “discernimento comunitario” indicato nel Convegno di Palermo (1995) come scuola di comunione ecclesiale e metodo fondamentale per il rapporto Chiesa-mondo, attraverso un “lavoro formativo” e di aiuto al discernimento dei giovani e degli adulti in cui “il progetto culturale orientato in senso cristiano” può offrire il suo specifico contributo (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 50).

Fondamentale è “la presenza significativa dei fedeli laici negli ambienti di vita” specie “nella scuola e nell’università interessate da processi di trasformazione in cui occorre ribadire le ragioni dell’educazione della persona nella sua globalità e nella reale libertà”. Allora “diventa prioritario rilanciare una pastorale d’ambiente sempre più indispensabile per raggiungere quanti sono in attesa di annuncio cristiano”. A tale riguardo “la pastorale dell’ambiente richiederà che le parrocchie ripensino le proprie forme di presenza e di missione ed il loro rapporto con il territorio” (*ivi*, 61).

Tenendo conto delle profonde trasformazioni e delle sfide culturali, degli orientamenti ed indicazioni ecclesiali e pastorali per un nuovo umanesimo e del cammino realizzato in questi anni a livello locale viene ancora una volta affermato che, il soggetto ecclesiale primo di pastorale universitaria è la comunità cristiana locale (diocesi) attorno al suo Vescovo, e che il “Gruppo di lavoro” regionale è uno strumento di sensibilizzazione, di promozione e di sostegno della pastorale universitaria sia attraverso momenti di informazione, comunicazione, scambio, esperienze e suggerimenti pratico-operativi, sia attraverso incontri formativo-culturali-teorici.

Alla luce delle “Linee per un progetto organico di pastorale dell’università” recentemente elaborate “il Gruppo di lavoro per l’Università” si impegna a promuovere e sostenere i soggetti protagonisti dell’università:

- gli studenti e i docenti universitari: promuovere una formazione professionale e spirituale, sia in ambito universitario, sia in ambiente ecclesiale locale, sostenere la loro presenza in università e in ambito culturale, coordinare e promuovere le proposte culturali significative nel territorio;
- il Forum delle Associazioni e dei Movimenti di studenti: promuovere il coordinamento e la collaborazione a livello regionale come avviene a livello nazionale;

- il coordinamento dei Collegi, i Centri, le Cappelle universitarie: valorizzare e promuovere proposte formativo-culturali anche con le Università per il riconoscimento di eventuali crediti oltre che offrire agli studenti un luogo di vita significativo e ricco di valori cristiani;
- i docenti universitari: favorire le aggregazioni dei docenti universitari e promuovere specifici cammini di formazione spirituale;
- i sacerdoti e i/le religiosi/e che operano a vario titolo nella pastorale dell'università: avviare collaborazioni e sinergie valorizzando le esperienze ed individuando nuove opportunità;
- la Consulta diocesana o il gruppo di coordinamento diocesano: favorire la costituzione secondo le indicazioni ed i suggerimenti nazionali per promuovere il vero soggetto pastorale, la Chiesa locale.

Conclusione

Affinché la pastorale dell'università si qualifichi e si alimenti come "osservatorio-cantiere" del progetto culturale in dialogo con tutte le Chiese locali (cfr. S.E. Mons. Giuseppe Betori), alla luce degli "Orientamenti Pastorali", constatando, purtroppo, in molti casi, che la "pastorale degli ambienti" resta ancora solo enunciata dai documenti del Magistero, ma non assunta pienamente dalla prassi pastorale e che la pastorale ordinaria delle parrocchie non ha ancora impostato organicamente la pastorale degli ambienti, la quale, rimane troppo spesso "straordinaria" anche laddove sono stati preposti sacerdoti e strutture per un suo giusto funzionamento, alla luce del *Canone n. 813*: "Il Vescovo diocesano abbia un'intensa cura pastorale degli studenti, anche erigendo una parrocchia, o almeno per mezzo di sacerdoti a ciò stabilmente deputati e provveda che presso le università, anche non cattoliche, ci siano centri universitari cattolici, che offrano un aiuto soprattutto spirituale alla gioventù", si ritengono fondamentali i due obiettivi suggeriti dal Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università - CEI, don Bruno Stenco, obiettivi, del resto, in parte raggiunti nella nostra esperienza regionale:

- a livello diocesano: la presenza di un responsabile diocesano per il coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni (cappelle, centri Universitari, parrocchie universitarie) e delle associazioni-gruppi-movimenti laicali operanti nelle e per l'Università;
- a livello regionale: affidare al Vescovo incaricato nell'ambito della Conferenza Episcopale il compito di promuovere e guidare, tramite un suo delegato regionale, i lavori di tutta la Commissione Scuola Educazione Università, entro la quale vive il "Gruppo di lavoro per l'università" (cfr. Bruno Stenco, *Introduzione "Notiziario" 1/2004*, p. 172.).

Il delegato del Vescovo regionale potrebbe essere così descritto: è un cristiano che sperimenta il mandato come vocazione, come chiamata (vocazionalità); vive un'esperienza ecclesiale di comunione e di partecipazione (ecclesialità); è in cammino, in crescita, aperto ad ulteriori esperienze e consapevolezze (storicità); si pone a servizio di... prendendosi cura di... in nome di... (ministerialità); assume le sfide educative e l'inedito dello Spirito che bussa alla Chiesa (spiritualità); è carico di speranza e radicato nel futuro di Dio (escatologia). Inoltre, è un cristiano che, nella responsabilità e in obbedienza al Vescovo Responsabile, opera per realizzare le finalità del Gruppo di lavoro o Commissione regionale per l'Università, e cioè promuovere, sostenere e coordinare il dialogo, la collaborazione tra tutte le istituzioni/organismi/associazioni/gruppi impegnati per e nell'Università alla luce del Vangelo; coordina il dialogo con i direttori/incaricati diocesani di pastorale dell'Università; segue e cura la programmazione comunitariamente decisa del coordinamento regionale; mantiene la relazione e cura il dialogo con le autorità universitarie e culturali locali regionali; realizza il coordinamento dell'azione pastorale restando in collegamento con le indicazioni e gli orientamenti pastorali dell'UNESU.

Come Chiesa siamo chiamati dallo Spirito ad aprirci al mondo e all'universalità, a creare luoghi educativi e formativi, a promuovere momenti di studio e di riflessione, a favorire l'incontro con l'altro, ad obbedire allo Spirito per "il servizio insostituibile alla verità dell'uomo" (Giovanni Paolo II).



I Forum delle associazioni degli studenti universitari

MATTEO CHIESSI - Membro del Forum universitario

Dopo varie sollecitazioni provenienti da associazioni e movimenti impegnati nella pastorale universitaria, il 16 aprile 1998 è stato convocato per la prima volta dall'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI, il Forum delle associazioni universitarie. Con la costituzione del Forum, la pastorale universitaria ha inteso dotarsi di uno strumento agile per fare incontrare, a livello nazionale, i responsabili delle associazioni e movimenti ecclesiali che, tra i propri aderenti, hanno anche studenti universitari. Significativo il fatto che dopo 8 anni di esistenza, ricambi generazionali dei dirigenti di cui a volte si è anche sofferto (per i rallentamenti che ciò comporta), il Forum delle associazioni universitarie non ha mai sentito l'esigenza di munirsi di qualsiasi forma di Statuto e/o regolamento interno. I lavori, gli incontri sono sempre stati sostenuti e promossi prima di tutto da questa volontà/necessità di dialogo e di confronto tra i giovani delegati.

Da tempo l'Ufficio aveva promosso iniziative di incontro degli studenti per creare occasioni di confronto e di collaborazione. La convinzione che l'esperienza associativa porta con sé un valore aggiunto nel vivere la propria esperienza di fede e di crescita culturale e sociale ha portato alla nascita di "un tavolo permanente" che ha permesso alle associazioni e movimenti la crescita nel dialogo e nella reciproca conoscenza, che già si sta concretizzando in uno scambio efficace di proposte e di esperienze. Tutto ciò con il fine di rendere anche più visibile ed incisiva l'azione degli studenti cristiani in università.

Ad oggi fanno parte del Forum le seguenti realtà ecclesiali: Agesci, Associazione "Gli altri", Comunione e Liberazione, Comunità di Vita Cristiana, Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), Gioventù Nuova, Movimento Saveriano, Cammino Neocatecumenale e Rinnovamento nello Spirito. Ci sono stati anche contatti saltuari con l'Opus Dei, attraverso la Fondazione RUI, con la GIFRA e con le ACLI.

Il percorso compiuto dal Forum nei primi anni di vita è stato intenso ed ha consentito di costruire un'esperienza nella quale si possono rintracciare le linee per il lavoro futuro.

Per descrivere brevemente la fisionomia del Forum delle associazioni studentesche, possiamo dividere le sue finalità in due

compiti. Il primo è quello di impegnarsi ad offrire a tutti gli studenti quegli strumenti che permettano loro di vivere il periodo universitario come una esperienza formativa sia dal punto di vista professionale che umano e cristiano, un'esperienza non da vivere nell'isolamento ma nel dialogo e in una comunità (pensiamo alla difficoltà nel contesto universitario italiano di poter studiare insieme ad altri o semplicemente condividere momenti diversi dalle lezioni); il secondo è quello di incidere nell'università per portare la nostra visione di uomo.

Da questo si comprende come la nostra visione dell'Università è di una esperienza che tenda alla pienezza e lo sviluppo integrale della persona.

È con queste premesse che si articola il nostro operato che in questi anni è passato attraverso diverse tappe di cui ne ripercorremo le principali.

- *Seminario di studio in preparazione al primo Convegno per studenti universitari* (Frascati, 6-7 febbraio 1999): è stata la prima occasione di incontro in cui si è potuto conoscersi e incominciare insieme un percorso volto ad approfondire le tematiche inerenti all'università perché insieme si possa essere di supporto alla pastorale universitaria.

- *1° Convegno Nazionale degli studenti universitari, "L'Università per un nuovo umanesimo. Gli studenti protagonisti di rinnovamento"* (Loreto, 5-7 novembre 1999): ho un ricordo personale di questo momento in cui molti studenti nella splendida cornice di Loreto e accompagnati da Mons. Angelo Comastri hanno trascorso alcuni giorni per affrontare le tematiche inerenti all'università ed in particolare la riforma universitaria. Grazie ad alcuni autorevoli contributi è stato possibile entrare nel vivo delle problematiche che la riforma universitaria si proponeva di affrontare.

- *Incontro degli studenti universitari in occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù* (Roma, 15-20 agosto 2000);

- *Forum mondiale degli studenti universitari durante il Giubileo delle Università* (Roma, 4-10 settembre 2000): era convinzione di tutti che il giubileo era un'occasione imperdibile per poter confrontarsi con studenti provenienti da tutto il mondo. Per questo motivo abbiamo sentito forte l'esigenza di non perdere questa occasione ed organizzare un appuntamento pensato apposta per gli studenti universitari.

- *Seminario di studio su "La riforma dell'Università e lo studente"* (Roma, 1-3 marzo 2001);

- Nel 2002 i membri del Forum hanno partecipato ai vari *appuntamenti dell'Ufficio* concordate con le singole Regioni.

- Tra i più recenti lavori del Forum troviamo l'elaborazione di un *'documento'* comune sulle finalità dell'università. È stato al tempo stesso un approfondimento teorico sulla riforma universitaria e

una occasione di conoscenza reciproca aiutata dalla precisa intenzione di arrivare alla stesura del documento attraverso il confronto tra tutti noi. Il 'documento' non costituisce una critica alla riforma universitaria né può considerarsi esaustivo di tutte le posizioni emerse nelle varie discussioni ma costituisce uno strumento per avviare una riflessione ed essere un'opera tangibile del lavoro fatto insieme.

- In concomitanza con la stesura del documento è maturato in seno al Forum la necessità di *estendere a livello locale l'esperienza* fatta in questi cinque anni di attività. Il documento stesso poteva essere lo strumento su cui confrontarsi per iniziare il dialogo. Con questa intenzione ci siamo mossi per conoscere se ci fossero sul territorio nazionale delle esperienze già attive simili a quelle del Forum. Come ci aspettavamo esistono diverse realtà in cui le associazioni si trovano per condividere e collaborare in università. È stato per noi una gradita sorpresa che ci ha rafforzato nella convinzione di ciò che stavamo facendo. Da questa indagine abbiamo individuato nell'università di Firenze la realtà a cui proporre la nostra iniziativa. Incontrando i responsabili della pastorale universitaria di Firenze ed insieme a loro i giovani rappresentati di ogni associazione si è voluto proporre la creazione di reti di dialogo e soprattutto uno stile di lavoro comunitario che senza eliminare le distinzioni delle singole associazioni/movimenti sappia anche valorizzare il lavoro comune.

- Un appuntamento che ha segnato il cammino del Forum è stata la seconda settimana di *Camaldoli*. La FUCI ogni anno organizza un appuntamento di formazione a Camaldoli della durata di due settimane. Nello scorso anno ha deciso di proporre al Forum di partecipare ed organizzare insieme a loro la seconda parte dell'incontro di Camaldoli sul tema "Padroni o custodi? Uomini e creato nella prospettiva della Bibbia". La FUCI ha coinvolto il Forum nella definizione del programma e nell'individuazione dei relatori. È una tappa molto importante del percorso del Forum in quanto per la prima volta si sperimenta una collaborazione fattiva tra le associazioni/movimenti. Naturalmente non sono mancate le difficoltà e le defezioni ma analizzando la cosa con spirito costruttivo sono preziose le indicazioni emerse per proseguire su questa strada.

- L'ultima tappa in ordine cronologico è stato il *seminario di studio in preparazione del 2° convegno degli studenti universitari* tenutosi a Roma dal 4 al 6 Marzo 2005. Per rendere tutti partecipi di quello che vuole essere il convegno riporto di seguito le conclusioni:

"L'obiettivo generale del Convegno Nazionale degli studenti universitari è quello di favorire una partecipazione quanto più possibile ampia di giovani.

Si tratta di esprimere e di evidenziare un'idea possibile di Università che a fronte di una condizione attuale dell'ambiente accademico se-

gnata dall'individualismo relazionale, dalla solitudine e dalla frammentazione specialistica dei saperi indica percorsi possibili e concretamente promuove la speranza di realizzare l'Università come esperienza comunitaria, come convergenza solidale di contributi diversi, come un camminare insieme per apprendere.

Inoltre intende verificare, consolidare e diffondere ciò che è alla base dell'esperienza del sapere e cioè la sua interiore motivazione: la passione gratuita, la spiritualità motivata, la capacità di rispondere alle domande: perché studiare? Perché sacrificarsi nello studio?

Infine intende guardare allo studente nelle varie fasi del percorso universitario”.

Il convegno sarà anche un incontro tra tante associazioni giovanili e studentesche per valorizzare l'associazionismo e il suo significato missionario: missione, cultura e carità nella ricerca comune della carità.

- Per il futuro aggiungerei il fatto che è assolutamente necessario, laddove non esiste una consulta diocesana di pastorale universitaria o altra forma di incontro tra le associazioni che operano in università, *promuovere i Forum locali*. Nel caso contrario si rischia di realizzare una bella esperienza nazionale che purtroppo fa fatica a essere vissuta a livello locale dove a volte il confronto stesso tra le realtà associative è conflittuale o del tutto assente.



a docenti cattolici in università

Prof. LUCIANO CORRADINI - Docente di Pedagogia Università Roma Tre;
Presidente Nazionale AIDU

Il tema può essere affrontato da un punto di vista sociologico, da un punto di vista giuridico e da un punto di vista pastorale.

1.
Cattolici anonimi,
espliciti, isolati,
associati pollakòs

Sociologicamente i docenti cattolici non sono tutti visibili “a occhio nudo”, e col rispetto della privacy non è sempre facile identificarli. Spesso non si conoscono fra loro, anche in ambienti circoscritti, a meno che non si pronuncino apertamente, nei modi garantiti dalle nostre costituzionali libertà. Ci sono però diversi modi di essere, di sentirsi, di manifestarsi e di operare come cattolici. Taluni preferiscono non esibire la loro appartenenza alla Chiesa, temendo fraintendimenti circa la propria reputazione scientifica o civile, e magari per evitare il sospetto che in genere producono le appartenenze forti, ritenute spesso a torto minacciose della lealtà verso l'umanità comune, verso le istituzioni e verso le dinamiche proprie degli ambienti di vita quotidiana.

L'essere battezzati, l'aver fede in Cristo e nella Chiesa, il frequentare i sacramenti, il partecipare ad iniziative pubbliche caratterizzate in senso cattolico, l'appartenere a qualche associazione cattolica e l'assumere in essa ruoli visibili, sono altrettanti livelli o ambiti diversi, con cui ci si identifica o si viene identificati dagli altri, in un clima che dovrebbe essere per tutti di rispetto e di correttezza formale e sostanziale.

Qualche cattolico ritiene sufficiente dare testimonianza di onestà professionale, qualche altro si spinge a dichiarare la propria fede, opportunamente o importunamente, qualificando in un modo o nell'altro la sua attività e il rapporto tra fede e professione. L'appartenenza a istituzioni o movimenti o associazioni o gruppi ecclesiali determinati (il che avviene in forme molteplici: pollakòs!), fornisce una particolare caratterizzazione al docente cattolico e lo rende più o meno disponibile a collaborare alla “pastorale universitaria” promossa dalla Gerarchia.

Chi scrive (e parla) è stato invitato, anni fa, a far parte della Consulta per la pastorale universitaria promossa dalla CEI. Si trattava in sostanza di aiutare i vescovi ad individuare temi e modi per attuare nel mondo universitario una presenza e una proposta di evangelizzazione, che fossero aggiornate, rispettose, efficaci. Era facile pensare, a questo scopo, più al mondo degli studenti che a quello dei docenti.

Ma anche i docenti, se non si teme di lederne la maestà, sono destinatari di attività pastorale; di più, ne sono o ne dovrebbero essere anche soggetti. Il Concilio lo ha detto in molti modi e a voce alta, a proposito dei laici e del loro impegno nelle specifiche realtà terrene. E tuttavia nella Consulta citata si è preso atto che, a differenza di quello che accade da un secolo nel mondo studentesco, con la presenza della FUCI, per i docenti universitari cattolici non esisteva uno *strumento associativo specifico*. Dopo un paio d'anni di discussioni, decidemmo che era opportuno costituirlo, non essendovi nulla di uguale nel "mercato" associativo.

Vale la pena, a distanza di alcuni anni da quella presa di coscienza e dalla conseguente decisione di dar vita ad un'associazione di questo tipo, di riconsiderare le ragioni con cui si lanciò l'AIDU, per cogliere, sulla base non solo di considerazioni teoriche, ma di una prima esperienza fattuale, i valori, i limiti e le potenzialità di quella iniziativa. Rileggo perciò, con qualche commento attualizzante, il documento con cui il gruppo promotore, poi consiglio direttivo, si presentò alla LUMSA, il 16 ottobre 1999, per la sua assemblea di fondazione.

2.
Ragioni dell'AIDU,
associazione
italiana di docenti
universitari
d'ispirazione
cristiana³⁴

Premessa. L'università resta, nonostante i suoi limiti e le sue carenze, una delle istituzioni fondamentali di cui dispone l'Italia per conservare e rinnovare il suo patrimonio culturale scientifico e tecnologico e per concorrere, secondo il disegno della Costituzione, a formare persone, cittadini e lavoratori consapevoli e provveduti, nel contesto europeo e mondiale che si va delineando alle soglie del terzo millennio dell'era cristiana.

Le trasformazioni in corso di tutte le istituzioni pubbliche, e in particolare della scuola e dell'università, costituiscono un'occasione per esaltare la *funzione sociale e la responsabilità morale e civile del docente universitario*, ma possono anche comprometterne alcuni valori essenziali di libertà e di solidarietà.

I *nuovi compiti* connessi con un'*autonomia* difficile da disegnare e da realizzare possono sviluppare preziose competenze, ma anche provocare incertezza, disorientamento e fuga dalle responsa-

³⁴ Edoardo Teodoro Brioschi (economia e tecnica della comunicazione aziendale, Milano Cattolica), Sandra Chistolini (educazione comparata, Perugia), Roberto Cipriani (sociologia generale, Roma Tre), Luciano Corradini (pedagogia generale, Roma Tre), Federico D'Agostino (sociologia generale, Università del Sannio), Giuseppe Dalla Torre (diritto ecclesiastico, rettore Lumsa) Giovanni Di Giandomenico (istituzioni di diritto privato, Università del Molise), Vincenzo Marigliano (gerontologia e geriatria, dir. Clinica medica I, Roma La Sapienza), Carlo Nanni (filosofia dell'educazione, decano facoltà UPS), Anna Pasquazi (storia della lingua latina, Roma Tor Vergata), Gian Cesare Romagnoli (politica economica, Roma Tre). ROMA, 1° agosto 1999.

bilità politiche e sociali implicite nel nuovo modo di vivere e di governare l'università.

Alla legittima richiesta di *produttività* del sistema universitario si può rispondere elaborando una *nuova cultura professionale*, ma anche in modo inadeguato o addirittura perverso, con la rimozione del problema, con l'abbassamento della qualità formativa o con l'eccessiva burocratizzazione delle procedure amministrative e didattiche.

La modernizzazione può essere l'occasione per liberarsi da *residui privilegi feudali*, in nome dei *fini-valori* che appartengono al mondo della ricerca e della formazione, o può ridursi a interventi ispirati alla *mera razionalizzazione* degli apparati e dei compiti, in funzione delle sole esigenze, a volte miopi, di mercato.

Fra i nuovi compiti, uno riguarda la *formazione dei docenti di scuole primarie e secondarie in sede universitaria* (negli appositi corso di laurea e scuola di specializzazione), in attuazione della legge 341/1990. Qualunque materia uno insegni all'università, non dovrà pensare solo a "produrre" studenti preparati, ma anche futuri docenti. E si troverà a dover interagire con colleghi e con docenti primari e secondari anche assegnati all'università, nella prospettiva delle nuove professionalità educative da promuovere.

La *ridefinizione ora in corso del ruolo del docente*, sul piano sociale e giuridico, con la perdita di alcune certezze e con la conquista di nuove modalità di organizzazione della ricerca e dell'insegnamento, richiede un impegno prolungato e il più possibile condiviso di riflessione culturale e di *elaborazione deontologica della professione docente*.

Allargando lo sguardo alla comprensione del nostro tempo e dei valori/disvalori che lo caratterizzano, troviamo macerie di muri caduti che riguardano non solo l'ideologia e la politica, ma più profondamente l'identità dell'uomo e della donna, della famiglia e della società umana: in sintesi l'identità di ciò che siamo e che dobbiamo essere, per accettare la vita, riconoscerne i limiti, rispettare e promuovere diritti e pace. *Fare cultura, scienza, tecnica, politica, formazione, implica oggi difficoltà e responsabilità inedite*.

I credenti impegnati nell'esercizio di questa professione sono interpellati in modo particolare dalle trasformazioni in corso, sul piano culturale e su quello socio-istituzionale. Si tratta di prendere coscienza da un lato della *speciale vocazione dei laici al servizio alla comunità umana* mediante *l'esercizio del proprio ufficio*, vissuto con competenza e con spirito di carità, dall'altro della stima da cui i *credenti*, al di là di pregiudizi, cattivi ricordi e sospetti, sono in genere circondati, quando si può apprezzarne *la lealtà e la dedizione alla verità, alle persone e alla cosa pubblica*.

La proposta di costituire un'associazione di docenti universitari d'ispirazione cristiana, in tale contesto, è frutto di una lettura della

situazione universitaria che vuol essere attenta a cogliere, nel modo più efficace possibile, i segni dei tempi e a potenziare le risorse di persone di diversa età, sensibilità e competenza, in vista di un servizio il più possibile qualificato all'istituzione universitaria e agli studenti. Ciò implica anche vigilanza di fronte a possibili pericoli derivanti da forze ispirate a interessi che nulla hanno a che fare con i valori da cui ci si sente convocati.

Si ha grande stima e rispetto per i *gruppi di docenti cattolici già costituiti* in diverse sedi universitarie, e si pensa che la forma associativa di carattere nazionale non limiti né ostacoli alcuna forza viva o forma di aggregazione, ma dia a tutti uno *spazio più vasto di incontro, di espressione, di rappresentanza.*

Associarsi come cristiani, alla luce del dono sempre inquietante della fede, ossia costruire, come oggi si dice, una *rete* di persone animate da reciproca stima, amicizia e solidarietà, per *aiutarci a vicenda nell'esercizio dei propri compiti professionali di docenti*, non significa separarsi né sovrapporsi, né tanto meno contrapporsi nei riguardi di altre reti o associazioni o forme d'impegno, nel settore ecclesiale, in quello professionale o in quello civile e politico. L'incontro fra docenti delle università statali e libere e delle università pontificie costituisce un arricchimento culturale e spirituale che potrà dare nel tempo i suoi frutti.

Si è consapevoli che un'associazione di questo tipo non nasce solo in virtù di motivazioni di ordine generale, per quanto profonde e nobili, ma dipende da personali volontà di superare dubbi e incertezze e di aggregarsi sulla base di un minimo di fiducia preventiva, di disponibilità a rischiarsi, di capacità di prefigurare il concreto "valore aggiunto" di carattere spirituale, amicale, professionale ecclesiale e civile che possa venirne.

Il *bene* che ne verrà sarà *comune*, anche se diverso sarà l'impegno dei singoli nel legittimo pluralismo associativo, in una società complessa che implica molte appartenenze, divisione di compiti e coordinamento. Non si tratta di un impegno direttamente *sindacale o politico*, pur essendo questi ambiti di grande rilievo per la professione.

Si è anche consapevoli che tale associazione, se riuscirà a crescere come un granello di senape, sarà un *dono duraturo alla Chiesa*, impegnata, *nel passaggio giubilare al nuovo Millennio*, a rendersi più trasparente e più disponibile al servizio disinteressato, in diversi modi e con diversi carismi, agli uomini e alle donne del nostro tempo. Si può parlare, nei rapporti fra le iniziative pastorali della Gerarchia e fra quelle dei laici associati in quanto cattolici dalla Gerarchia stessa riconosciuti, di cooperazione leale, volta a risparmiare energie e a moltiplicare il servizio: in certo senso di doppia legittimazione, dall'alto e dal basso.

L'analogia con quanto si verifica da oltre cinquant'anni in associazioni professionali di docenti cattolici della scuola prima-

ria e secondaria (AIMC e UCIIM), espressione di autonomia laicale e d'impegno ecclesiale e civile, consente di pensare anche per il mondo universitario alla possibilità di una rete associativa basata sulla sintesi originaria di fede e professione, e aperta a quell'articolazione di diverse presenze, di colleganze e di collaborazioni che si sono vissute dai docenti di altre associazioni professionali cattoliche, senza cadute in logiche integriste, di lobbismo, di corporativismo o di collateralismo mascherato con questa o quella forza politica.

La specificità di queste associazioni sta infatti in quella sintesi di motivi teologici e di motivi etico-sociali che si chiama *spiritualità professionale del docente*: una spiritualità incarnata, ossia attenta a pensare e a vivere la docenza, l'università e l'intera società umana alla luce della proposta di salvezza che viene dal Vangelo.

3.
Legittimazione
teologica e
sociologica
dell'associazionismo
laicale in ambito
universitario

Dopo la rilettura di questo testo programmatico, riprendo il discorso, integrandolo con alcune citazioni puntuali dal recente *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano, 2004: "I fedeli laici sono chiamati a coltivare un'*autentica spiritualità laicale*, che li rigeneri come uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori... È una spiritualità che rifugge sia lo *spiritualismo intimista*, sia l'*attivismo sociale* e sa esprimersi in una sintesi vitale che conferisce unità, significato e speranza all'esistenza, per tante e varie ragioni contraddittoria e frammentata. Animati da tale spiritualità, i fedeli laici possono contribuire 'come fermento alla santificazione del mondo quasi dall'interno, adempiendo i compiti loro propri, guidati dallo spirito evangelico, e così...manifestare Cristo agli altri prima di tutto con la testimonianza della propria vita' (LG, 31)" (n. 545).

"La sintesi tra fede e vita richiede un cammino scandito con sapienza dagli elementi qualificanti dell'itinerario cristiano: il riferimento alla Parola di Dio; la celebrazione liturgica del mistero cristiano; la preghiera personale; l'esperienza ecclesiale autentica, arricchita dal particolare servizio formativo di sagge guide spirituali; l'esercizio delle virtù sociali e il perseverante impegno di formazione culturale e professionale" (n. 546)... Vale in ogni caso la distinzione "tra quello che i fedeli operano a nome proprio, sia da soli sia associati, come cittadini guidati dalla coscienza cristiana, e quello che compiono a nome della Chiesa assieme ai loro pastori" (GS, 76)" (n. 550).

"Anche le *associazioni di categoria*, che uniscono gli aderenti in nome della vocazione e della missione cristiana all'interno di un determinato ambiente professionale o culturale, possono svolgere un prezioso lavoro di maturazione cristiana" (n. 550). E qui si citano, come esempio le associazioni di medici, ma anche "di *insegnanti*

cattolici, di giuristi, di imprenditori, di lavoratori, ma anche di sportivi ed ecologisti... È in tale contesto che la dottrina sociale rivela la sua efficacia formativa nei confronti della coscienza di ciascuna persona e della cultura di un Paese” (n. 550).

Si potrebbe continuare con la grande sinfonia scritta in proposito dall'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, la *Christifideles Laici* (1988), da cui tolgo solo un paio di citazioni.

Oltre a lucide riflessioni teologiche, circa il “diritto di aggregazione proprio dei fedeli laici”, che “non deriva da una specie di ‘concessione’ dell'autorità, ma che scaturisce dal Battesimo”, si formula questa realistica indicazione sociologica: “In realtà l'incidenza ‘culturale’, sorgente e stimolo ma anche frutto e segno di ogni altra trasformazione dell'ambiente e della società, può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli quanto di un ‘*soggetto sociale*’, ossia di un gruppo, di una comunità, di un'associazione, di un movimento. Ciò è particolarmente vero nel contesto della società pluralistica e frantumata – com'è quella attuale in tante parti del mondo – e di fronte a problemi divenuti enormemente complessi e difficili. D'altra parte, soprattutto in un mondo secolarizzato, le varie forme aggregative possono rappresentare per tanti un aiuto prezioso per una vita cristiana coerente alle esigenze del Vangelo e per un impegno missionario e apostolico” (CfL, 29).

L'AIDU è stata riconosciuta e incoraggiata con lettere ufficiali dall'allora presidente della Congregazione per l'istruzione cattolica, Card. Pio Laghi, dal Presidente della CEI, Card. Camillo Ruini e dal Segretario Generale della CEI medesima, S.E. Mons. Giuseppe Betori.

La generale e la specifica legittimazione ecclesiale dunque non mancano, ma la “benzina” necessaria a far marciare le macchine associative non viene solo dall'alto. Qui il discorso torna ad essere sociologico, psicologico, giuridico, per poter essere nuovamente, in senso effettivo e non solo ipotetico, pastorale.

Benedetto XVI nella sua messa inaugurale in Piazza S. Pietro ha commentato con grande finezza le metafore istitutive della pastorale, leggendole non in senso predatorio, ma nel senso della carità e del servizio: il mandato di pascere agnelli e pecore e di pescare uomini, non significa autorizzazione a catturare proseliti, ma mandato ad annunciare, a proporre, a offrire una comunione che salva, rispettando la libertà.

Io aggiungerei che il pastore non svolge *da solo* la sua funzione, a meno che non abbia solo un paio di pecore da curare; e che anche a pescare con le reti, come facevano Pietro e soci, non si può far tutto da soli, a meno che uno non se ne stia con la lenza ad aspettare sotto un ponte che i pesci abbochino.

Sappiamo anzi da Gesù che è possibile, in certo senso, farsi pescare da Lui, a condizione di dare corpo all'ipotesi da Lui formulata: “se due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

Questo secondo obiettivo, quello di essere insieme nel Suo nome (citato nello statuto dell'AIDU, non nella sigla), per una presenza di servizio nell'università, l'abbiamo già raggiunto: dal notaio eravamo in 11 e nell'assemblea di fondazione un centinaio.

Più difficile è organizzare una battuta di pesca con reti adeguate alla bisogna, nel mare aperto delle diverse sedi universitarie. Se già pescare uomini è difficile, pescare professori universitari è difficilissimo; ma non impossibile.

Oltre al gruppo romano, si sono costituite la sezione siciliana, a Palermo, con tanto di Aula magna, di salute del Rettore e di pasticcini; la sezione bolognese, con molta simpatia, in una sede appropriata e con panini non indegni della città emiliana, culla dell'università italiana, nota per la sapienza e per la cucina; e la sezione friulana di Udine, in occasione di un convegno sulla compatibilità in educazione, dove si è dimostrato, anche con contributi internazionali, che fare il docente cattolico iscritto all'AIDU è compatibile con i propri doveri e con la propria reputazione accademica.

Da un certo movimento telefonico preliminare, pare che anche qui a Pescara si costituisca una sezione, nucleo di possibili sviluppi nella costa adriatica.

Certo che, se si vuol fare una battuta di pesca proficua, non bisogna aspettare che arrivi Gesù, dopo una notte infruttuosa, a ordinarci di gettare di nuovo le reti. Se fra cattolici presenti in università, sacerdoti e laici, docenti e studenti, ci si dà una voce, la pesca può dare i suoi frutti, e produrre, meraviglia faunistica, dei pesci pescatori, che invece che mangiare i colleghi si mettono al loro servizio.

La conclusione di questo discorso, per esemplificare con riferimento a uno solo dei punti della complessa vita universitaria, riguarda i docenti tutti, nell'ambito dei quali i cattolici hanno o dovrebbero avere particolare sensibilità e ruolo promozionale. È il capitolo della *deontologia*, che non va inteso come fatto tecnico, da affidarsi solo ad una carta da appendere al muro.

Il "contratto formativo" tra docenti e studenti che era già all'origine dell'istituzione universitaria medievale, disporrebbe di maggior chiarezza e forza dalla parte dei docenti, se si potesse contare su una carta elaborata autonomamente dal corpo docente, non ancora ordine professionale, sulla base di un ragionamento di questo genere: "Se tu, caro studente, sai chi io sono per te, se sai che sono consapevole dei miei doveri e motivato al mio lavoro, che mi interessa che tu impari e che tu faccia un'esperienza che ti arricchisca per sempre, senza dovere per forza condividere le mie idee, se dichiaro e scrivo quelle cose che restano per lo più implicite e che

possono determinare confusione e timori fra noi, allora sarà più facile capirsi e negoziare le scelte della vita scolastica e universitaria, con rispetto reciproco delle nostre persone e dei ruoli che ricopriamo nella scuola e nell'università”.

Questo tipo di ragionamento e di dialogo è la conseguenza di una concezione della vita e della professione, che trovano conferma nella Costituzione, ed è la premessa per la elaborazione di un codice deontologico. La concezione della vita e della professione a cui si allude danno per scontato che le famiglie conferiscano alle scuole un mandato educativo-istruttivo-formativo e che questo possa essere assolto fundamentalmente dagli insegnanti, in quanto dotati di specifiche *capacità professionali*.

Queste consistono in *competenze scientifico-tecniche*, relative alla conoscenza delle discipline, dei ragazzi e dei modi di trasmissione delle conoscenze, e in *competenze etiche*: queste riguardano la responsabilità delle proprie scelte e dei propri comportamenti e la possibilità di sciogliere i dilemmi di cui è ricca una professione dotata di grande libertà di scelte culturali, didattiche, comportamentali.

L'insegnante, lo voglia o no, è guardato dagli allievi e dalla società come un modello o un possibile oggetto d'imitazione. È difficilmente controllabile dall'esterno: del bene o del male che compia nell'esercizio delle sue funzioni è spesso lui solo il giudice legittimo, anche se ormai, a livello universitario, si è fatta strada la richiesta agli studenti di formulare giudizi sulla qualità dell'insegnamento che ricevono. La sua vita di docente è il principale strumento di cui disponga per svolgere il suo compito. Per questo ha bisogno di una morale professionale che lo aiuti a rispondere alle aspettative dei suoi studenti, delle famiglie e della società. Quando queste aspettative siano eccessive, egli deve trovare criteri e motivazioni per manifestare le sue scelte.

E deve anche sapere e far sapere che l'educazione e l'insegnamento, anche condotti a regola d'arte, non hanno la garanzia del successo. Si può protestare se un insegnante, come un treno, non arriva in orario a lezione, non se lo studente non impara. Bisognerà capire le dinamiche, le procedure, le resistenze e lavorare su quelle: ma, una volta che si sia compiuto il proprio dovere, qui non vale il criterio “soddisfatti o rimborsati”.

Il docente ha doveri verso se stesso, verso gli studenti, i colleghi, l'istituzione universitaria, la società e lo Stato o il gestore dell'istituzione con cui ha stipulato un contratto nel momento dell'assunzione: in sintesi, verso i destinatari del suo servizio di ricerca e d'insegnamento (gli *stakeholders*). Può bensì essere scontento del trattamento giuridico ed economico riservatogli dal suo datore di lavoro: ma non per questo avrà diritto a ridurre il proprio impegno verso lo studente. Parimenti potrà essere insoddisfatto del compor-

tamento dei suoi studenti, ma non per questo si sentirà autorizzato a riversare sull'istituzione e sui colleghi le sue frustrazioni.

Dovrà anche soppesare la compatibilità fra il lavoro che svolge nell'istituzione e altri eventuali lavori più o meno impegnativi. Se non è giusto chiedergli dedizione totalizzante, neppure si può ignorare che gli studenti hanno diritto ad un tempo, ad un'energia e ad una qualità della prestazione che siano sufficienti ad assicurare loro un servizio utile e gratificante. Ciò comporta un dovere di preparazione e di aggiornamento, sul piano dei contenuti scientifici e delle competenze pedagogico-didattiche: dovere che va armonizzato col dovere di partecipare alla vita dell'istituzione e dei giovani, e cioè agli organi accademici e alle attività di orientamento degli studenti.

Ciò pone naturalmente il problema del tempo pieno e del tempo parziale, per armonizzare i diritti dei docenti con quelli degli studenti. È la questione di uno stato giuridico coerente con l'autonomia e bene fondato nella coscienza comune, come s'è già detto. Ma il tempo e le funzioni reali da svolgere hanno a che fare con la motivazione, il carburante indispensabile per sopravvivere e per muoversi in una università assai complicata e trafficata.

Principali antidoti contro la demotivazione sono, sul piano individuale, la fortezza, un'antica virtù da intendersi modernamente come capacità di resistenza alle frustrazioni d'ogni tipo (oggi la chiameremmo *resilience*, capacità di resistenza e di recupero), in particolare delle frustrazioni che sono tipiche dei sistemi democratici (carenza di orientamenti precisi e duraturi, di compiti definiti, di autorità...) e, sul piano sociale, la capacità di fare gruppo con quei colleghi che condividono una linea di professionalizzazione seria, ma non fanatica; cordiale, ma non confusa; ordinata, ma non immobile; innovativa, ma non nevrotica.



accoglienza dello studente: i collegi universitari di ispirazione cristiana, comunità di vita e di apprendimento

Prof. Don GIUSEPPE GRAMPA
Direttore Collegio universitario "San Paolo", Milano

Quanto vi racconto nasce da 14 anni come Rettore di un Collegio universitario a Milano: il Collegio san Paolo voluto proprio 40 anni fa dall' arcivescovo Montini. E dall'esperienza ormai più che ventennale come docente nell'Università degli studi di Padova e nell'Università Cattolica di Milano. Da questa duplice collocazione ricavo due osservazioni iniziali. Due pericoli che compromettono la ricchezza dell'esperienza universitaria. Il primo pericolo è quello di vivere l'università prevalentemente come 'esamificio' frequentando solo o quasi per sostenere gli esami e lavorando nella propria stanza con libri e dispense. Risiedere nella sede universitaria, quando è possibile, è una grande risorsa per la qualità degli studi. Non vorrei apparire come chi difende la sua categoria, quella appunto dei docenti, ma non posso non ricordare come una delle esperienze più significative dei miei lontani anni universitari l'assidua frequentazione delle lezioni di alcuni veri e propri Maestri. Dopo gli anni universitari difficilmente un giovane avrà l'opportunità di seguire un percorso formativo ampio, coerente sotto la guida di un Maestro. Sono consapevole che non è così per tutti i Corsi universitari, ma non mancano, nelle nostre Università, occasioni di qualità. Il C.U. è un modo, non l'unico, per vivere l'università e la frequenza alle lezioni nel migliore dei modi.

Una seconda caratteristica dell'Università in Italia in questi anni: la proliferazione di sedi universitarie favorisce la scelta dell'Università sotto casa. Scelta qualche volta imposta da dure necessità economiche. Ma perdere il valore della mobilità universitaria e a livello nazionale e a livello internazionale mi sembra un impoverimento. Bisognerebbe imparare a scegliere il corso universitario non solo in ragione della vicinanza e della comodità, ma in ragione della qualità degli studi, della peculiarità dei corsi, delle opportunità di lavoro. E di nuovo, la rete dei C.U. può offrire una buona opportunità per favorire la mobilità che deve essere considerata una vera e pro-

pria risorsa. E in questa prospettiva sarà utile sapere che in Italia esistono diverse centinaia di Collegi universitari di ispirazione cristiana. I dati di cui disponiamo censiscono 317 C.U., queste strutture accolgono circa 15-17 mila studenti. È una realtà significativa ma squilibrata. Sul piano territoriale perché nel nord-est si trova più del 30%, mentre al sud e nelle isole abbiamo appena il 10%. I collegi femminili rappresentano i 2/3 e infine solo 1/3 del totale dei C.U. è in grado di accogliere studenti di condizioni economiche modeste.

Vorrei fornire qualche dato, per quanto parziale, sulla presenza di C.U. in Europa. La diffusione sempre più ampia dei Programmi di studi all'estero rende interessante la rete di C.U. di ispirazione cristiana presente in molti paesi europei. Nei Paesi dell'est dopo gli eventi del 1989 abbiamo una fioritura di C.U. Per esempio a Lubiana, città che ospita l'unica università della Slovenia sono stati aperti di recente tre collegi. In Ungheria se ne contano almeno dodici. Passiamo in Grecia: due collegi ad Atene. Particolarmente ricca la presenza in quei Paesi che vantano antiche università. È il caso del Portogallo, circa 40, in Spagna 65 Colegios Mayores e 11 Residencias Universitarias. In Francia nel 1970 è stata creata l'Union Nationale des Maisons d'étudiants che raggruppa circa 100 collegi, che qui vengono chiamati Foyers. 64 di questi foyers sono nelle diverse città universitarie mentre 36 sono a Parigi. Dati assolutamente incompleti ma che rivelano una varia, ricca presenza in molti paesi europei.

Torniamo in Italia. I nostri collegi presentano tipologie assai varie, offrendo servizi molto diversificati. Si va dalla semplice offerta di alloggio fino all'offerta di percorsi formativi riconosciuti dall'Università. In questi preziosi anche se rari casi il C.U. è una sorta di propaggine dell'Università. Varie le denominazioni, forse indizio di una varia e incerta coscienza di sé: abbiamo i Collegi, anzi l'Almo Collegio Borromeo di Pavia, le Residenze, la Domus o più modestamente la Casa universitaria, il Convitto, il Pensionato, la Famiglia universitaria e forse altre ancora! Una molteplicità di denominazioni che tradisce l'incerto statuto di queste nostre strutture, statuto che oscilla tra il tentativo di riprodurre il clima della casa e della famiglia da un lato e altre forme più anonime di convivenza. Faccio il mio caso: la struttura di cui sono rettore è ufficialmente denominata Pensionato ma io ho sempre cercato di usare la dizione Collegio che, pur non esente da una accezione negativa del passato – i genitori un tempo minacciavano i figli un po' discoli di metterli in collegio! – si presta ad esprimere uno dei valori più significativi di queste nostre strutture: collegio da collegare, stringere insieme. Comunità di vita, come dice il titolo di questo intervento.

Questo esordio terminologico mi permette di entrare nel merito del lavoro avviato in questi anni dall'Ufficio per l'università

presso la CEI, lavoro che ha trovato espressione anzitutto nell'elaborazione delle Linee per un progetto educativo dei Collegi universitari di ispirazione cristiana e nella creazione di coordinamento tra Collegi universitari italiani. Anche questo nostro Convegno è un frutto del lavoro dell'Ufficio CEI e del suo responsabile don Bruno Stenco.

Le Linee per un progetto sono nate dalla rilevazione che l'identità delle nostre strutture era davvero molto indeterminata. Conosciamo la storia di queste strutture, in qualche caso è storia antica di secoli, in altri è recente, di pochi anni o decenni. In qualche caso è il frutto di un progetto ben strutturato e con chiare finalità, in altri casi la disponibilità di spazi non altrimenti fruibili, la richiesta di alloggi, l'apertura di nuove sedi universitarie, in una parola la generosità tipica di gran parte del mondo cattolico ha fatto sorgere queste nostre strutture. Le varie denominazioni prima evocate stanno ad attestarle. Per questo sembrò utile al Gruppo di coordinamento dei Collegi universitari costituito presso l'Ufficio CEI per l'educazione, la scuola e l'università, avviare un lavoro di chiarificazione, tentare di offrire alcune linee, prospettive, orizzonti che aiutassero queste nostre strutture a meglio definirsi. Non potevamo e non volevamo imporre niente a nessuno ma tentavamo di darci un linguaggio comune, di convenire su alcuni orientamenti di fondo che aiutassero le nostre strutture a meglio qualificarsi. Questo lavoro ha portato alla luce alcuni valori che mi pare stiano diventando patrimonio comune. Io tento qui di richiamarli, nella gratitudine per quanti in questi anni vi hanno contribuito.

L'ambiente, ogni ambiente non è mai semplice contenitore o cornice entro la quale si svolge la nostra vita. L'uomo è il suo ambiente. Ne è segnato, positivamente o negativamente. Creare, costruire un ambiente è un primo gesto educativo nei confronti della persona. Come quando si entra in una casa e subito si avverte il clima, la qualità dei rapporti tra le persone e qualche volta si sente il bisogno di andarsene al più presto. Sono molto felice quando un ragazzo che viene per cercare un posto in collegio mi dice d'aver percepito il clima dell'ambiente, la qualità dei rapporti tra i ragazzi, nel breve tempo in cui magari ha dovuto attendere il momento del Colloquio con me. Questo clima dell'ambiente è il frutto di un lavoro diurno, fatto di piccoli gesti quotidiani che investe i muri ma soprattutto la trama dei rapporti. Creare e alimentare questo clima dell'ambiente è il primo impegno educativo. Fa parte di questa costruzione il complesso delle regole per la civile convivenza, la determinazione degli orari, l'affidamento delle chiavi, l'apertura agli esterni. Su ognuno di questi problemi potremmo sostare e confrontarci. Io non ho ricette per nessuno, personalmente mi lascio guidare da quel termine Collegio che mi sembra debba essere la nostra prima preoccupazione. Favorire tutto ciò che aiuta il sorgere e lo

sviluppo di buone relazioni, di legami di appartenenza, evitare l'isolamento nella propria stanza, magari complice l'apparecchio televisivo, il computer con i suoi innumerevoli films o la postazione dei video-giochi. Attività ricreative e culturali, momenti di svago e insieme di serio confronto su problemi del proprio tempo, ecco alcune vie privilegiate per fare ambiente. Al termine dell'anno accademico ritengo si debba chiedere ad ogni studente una leale verifica della sua partecipazione alla vita collegiale come condizione per la continuità del rapporto. La dimensione collegiale è oggi particolarmente preziosa anche se non immediatamente apprezzata da tutti. Molti dei circa 120-150 ragazzi che ogni anno, proprio in questi mesi, incontro per scegliere i 30-40 che a settembre potranno entrare in Collegio, non hanno alle spalle alcuna esperienza di vita comunitaria. Le gite scolastiche, qualche soggiorno all'estero in famiglia; pochi provengono dall'associazionismo cattolico (AGESCI, A.C., parrocchie ecc.). La gran parte passa dal clima iperprotettivo della famiglia a quello più ruvido di una comunità di coetanei. Imparare a convivere con altri coetanei non è sempre facile e domanda una buona dose di ironia che aiuti a non prendersi troppo sul serio e renda capaci di stare allo scherzo. Ma anche questa è una esperienza preziosa per la propria formazione.

Ho detto: l'uomo è il suo ambiente, ma l'uomo è anzitutto e soprattutto il suo cuore, la sua interiorità, la sua coscienza. Noi siamo chiamati ad un lavoro educativo e non di addestramento come si può fare con i cavalli e i cani. Per questo, avendo davanti a noi giovani adulti dobbiamo avere il massimo rispetto della loro libertà interiore. So di toccare qui un punto di grande delicatezza, soprattutto per quanto attiene alla sfera dell'esperienza religiosa. È vero: si dice chi entra qui, in un Collegio di ispirazione cristiana ne conosce le regole, le accetta, comprese le eventuali pratiche religiose. Capisco questa argomentazione eppure confesso di non riuscire a farla mia fino in fondo. Mi sento infatti di esigere il rispetto di alcune condizioni di accoglienza in ordine agli studi, agli esami sostenuti, alle iniziative culturali, ai comportamenti del vivere civile. Ma non mi sento di estendere questa logica ai comportamenti che mettono in gioco la coscienza religiosa. Posso, anzi debbo interpellare la coerenza di ognuno, sollecitare la libertà perché si confronti seriamente ma ritengo di dover evitare qualsiasi forma di ricatto palese o occulto, qualsiasi forma di scambio. Ottenere per questa via una adesione che rischia di essere solo esteriore è prezzo troppo alto, ai miei occhi.

Infine, l'uomo è il suo lavoro. I nostri sono Collegi universitari e questa qualifica non può essere marginale. Nel nostro progetto educativo questa qualifica è rilevante e deve sempre essere valorizzata. Anzitutto, non dimentichiamo che il lavoro universitario svolto con impegno e fruttuosità comporta un complesso di abiti vir-

tuosi. Dietro i voti c'è, almeno in parte, la storia di una persona. Non si ottengono validi risultati senza applicazione costante, esercizio regolare, disciplina dei desideri. Senza questo complesso di abiti virtuosi non ci sono validi risultati accademici. Così come risultati problematici o negativi sono la spia di carenze o di disagi personali o familiari. Una attenta lettura dei risultati accademici è condizione per un serio lavoro educativo con i giovani universitari. La riforma universitaria ha introdotto una nuova figura: quella del tutor che accompagna lo studente nella organizzazione e nello svolgimento degli studi. Ebbene, il C.U. dispone di una vera e propria rete informale di tutors: sono gli studenti più avanti negli studi che possono aiutare le matricole, orientarle, dare loro il patrimonio dei loro errori e dei loro risultati. Ogni anno, nelle prime settimane, organizziamo questo incontro tra anziani e matricole per favorire la conoscenza e il successivo scambio di aiuto. Questa è una risorsa preziosa a costo zero. Inoltre il Collegio deve, in tutti i modi, valorizzare la sua qualifica universitaria favorendo una presenza di Docenti dell'Università nel collegio stesso. Forse si aprono nuove vie per valorizzare l'apporto formativo dei Collegi attraverso il meccanismo dei 'crediti' previsti dalla riforma degli studi universitari. È una strada che merita di essere esplorata almeno da qualche collegio. Inoltre il C.U. può dare un modesto ma significativo apporto alla formazione culturale dei suoi studenti. Quante volte lamentiamo i limiti di una preparazione universitaria solo tecnica, solo rivolta alla padronanza dei mezzi, delle tecnologie e sempre più incerta circa i fini che dovrebbero guidare l'utilizzo dei mezzi. Io credo che questa sia la sfida dei nostri anni: il divario crescente tra sviluppo dei mezzi e incertezza dei fini. E perché il Collegio non può almeno insinuare qualche dubbio, qualche sospetto nei confronti di un tale approccio alla realtà? I miei studenti ricordano, dopo anni, certe serate con personalità del mondo ecclesiale, universitario, della magistratura, dello sport. I nostri Collegi che la normativa continua a chiamare 'Case per ferie' sono o stanno sempre meglio diventando ambienti educativi consapevoli della propria fisionomia collegiale e universitaria, ambienti capaci di una proposta di ricerca di senso nel rispetto della libertà della coscienza: sono o meglio cercano d'essere comunità di vita e di apprendimento.

L'apporto che i C.U. possono dare è quantitativamente assai modesto, solo alcune decine di migliaia di studenti rispetto alle centinaia di migliaia che frequentano l'Università. Ma in forza della residenzialità che 24 ore su 24, per tre o cinque anni accomuna giovani di varia provenienza, italiani e stranieri, accompagnati da adulti impegnati nel loro cammino formativo, l'esperienza collegiale può lasciare un segno che non sarà facilmente dimenticato. Ecco la testimonianza di Francesco M., bocconiano ora a New York, da dove mi ha scritto lo scorso dicembre: *"Sono passati dieci anni da*

quando ci siamo conosciuti, ricordo ancora il colloquio e il primo giorno in cui sono arrivato al mitico Collegio san Paolo (sono degli stati d'animo così forti che li porti con te tutta la vita). Da qualche settimana mi sono trasferito per lavoro a N.Y. Questa nuova esperienza che sto vivendo mi ricorda tanto quella che ho vissuto dieci anni fa a Milano... spesso i miei ricordi tornano alla vita collegiale, alle persone, ai successi ed alle delusioni di quegli anni. A dieci anni di distanza sono cresciuto e comprendo solo ora la fortuna che ho avuto nel poter stare a contatto con Persone come Lei e come molti altri ragazzi eccezionali da cui ho tratto insegnamento nei bellissimi anni universitari...".



raccia di lavoro per i gruppi

I lavori di gruppo secondo la traccia indicata avranno la seguente suddivisione:

NORD • CENTRO • SUD ISOLE • GRUPPO STUDENTI

TEMI

A. L'esperienza religiosa tra vita, scienza e fede: quali possibili percorsi di continuità educativa tra Chiesa locale e Università?

- La cappella universitaria luogo di incontro e di accompagnamento spirituale: quale continuità con la pastorale giovanile e i percorsi dell'iniziazione cristiana, catechesi degli adulti delle parrocchie diocesane di provenienza dei giovani
- La cappella come tramite tra i fuori sede e le loro parrocchie di origine
- Collegi universitari, comunità di vita e di apprendimento: se e come ampliare l'offerta
- Orientamento universitario e la pastorale della scuola

B. Chiesa locale e Università: un rapporto istituzionale

- La cappella, il centro culturale ecc. : statuti e convenzioni
- Altre iniziative e forme di riconoscimento, momenti e modalità di collaborazione

C. Progetto diocesano di pastorale universitaria e coordinamento regionale

- Il responsabile diocesano di pastorale universitaria
- Il coordinamento pastorale (le consulte...)
- Convergenze pastorali per un progetto diocesano (pastorale giovanile, progetto culturale...)
- Convergenze per un coordinamento regionale

SOGGETTI

DOCENTI: *"La Professionalità docente ispirata dal Vangelo di Gesù: personale ed associata"*

STUDENTI: *"L'animazione cristiana dell'università"*

RESPONSABILI DIOCESANI, CAPPELLANI: *"Per un progetto diocesano di pastorale Universitaria":*

- Il responsabile diocesano di Pastorale Universitaria
- Il coordinamento pastorale (le consulte...)
- Convergenze pastorali per un progetto diocesano (pastorale giovanile, progetto culturale...)

COLLEGI: *"Il rapporto con le università e con gli enti per il diritto allo studio universitario"*

Il gruppo di confronto del settore nord Italia, coordinato da don Walter Magni, responsabile della pastorale universitaria presso l'Università Bocconi di Milano era composto di undici partecipanti provenienti dalle seguenti diocesi: Milano, Novara, Biella, Treviso, Rovigo, Concordia-Pordenone, Vicenza con la partecipazione anche di tre docenti universitari.

1. Anzitutto è stato espresso il ringraziamento per i contributi emersi lungo il Convegno, poiché in alcune diocesi non vi era ancora nulla di concreto su questo fronte e la partecipazione a momenti come questi aiuta ad ampliare lo sguardo per poter attingere idee da altre esperienze.

2. In relazione al coinvolgimento dei giovani universitari si è sottolineato quanto si riesce ancora ad aggregare in momenti deputati ad azioni liturgiche e, in specie la Messa domenicale, mentre per tutto ciò che appartiene alle proposte culturali vi è stato un abbassamento di interesse e di coinvolgimento in questi ultimi anni a fronte di un incremento del mercato delle proposte culturali offerte dalle stesse università. Ogni giorno c'è almeno un convegno... alla lunga questo produce un effetto *over dose* rispetto alla ricerca e alla cultura. L'assuefazione a questo bombardamento produce un riflusso entro i propri doveri curricolari e a pochissime altre cose, peraltro, non appartenenti a quello che si pensa importante per la formazione di un giovane (da "I fichi d'India", a "Zelig", a qualche personaggio televisivo o altro che ogni tanto popolano anche le università... allora le sale si riempiono e il tempo si trova...).

3. Si è anche affrontata la problematica della presenza istituzionale in università da parte della Diocesi. La forma della convenzione, del comodato o altre forme appaiono molto delicate e difficili da essere intraprese oggi in una situazione laica delle università di Stato. Sono favorite quelle diocesi che storicamente avevano già prodotto tale convenzione. Un'altra via possibile è dal basso: attraverso, ad esempio, un'associazione che rappresenti un motore di azione in linea con i principi della pastorale universitaria e ricopra il ruolo giuridico di interfaccia con l'ente università. Tale soluzione impegna meno la Diocesi e l'Università in termini istituzionali e pare da privilegiarsi in alcuni casi.

4. La presenza in università deve essere anche connotata dalla disponibilità in termini di coscienza di esporsi per la propria identità di cristiani. Sovente succede che prevale una specie di complesso di inferiorità e si tende a non manifestare il proprio punto di riferimento cristiano perdendo occasioni costruttive e di lavoro in

rete con colleghi disposti a ragionare su alcuni aspetti essenziali. Tale osservazione è rivolta anzitutto al corpo docente universitario.

5. Va anche sottolineato il collegamento istituzionale, giuridico e di strategia pedagogica tra le scuole medie superiori e l'università, secondo la scelta dell'attuale struttura del ministero dello Stato italiano. Nel medesimo tempo occorre salvaguardare anche la relazione dell'università con il proprio territorio per evitare che vi sia un reciproco ignorarsi: un territorio disinteressato del lavoro universitario e un'università autonoma rispetto al territorio sul quale cresce e si sviluppa. È vero che il campo di azione di un'università oggi è il mondo, ma è anche vero che ogni realtà per crescere ha anche bisogno di vivere in relazione con i vicini anzitutto.

6. Seguire gli studenti e non lasciarli a loro stessi, secondo la tradizione dei Collegi universitari, è apparsa ancora oggi una scelta significativa da non tralasciare e soprattutto sulla quale investire anche economicamente.

7. In conclusione: il vero problema in tutto questo consiste nell'apparente impossibilità strutturale (sia da parte dell'attuale riforma universitaria, sia da parte della cultura dominante) di interagire con i giovani che vivono un periodo della loro vita decisivo per le questioni di senso, dai 19 ai 25 anni. Ignorare o non interagire con passione sulle fondamentali questioni di senso in questi anni e ritenere di bastare a se stessi è il vero dramma culturale e spirituale dell'attuale situazione giovanile. Ciascun giovane pensa anzitutto al proprio curriculum, l'università è sovente intesa come un esame e ci si muove solo se c'è un vantaggio, espresso in credito o da qualcos'altro... Come agire entro questa situazione certo complessa e disgregante? Questo interrogativo è il più radicale che ci ha impegnati nella riflessione.

Il gruppo: CENTRO

Sintesi a cura di don Cristiano Marasca

Diocesi presenti: Fermo, Forlì, Jesi, Pescara, Ravenna, San Marino-Montefeltro.

Da un primo scambio di esperienze intraprese ci si è resi conto che lo stato dell'opera nel campo della pastorale universitaria tra le diocesi presenti si trova, tra mille incertezze, a muovere i primi passi, ed anche in realtà come quella di Forlì dove i primi tentativi risalgono ad alcuni anni or sono si riscontrano risultati contrassegnati dal fatto che la presenza della Chiesa nell'università è molto diluita.

L'azione pastorale si divide in tre campi a seconda dei destinatari: studenti in sede, studenti fuori sede, corpo docente.

Per l'instaurazione di contatti con studenti fuori sede è risultato efficace l'ausilio delle tecnologie internet intrapreso nell'esperienza delle diocesi di Livorno (con una pagina web che si offre come strumento di diffusione per le notizie su incontri e iniziative) e di Jesi (con la presenza on line sulla piattaforma "mIRC" cittadina che diventa in alcuni orari vero luogo virtuale di incontro tra giovani che si trovano fuori città per motivi di studio). Sempre nello stesso ambito la diocesi di S. Marino-Montefeltro ha iniziato ad organizzare eventi di incontro per gli studenti fuori sede nella città di Bologna presso la Cappella Universitaria, strategia questa che dal dialogo comune è sembrata molto interessante e da incrementare.

Più difficile l'approccio per ciò che concerne gli studenti delle piccole sedi: è comunemente condivisa nel gruppo l'idea che la costituzione di una cappella universitaria sia uno strumento utile, e al riguardo è emersa la necessità di dare istruzioni su quali siano i passi istituzionali da seguire per giungere alla sua costituzione, magari confrontandosi con realtà in cui il discorso è giunto a buon fine. È stato riscontrato come spesso non solo la comunità ecclesiale ma il clero stesso sia scarsamente informato e sensibile nei confronti di questa realtà che viene percepita come un corpo estraneo al di fuori dagli interessi della pastorale ordinaria, per questo è emerso che sarebbe stato necessario dare vita a campagne di sensibilizzazione in questa direzione. Positiva l'esperienza e la testimonianza di una religiosa della diocesi di Jesi, studentessa universitaria, che ha raccontato di come la sua presenza tra gli studenti con l'abito diventi spesso catalizzatore di interesse e del desiderio di dialogo profondo sui grandi perché della vita.

Nei confronti del corpo docente è emersa la necessità di un impegno qualificato, che potrebbe essere ottenuto coinvolgendo gli Istituti Teologici e gli Istituti di Scienze Religiose in iniziative comuni.

III gruppo: SUD-ISOLE

Sintesi a cura di sr. Maria Roversi

Diocesi presenti: 9

Ragusa, Potenza Agrigento, Tempio-Ampurias, Matera, S. Angelo dei Lombardi, Pozzuoli, Caserta, Manfredonia.

È stata fatta una carrellata sulle situazioni di Pastorale Universitaria nelle Diocesi presenti.

Agrigento: Ha una sede distaccata di Palermo in loco, la realtà degli studenti "fuori sede". Sta facendo un progetto di Past. Univ. Che si realizzerà nel tempo. La Diocesi ha messo a disposizione tre Sacerdoti che si occuperanno rispettivamente dell'Università, dei Docenti e degli Studenti.

S. Angelo dei Lombardi: la Diocesi sta iniziando e ha affidato all'Ufficio di Pastorale della Scuola anche la Past. Univ. Questo è il motivo per cui il responsabile partecipa a questo Convegno. Urge per le Diocesi che stanno iniziando questo servizio un corso di formazione per gli incaricati.

Ragusa: è avviata la past. Univ. da un anno. Ha circa 5.000 studenti in loco. Per ora l'università dipende ancora da Catania ma si prevede che diventerà il 4° polo universitario statale. Il Responsabile è a tempo pieno per le due cappelle universitarie e l'Ufficio diocesano. Nell'organizzazione la Presenza della Fuci (tavole rotonde, trappresent. degli studenti, ecc.), incontri di Lectio divina e Celebrazioni eucaristiche settimanali.

Matera: la Diocesi sta avviando il servizio

- sia per l'Università di Basilicata in sede a Matera, in loco e pendolari dai paesi vicini (circa 1.500 iscritti)
- sia per gli studenti lucani in trasferta nelle altre città universitarie e che ritornano saltuariamente.

Per la città di Matera: si cercano spazi e luoghi per organizzare le attività pastorali. Si vede la possibilità di raggiungere facilmente i Docenti per intessere rapporti umani che facilitino il servizio di pastorale agli studenti.

Per i fuori sede: si prenderanno contatti con le cappellanie di Bari, ecc. Sono in progetto le visite agli studenti a Roma, Siena, Milano, Bologna per tessere rapporti che facciano sentire vicina la Chiesa locale. Durante i tempi di rientro in regione si prevedono 2/3 incontri con l'Arcivescovo.

Per questo servizio, per il momento la Diocesi ha messo a disposizione un Sacerdote a metà tempo, con collaborazioni dell'Ufficio Scuola.

Potenza: l'Università di Basilicata (Potenza e Matera) comprende circa 7-8.000 studenti. C'è un servizio agli universitari da parte della parrocchia dei Salesiani, per lo zelo di un Padre che da giovane è stato iscritto alla Fuci. Gli studenti che alloggiano nella struttura della Parrocchia, per aprirsi al territorio, hanno formato l'Associazione Universitari Lucani (UNICAL), con 60 iscritti. Gestiscono attività di cineforum e stampano un bollettino che raggruppa 300 universitari. Nell'organizzazione: indagine tra gli studenti sulla loro condizione, una Celebrazione eucaristica mensile, un incontro di teologia mensile, cene e gite varie. In collaborazione UCID e il Rettore dell'Univ., si organizzano varie conferenze culturali.

Pozzuoli: la si considera “un’isola felice”. Sono presenti tre plessi dell’Università di Napoli, con circa 20.000 studenti iscritti e tutti e tre sono curati dal Sacerdote incaricato. La pastorale universitaria a Pozzuoli punta sulla spiritualità. Nel plesso centrale esiste una Cappella, frequentata da studenti e docenti: due Celebrazioni eucaristiche settimanali, momenti di adorazione e di condivisione della Parola.

Tempio-Ampurias: da 8/9 anni esiste una pastorale universitaria frammentata che da tre anni è divenuta definitiva. Sono presenti tre poli universitari, sedi gemmate dell’Ateneo di Sassari: Tempio, Olbia e La Maddalena. L’Assistente preposto dalla Diocesi come responsabile della pastorale universitaria la cura in contemporanea, con relativi collaboratori, è Rettore del Seminario Vescovile della Diocesi, è docente di patrologia-Patristica c/o la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Dopo aver ricevuto la nomina di direttore dell’Istituto di Scienze religiose della diocesi, ha attivato un progetto di aggiornamento del centro teologico inserendolo nel contesto di una scuola con obiettivi culturali più ampi denominata Istituto Euro-mediterraneo-ISR. Il progetto si colloca in un territorio fortemente segnato da flussi turistici e di alta mobilità umana sia per ragioni economiche che socio-culturali. In seguito ad accordi con le istituzioni civili è stato avviato il progetto Campus College Euromediterraneo-ISR, realtà articolata nel territorio con i principali centri a Tempio Pausania, Olbia, Nulvi, Castelsardo. L’Istituto di Scienze Religiose è stato elaborato con criteri metodologici accademici con la finalità di collocare gli studi teologici in dialogo con gli altri saperi. L’Istituto Euro-mediterraneo-ISR fonda il suo statuto sui principi dell’umanesimo cristiano, dell’apertura al dialogo ecumenico ed interreligioso. La pastorale universitaria si colloca quindi nell’ambito del progetto Campus ed è a tutt’oggi oggetto di studio e di valutazioni pastorali. Una particolare attenzione viene prestata alla promozione del MEIC come realtà associativa. C’è sinergia tra Diocesi ed Enti locali.

Caserta: è la seconda università di Napoli, con sede distaccata. La pastorale universitaria sta muovendo i primi passi. Tra le facoltà è presente quella di psicologia che raccoglie gli studenti da tutto il Sud. Con la past. Giovanile è stata fatta un’indagine nelle scuole superiori: si è rilevato che la Chiesa è presente solo al 2%, per cui urge per la Past. Univ. rimboccarsi le maniche. La preparazione alla Università è già nelle scuole superiori. Per la pastorale universitaria si cercano, in sinergia con i Presidi e tutte le associazioni, strutture per gli studenti pendolari. La cappella universitaria è “in fieri”.

Manfredonia: era presente al Convegno l’Assistente Fuci. Non esiste ancora la past. Univ.

Sono state poi poste, nel tempo rimasto, alcune questioni:

1. *rapporto istituzionale*: deve essere chiaro tra la Chiesa e il Rettore dell’Università. La Cappella universitaria deve essere poli-

funzionale? Siamo ospiti? Per il Codice di Diritto Canonico abbiamo il diritto di essere presenti. Per il Codice Civile invece è sempre una convenzione da organizzare, legata alla cultura. La nostra conoscenza dei Codici è abbastanza lacunosa (don Paolo). Fare chiarezza e organizzarsi.

2. Riguardo alla testimonianza della *Pastorale Universitaria di Siena*: il servizio dentro l'Università non deve essere più di tipo culturale? Dalla testimonianza è parso che si dia prevalente importanza alla cura vocazionale di speciale consacrazione. E la cura ad essere cristiani autentici nel mondo? Ossia l'orientamento cristiano nella vita professionale?

3. Riguardo al *punto C* della traccia per i lavori di gruppo: il Vescovo della Diocesi, che rappresenta la sintesi, deve avere idee chiare del progetto di pastorale. Dentro questo progetto che è una visione organica d'insieme, trovano posto le singole iniziative. Garantire un luogo e una proposta a chi ha fede; proporre ai "tiepidi" la ripresa di un cammino e un dialogo ai lontani. La Cappella e il cappellano devono collaborare con Associazioni, movimenti e gli altri Uffici di pastorale interessati all'Università.

4. *domanda*: dalla distribuzione degli Uffici di pastorale nazionali si debbono organizzare anche le singole Diocesi? Come devono strutturarsi gli uffici diocesani? Questo Convegno potrebbe dare indicazioni?

IV gruppo: STUDENTI

Sintesi a cura di Marco Missaglia

Il gruppo di lavoro era costituito da studenti provenienti dalle diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, Treviso, Concordia-Pordenone, Spoleto-Norcia, Livorno.

Tutte le situazioni sono caratterizzate dalla nascita di *gruppi spontanei* che si propongono come scopo ultimo quello di creare una pastorale universitaria degli studenti, che sia segno tangibile di testimonianza della Buona Novella e momento prolifico di incontro e confronto.

In un ambito come quello universitario, in cui paradossalmente a volte risulta difficile comunicare le proprie idee in libertà, il *metodo* che ci sembra più adeguato è quello di "evangelizzare con i fatti": ciò significa essere perseveranti nel dare testimonianza di Cristo, essere esempio per gli altri, stimolando e promovendo la condivisione, impegnandosi attivamente nella vita universitaria che, come abbiamo avuto modo di comprendere, è assai più complessa del mero seguire le lezioni.

Ma per potere esprimere al meglio la missionarietà che la pastorale universitaria si propone è necessario che chi opera al suo interno, con cristiana umiltà, sia a sua volta “evangelizzato con la parola” da parte di una *guida spirituale* la quale oltre a formare quanti vogliono lavorare per il bene della comunità universitaria si renda essa stessa interlocutrice nei confronti delle istanze che provengono dagli studenti e dai docenti.

Nel gruppo di lavoro sono state evidenziate alcune *problematiche* riscontrate nell’operato di ciascun gruppo:

- difficoltà di trovare un linguaggio comprensibile agli universitari ma che non falsi la portata del messaggio evangelico;
- mancanza di coordinamento tra associazioni universitarie;
- scarso coordinamento tra interlocutori cristiani.

Si è altresì tentato, tramite lo scambio di esperienze significative e il suggerimento di ipotesi di lavoro, di delineare alcuni strumenti di possibili percorsi volti a superare alcuni dei problemi che rallentano l’operato dei gruppi.

L’apertura di un *Forum* delle associazioni, come realizzato a Potenza, potrebbe essere un tentativo per favorire il collegamento ed il dialogo permanente tra tutti coloro che a vario titolo operano in università.

Altro strumento che ci è sembrato necessario per risolvere il problema di una diffusa mancanza di coordinamento tra Associazioni cristiane, diocesi delle città sedi e di quelle di partenza degli studenti, uffici diocesani ecc..., è quello della *formazione permanente* che coinvolga con un percorso unitario tutti gli operatori impegnati in contesti di pastorale sociale, universitaria, giovanile, missionaria e quanto altro.



1. Premessa

La pastorale universitaria in Italia è una realtà relativamente giovane se la si considera nel suo organico rapporto con il soggetto che ne è il promotore: la comunità cristiana. Il documento della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, "*La comunità cristiana e l'università oggi in Italia*" (24 aprile 2000), ne delinea i fondamenti, le finalità, i soggetti. A questo documento dobbiamo fare riferimento per l'analisi ed anche per la verifica della situazione attuale.

In particolare va richiamata *l'attenzione pastorale prioritaria* che si è voluto riservare al trinomio *università, Chiesa locale, territorio* e che è stato alla base del lavoro in questo nostro Convegno nazionale. Occorre non dimenticare le indicazioni suggerite nel documento appena citato:

Il positivo cammino ecclesiale degli ultimi anni non nasconde alcuni nodi critici: l'esperienza universitaria e gli universitari non trovano sempre adeguata attenzione nelle nostre comunità cristiane³⁵. L'apertura al mondo della cultura e dell'università appare spesso assente dalla pastorale ordinaria e ancora troppo debole nella sua interazione con la pastorale giovanile. È necessario maturare nella coscienza ecclesiale la convinzione sempre più solida che soggetto adeguato della pastorale universitaria è l'intera comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni³⁶.

La pastorale universitaria non è dunque solo l'attività che viene svolta dal cappellano nella propria cappella universitaria. Camminiamo verso una consapevolezza ecclesialmente più diffusa di una responsabilità comune: annunciare e testimoniare la fede nel mondo dell'università come un compito che riguarda tutta la comunità cristiana.

D'altra parte è vero che nel prospettarla e attuarla come attività pastorale insieme ordinaria e specifica abbiamo ancora delle difficoltà. C'è tanto cammino da fare per una impostazione pastorale soddisfacente. Lo stesso indiscriminato uso del termine *pastorale universitaria* e di quello apparentemente similare di *pastorale dell'università* indica che non si è ancora ben definito il raccordo tra i soggetti che operano da cristiani in università (singoli o associati) e il tessuto ecclesiale comune da cui scaturisce la loro testimonianza.

³⁵ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura* (23 maggio 1999), n. 29.

³⁶ Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, *La comunità cristiana e l'università oggi in Italia* (24 aprile 2000), 10.

Dalla relazione di don Franco Giulio Brambilla è emerso un problema di ordine fondativo. La pastorale universitaria oggi va riletta all'interno della categoria dell'evangelizzazione. La Chiesa italiana aveva cominciato a parlarne negli anni '70. Oggi siamo chiamati ad evidenziare la dimensione missionaria dell'evangelizzazione e quasi fare un passaggio "dall'evangelizzazione alla missione". Ossia dell'evangelizzazione dovremmo cogliere alcune dimensioni. La prima è quella *contemplativa* e cioè il chiaro riferimento a Cristo Gesù come fonte della nostra liberazione e della nostra salvezza. Quando il cristiano opera quotidianamente in università la mediazione culturale della fede in Cristo morto e risorto questa stessa fede che è all'origine del suo servizio apostolico deve essere in lui più consapevole ed esplicitamente riferita alla sua appartenenza ecclesiale. Non vogliamo che l'evangelizzazione sia riconducibile solo ad una animazione orizzontale della realtà universitaria ma sia anche avvertita come vera e propria missione ecclesiale. Tutti dobbiamo fare più esplicito riferimento alla fonte della nostra speranza, a Gesù Cristo nostra speranza (come indica il titolo del prossimo convegno ecclesiale nazionale di Verona). Vogliamo ritrovare nella missionarietà il fondamento dell'incontro con Cristo per metterlo più esplicitamente alla base del nostro impegno pastorale nel mondo e per il mondo. Forse, rispetto al documento CEI del 2000 (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*), avvertiamo già oggi la necessità di un più esplicito confronto con il cammino della Chiesa italiana.

L'università oggi in Italia presenta tanti problemi, è in una fase di trasformazione, c'è la riforma in atto. Per questo va studiata a fondo.

La vera questione è il significato di tutto questo cambiamento: ha una finalità funzionalistica (la competitività del Paese...) oppure il fine è l'amore per la ricerca della verità? Quali sono le ragioni che rendono oggi urgente la mediazione culturale tra la fede, la cultura e la vita in università? Dobbiamo rendere possibile una università che sia veramente comunità di studio e di ricerca. Vogliamo che l'università possa essere a servizio di un umanesimo integrale. Perciò siamo in università per correggere eventuali esagerazioni e lacune, per permettere all'università di essere se stessa: un cammino di studio e di ricerca, docenti e studenti insieme. L'elemento culturale sta al centro della mediazione tra fede e mondo dell'università: questa mediazione è il nostro compito principale. Don Franco Giulio Brambilla ci ha dato molti spunti interessanti su questo versante.

All'interno della comunità cristiana è necessario che avvenga una riflessione su questa realtà pastorale. Gli operatori di pastorale universitaria non possono sentirsi isolati, ma parte integrante della comunità cristiana. La consapevolezza del compito missionario aiuta a colmare la frattura, oggi troppo marcata, tra la pastorale ordinaria e la pastorale d'ambiente e realizza un *continuum* tra la fede, la cultura e la vita, come sottolineava Brambilla. Da tre anni sottolineiamo la responsabilità dell'intera comunità ecclesiale rispetto all'educazione, alla scuola e all'università. L'attenzione a queste realtà nei progetti pastorali è molto trascurata. Non possiamo procedere intensificando la presenza dei cattolici in università se nel contempo non si edifica e si diffonde la consapevolezza missionaria della comunità cristiana. Occorre che la testimonianza cristiana in università sia riconosciuta come un "dono" che arricchisce e costruisce la stessa comunità cristiana: l'annuncio del Vangelo deve sempre avere una componente legata alla consapevolezza intelligente della propria fede e sviluppare una "fede adulta e pensata". Avviene come in un reciproco scambio di doni: la comunità cristiana è la sorgente stessa della missione e della testimonianza dei laici in università, ma nello stesso tempo riceve da questa esperienza di mediazione culturale un forte stimolo a rielaborare culturalmente la fede stessa. Tra comunità cristiana e università può esserci una reciprocità benefica. Inoltre, in tal modo viene evidenziata la valenza pubblica della fede, capace di incarnarsi nella vita quotidiana e di divenire fonte di speranza. Se ci impegniamo in determinate battaglie di ordine culturale a difesa della vita, della dignità della persona nei campi delle biotecnologie, delle scienze neurologiche, come non prospettare la presenza dell'ambito etico e teologico nella discussione pubblica?

Altro aspetto da considerare è il progetto culturale orientato in senso cristiano. È nato come frutto del convegno ecclesiale di Palermo. I responsabili della pastorale universitaria devono tenere in considerazione questo ambito. Dobbiamo collaborare con il Progetto culturale attivato nella diocesi. Come raccordare la pastorale dell'università con la pastorale del progetto culturale? Giovanni Paolo II sollecitava l'avvio dei laboratori culturali e interdisciplinari della scienza e della fede. È necessario d'altra parte avviare esperienze significative per non disperdere le risorse e per puntare sull'essenziale. Le cappelle che operano nelle grandi sedi universitarie offrono una grande varietà di occasioni di incontro culturale, ma la mia impressione è che manchi la sintesi su alcune priorità. Andrebbe anche favorito e monitorato un rapporto organico tra facoltà teologiche/istituti di scienze religiose e università statali nei diversi campi del sapere.

Ma la pastorale universitaria non può essere solo questo. La cura delle persone da parte del sacerdote e della comunità cristiana che è presente in università con il servizio della cappella non va trascurata.

Qui si apre un'altra questione: i soggetti della pastorale universitaria. Questo convegno è rivolto ai responsabili diocesani di pastorale universitaria. Il *responsabile diocesano* è un sacerdote nominato dal Vescovo con il compito di coordinare la pastorale universitaria. In lui però non si risolve tutta la pastorale universitaria; egli agisce per sostenerla e per garantire quella dimensione ecclesiale che accomuna ed ispira i vari soggetti: docenti, studenti, cappellani, facoltà teologiche, università cattoliche, collegi universitari. Il responsabile diocesano di pastorale universitaria oggi esiste solo in alcune città universitarie, circa la metà. Nelle altre città i responsabili sono i cappellani universitari; in questo caso, i Vescovi assegnano al cappellano universitario anche il compito di coordinare la pastorale universitaria.

A marzo del 2003 S.E. Mons. Nosiglia ha proposto al Consiglio Permanente CEI questo testo:

“Con riferimento all’impegno della comunità ecclesiale nei luoghi della formazione e della cultura, in particolare dell’università, i Vescovi hanno ribadito la necessità di incrementare una pastorale appropriata attraverso una più attenta promozione del dialogo, anche istituzionale, coinvolgendo facoltà e studi teologici, tra fede e cultura, la presenza significativa di operatori pastorali ben preparati, un maggiore coordinamento delle diverse realtà ecclesiali operanti nel settore. Oggi infatti la pastorale della cultura e quella universitaria rappresentano ambiti privilegiati per la nuova evangelizzazione e per la fondazione di un nuovo umanesimo animato dai valori cristiani. L’obiettivo pastorale verso il quale i Vescovi impegnano le comunità ecclesiali in questo ambito nei prossimi anni è duplice: assicurare a livello diocesano il necessario coordinamento degli organismi, dei soggetti e delle istituzioni (parrocchie universitarie, cappelle e centri universitari) e delle aggregazioni laicali operanti nella e per l’università; incrementare la collaborazione a livello regionale avvalendosi anche di una commissione di coordinamento presieduta da un Vescovo”.

Sono state segnalate anche le priorità sulle quali impostare la pastorale universitaria nelle Chiese locali:

“elaborazione di un progetto diocesano organico con particolare attenzione alla collocazione e alla funzione di una cappella universitaria; attivazione dei laboratori culturali extracurricolari consentiti dalla attuale riforma universitaria; diffusione e qualificazione dei collegi universitari quali luoghi di socializzazione e di confronto per un accompagnamento formativo e culturale cristianamente ispirato; formulazione di percorsi di modalità idonei per il corretto orientamento allo studio degli studenti e per l’inserimento di coloro che entrano nell’università da lavoratori o che vi ritornano in qualità di docenti o come professionisti”.

Questo convegno è uno stimolo per le diocesi per attivare in maniera più efficace e consapevole la pastorale universitaria. Nell'atto di nomina del responsabile diocesano, sarebbe molto opportuno che il Vescovo precisasse, ad esempio, i seguenti compiti:

- favorire le relazioni di alto profilo tra le autorità accademiche e il Vescovo stesso;

- monitorare e formulare un progetto di pastorale universitaria proponendo inoltre nell'arco dell'anno pastorale alcune iniziative mirate a significare concretamente l'annuncio del Vangelo in università;

- consolidare i rapporti tra pastorale universitaria diocesana e servizio diocesano di pastorale giovanile, il coordinamento dei collegi universitari di ispirazione cristiana presenti in diocesi, il CUC (Centro Universitario Cattolico) e la stessa pastorale della scuola;

- collaborare con l'azione pastorale di enti specifici equiparabili in ragione del titolo al mondo accademico (seminario, istituto teologico, istituti di scienze religiose).

Sarebbe molto auspicabile un atto di nomina più definito nei compiti assegnati.

Per quanto riguarda il *cappellano universitario* e le *cappelle*, va detto che quest'ultime non sono costituite presso tutte le sedi universitarie. C'è una tipologia varia di realtà che andrebbe meglio studiata e conosciuta. La riflessione di Don Walter Magni in proposito ci ha aiutato ad affrontare la complessità delle questioni connesse alla persona e al servizio del cappellano universitario.

I veri soggetti però sono gli *studenti* e i *docenti*. Il cappellano o il responsabile diocesano non è "la" pastorale universitaria, non ne detta i contenuti, ma crea le condizioni dell'esercizio ecclesiale, Chi fa la pastorale universitaria è il docente cattolico, presenza stabile nell'università, e lo studente cattolico. Il prof. Luciano Corradini ha messo il dito nella piaga: la mancata presenza dei docenti cattolici in università. C'è da riflettere: cosa fare perché non ci si fermi alla sola testimonianza personale, ma si giunga ad associare, creando reti di conoscenza e assistenza spirituale, i docenti universitari?

Per quanto riguarda gli studenti, le *associazioni* tradizionalmente presenti sono la FUCI e CL. Spetta al responsabile diocesano creare i momenti celebrativi o aggregativi per non perdere il riferimento unitario. L'associazionismo è importante e il cappellano deve avere attenzione per tutti.

I *collegi universitari* devono fare attenzione ad avere una corretta impostazione pedagogica per mediare sapientemente la proposta di fede all'interno del percorso dello studente inserito nella comunità. D'accordo con la Dott.ssa Marcellini, stiamo monitorando i collegi di ispirazione cristiana perché venga certificata la qualità del servizio offerto.

L'università non è più un fatto eccezionale, è diventato un fatto ordinario, per cui ordinaria deve diventare anche l'attenzione pastorale della Chiesa locale.

Questo convegno di Montesilvano (PE) rappresenta la conclusione di un ciclo che ci ha visti impegnati a collegare Chiesa, territorio e università attraverso la celebrazione di tre incontri nazionali.

Un passo ulteriore in questa direzione potrebbe essere quello di proporre convegni regionali, per non far mancare un punto di riferimento ecclesiale a livello regionale. Gli incontri regionali esigono un responsabile regionale, che però ancora manca nelle nostre regioni ecclesiastiche. A parte il Triveneto e il Lazio, manca un coordinamento regionale, che diventa fondamentale per l'attuale ruolo che hanno assunto a livello politico e amministrativo le Regioni.

Va affermata la specificità della pastorale universitaria (rispetto alla pastorale giovanile e alla pastorale della cultura) ovviamente avviando collaborazioni. Se l'elemento qualificante e specifico è costituita dalla dimensione educativo/culturale declinata nel rapporto tra studenti e docenti, potremmo allora produrre anche degli strumenti capaci di offrire un peculiare apporto alla pastorale giovanile, al progetto culturale, alla pastorale della scuola.

Infine auspichiamo che nelle 92 diocesi che sono sede distaccata di università si costituisca la pastorale universitaria con il conferimento dell'incarico diocesano ad un sacerdote.